

Per. Ital. 1023

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



Handwritten red scribble

41 / 26

SOMMARIO

1925 - Gnosi	<i>pag.</i>	1	Per Intenderci: E. Pavia	<i>pag.</i>	30
Le Nuove Vie della civiltà:			Da una "Visita a Flam-		
A. Besant	>	2	marion „: Salvaneschi	>	31
Il delitto della creazione:			D'onde viene il male:	>	32
C. Breton	>	23	Rassegne e bibliografie	„	33
Dagli "Eroici furori „ di			Dalle Riviste	„	37
G. Bruno: R. Pantoni	>	27			

Supplemento: - La scienza pratica della vita di A. Bruschetti Disp. 4.ª

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1925

Per l'Italia	{	ordinario	£. 12		Per l'Estero	{	ordinario	£. 18
		sostenitore	„ 20				sostenitore	„ 30

Un fascicolo separato £. 2,50

SOCIETÀ TEOSOFICA

Fondata a New York il 17 novembre 1875 Sede Centrale: Adyar, Madras S. India

Presidente: Dottor ANNIE BESANT

Vice Presidente: C. Jinarajadasa Tesoriere: A. Schwarz Segretario Archivista: J. R. Aria

SOCIETÀ' TEOSOFICHE NAZIONALI

Nomi e indirizzi dei Segretari Generali

1. Stati Uniti d'America - L. W. Rogers Esq. - 826 Oakdale Avenue - Chicago, Ill., U. S. A.
2. Inghilterra - E. L. Gardner, Esq. - 23 Bedford Square - London, W. C. 1.
3. India - Rai Iqbal N. Gurtu - T. S., Benares City, U. P.
4. Australia - Mrs. Josephine 114 Ransom Unter Street - Sydney, N. S. W.
5. Svezia - Adv. Hugo. Fahlcrantz Ostermalmsgatan 75, Stockholm.
6. Nuova Zelanda - J. R. Thomson, Esq. 371 Queen Street, Auckland.
7. Olanda - Meij. C. W. Dijkgraaf - Amsteldijk, 76 Amsterdam.
8. Francia - Mr. Charles Blech - Square Rapp - Paris, VII.
9. Italia - Colonnello Oliviero Boggiani - 8, Corso Fiume - Torino VII.
10. Germania - Herr Axel von Fieliz Coniar - Zocherstraat 60 III, Amsterdam, Hollande.
11. Cuba - Señor D. Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.
12. Ungheria - Prof. Roberto Nadler - Műgyelem, Budapest I.
13. Finlandia - Dr. J. Sonck - Kansakoulukatu 8, Helsingfors.
14. Russia - Mme. Anna Kamensky - 16, Rue Ecole de Médecine Genève (Svizzera).
15. Cecoslovacchia - Her Jan Bedrnicek - Palace Lucerna, Stepanska ul. - Prag II
16. Sud Africa - J. Bruno Bishoff, Esq. - P. O. Box 935 - Pretoria (Transvaal).
17. Scozia - Mrs. Jean H. Bindley - 28 Great King Street - Edimburgo.
18. Svizzera - Mlle. H. Stéphani - 2, Rue du Cloître - Ginevra.
19. Belgio - Mr. Gaston Polak - 45 Rue de Loxum - Bruxelles.
20. Indie Or. Olandesi - Heer J. Kruisheer. - Blavatsky Park - Weltevreden (Java).
21. Birmania - Mrs. Wyclif Fraser - Olcott Lodge, 21, 49th Street - East Rangoon
22. Austria - Herr John Cordes - Theresianumgasse 12 - Vienna IV.
23. Norvegia - Fru Agnes Martens Sparre Gabelgatan 41 - Kristiania.
24. Egitto - Mr. J. H. Perez - Box P. O. 240 Cairo.
25. Danimarca - Herr. Chr. Svendsen - 20 Hauchsvej - Copenaghen.
26. Irlanda - T. Kennedy, Esq. - 16 South Frederik Street - Dublin.
27. Messico - Prof. J. Romano Munoz - Apartado postal 8014, Mexico.
28. Canada - Alfieri E. S. Smyle, Esq. - 22, Gleen Grove Avenue, Toronto.
29. Argentina - Sr. Adrian Madril - 953 Calle San Luis, Rosario de Santa Fé.
30. Chile - Sr. Armando Zanelli - Casilla de Correo 548, Valparaiso.
31. Brasile - Colonel Raimondo Pinto Seidl 112 Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32. Bulgaria - Sophorony Nickoff, Esq. - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33. Islanda - Herr Jakob Kristinsson, - Ingolfsstr. 22, Reykjavik.
34. Spagna - Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Sociedad Teosofica, Traversia de Trujillos 3, Madrid (12).
35. Portogallo - Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior - Av. Almirante Reis, 58, Lisboa.
36. Wales - Peter Freeman, Esq.
37. Polonia - Miss Wanda Dynowska - 10 Str. Wilcza M. 14, Warsa.
38. Uruguay - Mrs Annie Menie Gowland - 59 L. Fortera, Union, Montevideo.

Agente Presidenziale per la Rumenia: E. F. D. Bertram, Esq. - 42 Strada Regali, Ploesti.

" " " Jugoslavia: Miss Jeli Vavra - Zagreb.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti:

I. FORMARE UN NUCLEO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA DISTINZIONE DI RAZZA, DI CREDENZA, DI SESSO, DI CASTA O DI COLORE.

II. INCORAGGIARE LO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI, DELLE FILOSOFIE E DELLE SCIENZE.

III. INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA NATURA ED I POTERI LATENTI NELL'UOMO.

THE THEOSOPHIST. — "Theosophical publishing house", Adyar - Madras Price: See inside of back Cover.

THE HERALD OF THE STAR. — 6 Tavistock square London - Price 13/6

LE LOTUS BLEU. — "Revue theosophique française", Paris - 4 Square Rapp. Prix: France frs. 15. Etranger frs. 18.

RINCARNAZIONE. — "Rivista di cultura spirituale", Palermo, Via A. Paternostro 62. Prezzo: Italia L. 10. Estero L. 15.

LA STELLA. — "Bollettino ufficiale dell'Ordine della Stella in Oriente", Revignano d'Asti.

SERVIZIO. — Trieste: Casella postale 155. Prezzo L. 5.

IL CAVALIERE IDEALE. — Torino, Via Gioberti 4. Prezzo L. 5.

ALECYONE. — Organo dei giovani - Roma - Casella postale Caspas 611 - L. 10.

GNOSI

RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO VI

GENNAIO-FEBBRAIO

N. 1

1925

Ai Fratelli tutti — sieno essi Italiani o cittadini di altre Nazioni, appartengano o non alla Società Teosofica, simpatizzino essi col nostro Movimento, col nostro Ideale, o li avversino — vada l'augurio nostro, sincero e profondo, di quanto è Bene. Sia il 1925 apportatore per ognuno di nuova Luce, di nuova Volontà, di nuovi e più alti Ideali, di Forza realizzatrice nuova. Sia nuova Luce che illumini più vasti orizzonti e penetri profonda nel cuore umano a fugar la tenebra dell'ignoranza e dell'egoismo. Sia Volontà nuova, che dia nuovo impulso a superar gli ostacoli, primo fra tutti quello della personalità passionale. Sia Ideale basato su Conoscenza e Amore, che miri al bene comune ed al comune progresso. Sia, infine, nuova Forza, fatta di costanza e di tenacia, che permetta di realizzare quella vera Fratellanza, che è fatto di Natura, non sogno utopistico.

Non cessi la lotta, senza la quale non v'è progresso; ma cessi l'antagonismo, cessi la competizione, ma l'odio cessi! Non cessi la lotta, ma sia lotta di pensiero, non di personalità; sia lotta leale, nobile e cavalleresca, fra collaboratori devoti, non fra nemici. Stiano omai preminenza, competizione, faziosità, tristi ricordi del passato, e scenda su ognuno il nuovo spirito di disciplina, di cooperazione, di Fratellanza.

Sia su tutti la benedizione del Grande Istruttore del Mondo; senta ognuno in sè sempre più la possente influenza di Lui, che sta per manifestarsi nuovamente fra gli uomini; abbia Egli, quando fra breve sarà con noi, a trovar pronti i nostri cuori al Suo Messaggio, che sarà l'eterno Messaggio d'Amore, di Fratellanza.

GNOSI

Le nuove vie della civiltà

Cinque conferenze tenute da Dr. Annie Besant a Londra nell'estate del 1924.

Nel 1919 tenni in questa stessa sala una serie di conferenze intitolate « The Changing World ». (Il mondo che si trasforma), nelle quali cercai di dimostrare come in tutti i rami della vita umana i vecchi metodi non corrispondessero più alle sue esigenze; e, esaminando religione, arte, scienza ed organizzazioni sociali nel mondo occidentale, venivo alla conclusione, che tutto era giunto al punto in cui proseguire sulla stessa via era praticamente impossibile. Come allora, anche quest'anno terrò cinque conferenze, nelle quali cercherò di additarvi i nuovi sbocchi che si aprono dinanzi a noi lungo queste diverse vie della vita umana e dell'umana attività.

Dopo questa conferenza di introduzione, vi intratterrò su quegli stessi grandi argomenti, di cui mi ero occupata allora, ma con una differenza: quindici anni fa parlai dei vicoli ciechi in cui si erano arrestate le varie attività umane, senza accennare alle possibilità di aprire nuovi varchi alla marcia ascensionale dell'umanità. Questa volta, dopo aver con voi brevemente passato in rassegna i vari argomenti che studieremo nelle successive conferenze, mi propongo invece di parlarvi di quei varchi, delle vie d'uscita per ognuna delle quattro principali attività. Domenica prossima mi occuperò della « via » religiosa; accennerò (per quel tanto che è possibile prevedere dell'avvenire) ai reciproci rapporti futuri fra le varie religioni, e alle loro possibilità di ulteriore evoluzione, specialmente riguardo alla conoscenza diretta di Dio, e anche alle crescenti possibilità di comunicazioni fra questo nostro mondo fisico e gli altri piani; cercando in questo modo di recarvi un messaggio di speranza anzi che un messaggio di sconforto; poichè di questi il mondo sembra attualmente riceverne fin troppi. Vorrei intanto dimostrarvi come l'appa-

rente vicolo cieco abbia in realtà una via d'uscita, la quale se scoperta ed imboccata, può aprire nuovi orizzonti.

Prima fra queste vie d'uscita è dunque quella religiosa. Vien poi quella dell'educazione, per l'ovvia ragione, come vi dimostrerò, che il mondo è giunto alla fine di un'Era, ed è all'alba di una nuova Era. Mi pare che debba apparire chiaro ad ogni pensatore e studioso che sulla gioventù dobbiamo far assegnamento perchè venga effettivamente foggiate l'Era nuova; e che le sue possibilità di foggiarla dipenderanno dalla educazione che essa riceverà. Già fin d'ora i giovani dimostrano di essere suscettibili di alti ideali, di nutrire nobili aspirazioni. E noi tutti anziani abbiamo il dovere di non ostacolarli nella loro educazione, ma di conceder loro la libertà di manifestare e realizzare le tendenze che hanno portato con sé nascendo; di educarli ai doveri del cittadino, di istradarli lungo le direttive che più rispondano a quegli ideali che essi abbracciano con tanta prontezza; di dar loro un'educazione che ne faccia dei cittadini di un tipo più nobile di quanto non siamo stati noi più anziani; che ispiri loro il sacrificio personale piuttosto che l'avidità, la cooperazione in luogo della competizione; che li sproni a mettere la loro forza a servizio dei deboli, anzichè impiegarla per opprimerli; che faccia di loro altrettanti araldi di un'Era nuova e più felice, in cui tutta l'umanità si considererà una grande famiglia, e la legge della fratellanza sarà legge della società umana.

Cercherò di abbozzare le linee generali di un tale sistema educativo, e di dimostrare che già oggi se ne vedono i primi accenni; e credo che quando il dovere della società verso la gioventù sarà meglio riconosciuto, non ci si limiterà più a educare i soli fanciulli, ma si educeranno anche i giovani fino all'età virile. E quei vantaggi, che oggi sono quasi esclusivamente riservati a coloro che, ricchi, possano prolungare la loro educazione ed accrescere la loro coltura, saranno retaggio di ogni figlio di questo Paese, evitando in tal modo che la fortuna materiale sia condizione e motivo per vantaggi

maggiori; e facendo sì che la Nazione curi ugualmente tutti i suoi figli i quali possano così fondersi tutti in un'unica famiglia, realizzando quella Fratellanza umana che non è mai stata finora realizzata.

E la successiva conferenza, dopo quella sull'educazione, tratterà della scienza e dell'arte, di quella scienza che è necessaria all'umana evoluzione, che procura la conoscenza per cui gli uomini possano diventare sempre più umani, e non sempre più inumani, come troppo spesso è il caso oggi; di quell'Arte che abbellirà la vita di ogni cittadino di ogni paese, in cui dovrà svilupparsi in ognuno la facoltà di ammirare, e la bellezza dovrà diventare retaggio di ogni nazione che voglia chiamarsi civile.

Tutto ciò ci condurrà all'ultimo tema che ho intenzione di trattare, l'edificazione di una Società *Umana*. Poichè quella d'oggi io non chiamo Società Umana. È una società di lotta, di combattimento, uomo contro uomo, classe contro classe, anarchia sociale piuttosto che unione sociale; mentre una società dovrebbe evidentemente essere una unione di menti che comprendano le cause della povertà e sappiano pertanto fronteggiarne le conseguenze, una unione di cuori che non abbiano pace fino a che tutti non partecipino alla comune felicità, alla quale oggi troppo pochi possono aspirare.

Questa, in succinto, la linea che spero seguire nello studiare con voi questi argomenti nelle prossime conferenze, di cui ora procurerò di darvi un'idea generale.

Gettiamo un'occhiata al mondo quale è oggi, e confrontiamolo con quello di quindici anni fa, con quel mondo che chiamiamo « dell'ante-guerra », e che pare separato da noi da un abisso quasi insuperabile, ricolmo di cadaveri di uomini e donne e fanciulli, appartenenti a quelle razze che si dicono le più civili fra tutte. Pochi, probabilmente, prevedevano che quella guerra, scoppiata nel 1914 — cinque anni dopo le mie conferenze sulla « *Trasformazione del mondo* » — avrebbe a tal punto distrutto quella civiltà. Pensavamo allora piuttosto

ad un progresso, da compiersi più o meno col buon valere e con pacifici sforzi. Non supponevamo che la nostra civiltà avesse a crollare, lasciando tutto attorno a noi quelle rovine che oggi ancora, in questi giorni che chiamiamo di pace, c'ingombrano. Ovunque nel mondo volgiate lo sguardo, non certo pace troverete; ma solo rovina, e il timore di una guerra più grande ancora, guerra non solo di Nazioni ma di Razze. Già i popoli parlano di guerra fra Europa ed Asia, tra gente bianca e gente di colore, che pur nell'ultima guerra marciavano unite sotto lo stesso vostro stendardo inglese. Guerra contro quegli uomini di colore, i quali morirono con gli uomini vostri, nelle vostre trincee, combattendo su ogni vostro campo di battaglia, in un sogno di Libertà che oggi ancora non si realizza. Ed ora, invece che di pace, si sente parlare di guerra. Questa guerra è dovere di ognuno, oggi, cercar di prevenire e rendere impossibile.

Durante l'ultima carneficina, ricordate, si parlava di « guerra per far cessar le guerre », si parlava di fare « un mondo degno di uomini liberi », si parlava di creare una vera democrazia. Ora si torna a parlare di nuove armi per la distruzione; e Francia e Inghilterra stanno contendendosi l'accaparramento di una orribile scoperta — che qualcuno ha fatta, traendola dai più oscuri recessi della Natura, con la speranza di ricavarne immensi guadagni — atta a rendere praticamente invincibile quella Nazione che ne abbia il monopolio. Questi non sono certamente i pensieri che dovrebbero occupare la nostra mente e il nostro cuore oggi. Nell'approssimarci al secondo quarto di questo ventesimo secolo, non a nuova e più orribile guerra, ma ad una pace basata su salde fondamenta, dovremmo tendere ed aspirare. Il mondo — non vi ha dubbio — ne ha già avute abbastanza di guerre, ha già sofferto abbastanza la carestia e i malanni e la miseria che tengon dietro ad ogni guerra; ogni Nazione sembra ancor oggi minacciata di fallimento, ed una delle preoccupazioni dei suoi governanti è appunto quella di strapparla a tal pericolo. E

ciò spiega facilmente i gravi disagi odierni; poichè, dopo tutto, la guerra non ha soltanto trucidato miriadi di corpi umani, ma miriadi ne ha distolti dalle pacifiche opere industriali, per lanciarli a combattere contro i compagni di lavoro d'ogni categoria. E non solo coloro che vennero mandati a combattere furono distolti dal provvedere cibi e abiti e benessere alla Nazione, ma anche quelli che rimasero all'interno vennero adibiti a produrre, non già quanto reamente occorreva, ma munizioni di guerra da inviarsi ai loro fratelli al fronte. Quale fu la conseguenza? Tante ne produssero, che, tonnellate e tonnellate, dovettero poi essere sepolte in profonde buche per evitar che, esplodendo inaspettatamente, seminassero nuova distruzione. Poichè distruzione è loro natura, e distruzione fu lo scopo per cui vennero confezionate. Ecco il meraviglioso risultato dell'umano pensiero e della scienza umana — non posso parlar di aspirazione e d'amore. Oggi queste munizioni sepolte son fatte esplodere — come in Francia giorni fa — annullando in un attimo il lavoro di tanti uomini, e distruggendo quegli ordigni di distruzione che essi stessi impiegarono lunghi e faticosi anni ad accumulare. Se non fosse orribile verità, sembrerebbe farsa che l'uomo sia costretto a sprecar tempo e fatica nel confezionare, per poi distruggere il proprio lavoro, perchè pericoloso. E intanto l'Europa è povera — nè potrebbe non esserlo, dato l'impiego che ha fatto delle sue forze produttrici e di quelle distruttrici — e la civiltà è letteralmente in rovina. E non vi è possibilità — oso affermare — di riedificarne una nuova sui detriti della vecchia. Ciò non è avvenuto mai nella storia. Potenti Imperi vi furono nel passato, più potenti invero di quanto non lo fossero quelli di oggi, per quanto vasti innegabilmente alcuni di questi sieno.

Tutti quegli Imperi del passato, di cui possiamo aver notizia, e che si impongono alla nostra mente non appena pensiamo alla storia dell'umanità — e la potente Babilonia, e Ninive, e l'Egitto — tutti parevano incrollabili, destinati al-

l'eternità. Eppure, l'un dopo l'altro, caddero; e fra le rovine e i sepolchi, noi andiamo ricercandone la vestigia, e rimaniamo ammirati di fronte ai tesori che poniamo in luce.

Cercate di rappresentarvi quell'Egitto, uno dei cui Re ebbe il proprio sepolcro recentemente violato dalla curiosità odierna, e procurate di immaginarne lo splendore sotto quel re, l'enorme ricchezza, non rappresentata da monete — che non avendo in sè alcun pregio di bellezza, potrebbero perfettamente essere sostituite con gettoni — ma consistente in bei metalli artisticamente lavorati, e destinati ad abbellire gli oggetti, deliziando il senso estetico di quella gente raffinata e colta. Pensate alla quantità di oro sepolto — quasi fosse privo di valore — al solo scopo di rendere omaggio ad un potente Monarca defunto; pensate quale fosse la ricchezza di quel Paese, se i soli cimelii trafugati da alcuni suoi sepolcri profanati bastano a riempire i vostri Musei. E l'Egitto non è che uno di quei grandi Imperi, che tutti caddero e sparirono; e per lunghe età, Nazioni assai meno civili si affaticarono a risalir quell'erta, giù dalla quale precipitò la loro grande e colta e potente civiltà. Di essa si ritrovano tracce solo qua e là, nei Musei di archeologia, così come in certe abitazioni indiane si possono scoprir pietre artisticamente scolpite, ritrovate fra i ruderi di qualche antica città, sepolta in massima parte, e solo parzialmente rimessa in luce dalla curiosità dell'uomo d'oggi. Così capita a volte di rimaner sorpresi nel trovare una pietra tutta scolpita, finissimo lavoro d'arte, nel rozzo muro di un tugurio, neanche degno sovente di servir d'abitazione ad un essere umano.

Le civiltà passano. E nuove civiltà debbono essere edificate; così quelle cadute più non possono risorgere ora sulle proprie rovine. I grandi costruttori del domani — dopo aver completamente spazzato da queste rovine il terreno su cui dovrà sorgere una società migliore — si daranno a edificare per l'Era nuova che già albeggia sul mondo, mentre sta morendo quella vecchia. Tutti i torbidi e i guai che lamentiamo

oggi, altro non sono se non gli spasimi dell'Era che sta agonizzando. Ma quella nuova, cui i più giovani fra noi daranno vita, già sta edificandosi. Non avete voi già notato come in ogni Nazione esistano vasti movimenti fra la gioventù? Ovunque si notano simili movimenti, più o meno intensi o attivi; una delle Nazioni in cui si sviluppano in modo più sensibile e meraviglioso è la Germania, abbattuta dalla guerra.

Veramente bello, splendido, è il modo come quei giovani e quelle giovanette fanno agire, e stanno agendo, per ricostruire su basi nuove una nuova Germania, tutto trasformando radicalmente, e non conservando del passato se non il culto della musica tedesca, della filosofia tedesca e del pensiero tedesco. Scaccian via i ricordi d'odio, e tendono mani fraterne a tutte le Nazioni limitrofe. E sono giovani, molti non sono che ragazzi ancora; ma di essi già molto han scritto viaggiatori americani su giornali e riviste, che pervennero fino a noi in India, ma che non so se son pervenuti a voi in Inghilterra. Se sì, potete facilmente rendervi conto come quella gioventù tedesca sia una speranza, una promessa, per il mondo di domani. Uno di quei ragazzi disse ad un viaggiatore americano: « Voi avete vinto la guerra; noi abbiamo perduto. Voi forse avete accumulato molte ricchezze, e noi siamo poveri. Ma *in realtà* noi abbiamo vinto, perchè abbiamo imparato a sopportare ogni difficoltà, a lottare contro gravi ostacoli; e stiamo ora cercando di riorganizzare il popolo in modo tale da renderlo degno della sua Patria. Nostro credo è un nuovo internazionalismo: non più la lotta di nazione contro nazione, di popolo contro popolo ». Così parla quella gioventù. Essa può benissimo in cuor suo provare tutti i desideri del piacere, e questo piacere sarebbe naturalissimo ricercasse nella stessa direzione in cui la gioventù di ieri oggi ancora lo ritrova ed appaga; ma come piacere e premio accetta invece le difficoltà; ride delle proprie privazioni, e, cantando, va oltre. In Germania più che altrove questo si riscontra; ma in ogni Nazione vi è la stessa tendenza. Qui in Inghilterra avete una grande

Lega internazionale della Gioventù che dovrete tutti sostenere con simpatia ed incoraggiamento. Una sta formandosi in America, ove già hanno organizzato una settimana dedicata ai ragazzi ed una alle fanciulle, (non capisco perchè questa separazione). Per un giorno, un ragazzo ha coperto la carica di Sindaco. Un altro giorno un ragazzino fu posto a capo di un grande stabilimento commerciale, gli venne insegnato come prepararsi ad essere cittadino di quella grande Repubblica. E in quella stessa India che sotto molti aspetti, voi siete disposti a considerare inferiore, esiste una Lega di Gioventù. E, in seno alla Società Teosofica, esistono pure quarantatré Leghe di Giovani Teosofi (1), che trovano degli alleati fra coloro i quali, pur non condividendo le idee teosofiche sulla vita, hanno lo stesso ideale di Fratellanza, di amicizia, di aspirazione, di benevolenza verso ogni Nazione. E a me pare che il diffondersi di questa Lega internazionale — poichè tutte le Leghe delle varie Nazioni sono affratellate in Lega internazionale — è l'inizio di uno di quei movimenti che realmente plasmeranno la nuova civiltà. In costoro, oltre ai nuovi ideali che li uniscono, oltre alle speranze che li ispirano, oltre alla tendenza al sacrificio anzichè all'accaparramento, troviamo anche le caratteristiche fisiche di un nuovo tipo di umanità, che gradatamente incomincia a manifestarsi. Poichè dovete ricordare che — come la storia insegna — ogni modificazione nel tipo dell'umanità, nelle sue caratteristiche fisiche speciali, è sempre indice dell'apparire di una nuova civiltà, cui si accompagna una nuova forma di religione. È facilissimo convincersene prendendo in considerazione la grande razza Ariana. So che questa denominazione di « Ariana » è caduta in disgrazia ; ma io l'uso perchè mi è più

(1) Lega spirituale, apolitica, la quale per « internazionalismo » non intende negazione di Patria e di patriottismo ; ma ritiene che questo doveroso, nobilissimo e santo ideale non debba degenerare in odio e disprezzo verso le altre Nazioni ; ognuna avendo qualcosa da insegnare e qualcosa da imparare da tutte le altre. — (N. d. T.).

famigliare, e perchè suona nobiltà. I vostri etnologi insegnano che questa razza — il suo ceppo più puro almeno — sorse nell'Asia Centrale, donde si diramò, per emigrazione, sempre verso l'Occidente. Queste diramazioni noi Teosofi chiamiamo « Sotto-razze ». Una di queste si stabilì lungo le coste del Mediterraneo, ove creò grandi civiltà, che solo ultimamente vi furono in parte scoperte; e colonizzarono pure l'Egitto fondandone la grande civiltà. Un'altra andò in Persia, e vi creò quell'antica Persia che oggi ci par quasi un sogno e che precedette il grande impero Persiano di cui ci parla la Storia che tutti studiano. Un'altra poi si spinge ancor più verso occidente e diede origine alla Grecia, a Roma, attraversò Francia e Spagna e Irlanda, e, spinta fuori dall'Inghilterra, arrivò agli altipiani della Scozia. Questa chiamiamo la sotto-razza celtica, ma credo che neanche questo appellativo sia oggi più in onore presso gli etnologi. Chiamatele Razze Latine d'Europa, se preferite. Il nome poco importa; quello che importa si è che vi rendiate conto della differenza del tipo. Venne poi l'emigrazione che diede origine alla grande Razza Teutonica che popolò l'Europa Centrale e la Scandinavia, e molte tribù della quale penetrarono in Inghilterra gettando le basi della libertà inglese. Poichè — come accennò Sir Henry Maine nel trattare del regolamento municipale e provinciale — queste tribù, pervenute dalla razza Ariana dell'Asia, portaron seco il loro inestinguibile amore di libertà e passione di governo autonomo. E la vostra stessa libertà odierna ha le sue radici in quella legge non mai scritta dei vostri lontani progenitori sassoni, anteriore all'epoca in cui la conquista Normanna venne a distruggere quelle antiche istituzioni liberali teutoniche, ed a stabilire il sistema feudale che vi costrinse a riconquistare faticosamente e lentamente l'antica libertà.

Abbiamo così cinque diversi tipi, tutti facilmente distinguibili, per il fisico, l'uno dall'altro. Il ceppo principale venne, varcando l'Imalaya, dall'Assam, dal Kashmir, e dal Belucistan, stabilendosi in India. E quel ramo di cui ho par-

lato, che colonizzò le coste del Mediterraneo, lasciò segni dell'opera sua in quanto venne in luce dagli scavi di Creta, e giustificò l'antica leggenda di Minosse e del Labirinto, recentemente riscoperto; e tracce di quella grande sottorazza possono ancora ritrovarsi nelle grandi civiltà mediterranee. Così l'altra che andò in Persia, e le altre due ancora, ognuna delle quali offre un tipo speciale di umanità.

Se nel considerare certi problemi di attualità e quelli del secolo scorso fate appello alle vostre conoscenze etnologiche, scoprirete subito il motivo per cui Irlandesi e Inglesi non possono facilmente andar d'accordo nelle loro relazioni di dominatori e soggetti. Essi appartengono a razze diverse, nè è possibile cancellare queste differenze etniche nel tipo e nel temperamento. Negli Irlandesi può assai più l'emozione che non l'intelletto, la bellezza assai più che non la bruttezza che assumono certe forme della civiltà, come l'industria. Essi sono mossi da quell'ideale che faccia appello alla loro natura emotiva; il che, se vi date la pena di osservare, riscontrate ovunque fra le cosiddette razze Latine, cui appartengono e Irlandesi e Scozzesi. Oggi l'accordo è possibile perchè vi siete decisi a permettere che ogni sottorazza si governi a modo suo, senza più cercar d'imporre un genere di civiltà — appropriato ad un tipo speciale di mente concreta e scientifica — a chi tende maggiormente alla poesia ed alla bellezza che non alla scienza. Nella grande evoluzione umana ognuno ha il suo posto, il suo lavoro, il suo modo di collaborare; ma è bene rendersi conto delle differenze, perchè questo è l'unico modo per assicurarsi pace e amicizia.

Ma perchè ho io parlato di queste razze e sotto-razze del passato? Perchè una nuova sotto-razza sta sorgendo, la sesta. E se volete rivolgervi una volta ancora alla testimonianza scientifica, che è la più convincente, potete trovare nel *Washington Bureau of Ethnology* un dipartimento speciale ad essa dedicato, costituito, come per le altre, da fotografie e da tutti quegli elementi che la scienza usa raccogliere per mettere in

evidenza le caratteristiche speciali dei vari tipi. La scienza chiama questo nuovo tipo « *tipo Americano* »; ma questo è un errore, poichè appare in varie parti del mondo, in Australia, nella Nuova Zelanda ed altrove; ma, finora, specialmente in California. Di questo fatto parlò nell'ultima riunione della *British Association for the Advancement of Science* il Segretario della Sezione Edinburghese del *Royal Anthropological Institute*, il quale espose il concetto di un nuovo tipo di umanità e lo sostenne coraggiosamente davanti a quelle dotte personalità della *British Association*, che lo accolsero ridendo.

Io ebbi quasi la tentazione di mandar loro alcuni ritagli di giornali della California, che riconoscevano la realtà di questo nuovo tipo, e pubblicavano disegni e descrivevano le caratteristiche di fanciulli di tal tipo speciale, dotati di tendenze tanto diverse da quelle degli altri Americani, più intuitivi di questi e meno spiccatamente intellettuali. Ricorderete che Bergson, già da parecchi anni, aveva detto che l'intuito doveva essere la caratteristica del nuovo stadio di sviluppo della coscienza umana, e che questo intuito differiva grandemente dall'intelletto; poichè l'intelletto si rivolge all'esterno, e basa le sue osservazioni su quanto scorge esternamente, mentre l'intuito trae le sue origini dall'interno, e giudica penetrando con la propria vita nella vita stessa dell'oggetto o dell'essere umano che sta osservando, e considera l'esterno dall'interno di questo oggetto, invece di considerare l'oggetto stesso dal di fuori. E questo precisamente sta verificandosi oggi in America; e pare che i fanciulli di tale tipo siano alquanto difficili da istruirsi nelle scuole ordinarie. Essi non si dimostrano affatto entusiasti di dover sgobbare sui libri, e imparare lunghe sequele di date, di città, di paesi, di prodotti naturali. Preferiscono afferrare un ideale, e si seccano alquanto di tutte le prove che si offrono loro per dimostrare che quell'ideale è veramente buono. Essi, per così dire, lo vedono, non hanno bisogno di dimostrazioni. Questi fanciulli mettono in serio imbarazzo genitori e insegnanti, ma stan diventando sempre

più numerosi, e, in America almeno, già si sono affermati come nuovo tipo speciale e riconosciuto di umanità. Se consultate i documenti etnologici dell'Istituto di Washington, vi troverete tutti i dati antropometrici ed altri, che servono a determinare il nuovo tipo; e questo tipo sta manifestandosi. Questo io sto ora esponendovi in modo semplicissimo e positivo come fatto scientifico; con minore evidenza potevo farlo nove anni fa, per quanto già allora io ne fossi persuasa. Ma in quell'epoca non potevo ancora appoggiarmi sulla testimonianza della scienza, e dovevo quindi limitarmi a parlarne come teoria piuttosto che come fatto reale, a meno che ne parlassi fra persone le quali avessero studiato la questione da un altro punto di vista. Oggi non vi è più dubbio: questa nuova sottorazza sta manifestandosi in diversi paesi.

Orbene, ogni volta che è apparso un nuovo tipo di questa grande Razza Ariana, è pure apparso un grande Istruttore a fondare una religione capace di indirizzare e far sviluppare quella razza lungo le sue proprie linee speciali, ed a gettare le basi di una nuova civiltà su quella religione. Ed anche questa mia affermazione potrete trovare pienamente confermata dalla Storia. Mi manca ora il tempo per spingere oltre l'esame, vi prego perciò di tenere presente che ognuna di quelle sottorazze di cui ho parlato considera come Fondatore della propria religione quel grande Istruttore. Una di queste sottorazze — quella che andò lungo le coste del Mediterraneo, dell'Africa Settentrionale, e dell'Egitto — compiuto il proprio lavoro, scomparve. Ma altre rimangono, e potete constatarlo. Ognuna di queste si ispira al Fondatore della propria Fede; e, se fate un raffronto fra la loro religione e la loro civiltà, vi convincerete che questa si basa sempre su quella. Lo stesso fatto potete osservare presso gli Ebrei dell'Antico Testamento.

L'antico testamento detta leggi non solo in materia religiosa ma anche per quello che riguarda la proprietà di terreni. Una di queste leggi fu citata giorni fa nel *House of Commons*,

per affermare che la proprietà di terreni non può considerarsi eterna, essendo la terra proprietà di Dio (1). E la stessa cosa esattamente potete trovare in ogni altro grande testo. Si dettano leggi igieniche, e poscia si ricorre alla religione per sanzionarle. Si fanno leggi politiche, che la religione è poi chiamata a sanzionare. La religione, irradiando dall'interno, plasma l'insieme delle leggi; e i libri sacri d'ogni religione non trattano esclusivamente di religione nel senso più ristretto della parola, ma di politica e di tutta la vita sociale di quel determinato popolo. Voi stessi — suppongo di parlare ad un uditorio costituito in maggioranza da Cristiani — siete disposti a riconoscere più o meno la verità di quanto dico, nei riguardi del vostro proprio grande Istruttore. È probabile che qui fra voi siano presenti seguaci di varie dottrine, di sette e chiese diverse; ma io ora non faccio distinzione di sette, mi occupo unicamente delle grandi dottrine insegnate dal Cristo. Voi forse penserete — ed a ragione — che la più grande di queste dottrine ancora non è praticata dalla società Cristiana; ma non dovete dimenticare che scopo della religione non è soltanto far sbocciare il miglior fiore della civiltà, ma anche allenare in una determinata direzione la massa di quel tipo di umanità cui è stata data. Accettate per un istante questo concetto come teoria, oppure, se siete studiosi di Storia, riconoscetelo come fatto reale; vi renderete allora conto che il grande scopo del Cristianesimo era lo sviluppo dell'individualità. Questo riconoscimento è della massima importanza; poichè — come sovente si dice — la Storia procede per cicli. Era necessario, per il progresso del mondo intero, che attraverso la civiltà cristiana, attraverso quel tipo speciale di civiltà, l'individualismo entrasse in scena in modo assai più spiccato di quanto non lo avesse fatto attraverso le

(1) « ... La terra non si venderà per sempre; perchè ella è mia, e voi siete in essa stranieri, i miei coltivatori. Per la qual cosa tutti i fondi che voi possederete, vi venderanno colla condizion del riscatto » (*Levitico*, XXV, 23-23).

ltre forme di religione precedenti. La civiltà occidentale si basa sull'individuo, mentre quella delle antiche nazioni asiatiche si basa sulla famiglia (su questo fatto avrò da tornare in seguito); e la differenza consiste in ciò, che, nel primo caso, il *diritto* è il concetto informatore della civiltà, mentre nel secondo caso il concetto fondamentale è il *dovere*.

Vi espongo queste idee in modo molto generico e schematico; ma, quanto più li pondererete, tanto più vi appariranno esatte. Orbene, entrambe queste tendenze sono state spinte all'eccesso. Osservate quale enorme importanza attribuiscono al concetto individualistico, queste parole del Cristo stesso: « Imperocchè che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? O che darà l'uomo in cambio dell'anima sua? » (S. MATTEO, XVI, 26). E, se ammettete che le nazioni sono guidate lungo quelle linee di sviluppo che fanno loro portare a una manifestazione caratteristiche speciali, come contributo all'evoluzione umana, dovete rendervi conto che in tutto il mondo soltanto l'occidente non ha conservata la dottrina della Rincarnazione, dacchè il Cristianesimo vi si è diffuso. E il perchè è facilissimo a scoprirsi. Essa venne condannata da uno dei Concili della Chiesa, e, a vero dire, solo nella forma in cui la insegnava Origene; cosicchè da allora essa fu conservata solo dalle società eretiche, come quella degli Albigesi. Questo è uno dei motivi per cui la Chiesa Romana perseguì costoro, con tanto accanimento; e, attraverso queste persecuzioni, potete rintracciare quelle società eretiche presso le quali fu conservata la dottrina filosofica della Rincarnazione. Ma, se ben riflettete, dovete riconoscere che, dovendo il Cristianesimo promuovere lo sviluppo di una forte individualità, il suo compito sarebbe stato più lungo se la massa avesse conservata la credenza nella rinascita, nei molteplici e ripetuti ritorni alla vita terrena, di quanto non lo sia stato con popoli che nutrivano la persuasione — terribile, ma predominante nel Medioevo — di disporre di una unica vita, e che dal modo di comportarsi di ogni individuo

durante quest'unica vita terrena, dipendesse la sua condizione nell'eternità nella vita d'oltre tomba; che paradiso eterno o eterno inferno lo aspettassero, a seconda dell'uso ch'egli avesse fatto della sua brevissima vita. Brevissima, infatti, fosse pur durata cent'anni anzichè troncarsi — come spesso accade — durante la gioventù o infanzia stessa. Un tal concetto oggi non è più accettato, nella sua crudità, da molti; ma qua e là si trova ancora chi lo accetta. E certo si è che nulla più di esso avrebbe potuto stimolare lo sviluppo dell'individualismo. La civiltà europea pertanto, è sempre stata prevalentemente una grande civiltà di competizione, di lotta, che portò a considerevole sviluppo l'abilità cerebrale, ma non sempre certamente le doti del cuore. Purtuttavia anche queste furono aidutate a svilupparsi là dove vi era tendenza a simpatizzare con la sofferenza altrui ed a cercar d'alleviarla.

Ma, studiando l'insegnamento cristiano, vi si scopre facilmente anche il lato importantissimo inteso a controbilanciare lo spirito combattivo: si tratta per l'appunto di quel lato che, come già dissi, non è stato finora ancor sufficientemente sviluppato nella società Cristiana, benchè qua e là possano già scorgersene alcuni accenni, come fra quelli idealisti, i quali cercano di far della società una fraterna convivenza, senza più preconcetti di distinzione artificiale fra uomo e uomo. Ricorderete infatti come, non appena il Maestro si assentava momentaneamente, i discepoli subito cadessero in dispute per stabilire chi fra loro fosse il più grande — eterna disputa oggi ancora. — A tal proposito, il Maestro li ammoniva saggiamente: « ... ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo; e colui che precede, sia come uno che serve » (LUCA, XXII, 26). Questo è l'insegnamento che io considero come il secondo concetto fondamentale del Cristianesimo; esso pure sta sviluppandosi considerevolmente, ma non ancora abbastanza per far del servizio la vera grande base della società. Così pure, per bocca d'uno dei Suoi più grandi Discepoli, Egli insegnò che « Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei de-

boli, e non aver compiacenza di noi stessi » (ROMANI, XV, 1). La forza non deve servire a calpestare i deboli, ma ad aiutare; essa deve essere mezzo di servizio, non di oppressione; tale è l'esplicito insegnamento del Cristo. Nè la forza del cervello, se usato per opprimere, è più nobile ch quella dei muscoli. E dobbiamo riconoscere che questa nostra società moderna è la negazione di uno dei principali insegnamenti del Fondatore della sua fede, — insegnamento che Egli diede sia con la parola sia col proprio Esempio; poichè nulla di più esplicito può esservi in tal senso che la testimonianza data dallo stesso grande Apostolo: « ... come Egli essendo ricco diventò povero per voi, affinchè della povertà di Lui voi diventaste ricchi ». (2 Cor. VIII, 9). Allorchè i ricchi avranno imparata questa lezione, che essi sono ricchi affinchè i poveri possan diventare pur ricchi, allora avranno diritto di chiamare il Cristo loro Maestro.

Ecco dunque il grande fatto saliente: il nuovo tipo di umanità, e il ritorno dell'Istruttore, per dare la nuova forma di religione — le stesse dottrine sempre, ma sotto veste nuova — su cui dovrà basarsi la nuova civiltà. Il sorgere di una nuova sottorazza è oggi un fatto accertato; ed esso costituisce l'unica prova che per ora voi possediate del ritorno dell'Istruttore. Eppure, non v'è Paese — si può dire — in cui non esistano masse di gente d'ogni religione che aspettano il ritorno del Fondatore della propria Fede. Nella Birmania Buddista, v'è una setta di migliaia di persone che credono nella venuta del *Bodhisattva* — nome sotto il quale essi conoscono l'Istruttore del Mondo — e che già stanno costruendo aule e preparando ritrovi per la prossima Sua predicazione del nuovo Messaggio. Gli Indù sono in attesa del *Giagatguru*. « Istruttore del Mondo »; e, fra i Cristiani, molti aspettano il ritorno del Cristo. E ciò non deve stupirvi, se leggete la parte Cristiana della Bibbia. Nel leggerla, abbiate solo cura di sostituire alla parola « eternità », che è traduzione errata, la parola « eone », che significa « un'epoca »; ed è in-

fatti vero che ci troviamo ora alla fine di un'epoca ed all'inizio di un'era nuova. Questo è un concetto che merita di essere seriamente studiato. È ben lontana da me l'intenzione di imporre alla vostra credulità quanto vi sto dicendo, anche se ne parlo facendo uso di affermazioni recise; dico anzi che dovette voi stessi studiare e giudicare; ma *studiare*, prima di condannare.

Avete a vostra disposizione un dato di fatto innegabile; altro fatto scientificamente provato, cui si è accennato anni fa, è il sorgere, accertato e controllato, di un nuovo continente dalla zona sismica del Pacifico. Col succedersi di potenti scosse di terremoto, sempre nuove isole stanno emergendo, che saranno le vette di future montagne. Leggiamo ancora che, in prossimità del Cile, parte del fondo del mare si è già avvicinato di molto al pelo dell'acqua. Tutte queste grandi scosse stanno a dimostrare che van preparandosi cambiamenti nella distribuzione delle terre e delle acque, il che è uno dei fenomeni concomitanti ai maggiori avvenimenti nell'evoluzione umana. Non vi chiedo di prestar fede: vi esorto a studiare, non già a credere sulla parola altrui. Io non ho fiducia in chi crede sulla parola altrui; ritengo che ognuno debba formarsi il proprio giudizio in base ai dati che può accumulare. Se una teoria vi par buona, potete studiarla, ma non potete dire sinceramente di credervi, fino a che lo studio non l'abbia imposta alla vostra convinzione, arricchendovi di una preziosa perla di Verità, tratta dall'oceano dell'ignoto che vi circonda.

Se prendete in considerazione i fatti che vi ho esposti, e considerate altresì le difficoltà entro le quali il mondo sta oggi dibattendosi, a me pare che fareste bene a chiedervi se effettivamente non ci troviamo all'inizio di un'Era Nuova, affinché non abbiate ad essere ciechi di fronte a quanto avviene intorno a voi, ma possiate invece, anche leggendo i vostri giornali, considerare le cose sotto un punto di vista diverso, e soffermarvi su quelle che hanno valore invece che su quelle

che non ne hanno. Molto sovente trovate i fatti importanti annunciati in un cantuccio recondito del giornale, a caratteri microscopici, metre invece sono poste in evidenza cose insignificanti, come sfide pugilistiche, corse di cavalli, ed altre cose ancora, che, fra pochi anni, spariranno dal nostro ricordo.

E quali saranno le caratteristiche di questa Nuova Era? Guardiamo il mondo che ci attornia, e consideriamo le tendenze dei diversi tipi di persone. Nulla al mondo si trasforma di colpo; ma l'uomo è alquanto cieco a quei segni che non si impongano con la loro evidenza alla sua attenzione. Viviamo tanto superficialmente che non può stupirci se non sappiamo discernere quanto avviene in strati un po' più profondi. Ma, se osservate la società in cui vivete, non scorgete forse, oltre il crollo della vecchia civiltà, molti segni promettenti, molti presagi di un'Era Nuova? Ho accennato poc'anzi al Movimento della Gioventù, la quale appassionatamente aspira a realizzare gli ideali di una Fratellanza Mondiale e del Servizio. Provate a rivolgervi oggi ad un qualsiasi aggruppamento di giovani, parlando loro di questi ideali, e vedrete quanto entusiasmo le vostre parole susciteranno, e come essi si renderanno conto della grandezza di queste possibilità, e della parte ch'essi son chiamati a sostenere in questo nuovo ordine di cose. Nessun appello ad egoismo, a potenza, a fama, riuscirà a trascinarli come l'esempio del sacrificio e gli ideali del servizio. A questi impulsi il loro cuore risponde, anche se i più anziani son diventati troppo freddi per penetrare in quelle regioni più rarefatte, ed apprezzare la gloria che si rivelerà; ma i giovani, i quali ancora possono conservare in sé il ricordo del passato, sanno rendersi in parte conto delle bellezze dell'ideale, prima che il rozzo contatto del mondo esterno abbia troppo, in loro, ottenebrata la percezione del bello. Questi saranno i costruttori.

Ed ora — a questo proposito — vorrei invitarvi a considerare un istante quale dovrebbe essere la direzione verso la quale dovremmo far tendere i nostri sforzi in questo periodo

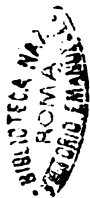
burrascoso, se effettivamente quanto ho detto risponde a realtà. Migliaia di uomini, i quali in guerra giocarono la loro vita per noi, sono ora mutilati; migliaia d'altri vivono nella più squalida miseria; e moltissimi girano per le città in cerca d'impiego. Non sentiamo noi alcun dovere verso costoro? Essi impedirono che subissimo gli orrori di un'invasione come toccò alla Francia; qui infatti conosceste il terrore della guerra attraverso qualche rara incursione aerea. Non avrebbero questi difensori diritto ad essere tutelati ora dalla Nazione? Può forse un Governo qualsiasi, socialista o bolscevico o altro, dimostrare cattiva volontà a tal proposito? Io vi dico che è scandaloso, qui, ove le ricchezze si sprecano in vari modi, veder coloro, pei quali dovremmo aver tanta gratitudine, ricevere a stento quel misero sussidio che la legge accorda loro, come pure vedere scacciar di casa, perchè nella impossibilità di pagare la pigione, chi, dopo aver messo a repentaglio e vita e salute, si trova ora privo d'impiego e di mezzi! Molti di voi non avrebbero ora entrate sufficienti a pagare il fitto, se l'Inghilterra fosse stata invasa, come certamente lo sarebbe stata se coloro, verso cui oggi siete tanto ingrati non avessero fraposti i loro petti fra voi e la furia germanica! È giusto che si debba tanto discutere per aumentare di qualche scellino, il sussidio a quelle migliaia di uomini cui la guerra — siano o non stati soldati — ha fatto perdere ogni impiego? È forse lecito lesinar con loro, allorchè tanto si spende in lussuose futilità?

Per la Fratellanza dobbiamo lavorare; se un vostro fratello soffrisse la fame, non gli lesinereste certo il vostro aiuto, anche se ciò vi rendesse più poveri. Orbene, dobbiamo imparare questa che è la massima fra le dottrine dell'Era Nuova che tutti costituiamo un'unica Famiglia Umana, e che la sofferenza di uno qualunque dei suoi membri è in realtà sofferenza di tutti.

Fino a che nulla farete per cambiare questo stato di cose, non avete il diritto di considerarvi fra i pionieri della nuova

civiltà. Dovreste incoraggiare ogni tendenza verso la cooperazione e contro la competizione. Coloro i quali hanno occhi per l'alba del domani, dovrebbero dare ogni appoggio a tutte quelle tendenze le quali mirino al bene comune, anzichè al guadagno individuale. Potete chiedermi se sono socialista. Sì, lo sono. Potete chiedermi se appartengo al *Labour Party*. Sì, appartengo, e me ne vanto. Vi dirò, anzi, che il futuro assetto civile consisterà in ciò che molti di voi chiamano socialismo. Non nella sua perfezione dapprima; poichè il vero Socialismo non è quello che cerca di farsi strada demolendo, con l'unico scopo di capovolgere le situazioni in modo che i poveri abbiano a trionfare dei ricchi, alcuni dei quali — sia lecito ammetterlo — sono ricchi ingiustamente. Il vero Socialismo va ricercando le cause della povertà, per eliminare con queste le loro conseguenze; esso opera per mezzo di argomenti e di ragionamenti, non con la violenza. Un tal Socialismo sorgerà il giorno in cui la maggior parte di coloro fra voi che hanno autorità nel Paese sarà convinta della necessità di trasformare le basi stesse della società, e vorrà ciò realizzare con una opportuna legislazione, e non con sommovimento di folle.

Una parola ancora. Questa vostra grande Comunità. — Preferisco usar questo termine in luogo di « Impero », poichè l'espressione « Impero » implica non pochi concetti che voi ormai dovreste aver scartati; e fareste bene ad imitare il Principe di Galles, il quale chiamò l'Inghilterra « una Comunità di Nazioni »; è solo questione di parole, ma le parole, a volte, hanno importanza — questa vostra grande Comunità, dico, ha un'opportunità che nessun'altra Nazione del mondo ha oggi. Questa opportunità vi è offerta da quegli Esseri i quali lavorano per la Giustizia, e che vi lascian liberi di accettarla o rifiutarla, a vostra scelta; poichè Essi nulla mai impongono alle Nazioni, come nulla impongono mai ai singoli individui, ma si limitano ad *offrire* opportunità di grandezza, che, se non afferrate verranno offerte ad altri. E l'opportunità che vi si



presenta, consiste nel fatto che siete l'unica Nazione al mondo, oggi, in grado di stabilire la pace fra Occidente ed Oriente, fra Europa ed Asia, fra le razze bianche e quelle di colore. Nessun'altra Nazione può farlo. La vostra Comunità è, in massima parte, costituita da popoli di colore; la maggioranza dei cittadini di questa che dovrebbe essere una vera Comunità è data da gente di colore. Nessun'altra Nazione, oggi, si trova in queste condizioni, che l'Inghilterra ha meritate, giacchè le opportunità sono offerte in base alle opere e non per favoritismi. Voi avete meritata questa grande opportunità, perchè, in un'epoca di crisi, foste voi ad assumervi il compito di estirpare la piaga della schiavitù personale, e di tasca vostra riscattaste quelle *cose* umane dai loro padroni, rendendovi conto che i debiti della Nazione vanno scontati da tutta la Nazione, e non da una sola classe, la quale potrebbe essere oppressa, se su essa soltanto gravasse quel peso. Con ciò meritaste in gran parte la vostra posizione preminente nel mondo. Poichè realmente *esiste* una Giustizia Superiore; e quella Nazione la quale compia un grande atto di giustizia nazionale, acquista con ciò l'indefettibile diritto all'opportunità di compiti maggiori. Voi avete lottato per la libertà, benchè non sempre saggiamente — nessuna Nazione è saggia sempre — ma con coraggio e costanza e sacrificio, tanto che foste chiamati, e non ingiustamente. « Piccola Isola, Cittadella di Libertà ». Ma, se ora dimenticate le vostre tradizioni, se venite meno a quello che realmente vi fece grandi, se, scorgendo l'opportunità mondiale, rifiutate di accoglierla, preferendo regnar su Popoli soggetti, anzichè considerarli Fratelli, e pretendendo di affermare la vostra superiorità su coloro che arbitrariamente giudicate inferiori, pur sapendo che tutti i grandi Profeti delle Nazioni sono sempre stati uomini di colore, e che le più grandi civiltà del mondo, furono quelle di razze colorate; se siete tanto pazzi da rigettare l'opportunità che vi si presenta, allora il vostro Impero si sfascerà, e sarà la negazione definitiva della Fratellanza fra i Popoli del mondo.

ANNIE BESANT.

IL DELITTO DELLA CREAZIONE

(versi dedicati al Professore Henri Bergson).

ANIMA NATURALIS LOQUITUR:

Perchè Tu, lo sconfinato, il sempiterno, Ti rivoltasti contro Te
(stesso sbranandoti in atomi innumerevoli,
Fissando in ogni dove un limite, spartendoti in diversità senza
(fine,

Così che fu frantumato il globo-senza-difetto della verità e fu
(sfracellata la sfera-senza-cuciture dell'Essere,
E le ombre dell'imperfezione caddero sul Tuo splendore, sin'al-
(lora non turbato?

Che Ti rendevi conto che la creazione era per il Tuo proprio
(Sè una forma di distruzione,
Una lesa-maestà della tua non interrotta, non macchiata ed in-
(divisibile gloria?

Che Ti rendevi conto che la Tua concupiscenza di foggiare e
(creare

Significava per le Tue membra contuse e sbranate, così tor-
(mentate e mutilate,

O Grande Torturatore di Te stesso, tutto il travaglio e l'angoscia
Sotto cui geme l'Universo come se in un parto senza fine?

Che Ti rendevi conto, nello spogliarti così della Tua essenza e
(quintessenza

In cotale brama dominante per l'esistenza e per il divenire,
Che Tu creavi con ciò tutti i nostri peccati ed i nostri falli,
Le nostre bassezze, le nostre miserie, le nostre debolezze, i
(nostri vizi,

Le nostre agonie, i nostri sudori di sangue, le fonti segrete delle
(nostre lagrime?

Sì, Tu generasti e producesti tutta la mostruosa nidiata del pec-
(cato,

Nonchè gli sciacalli che si cibano nella sua retrovia, il Timore,
(il Rimorso e la Retribuzione;

E la Giustizia, il severo cacciatore, che dà la sua legge alle fiere
Ed ai mostri che abitano questa foresta che chiamiamo il mondo,
Cacciando ed uccidendone gli abitanti, senza mai soggiogarli,
(colla sua selvaggia venagione.

Tutte queste sono opere delle Tue mani, di manifattura Tua!
Tuttavia non sono che come gocce d'acqua in confronto del
(Tuo delitto dei delitti,

Quel delitto che tu commettesti contro il Tuo Spirito Santo,
Quando di Tua propria, libera e prepensata volontà generasti
(l'universo,

Peccato originale di tutti i peccati, la causa mostruosa e l'origine
(di tutti loro.

ANIMA DIVINA RESPONDET:

Che è forse un delitto per l'onda di scintillare in perle innu-
(merevoli

O per il sovrastante temporale di neve di sciogliersi in fiocchi
(dolcemente cadenti,

O per l'aria di spezzare e squarciare colla superba orchestrazione
(del tuono?

Imperocchè quantunque l'uno possa divenire i Molti, pure del
(grande circolo

Del sempre rivolvente cangiamento — ciclo che niuno può mi-
(surare,

I Molti ritornano all'uno — e l'uno si completa.

Se il tempo non ha principio e deve continuare incessante,
Così la materia, m'immagino, non ha limite tranne per la mente
(che vorrebbe afferrarla,

Imperocchè in quella sfera Assoluta ove, da per tutto, è mezzodì
(e meridiano,

Dove le mani giunte del tempo designano un perpetuo solstizio,
Dove i secoli si frammischiano ed il passato e l'avvenire s'in-
(contrano,

Lo sconfinatamente piccolo è fratello e sè dello sconfinatamente
(vasto.

E così è il limite che cambia. È come quando un fanciullo piglia
(colla mano dell'acqua.

Tenendola nella palma, l'acqua vi sta per un momento;
Tale è il limite — poichè la forma non è che il cavo dello Spirito,

E le forme vengono infrante l'una dopo l'altra, ma lo Spirito
(perdura per sempre;
Imperocchè la ruota non vista dell'Essere, quale astro nell'etere
(senza vento,
L'archetipo di tutto, gira sempre queta ed immutata,
Poichè l'armonia del moto è riposo, l'armonia del riposo è moto.

ANIMA NATURALIS LOQUITUR:

È dunque il mondo il passatempo di Dio, e siamo noi i balocchi
(chi di Questi,
Cari a Lui quanto un cane ad un uomo, o come una bambola,
(alla fanciulla.
Accarezzati e sgridati a turno, poi lasciati in un canto a perire?

ANIMA DIVINA RESPONDET:

Ma no, noi siamo di più. Egli non ci credè, come un artista, per
(Suo piacere.
Per appagare un capriccio sregolato della Sua attività sconfinata
Durante qualche eone. Ma, secondo la maniera dello Spirito,
Noi siamo invero ossa delle Sue ossa, e seme del Suo corpo,
Parte della Sua essenza in realtà, nel ciclo che mai finisce
Della grande reincarnazione che mai sempre procede.

ANIMA NATURALIS LOQUITUR:

Ma le pene, il dispiacere, il cordoglio e l'angoscia che strappano
(le corde del cuore?

ANIMA DIVINA RESPONDET:

Sicuramente non sono che la tensione e lo sforzo che rivelano
(la nostra alienazione;
Uno sforzo delle corde dell'Amore che ci rende consapevoli
(dello allontanamento
Del sè, e della sua solitudine — poi chè il dolore è in essenza
(solitario —
Una discordia — finchè non sia condiviso da altri, ed allora,
(trasceso il suo ritmo,
È pieno d'una musica mesta e sottile e l'anima si accorda sino
(al punto d'afferrare

Delle sinfonie ancora più sublimi e delle antifonie ancora più
(armoniche.
Tale è il sentiero dell'ascesa. Ma vi sono alcuni che vengono
(meno per la via,
O che abbandonano le file come gli uomini in marcia. Tuttavia
(dopo un tempo gli infingardi
Ritornano in sè e si uniscono alla sfilata interminabile, sebbene
(il loro grado sia diminuito;
Imperocchè come un grande esercito, la Divinità s'avanza senza
(fine, irresistibile.....

CLOUDESLEY BRERETON

(Dalla "Contemporary Riview giugno 1924)

MOTIVI SPIRITUALI: *La fede cammina.*

Io lo so che la tua fede è piccola e bambina, e a te sembra quasi un nulla.
Ma è perciò che voglio ricordarti una cosa che ti porterà consolazione. Ecco,
la fede cammina.

Non è una specialità la fede che cammina. Come non è un'eccezione che il
raggio della più povera lucerna si spinga oltre la porta del casolare e compia
il suo pellegrinaggio nelle tenebre profonde della notte.

Nel mondo dello spirito — come nel mondo sensibile — nulla c'è di statico,
tutto è in movimento, in movimento vertiginoso. E non si muovono soltanto gli
astri, ma anche gli atomi.

Così, non c'è una grande fede che si muova e una piccola fede inchiodata
sulle ossa di un cristiano.

Camminava la fede di Paolo e giungeva fino ai Galati, ai Corinzi, ai Romani.

Camminava pure la fede dei Colossesi e giungeva fino alla cella di Cesarea.

La fede degli apostoli si è inoltrata nei secoli ed è giunta alle estremità della
terra. E lo stesso viaggio ha compiuto la fede di una povera donna, la donna
dell'alberello d'olio odorifero, il cui profumo imbalsama da due millenni tutta
la terra.

Sii dunque consolato, se tu l'hai una fede piccola, una fede bambina. Perché,
certo, essa giungerà lontano, dove tu non sai. E, lontano, nello spazio o nel
tempo — farà luce.

BONAVIA.

(Dal N. 42 di *Conscientia*).

Dagli "Eroici Furori" di G. Bruno

NOTE DI STUDIO

Negli « Eroici Furori » di G. Bruno, (1) l'opera mistica per eccellenza, del Nolano, ricca di pensiero teosofico, (come del resto tutte le altre opere Bruniane) è delineata nell'ultimo dialogo, quella che si può chiamare la vicissitudine delle cose.

Ma nel trattare della vicissitudine, Bruno prende le mosse dal penultimo dialogo e converrà quindi cominciare di qui ad illustrare questa concezione Bruniana.

Nel dialogo nono, (o quarto della 2.a parte dell'opera), Bruno descrive nove ciechi, ciascuno privo della vista per varie cagioni; in essi egli raffigura « le nove ragioni de la inabilità, improporzionalità e difetto dell'umano sguardo e potenza apprensiva di cose divine ».

Particolarmente interessante è la figura del nono cieco, il quale oltre che della vista, è privo anche della parola.

In questa figurazione, dice Bruno « vien significata la ragion de le ragioni, la quale è l'occulto giudizio divino, che a gli uomini ha donato questo studio e pensiero d'investigare, di sorte, che non possa mai giunger più alto che a la cognizione de la sua cecità ed ignoranza, e stimar più degno il silenzio oh il parlare. »

Perchè « questo suol procedere da l'apprensione de l'eccellenza de l'oggetto sopra la sua facoltà potenziale: onde li più profondi e divini teologi dicono, che più si onora ed ama dio per silenzio, che per parola, come si vede più per chiuder gli occhi a le specie rappresentate, che per aprirli: onde è tanto celebre la teologia negativa di Pitagora e Dionisio sopra quella dimostrativa d'Aristotile e scolastici dottori. »

Nell'ultimo dialogo dell'opera, i nove ciechi vengono ad assumere un significato più vasto, perchè — comincia col farci osservare Bruno — nove è il numero delle sfere, delle Muse, degli ordini delle intelligenze questo numero « domina ne l'universalità delle cose, ed in certa maniera formalizza il tutto » « con esso si significa la divinità. » Queste frasi rivelano in Bruno la conoscenza della Pitagorica e Cabbalistica Scienza dei numeri.

Secondo Bruno, una legge fa discendere le intelligenze dalle loro luminose dimore, per involverle in mondi oscuri e limitati, come quello fisico, donde, in virtù della medesima legge e per il riacquistato sentimento della propria divinità, le intelligenze fanno ritorno alla loro primitiva dimora. Questa legge è simbolizzata « nella ruota delle metamorfosi, dove siede l'uomo nella parte eminente, giace una bestia al fondo, un mezzo uomo e mezza bestia discende dalla sinistra, e un mezzo bestia e un mezzo uomo ascende dalla destra. »

Questa discesa nei mondi della materia densa non avviene una volta soltanto, come affermano i teologi, ma è « vicissitudinale e sempi-

(1) L'opera è divisa in due parti, ciascuna di cinque dialoghi, dieci dialoghi in tutto; è un itinerario mistico che comincia con « l'aprirsi delle porte della mente » e termina con la canzone degli illuminati.

Gli Eroici Furori sono le aspirazioni dell'uomo verso la Divinità.

terna ». « Come Origène, e pochi altri teologi, molto riprovati » osarono affermare, assieme a tutti i filosofi geometri.

I mali adombrano questa legge quando narrano che Giove e gli altri Dei si rivestono di forme animali, e riprendono poi, per il sentimento della loro nobiltà e grandezza, la primitiva forma e il primitivo splendore. (1)

Notevole è qui l'analogia del pensiero di Bruno con la Dottrina Segreta, dove l'involgersi e l'evolvere delle cose, è sintetizzato colla successione dei Mauvantara e dei Pralaya, la quale obbedisce ad una legge ritmica come quella del respiro.

All'affermazione audace della legge ritmica che regge il Cosmo Bruno aggiunge subito che al volgo (2) è necessario inculcare la fede di pene sempiterni per spronarlo alla virtù « altrimenti che sarebbe se si persuadesse di qualche più leggera condizione in premiar gli eroici ed umani gesti, e gastigare li delitti e scelerataggini? »

L'agire della « legge vicissitudinale » è adombrato da Bruno nella figurazione simbolica delle peripezie dei nove ciechi, del dialogo ultimo degli « Eroi Furori », in cui trova modo per fare altre importanti affermazioni.

Ecco, sommariamente, il racconto di queste peripezie il quale come si vedrà, cela un profondo significato occulto:

Nove giovani, disperando di ottenere amore da una bellissima donna, partono dalla Campania felice, ove abitavano, per andare in cerca di una donna più bella o almeno simile a quella che gli aveva avvinti alla sua bellezza, ma più pietosa per le loro sofferenze.

Giungono al monte Circeo, dove appare loro Circe, alla quale narrarono i propri tormenti.

Circe, aspergendo i loro occhi con dell'acqua il rende ciechi.

Troppo tardi i giovani si avvedono dell'incantesimo subito, e lamentandosi per la perduta luce, invocano dalla Dea la liberazione.

Essa non può liberarli, ma offre loro un vaso il quale contiene l'acqua che ridarà loro la perduta vista, ma che potrà essere aperto soltanto da un essere nel quale sieno grande sapienza e bellezza.

I ciechi cominciano a vagare per il mondo, alla ricerca di questo essere, e dopo aver molto vagato in molti regni pervengono alla presenza di alcune ninfe, una delle quali coll'aprire il vaso rende la vista ai nove pellegrini.

Il significato, diciamo esoterico, di questa favola è profondo. I nove ciechi, come già sappiamo, figurano i nove ordini d'intelligenze, significano cioè moltitudini di esseri. Distogliendosi dalla contemplazione della Divinità, essi cercano se mai possa esservi cosa più grande o simile ad essa, il cui mistero sia meno inaccessibile alla loro comprensione. Credono che Circe, la materia, (figlia di Apollo, il Sole, la detentrica delle forme), possa esaudirli, invece essa col bagnarli della sua acqua, cioè col sottoporli alla rinascita, li rende ciechi, vieta loro cioè

(1) Bruno ammiratore e seguace delle antiche filosofie e teosofie precristiane, compie nei suoi scritti una continua opera di interpretazione filosofica e mistica dei miti precristiani del mondo antico; l'ultimo accenno ne è un chiaro esempio.

(2) Evidentemente Bruno si riferisce ai popoli occidentali.

la contemplazione della Divinità, perchè con la generazione ci si viene a porre sotto le leggi del fato, vale a dire nel mondo della manifestazione, della diversità, della realtà contingente. E Bruno aggiunge e che la perdita della visione di Dio, in causa della generazione, esprimevano gli antichi « con la figura delle anime, che si bagnano e s'inebriano di Lete. »

Troppo tardi le Monadi si accorgono di aver perdute le ali e invocano la liberazione.

Ma la materia non può liberare; da essa si può solo rimontare alla dimora dello Spirito.

Così Circe offre ai ciechi il vaso nel quale è l'acqua che ridarà loro la perduta vista, ma altri dovrà aprirlo; e col dare ai ciechi il vaso salutare, viene anche ad affermare che ogni essere porta con sé « il decreto e il destino del suo cambiamento ».

Bruno non ammette intermediari privilegiati tra gli esseri e Dio. Ogni essere ha nel pugno il suo Destino. Può dirigersi, nell'ambito delle leggi che reggono l'Universo, come il suo intimo dio gli suggerisce.

E, del resto, la Dottrina Segreta non afferma altrettanto? Nella ricerca dell'essere che dovrà liberarli, i ciechi vagano per molti regni; sono questi i regni delle forme, le quali vengono assunte dagli esseri a mano a mano che risalgono alla loro primitiva dimora.

Bruno enuncia qui la legge della metempsicosi, e cioè della reincarnazione. (1) Giungendo infine gli esseri in cospetto della Divinità, essa restituisce loro la luce perduta, aspergendone gli occhi coll'acqua salutare, ed è loro ridata la contemplazione della sua bellezza, splendore, e sapienza, contemplazione tanto più gioiosa quanto più duro è stato il peregrinare in forme limitate e grossolane. I rinati alla luce, intonano un canto, nel quale Bruno raffigura l'armonia delle sfere, e il canto delle Muse che ad esse presiedono.

Ogni strofa di questo canto è pronunciata da un ordine d'intelligenza, o da una Musa, e l'ultimo verso di questa strofa è il primo della strofa susseguente. Così, benchè ogni sfera abbia la sua particolare armonia, benchè ogni Musa canti nel suo modo particolare, i suoni si fondono in un unico canto, in un'unica armonia:

Armonia, decima musa, che collega tutte le splendide figlie della Memoria;

« Armonia e consonanza di tutte le sfere, intelligenze, Muse ed instrumenti insieme, dove il cielo, il moto de' mondi, l'opre della natura, il discorso degli intelletti, la contemplazione della mente, il decreto della divina provvidenza, tutti d'accordo celebrano l'alta e magnifica vicissitudine che agguaglia l'acque inferiori alle superiori, cangia la notte col giorno, ed il giorno colla notte, a fin che la divinità sia in tutto, nel modo con cui tutto è capace di tutto, e l'infinita bontà infinitamente si comunichi secondo tutta la capacità delle cose ».

Colla rivelazione dell'armonia universale, del vasto respiro dell'Universo, Bruno termina la sua opera, mostrandoci che in questa conoscenza sta il Supremo Sapere.

Così nell'opera Bruniana filosofia ed occultismo si fondono armonicamente e mirabilmente nel limpido rivo della Sapienza.

Renato Pantoni.

(1) « ...bisogna trascorrere, se non tutte le forme che sono nella ruota delle specie naturali, molte e molte di quelle. » (Bruno)

PER INTENDERCI

Una delle più inevitabili sofferenze dell'artista in terra è l'incomprensione delle leggi inesorabili del suo tipo da parte di quanti si proclamano suoi ammiratori, ma non sono artisti.

Così molti rispettabili mecenati continuano in perfetta buona fede a stupirsi che il creatore non si pieghi a compiti escogitati per lui da altri, che non metta a servizio del tema d'altri la sua facoltà di *variare*, la sua stilizzazione, le risorse tecniche: l'artista è despota, è capriccioso, l'artista è istrice...

Un breve esame d'un pregiudizio diffusissimo fra i non artisti ci rivelerà le ragioni del malinteso.

È credenza unanime, ben radicata, che l'artista è artificiale.

Nulla di più falso. La corruzione di *arte* in *artificio* basterebbe a dimostrarlo.

L'artista, come il bambino, è smisuratamente più naturale della società in cui opera. Così naturale che si trova sempre in conflitto, sordo se non clamoroso, coll'artificiosità degli altri uomini, che a lui appajono automi, maneggiati dalle convenzioni. Mentr'egli è docile, ma a suo ritmo intimo.

Nè ci si opponga che la manifestazione artis'ica è concreata coi suoi stessi limiti, di manualità cerebrale viva, di rifrangenza e sintesi, di adattamenti e di transazioni...

Tuttociò rappresenta solo le condizioni esterne, le sponde, gli alvei in cui il genio creativo effonde la sua piena: ma il polso sopra che lo rinnova di là dai limiti, lo tende elastico, l'esuberanza che forza i varchi, è il Sè-Bellezza, Libertà, Amore, l'incontenibile che fa ricchezza, fonte entro sempre.

E il vero creatore è soprattutto una vibrante lira: fulminea vena a *questo* polso del Grande Musicista che suona i mondi. Le due caratteristiche di natura, genuinità e libertà (libertà anzitutto) sono così intessute in lui, che senza esse il fuoco della creazione artistica non potrebbe nemmeno aprirsi.

Perciò, chiunque non ha ugual senso di libertà, di primitività, di oblio - non si presuma di dettar norme a chi solo da natura ha norma: nè circoscrivergli il volto all'opera, conciso o effuso, forbito o grezzo, esteriorizzo o riflesso entro...

Poichè per l'arte - Vita deifica che rifà giovani - Natura rimpregnasi le città sterili, Natura ristràripa nei cuori aridi.

A patto però che non la esigano contraffatta a immagine della loro vecchiaja.

E gli spiritualisti almeno dovrebbero comprender ciò.

EUGENIO PAVIA.

Da "Una visita a Camillo Flammarion",

Flammarion, dallo studio preciso dell'astronomia, è giunto alla filosofia spiritualistica e ad una sua specialissima concezione di una religione astronomica, che, rimpiazzando le religioni nate quattromila anni fa, porta i distrattissimi uomini del nostro secolo verso la luce dell'al di là, con il controllo della scienza e l'analisi dell'osservazione. Ma si può veramente dire che l'idea delle vite successive e del destino che ogni uomo porta in sé, formando i diversi anelli della propria catena di esistenze, è nata in Camillo Flammarion quasi per deduzione, studiando i cieli ricamati di stelle nelle notti silenziose, poichè il suo libro *La pluralità des mondes habités*, conta ormai più di mezzo secolo.

Camillo Flammarion, certo, in una notte che dovette aver per lui la bellezza d'un miracolo, lesse nel cielo la stessa Idea divina che gli Egizi avevano impressa nelle pietre sessanta secoli or sono.

Purtroppo gli uomini che sanno così facilmente decifrare le diverse pagine delle loro ambizioni e delle loro passioni, non sanno leggere nel libro dell'infinito che Dio ha posto loro di fronte. E ben aperto.

Ed è quindi necessario che ogni tanto, dalle molteplici strade dall'ingegno umano, qualcuno venga ad accendere la fiamma. E la tenga alta per illuminare la via della verità.

Si dice che Platone abbia passato tredici anni interi nelle studiose solitudini iniziatiche di Menfis e di Eliopolis, per apprendere gli eterni segreti della magia della rosa e della croce, che racchiudono i simboli della sfera perfetta e dell'infinito.

L'allievo di Socrate e maestro di Aristotile, anche senza raggiungere l'iniziazione completa, vide nel viso immortale della bellezza eterna un riflesso di Dio.

Ventitre secoli son passati sulla terra. E gli uomini cercano ancora Dio: che più che sugli altari e nelle immagini è in ogni aspetto della natura e in ogni attimo della nostra vita interiore.

Così Flammarion, nella villa che un suo ignoto ammiratore di nome Meret, di Bordeaux, gli lasciò nel 1882, è divenuto magnifico vegliardo simile ad un inestinguibile simbolo umano proteso verso l'azzurro dei cieli e delle anime.

In questo modo, quando il Maestro sarà scomparso dalla terra, ci rimarrà di lui la luce ideale d'una scienza che ci ricorda che la legge che governa i mondi è una legge d'armonia. Quindi d'amore. E l'attrazione che spinge Alfa del Cigno verso la Terra, e Sirio verso Canopo e altre stelle e altri soli verso altri soli, fino alle insospettate e immaginabili frontiere dell'infinito, tutto è legge d'armonia. La stessa legge che dà alla nostra Terra nell'eterna corsa intorno al Sole la velocità di 29.670 chilometri al secondo; la stessa ancora che spinge un'anima verso le vibrazioni e gli accordi di un'altra anima; la stessa sempre che regola le armonie interiori di ogni cuore umano che dopo due o tre miliardi di pulsazioni cessa di battere come le stelle cessano di brillare.

Poichè tutto, armonie del nostro intimo e armonie dell'infinito, tutto ubbidisce ad una legge ultra - umana che governa cuori e stelle, mondi e firmamenti, voluta da un Dio, infinitamente buono, che attraverso i progressi delle esistenze e le ascese dei mondi, vuole la salvezza di ogni uomo che ha saputo soffrire.

Nino Salvaneschi

D'onde viene il male?

Domanda: Degli effetti che vediamo attorno a noi e che chiamiamo col nome di male, quale è la causa? Il male è qualche cosa di *per sè*, esiste di per sè stesso?

Se è così chi l'ha prodotto?

Risposta: La parola « male » è semplice, convenzionale, utile per farsi intendere, ma non designa che una quantità negativa, non esistente; come la parola « notte » o « tenebre ». Le tenebre non esistono: noi chiamiamo così la luce ridottissima dopo il tramonto del sole, così ridotta che non percepiamo più convenientemente gli oggetti attorno a noi, ma questa oscurità è ancora luce, in quantità molto debole, ma che tuttavia esiste. Non vi sono due forze, ma una sola a differenti gradi: la luce. Così il male non esiste di per sè stesso: il male non è altro che la mancanza del bene, come la notte non è che la mancanza della luce solare e non una torza di per sè stessa. Cerchiamo di provarlo:

Se il male ha un'esistenza reale o oggettiva, deve avere la sua sorgente sia nel Logos, sia nell'uomo.

Se il male è nel Logos, noi non abbiamo più Dio, perchè per definizione Dio è *buono, perfetto* ecc.

Il male non è dunque in Dio. Vediamo l'uomo: la sua natura è doppia, composta d'un corpo e d'un anima. Il male è nel corpo? No certamente: il nostro corpo, la materia, per sè stessa, privata dell'anima, non è nè buona nè cattiva. Non potrà dunque essere la causa del male. Bisogna allora cercarla nell'anima? Ma in tal caso noi rendiamo l'animo inferiore al corpo, ciò che è un errore evidentissimo; di più l'anima, fatta ad immagine di Dio, non potrebbe più di lui essere la sorgente del male. Dobbiamo scoprirlo nell'unione del corpo e dell'animo?

Proviamo:

il corpo = zero male

l'anima = zero male

totale: il corpo + l'anima = 1 male

Risultato evidentemente impossibile: zero + zero non darà mai 1, e quindi se il male non è nè nel corpo nè nell'anima, non può trovarsi nell'unione dei due.

Resta un'ultima ipotesi: il male è penetrato nel mondo in grazia a Satana.

Ragioniamo: Dio ha creato tutto il Cosmos o solamente una parte determinata di esso. S'Egli ha creato tutto, ha dunque creato Satana e non può averlo creato che buono. Dio non avendo il male in sè non lo può comunicare ad altri. Stando così le cose, in qual modo il male, l'orgoglio, la disobbedienza sarebbero penetrati in Satana? Questo male estraneo a Dio, Satana non può averlo trovato in sè, l'ha egli preso altrove? Ciò porta alla conclusione che Dio non ha creato tutto, cioè che una forza, o un essere esiste, non creato da Dio. Ma allora Questi non è più Dio poichè al di fuori di Lui, esiste, prima della creazione, questo qualche cosa. Esisteva dunque un luogo, una forza dove Dio non era, Dio aveva così un limite, qualche cosa che Gli mancava e ch'Egli avrebbe potuto aggiungersi. Egli era dunque incompleto, imperfetto: ma l'imperfezione non può esistere in Dio. Noi siamo dunque costretti ad ammettere che il Logos ha creato tutto e non ha potuto creare un diavolo; quest'ultimo inoltre non ha potuto crearsi di per sè. Or dunque, se il male non proviene nè dal Logos, nè da un diavolo riconosciuto impossibile, nè dall'uomo, non dobbiamo cercarlo nel nostro libero arbitrio?

L'Ego ha la facoltà di vivere secondo le leggi pensate dal Logos; s'egli agisce secondo queste leggi che governano il Cosmos: la bontà, la bellezza (ordine) e la Verità, l'uomo fa « il bene » ma se, abusando del suo libero arbitrio, egli cessa di ricercare il vero, cade in errore, s'egli cessa di ricercare il bello, cade nella laidezza (vale a dire nel

disordine). S'egli cessa di ricercare il buono, cade nell'egoismo, ed è così che l'assenza del bene cagiona ciò che abbiamo stabilito di chiamare « il male ».

L'uomo, in luogo di guardare in alto ed « ammassarsi un tesoro nel cielo » preferisce guardare verso terra « dove la tigna e la ruggine distruggono ». Non dimentichiamo infine che il Logos, creando, si è dato un limite, dando luogo, se così si può dire, al Sacrificio del Logos in Teosofia. Chi dice *creazione*, dice dunque *limite*, forzatamente, cioè *imperfezione nell'oggetto creato*. Di più il Logos, creando, rompe l'Unità in favore della molteplicità; perciò chi dice *multiplo* dice *imperfezione*, perchè negli oggetti multipli trovasi la diversità dei bisogni che si urtano, le differenti aspirazioni ecc.

Meditando su queste poche righe si troverà la risposta soddisfacente alla domanda fatta

E. de Henseler.

Dal *Lotus Bleu* di settembre 1924.

Rassegne e Bibliografie

**TRATTATO DELLA QUINTA ESSENZA
OVVERO DE' SEGRETI DI NATURA
DI RAIMONDO LULLO** a cura di
Enrico Cardile. Casa Editrice Atanòr
- Todì - Lire 11.

« È ora di varcare senza pregiudizio la famosa Soglia del Mistero. Il terribile Guardiano non è che la nostra ignoranza.

Noi abbiamo meditato. Non ci adombrano preconcetti. Anche il campo degli studi occultistici è campo di realtà. Non c'è nulla di soprannaturale in natura.

Noi non crediamo ai filosofi ermetici che ti accompagnano sino alla Soglia, per una strada che si può benissimo percorrere da soli, e poi ti dicono: — Va con Dio! —

« Dicono: « *Fin qui ti ho condotto, ora sta a te indovinare il resto* ». Ed è il momento in cui c'è più bisogno di non restar soli.

« È come se non ti avessero insegnato nulla. Il più spesso perchè anche loro non sanno nulla.

« ...In verità, in questo campo di studi, che è il più difficile e pericoloso, nulla è stato aggiunto da trecento anni a questa parte. O forse, soltanto, si sono aggiunte le esperienze del De Rochas e le tecniche di Lodge e di Einstein. Gli occultisti propriamente detti sono stati, tutto al più, dei magnifici rigattieri della secolare sapienza.

« Dunque: — Va con Dio! — E allora, meglio star soli, sin dal principio. Soli coi grandi libri di quelli che hanno visto, sentito e provato: Lullo, Khunrath, Krollins, per esempio.

« ... Per questo, ci siamo decisi a divulgare il *Trattato della Quinta Essenza* di Raimondo Lullo. Qui almeno, si parla chiaro. L'esperimento è riportato proprio com'è stato fatto. Senza grandi parabole allusorie e complicazioni cabalistiche, Lullo dice soltanto: ho fatto così e così. »

E sta bene!

La Scienza per Tutti ?

Ciascuno a modo suo, però! Non ci soffermiamo, per brevità, alle molte affermazioni discutibili contenute nel brano citato: ci limitiamo a trascrivere, dall'opera di uno fra i più celebri e profondi.. « magnifici rigattieri della secolare sapienza », un passo molto significativo sul famoso Guardiano della Soglia.

« Non comprendi affine che è necessaria un'anima temperata, la quale si attenti non con esteriori malie, ma per insita energia e sublimità a varcare la soglia, e vincere il custode tremendo di essa? Miserabile! tutta quanta la mia scienza non giova al frenetico, al sensuale, a colui che vuol scoprire i nostri segreti per brutarli cogli stravizi e coll'egoismo. Quanti impostori e maghi degli antichi tempi soccomberanno nei loro ten-

tativi di penetrare i misteri che devono purificare l'uomo, non depravarlo! Narrano le leggende che le furie li ridussero in brani. Sì, le furie dei loro sensuali desideri, dei loro criminosi disegni.

... La tua brama di conoscere non è che petulante presunzione; la tua sete di felicità non altro che morbosa ansia d'inebbriarti colle acque torbide dei corporali dilette; lo stesso amore che hai in cuore, e che di solito eleva anche gli uomini mediocri, non è che una passione calcolatrice di tradimenti fra i primi lampi del piacere.»

Edoardo Bulwer - Zanoni - versinne di Francesco Cusani - Milano 1873 (pag. 282 - 283).

Queste parole sono scritte da Mejnour (il maestro di Sapienza) al suo allievo Glyndon, che ha fallito la prova dell'obbedienza e della devozione perchè malgrado il divieto, ha voluto varcare la Soglia del Mistero; dopo ciò, l'identificazione del multiforme Guardiano con la nostra ignoranza ci sembra, oltrochè semplicista, assai pericolosa: essa può dare origine a delle valutazioni errate, soprattutto sullo scopo ultimo degli studi occultistici, e sui requisiti richiesti a chi tali studi vuol intraprendere; non intendiamo con questo menomare l'indiscutibile valore della paziente e dotta «interpretazione» Lulliana che il Cardile presenta coi tipi della Casa Athanòr: desideriamo precisare il nostro pensiero su di un principio che riteniamo di capitale importanza, principio sul quale non si insiste e non si insisterà mai abbastanza. Siamo lieti anzi di questa bella opera, opera di scienza e d'arte ad un tempo, nella quale la severità dell'argomento è armonizzata colla forma misurata e sapiente che serba e ci rende tutto il fascino della primitiva ingenua purezza. Anche l'edizione correttissima ed accurata è un piccolo capolavoro: formato, copertina, caratteri, impaginatura danno al volume l'impronta di aristocratica serietà e di buon gusto, caratteristiche alle edizioni del buon tempo antico.

c. p.

▲▲

E. COSENTINI: I grandi Filosofi e i grandi sistemi filosofici - Avviamento allo studio dei massimi problemi. (Essere - Conoscere - Agire) 1 vol. pag. 500 L. 20. Soc. Editr. Lattes - Torino 1925

I grandi filosofi, dice giustamente l'autore, sono come le grandi montagne: non sussistono isolatamente ma sono parte di una lunga catena degradante sino al piano. I loro grandi edifizi matematici sono costruiti anche con pietre apportate da altri, ed altre ancora se ne aggiungono da coloro che tale edifiizio perfezionano ed integrano. Perciò chi voglia ben intendere il pensiero di un grande filosofo deve studiarlo attraverso la sua concatenazione storica, ed è appunto tale ingranamento storico, che l'autore ha tracciato, secondo i programmi vigenti. Il C. presenta in questo libro il patrimonio spirituale dei grandi artefici dell'Idea nella sua forma più genuina, astenendosi da ogni considerazione critica, di cui le odierne storie della filosofia si compiacciono. Egli non valorizza - scostandosi in ciò dai programmi ministeriali - un solo determinato indirizzo del pensiero; ma presenta, nella loro genuina espressione, tutti i vari atteggiamenti ed orientamenti della speculazione, offrendo così un quadro quanto più possibile completo dello sviluppo dello spirito umano e delle lotte che in esso si sono agitate e si agitano, senza esclusivismi e senza preconcetti.

▼▼

G. SIMMEL: Il conflitto della civiltà moderna. Fratelli Bocca - Torino. Prezzo L. 5.

È una conferenza dell'illustre filosofo tedesco, tradotta da G. Rensi dell'Università di Genova, il quale vi ha premesso un'introduzione che spiega il pensiero filosofico dell'A.

Il conflitto della nostra civiltà è fra assoluto e relativo, fra idealismo e positivismo. L'A. è relativista e positavista, nel senso migliore della

parola, e condanna quindi l'idealismo, appoggiando la sua tesi al processo storico di tutti i tempi.

Il relativo (osserviamo noi) certo in atto, ma l'assoluto è in potenza, e l'umanità si sforza, sebbene lentamente e con difficoltà di raggiungerlo.

Il traduttore termina la sua dotta introduzione con questo augurio: « Possa questo piccolo libro... essere utile a dissipare i fumi e il torpore del narcotico idealistico — assoluto che circola nel sangue di tanti efebi, così come esso sarà utile... a far tosto comprendere, nella sua vera essenza profonda, la pericolosa, oscillante, misteriosa situazione della nostra attuale civiltà, con i suoi urti, le sue antitesi, e con quella sua multilateralità contraddittoria che, all'interno ed all'esterno, ci rende insieme intellettualmente orgogliosi e infelici.



PH. BRIDEL: *Il pensiero religioso e sociale di A. Vinet.* - Casa editrice Bilychnis - Roma - I vol. L. 5.

Il volume fa parte della fortunata collezione dei quaderni di Bilychnis, di cui sono già usciti 18 numeri.

Il Vinet appartiene alla schiera delle possenti individualità sorte nel secolo XIX nel campo del Protestantismo, ed è considerato il capo teologico delle chiese libere di Francia e di Svizzera. Egli fu un nobile difensore della libertà religiosa, per la quale insorse fin dal 1824 per protestare contro ogni ingerenza del potere civile nelle cose religiose. Pubblicò a tal uopo opuscoli e libri tutt'ora di grande utilità.

Il Vinet rivendica nella sua filosofia i diritti dell'individuo sulla società, affermando che l'umanità non è reale e vivente se non nell'individuo.

Il lavoro del Bridel, — preceduto da una introduzione di E. Meynier — ci dà una chiara idea del pensiero del grande scrittore.

F. DAL MONTE: *Filosofia e mistica* in Bonaventura da Bagnorea - Roma - Libreria di scienze e lettere con prefazione di R. Mondolfo pagine 340 L. 16.

In elegantissima veste tipografica è testè uscito un pregevole lavoro sulla filosofia e le opere del grande mistico francescano, del dottor Serafico, l'autore dell'*Itinerarium*, giustamente considerato come il capolavoro della mistica cristiana.

L'A. analizza le fonti da cui Bonaventura trasse la sua filosofia, mette in chiara luce le sue derivazioni agostiniane e neoplatoniche, ed i contrasti con la filosofia tomistica e peripatetica. Dopo aver esposto le diverse forme di coscienza, da quella dei sensi esterni alla facoltà conoscitiva intellettuale, il Dal Monte si sofferma a lungo a spiegare la conoscenza mistica, che per il Serafico era la conoscenza perfetta.

Grande fu l'influsso di Bonaventura nel suo secolo e nei secoli successivi, perchè colla sua filosofia ha grande attinenza il pensiero di Bacone, Lullo, Bruno, Ficino, Leibnitz, Cartesio, Pascal, Spinoza e Rosmini.

Per Bonaventura tutta la nostra vita, tutta l'attività non solo della nostra volontà, ma anche del nostro intelletto deve essere un conato incessante verso Dio, verità e bene supremo. Niun dubbio che a lui compete un posto importante nella storia della filosofia.



FERNANDE D'ARSEN: *Officier d'Académie - Les Forces qui regissent "La Chance"*, - Paris - Librairie Generale des Sciences Occultes Chacornac Frères 1924 - Prezzo 10 Franchi.

Il libro si divide in 2 parti: La Evoluzione Mentale. L'Astrologia.

Nella prima sono interessanti i punti di vista dell'A. evidentemente

molto al corrente per non dire influenzato dai concetti teosofici di sviluppo e del metodo delle facoltà mentali. Ma mentre nelle premesse pare che la sua preoccupazione sia lo sviluppo morale e spirituale, in seguito nelle conclusioni ed anche un pò in tutta la trattazione del soggetto, non si ha di mira che la riuscita ed il successo mondano, per così dire e materiale: il che è assai poco di fronte di Sublimi Ideali che invece persegue ed addita la Teosofia.

Nella seconda parte, con una trattazione prima storica ed in seguito analitica molto alla svelta dell'Astrologia, finiamo per cadere in una delle tante opere che paiono scritte dalle famose Pitonesse moderne uso Madame de Thèbe et similia...

... - Non che difettino osservazioni di qualche valore, non potendosi negare valore agli oroscopi; ma da questo ad arrivare alle conclusioni a cui arriva l'A. ci corre. D'altra parte egli stesso avverte delle difficoltà estreme che si incontrano a trarre un oroscopo sicuro; e noi sappiamo quanto certi argomenti siano delicati e pericolosi e come chiaroveggenti di profondo sapere, che non hanno nulla in comune con l'A. siano guardinghi nel pronunciarsi su certi soggetti.

A. B.



A. DE ROCHAS: *Le vies successives* - 2^a Ediz. - Paris - Chacornac Frères 1924
I vol. pag. 460 Frs 15.

La prima edizione di questo denso volume risale a dodici anni fa. L'A. affronta il tema delle vite anteriori e della reincarnazione su basi sperimentali, cioè esponendo i risultati delle sue indagini sulla regressione della memoria e delle sue ricerche su fenomeni affini: previsione, visione in sogno magnetico, predizioni effettuate di reincarnazioni, e cam-

biamenti di personalità. L'opera è divisa in quattro parti: nella prima sono riprodotti alcuni ragionamenti ed il riassunto di alcune credenze antiche e moderne sull'immortalità dell'anima e sulla reincarnazione. Ad essi si aggiungono nella seconda e terza parte numerose esperienze ed osservazioni, che senza risolvere definitivamente il problema, apportano tuttavia elementi d'informazione di grande importanza. Nell'ultima parte l'A. cerca di indagare le leggi che reggono regioni fin'ora sconosciute o poco note.

Queste vite successive contengono la maggior raccolta di materiale fino ad oggi costituita per lo studio del problema della reincarnazione. La sua lettura è perciò utilissima.



JAMES WILLIAM: *Études et Reflexions d'un Psychiste*. - Payot - Paris, 1924. Fr. 15. L'opera fa parte della biblioteca internazionale di scienza psichica di cui sono usciti la *Meccanica psichica* di Crawford e *Sulla soglia dell'Invisibile*, di Barrett.

In questo libro dell'illustre filosofo americano sono raccolti gli articoli sparsi su varie riviste, e mai riuniti in volume prima di oggi.

Durante tutta la vita l'A. si occupò di fenomeni psichici. Di particolare importanza sono le esperienze eseguite sulla celebre medium signora Piper, di cui il libro contiene il rapporto, il quale è considerato un capolavoro di critica psicologica.

Quest'opera giunge in un momento opportuno contro coloro che con ristrettezza di mente si ostinano a negare i fatti dell'esperienza.

DALLE RIVISTE

VERITÀ ED ILLUSIONI DELLA SCIENZA LA STATISTICA DELLE RELIGIONI

Salvatore Minocchi in Bilychnis -
Num. di agosto-settembre 1924.

Trattando della statistica delle Religioni, cioè della somma, il più possibile precisa, delle anime e delle coscienze riunite in un solo ideale di fede ed in un solo culto e costume, l'A. si propone di risolvere il quesito: se, e quale valore di qualità possedga questa numerazione.

Esaminando come le diverse Religioni tendano a numerare i propri fedeli constatata che il Giudaismo è quello a cui riesce meglio il compito delle proprie anime, in tutto 12.000.000: il Cristianesimo ne conta in Europa 400.000.000 di cui 200.000.000 sono Cattolici e 200.000.000 ripartiti tra le varie confessioni, ortodosse e protestanti; 150.000.000 in America con prevalenza cattolica. Il Witte, nel suo dizionario, calcola in complesso 600.000.000 di Cristiani nel mondo.

« Non è ancora dal punto di vista naturale, il perfetto compimento delle speranze dei profeti. Ma se ripensiamo che il Cristianesimo è ormai la religione dei popoli più civili, e rimane la massima forza impellente del viver civile, possiamo ben affermare che il grande ideale si è nel cristianesimo, innanzi tutte per iniziativa dell'apostolo San Paolo, verificato. »

Venendo poi all'Islam l'A. osserva: — « Era ben naturale, che dalle profondità della coscienza profetica derivasse lo spirito capace di lottare contro lo spirito, ed era naturale che desse la fede cristiana elementi di vita alla fede avversaria, potente a combatterla e a vincerla. L'Islam, perciò, si potrebbe definire come un cristianesimo inferiore e più semplice, adatto alla mentalità di tanti popoli ai quali sarebbe riuscito difficile, o forse impossibile, assurgere fino alle altezze spirituali delle estrazioni teologiche delle chiese greca e romana. » —

Per queste ragioni l'Islamismo si diffuse molto rapidamente e la sua potenza numerica vien valutata

in 2000.000.000: di cui 150.000.000 nell'Asia.

— « Sommati insieme, il cristianesimo e l'Islam costituiscono il massimo blocco religioso del genere umano e dimostrano che l'umanità in maggioranza, nel suo progresso storico, ha riunito la vita civile con la fede monoteista; così la storia, nelle vie della civiltà, tende ad essere per la coscienza religiosa la storia di Dio. »

Il Minocchi studia in seguito il Bramanesimo ed il Buddismo. Calcola il Bramanesimo in un « blocco infrangibile » di 200.000.000: più incerta invece è la valutazione del Buddismo che si aggira pure sui 200.000.000 di anime. I Cinesi formano un gruppo a sè, forte di 400.000.000 di cui 250.000.000 seguono il culto degli Aviaivi, e circa 100.000.000 tra affiliati al taoismo e all'Islam. Sembra però che in realtà tali divisioni non abbiano un carattere preciso tolti i 20.000.000 di musulmani.

Per le popolazioni che le statistiche ufficiali non noverano fra quelle civili, non vi sono dati tali da poter stabilire una qualunque cifra. Nei riguardi poi della religione di Confucio, del Taoismo del Buddismo e del Bramanesimo, rivela come perdano molto di valore i dati statistici, per il fatto che non avendo queste religioni un carattere ed un rito ben definito, dettero sempre luogo ad infinite deformazioni e credenze, così che fra gli stessi che si professano di una e dell'altra di queste credenze vi sono varietà profonde ed insormontabili.

— « È ovvio che soltanto un concetto e cioè, un sistema di idee ben definito può fare di una somma individua e sociale di esperienze e sentimenti religiosi una determinata religione, tale che storicamente se ne possano computare i credenti. E questo sistema non può trovarsi che nelle religioni teistiche, in quelle cioè che concentrano il loro valore in qualche preciso concetto di Dio. » —

Rileva poi l'A. che anche per le altre religioni, Cristianesimo, Islam ecc. lo stesso criterio porti a smi-

nuire di molto il valore numerico delle statistiche, e conclude: « In realtà, l'ideale che la statistica delle religioni persegue col suo desiderio di ritrovare vie più l'umanità consapevole della propria virtù religiosa è in cammino verso forme sempre più alte di vita spirituale, fino a raggiungere l'unica e universale tra le religioni; se può giustificarsi come aspirazione di un animo ingenuo, nel fatto non è destinato a realizzarsi nella moltitudine degli esseri umani, ma soltanto nello spirito dei singoli credenti. Intendiamo, cioè, che l'idea della perfetta religiosità solo in astratto può ritrovarsi nella quantità umana; ed invece si attua per sé, propriamente, nell'individuo concreto, che pure è universale in quanto realizza in sé medesimo la potenza e virtù ond'è capace l'umanità religiosa. E però, la perfetta religione, davvero universale, adeguata cioè alla umana coscienza, non è già questa o quella, che in sorte abbia ottenuto un numero più grande di aderenti. E men che mai lo è, nelle forme dogmatiche assunte per riuscire, così diffusa, a uguagliarsi alla media mentalità dei moltissimi. La religione più degna, a cui tutti aspiriamo, è soltanto quella dei pochi, dei pochissimi, che in ogni tempo furono gli iniziatori primi o i grandi maestri della vita spirituale nelle sue forme più pure. ...Talchè l'ideale più bello, che si adegui alle nostre aspirazioni religiose, è quello che ci dà la visione di un'umanità nella quale ogni individuo possiede singolarmente perfetta la propria religione. » —

Questa chiara e direi esatta conclusione alla quale è giunto il Minocchi è quanto pure contiene la Teosofia, cioè che la vera statistica delle religioni non può essere che una, la statistica dell'umanità.

Qualunque sia il modo in cui gli uomini vengono a Me, in quella guisa Io gli accetto: in ogni maniera essi seguono la Mia via. (Bagavad Gita). »



BOLSCEVISMO E RELIGIONE.

È venuto il momento di pensare seriamente ad un pericolo più spaventoso ancora di quello della

guerra mondiale: la minaccia di una rivoluzione bolscevica.

Di due cose bisogna anzitutto rendersi ben conto:

1) *Il governo sovietista non è un governo come un altro.* Esso non è distinto in realtà dal Comitato della Terza Internazionale.

2) *La propaganda bolscevica non è una propaganda come un'altra;* non è soltanto propaganda politica, non è soltanto una propaganda socialista: è essenzialmente una propaganda antireligiosa.

Il bolscevismo è la negazione più radicale che il mondo abbia mai conosciuto di ogni religione. È l'ateismo assoluto, e non già un ateismo astratto, freddo, ma un ateismo spinto all'estremo limite del fanatismo più ardente.

« La religione è l'oppio del popolo », ha detto Lenin. « La religione ed il comunismo sono incompatibili » dice la *Pravda*, l'organo russo ufficiale. « Bisogna condurre contro la religione un'azione seria e profonda » ha detto Zinovieff, il presidente del Comitato della Terza Internazionale.

Una circolare dei soviety raccomanda di non far la guerra « ad un culto solo, ma di attaccare tutte le dottrine religiose ». E continua: « L'educazione comunista delle masse non può ottenere una soluzione soddisfacente che sulla base della distruzione definitiva delle concezioni religiose. » Il commissario dell'istruzione pubblica, Lunatcharsky, così si esprime nell'*Ateo*: « Ora che ci siamo sbarazzati dei re della terra occupiamoci di quelli del cielo. Auguro di tutto cuore all'*Ateo* un successo completo nella sua lotta contro l'ignobile spettro di Dio, che ha prodotto un male diabolico all'umanità »...

Il primo strumento della propaganda anti-religiosa del bolscevismo è precisamente il periodico *L'Ateo*. Questo giornale è edito a Mosca, finanziato dal Governo sovietista.

V'è stato un primo congresso generale degli atei. A Mosca è stata fondata una « Società dei senza-Dio ».

In certe regioni, alla domenica è stato sostituito il mercoledì, come

giorno di riposo. Alla propaganda dei giornali si aggiunge quella di trattati antireligiosi, di spettacoli, concerti, mascherate più o meno carnevalesche, a Natale ed a Pasqua, sempre di genere burlesco antireligioso.

Ma la propaganda bolscevica antireligiosa si svolge soprattutto nella scuola.

Le iconi sono state naturalmente sostituite da ritratti di Marx o di Lenin. Si sono istituiti dei sabati antireligiosi, obbligatori, con parodie, processioni, ecc.

Si sono creati dei concorsi per i maestri, con premi a coloro che riescono meglio a rendere i loro piccoli alunni « senza Dio ». Il maestro Charporodosky si è talmente distinto da meritarsi l'appellativo di « anticristo ». Appellativo onorifico, s'intende.

(1) Riassunto d'un articolo (pubblicato nel « Journal de Genève » del 23 dicembre) comparso nella « Luce di Roma » del gennaio corr.



Una lega delle Nazioni nel XVI secolo

Il Sig. I. N. B. Hewett membro della Società Etnografica nel rapporto annuale dell'Istituto Smithsonian (Smithsonian Institute) (Stati Uniti) pubblica un articolo riguardo all'esistenza di una lega delle Nazioni nel sedicesimo secolo.

Nel nostro periodo della storia mondiale, che ci ha dato l'idea Wilsoniana di una Lega delle Nazioni, dovrebbe suscitare un interesse più che passeggero la notizia che circa 400 anni fa esisteva in America una lega delle Nazioni « la Lega delle cinque Nazioni » collo scopo ben definito di eliminare le cause che conducevano alla guerra e rendere così possibile una Pace eterna.

Questa Lega era formata dalle tribù indiane irochesi che occupavano allora la parte occidentale e media dell'attuale Stato di New York.

La ragione principale per formare questa Lega era la necessità di porre fine allo spargimento continuo di sangue prodotto dalle guerre e dalle vendette, per proteggere la vita e le proprietà e per promuovere il benessere delle tribù indiane.

Il fondatore della Lega era il grande guerriero, uomo di stato e profeta Deganavida l'Irochese. Ma la sua intenzione non era di limitare questa lega ai soli Irochesi, poichè aveva vedute più larghe.

La sua idea principale espressa in poche parole era la seguente:

« Dal Matriarcato e dal Patriarcato
« di tutti gli uomini, dal fatto che
« tutte le donne sono figlie e tutti
« gli uomini sono figli degli uomini è
« nata la Fratellanza universale del-
« l'Umanità. »

Quest'uomo straordinario derivava da tale concezione il sentimento di unire tutte le nazioni nella Fratellanza della Lega. Così 400 anni fa un così detto « selvaggio » ebbe già formulata la legge della fratellanza dell'uomo - in un'epoca in cui l'Europa era in uno stato di guerra cronico - ed i popoli bianchi dell'America conducevano una guerra distruttiva contro gli Indiani di quel continente.

Per farsi meglio comprendere Deganavida parlava in forma di parabole. Egli confrontava la Lega ad un albero gigantesco il quale univa la terra al cielo e le cui quattro principali radici si estendevano verso i quattro punti cardinali (bussola-compasso), mentre i loro germogli raggiungevano tutte le nazioni della terra.

Per mezzo di queste radici e di questi germogli tutti i popoli della terra erano uniti e formavano così una grande famiglia ossia tutta l'umanità rappresentata dall'albero stesso.

L'umanità sorgeva dalle quattro radici principali - le quattro grandi razze - ed era unita indissolubilmente dal matriarcato e dal patriarcato di tutti gli uomini.

Si vede chiaramente che Deganavida aveva in mente non solo la concezione di una unione di tutte le tribù Irochesi, ma una unione vera di tutte le nazioni e le razze sulla terra.

Una impresa gloriosa davvero per un « selvaggio indiano » in un'epoca in cui gli indiani conoscevano la civiltà europea soltanto per mezzo dei loro fucili e dell'« acqua di fuoco » (spirito).

Dal Theosophist Dicembre 1924.

L'ITALIA CHE SCRIVE, rassegna per coloro che leggono, supplemento mensile a tutti i periodici, la più vivace e la più diffusa rivista bibliografica italiana, fondata e diretta da A. F. Formiggini Editore e in Roma, la quale ha già compiuti sette anni di vita battagliera e feconda, sarà, per speciali accordi, data ai nostri abbonati con una assai notevole riduzione sul prezzo già irrisorio d'abbonamento: a L. 10 invece di 12,50 per l'Italia; a L. 12,50 invece di L. 15 per l'estero.

Inviare vaglia ad A. F. Formiggini Editore in Roma, allegando la fascetta del nostro periodico.

Tutti gli abbonati all'ICS avranno in dono una pubblicazione straordinaria, ricca di insegnamenti letterari e civili, intitolata *Il vero Bardagrigia dell'Italia che scrive per l'anno 1925*, che conterrà, fra l'altro, il catalogo aggiornato dei *Classici del Ridere*, dei *Profili*, delle *Medaglie*, delle *Apologie* e delle altre pubblicazioni dello stesso editore.

Avranno anche in premio uno speciale *Titolo Bancario* (altra ingegnosa invenzione formiggiana) col quale gli abbonati potranno completamente risarcirsi della loro quota.

L'importo dell'abbonamento a Gnosi deve essere pagato non più tardi del mese di Febbraio
Verrà sospeso l'invio della rivista a chi non avrà mandato la propria quota entro tale data.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione di alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente basarsi sulla cognizione e sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni senza per ciò rinunciare agli speciali dogmi delle loro rispettive credenze, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi i membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato ineleggibile alle diverse cariche sociali od impedito di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto, e lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofa.

SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

Sede Centrale: Torino, presso il Segretario Generale

Segretario Generale: Colonnello Oliviero Boggiani - Torino (VII) - Corso Fiume, 8

GRUPPI E CENTRI

1. Bari	Gruppo	Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - <i>Via Abate Gimma, 307</i>
2. »	»	Osiride	—	»
3. Bologna	»	Bologna	—	» Icilio Cavedagni - <i>Via dell'Indipendenza, 23.</i>
4. »	»	E. Swedenborg	—	» Carlo Montanari - <i>Via Pietralata, 20.</i>
5. Cagliari	»	Ichnusa	—	» Enrico Palmas, presso G. Serra - <i>Via Gialeto, 3.</i>
6. Firenze	»	A. Besant	—	» N. D. Luisa Gamberini - <i>Via Masaccio, 109.</i>
7. Forlì	»	Veritas	—	» Giovanni Romanini - <i>Viale Bovio, 8.</i>
8. Genova	»	Giordano Bruno	—	» Prof. Ottone Penzig - <i>Corso Dogali, 1.</i>
9. »	»	G. Mazzini	—	» Avv. Cesare Festa - <i>Colle Caffaro, 20.</i>
10. »	»	Ex Votero Norum	—	» Magg. Placido Canciani - <i>Via delle Cappuccine, 5.</i>
11. Milano	»	Ars Regia	—	» Avv. Giuseppe Sulli Rao - <i>Via Broletto, 43.</i>
12. »	»	Fiamma	—	» Dott. Pietro Cragnolini - <i>Via S. Gregorio, 21</i>
13. Mondovì	»	Marsilio Ficino	—	» Rag. Ernesto Montemurri - <i>R. Sottoprefettura.</i>
14. Napoli	»	Humanus	—	» Sig.ra Ester Ascarelli - <i>Capo Posillipo, Villa Marie Jeanne</i>
15. Ostiglia (Mantova)	»	Ipazia	—	» Regolo Molinari.
16. Palermo	»	Palermo	—	» Magg. Adelchi Borzi - <i>Via Alloro, 8.</i>
17. Parma	»	Galileo	—	» Manlio Magnani - <i>Strada XXII Luglio, 74.</i>
18. Revignano d'Asti	»	Maitreya	—	» Emilio Turin - <i>Cascina Cravera. Revignano d'Asti.</i>
19. Roma	»	Rinascenza	—	» Dott. Giovanni Batt. Gelanzè - <i>Viale della Regina, 93.</i>
20. »	»	Amor	—	» Rag. Luigi Meloni - <i>Piazza Pia, 89.</i>
21. Margherita	»	Fratellanza	—	» Sig.ra Lina Walther - <i>Salita Montebello 1.</i>
22. Taormina	»	Andromaco	—	» Miss Rosalia Bull - <i>Villa la Torretta.</i>
23. Taranto	»	Taranto	—	» Dott. Pietro Trani - <i>Via Acclavio, 64.</i>
24. Torino	»	Leonardo da Vinci	—	» Lucio Barbero - <i>Via Gioberti, 60.</i>
25. »	»	H. S. Olcott	—	» Gaspare Boris - <i>Via della Consolata, 1.</i>
26. »	»	Lumen de Lumine	—	» Signora Elvina Bulano - <i>Via Marco Polo, 5.</i>
27. »	»	H. P. Blavatsky	—	» Colonnello Oliviero Boggiani - <i>Corso Fiume, 8.</i>
28. »	»	Pitagora	—	» Sig.ra Romilda Gagliardi - <i>Via Issiglio, 24.</i>
29. »	»	Dharma	—	» Sig.na Clea Vezzetti - <i>Via Cassini, 84.</i>
30. Trieste	»	Verità	—	» Ing. Grant A. Greenham - <i>Cassella Postale 155.</i>
31. Venezia	»	Veneziano	—	» Sig. Fanny Michelin - <i>Calle Larga S. Marco, 415.</i>

Imperia: Centro Imperia Dott. Giuseppe Gasto - *Via Statuto, 10.*

Treviso: Centro Trevigiano Dott. Carlo Lorenzon - *Barriera Vitt. Eman. 6.*

ATTIVITA' SUSSIDIARIE

- Ordine della Stella d'Oriente. Emilio Turin. *Revignano d'Asti. Cascina Cravera.*
- Ordine del Servizio. Segretario per l'Italia: Ing. Grant A. Greenham
Trieste, Casella Postale 1
- Ordine del Cavaliere Ideale. Cav. Capo per l'Italia Sig.na Rosa Bianca Talmone.
Torino, Corso Umberto,
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sezione Italiana. Segretario: Sig.ra Eva Caligaris.
Torino, Via Madama Cristina,
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sottosezione della Venezia Giulia, Segr.: Ing. Grandt
Greenham. Trieste, Casella Postale 1
- Organizzazione italiana. *Roma (22), Via Viminale, 38.*
- Gruppi dei Goliardi Teosofi: M. De' Conca - *Pisa, Via S. Paolo, 5*

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

Sezione Italiana Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani. *Torino (VII) Corso Fiume, 8.*

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



SOMMARIO

La Religione: A. Besant	pag. 41	Lo scettico ed il fanatico: M. Frattini	pag. 69
Il potere della Parola parlata: Jinarajadasa	» 60	Rassegne e bibliografie	» 72
Parsifal di R. Wagner: E. Beer	» 65	Dalle Riviste	» 76
Il Sacrificio: C. Cerrito	» 67	IV Convegno Mistico	» 79

Supplemento: - La scienza pratica della vita di A. Bruschetti Disp. 5.^a

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1925

Per l'Italia	ordinario	£. 12	Per l'Estero	ordinario	£. 18
	sostenitore	„ 20		sostenitore	„ 30
Un fascicolo separato £. 2,50					

SOCIETÀ TEOSOFICA

Fondata a New York il 17 novembre 1875 Sede Centrale: Adyar, Madras S. India

Presidente: Dottor ANNIE BESANT

Vice Presidente: C. Jinarajadasa Tesoriere: A. Schwarz Segretario Archivista: J. R. Aria

SOCIETÀ TEOSOFICHE NAZIONALI

Nomi e indirizzi dei Segretari Generali

1. Stati Uniti d'America - L. W. Rogers Esq. - 826 Oakdale Avenue - Chicago, Ill., U. S. A.
2. Inghilterra - E. L. Gardner, Esq. - 23 Bedford Square - London, W. C. 1.
3. India - Rai Iqbal N. Gurtu - T. S., Benares City, U. P.
4. Australia - Mrs. Josephine 114 Ransom Unter Street - Sydney, N. S. W.
5. Svezia - Adv. Hugo. Fahlerantz Ostermalmsgatan 75, Stockholm.
6. Nuova Zelanda - J. R. Thomson, Esq. 371 Queen Street, Auckland.
7. Olanda - Meij. C. W. Dijkgraaf - Amsteldijk, 76 Amsterdam.
8. Francia - Mr. Charles Blech - Square Rapp - Paris, VII.
9. Italia - Colonnello Oliviero Boggiani - 8, Corso Fiume - Torino VII.
10. Germania - Herr Axel von Fieliz Conjar - Zocherstraat 60 III, Amsterdam, Hollande.
11. Cuba - Señor D. Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.
12. Ungheria - Prof. Roberto Nadler - Muegelyem, Budapest I.
13. Finlandia - Dr. J. Sonck - Kansakoulukatu 8, Helsingfors.
14. Russia - Mme. Anna Kamensky - 16, Rue Ecole de Médecine Genève (Svizzera).
15. Cecoslovacchia - Her Jan Bedrnick - Palace Lucerna, Stepanska ul. - Prag II
16. Sud Africa J. Bruno Bishoff, Esq. - P. O. Box 935 - Pretoria (Transvaal).
17. Scozia - Mrs. Jean H. Bindley - 28 Great King Street - Edimburg.
18. Svizzera - Mlle. H. Stéphanie - 2, Rue du Cloître - Ginevra.
19. Belgio - Mr. Gaston Polak - 45 Rue de Loxum - Bruxelles.
20. Indie Or. Olandesi - Heer J. Kruisheer - Blavatsky Park - Weltevreden (Java).
21. Birmania - Mrs. Wyclif Fraser - Olcott Lodge, 21, 49th Street - East Rangoon
22. Austria - Herr John Cordes - Theresianumgasse 12 - Vienna IV.
23. Norvegia - Fru Agnes Martens Sparre Gabelgatan 41 - Kristiania.
24. Egitto - Mr. J. H. Perez - Box P. O. 240 Cairo.
25. Danimarca - Herr. Chr. Svendsen - 20 Hauchsvej - Copenaghen.
26. Irlanda - T. Kennedy, Esq. - 16 South Frederik Street - Dublin.
27. Messico - Prof. J. Romano Munoz - Apartado postal 8014, Mexico.
28. Canada - Alfieri E. S. Smyle, Esq. - 22, Gleen Grove Avenue, Toronto.
29. Argentina - Sr. Adrian Madril - 953 Calle San Luis, Rosario de Santa Fé.
30. Chile - Sr. Armando Zanelli - Casilla de Corr. o 548, Valparaiso.
31. Brasile - Colonel Raimondo Pinto Seidl - 112 Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32. Bulgaria - Sophorony Nickoff, Esq. - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33. Islanda - Herr Jakob Kristinsson, - Ingolfsstr. 22, Reykjavik.
34. Spagna - Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Sociedad Teosofica, Traversia de Trujillos 3, Madrid (12).
35. Portogallo - Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior Av. Almirante Reis, 58, Lisboa.
36. Wales - Peter Freeman, Esq.
37. Polonia - Miss Wanda Dynowska - 10 Str. Wilcza M. 14, Warsa.
38. Uruguay - Mrs Annie Méné Gowland - 59 L. Fortera, Union, Montevideo.

Agente Presidenziale per la Rumenia: E. F. D. Bertram, Esq. - 42 Strada Regali, Ploesti.

" " " Jugoslavia: Miss Jeli Vavra - Zagreb,

La SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti:

I. FORMARE UN NUCLEO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA DISTINZIONE DI RAZZA, DI CREDENZA, DI SESSO, DI CASTA O DI COLORE.

II. INCORAGGIARE LO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI, DELLE FILOSOFIE E DELLE SCIENZE.

III. INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA NATURA ED I POTERI LATENTI NELL'UOMO.

THE THEOSOPHIST. — "Theosophical publishing house" Adyar - Madras Price: Sh 15

THE HERALD OF THE STAR. — 6 Tavistock square London - Price 13/6

LE LOTUS BLEU. — "Revue theosophique française" Paris - 4 Square Rapp. Prix: France frs. 15. Etranger frs. 18.

RINCARNAZIONE. — "Rivista di cultura spirituale" Palermo, Via A. Paternostro 62. Prezzo: Italia L. 10. Estero L. 15.

LA STELLA. — "Bollettino ufficiale dell'Ordine della Stella in Oriente" Revignano d'Asti. (Cascina Cravera)

SERVIZIO. — Trieste: Casella postale 155. Prezzo L. 5.

IL CAVALIERE IDEALE. — Torino, Via Gioberti 4. Prezzo L. 5.

ALCYONE. — Organo dei giovani - Roma - Casella postale Caspas 611 - L. 10.

≡ GNOSI ≡

RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO VI

MARZO-APRILE

N. 2

LA RELIGIONE

(2^a conferenza)



Ricorderete che nella precedente mia conferenza d'introduzione io abbozzai le linee generali dei vari temi che mi propongo di trattare nelle conferenze successive. Incomincio ora con « La Religione ».

Io credo che per religione possa intendersi la « Ricerca di Dio da parte dell'Uomo »; le religioni del mondo sono grandi organizzazioni per mezzo delle quali vennero costruite le civiltà su quelle dottrine date da certi Grandi Istruttori del mondo.

Queste religioni differiscono l'una dall'altra nella forma esterna, ma tutte racchiudono le stesse eterne verità adattandole ognuna ai bisogni del tempo durante il quale furono predicate, ed allo stadio di evoluzione umana, in vista del quale la religione e la civiltà relative vennero fondate.

Abbiamo già detto come le razze e sottorazze sviluppano ognuna qualche importante caratteristica di quest'umanità, la quale avrà raggiunto la sua perfezione allorchè la settima Razza sarà pervenuto al suo apogeo. Questo fatto sul quale poggia quanto sto per dire nella presente conferenza, dimostra perchè le religioni siano al tempo stesso *una* nei concetti fondamentali e così diverse in molte loro caratteristiche.

L'uomo è un essere talmente complesso, la sua coscienza — prima di poter riflettere e riflettere, come il diamante perfetto. la gloria dell'Unica Luce — è così varia nei suoi aspetti, così numerosi sono gli stadi ch'essa deve attraversare, che

anche le religioni debbono necessariamente essere numerose e varie. Perciò è detto in una delle grandi Scritture Indù : « L'uomo viene a Me per varie vie ; per qualunque via egli si avvicini a Me, su quella Io gli dò il benvenuto ; poichè tutte le vie sono Mie » (*Bhagavad-Ghita*, IV, 11).

Gettando uno sguardo sul mondo odierno, non possiamo certo affermare che le grandi religioni insegnate dagli Istruttori del mondo abbiano veramente mantenuto il Loro dominio sulla mente e sul cuore degli uomini. Oseremo noi dire che l'Europa, oggi, dimostri di ispirarsi a quella fonte di Vita che è la Religione che nominalmente ivi predomina, ne ubbidisca i precetti, segua gli esempi del suo Fondatore? Nel vedere le contese fra le Nazioni, la lotta per la grandezza, per il dominio e il predominio, come non affermare che la odierna civiltà più non sa ispirarsi a quella religione il cui Fondatore ebbe a dichiarare ai Suoi discepoli : « Il più grande tra voi è colui che serve? ». L'ideale cristiano che pur tanti professano, non è certo vissuto, nè politicamente nè socialmente, da alcuna delle Nazioni Cristiane. Una sola via di uscita può liberare la religione da questo vicolo cieco in cui s'è ingolfata : il Misticismo, l'Occultismo mistico.

Il Misticismo è esperienza essenzialmente individuale. Esso non consiste soltanto nella ricerca di Dio, ma nel trovar Dio. Esso equivale, a volte, a ciò che vien chiamato Occultismo, il cercare e trovar Dio, cioè, nelle Sue manifestazioni esterne, nella natura di quei mondi in cui Egli ci ha posti, nei Guardiani e Reggitori di questi mondi, Grandi Esseri che dispongono delle forze di questo nostro pianeta, come altri loro pari dispongono di quelle degli altri pianeti del nostro sistema solare. Di questo modo speciale di cercar Dio parlerò tra breve. La differenza fra Occultismo e Misticismo consiste in ciò, che mentre l'Occultismo tende allo sviluppo della natura umana, onde il Dio interno possa rispondere al Dio esterno, il Misticismo non ricerca Dio in quella Sua manifestazione che chiamiamo Natura, nè negli Esseri che Egli

ha emanati: il Mistico cerca Dio entro sè stesso, e si rende poi conto che il Dio interno e il Dio esterno sono Uno.

Variano i metodi, ma l'oggetto della ricerca è lo stesso.

Questa « via » del Misticismo e dell'Occultismo è stata oggi smarrita, e perciò appunto le religioni odierne non hanno più quell'influenza che dovrebbero avere sull'intera vita dell'uomo. Poichè se il sentimento religioso è veramente vivo e potente, nessun particolare della vita umana può sottrarsi alla sua influenza; e, come la vita dell'individuo, così quella della Nazione deve essere permeata di religione. Assurdo sarebbe il voler fare nell'uomo distinzione fra la sua natura religiosa e quella materiale, e il voler governare l'una in un modo e l'altra in un altro. La Religione o è tutto o non è nulla. Essa deve reggere la vita dell'individuo, senza dubbio, ma deve anche reggere quella più vasta della Nazione; e se la religione non è così potente nella Nazione ed in ogni suo organo, come lo è per l'individuo, essa vien meno al suo scopo; poichè, in tal caso, essa non aiuta l'umanità nella sua grande evoluzione verso l'Unità, nello sviluppo del Dio interno, il che forma lo scopo principale della Religione. Tutte le Scritture del mondo affermano che le Nazioni, non meno che gli individui, debbono esser rette e guidate dalla religione. « La rettitudine esalta la Nazione » (*Proverbi XIV, 34*). Allorchè una Nazione non si ispira a rettitudine, essa incomincia a decadere, e, se non ritorna sulla retta via, perirà come altre Nazioni perirono nell'antichità.

Oggi si fa una tale distinzione fra l'influenza che la religione deve esercitare sugli individui e quella ch'essa può esercitare sulla Nazione, che uno dei vostri Primi Ministri ebbe un giorno a rimproverare alcuni predicatori per aver questi « sconfinato dal proprio campo » col parlar di politica dal pulpito. Ma che cos'è la politica? Senza alcun dubbio essa è la vita esterna della Nazione, la sua azione organica, l'esponente di quei principii cui essa s'ispira, il suo modo speciale di tendere verso la sua propria evoluzione. E' assurdo voler

attribuire alla religione « un campo » limitato. Essa tutto abbraccia ed è manifesta in tutto. Nulla all'infuori della Religione è degno di essere ricercato. Nessun potere, se non il suo, guida l'uomo nella propria evoluzione.

Quando, molti anni fa, Max Müller disse — non so se come elogio o come biasimo — che gli Indù si nutrono di religione, bevono religione, dormono religione e vivono religione in ogni minuzia della loro vita, egli non fece che esprimere il concetto elementarissimo di quello che in ogni Nazione dovrebbe verificarsi; poichè quei principii che han per base la sincera aspirazione verso Dio, sono quelli stessi che dovrebbero guidare ogni Nazione lungo quel sentiero evolutivo che fa capo, appunto, agli scalini del Suo Trono. Se una Nazione non si rende conto di ciò, i suoi uomini politici non impareranno che la politica dev'esser religiosa, se i suoi uomini d'affari non imparano che il commercio dev'essere religioso, se i suoi uomini di legge non imparano che nell'esercizio delle loro funzioni essi debbono essere gli esponenti della giustizia Divina, una tal Nazione non può seguitare a vivere, poichè, come Nazione, essa non si ispira alla Sorgente di Vita.

Un'Unica Vita esiste! da Essa e in Essa l'universo intero ha vita. Questa grande verità, l'Immanenza e la Trascendenza di Dio, sta alla base d'ogni religione. Egli è immanente nel più infimo atomo, e trascende, al tempo stesso, il Suo infinito, illimitato Universo.

Col dirvi dunque che Misticismo ed Occultismo costituiscono l'unica via di uscita per la religione, io non faccio, in verità, che ripetervi il concetto cui tendeva quel grande Istruttore Cristiano che fu Origene, allorchè diceva che la Chiesa del Cristo non poteva esistere unicamente per curare i peccati dell'uomo. Per guarire l'uomo dai suoi peccati, egli diceva, la Chiesa ha medicine, ma questo non può essere l'unico suo scopo. Edificio, sostegno e garanzia della Chiesa dev'essere la Gnosi; giacchè i Gnostici, coloro che conoscono

Dio, sono per ciò in grado d'infondere nella Chiesa quella Vita che è atta a destar nella mente e nel cuore dei suoi aderenti, la coscienza di Dio. Questo egli esprimeva con grande eloquenza. Orbene, Gnosi e Misticismo sono la stessa cosa: cónoscenza di Dio. Non soltanto fede, non soltanto aspirazione, e neppur soltanto reverenza, ma *conoscenza di Dio*.

Ora, come ben sapete, fin dall'ultimo quarto del secolo scorso, prevalse il concetto, messo in auge da Huxley, che la scienza dev'essere agnostica. Con ciò, ben inteso, come varie volte fu dichiarato, non s'intendeva già negare alla scienza il diritto di chiamare *conoscenza* quanto essa andava scoprendo e proclamando di fatti e verità; ma si dava all'aggettivo « *agnostico* » il suo significato greco (*a-agnostico*) in cui l'*alfa* preposto a gnosi non è *negativo*, ma *privativo*. Non negazione di Dio, quindi, ma dichiarazione che di Dio non si può aver conoscenza; tale teoria di Huxley poggiava su basi solide, su quelle uniche basi solide che i filosofi chiamano « *principii universali* ». Ma una simile limitazione era, quindi, una imperfezione; egli, infatti, diceva che l'uomo ha due vie per acquistare la conoscenza: i sensi, che gli permettono di percepire il mondo esterno, e la mente, che gli permette di raccogliere tali sensazioni, di elaborarle, classificarle, e ragionar su esse, pervenendo in tal modo, grazie ad un processo logico e naturale, ad imparare a poco a poco a conoscere tutto ciò che si trova a portata dei suoi sensi. Ma egli sosteneva che l'uomo non possiede alcuna facoltà che gli permetta di spingere oltre il raggio di perfezione dei sensi, e il lavoro della mente sui materiali forniti dai sensi. Nel proclamare queste due vie di conoscenza, egli neanche pensò che una terza potesse esistere. Col qualificativo di « *Agnostico* », egli infatti, dava della scienza una definizione tutta soggettiva, considerando come inconoscibile quanto a lui era sconosciuto perchè trascendente le sue attuali possibilità di conoscenza, limitate a quei due mezzi. Se tale analisi delle facoltà umane

fosse esatta, se rispondesse a realtà l'asserzione che nell'uomo nulla esiste di superiore ai sensi fisici, i quali percepiscono, ed alla mente, la quale elabora quelle percezioni, tramutandole gradualmente in conoscenza del mondo esterno, in tal caso vana sarebbe ogni ricerca di Dio, impossibile il trovarlo.

In alcune antichissime Scritture Sacre del mondo — in tutte, anzi, antiche o relativamente recenti — è proclamata l'esistenza d'un terzo aspetto della natura dell'uomo, che di tal natura è l'essenza stessa, quello che, sopra ogni altra cosa, fa di lui un Uomo, e gli permette di rendersi conto di quel Dio interno, che è *egli stesso*.

Trina, non duplice, è la vera natura dell'uomo, la cui caratteristica umana essenziale è appunto quell'eterno Spirito che in lui si manifesta nel suo triplice aspetto, mentre altrettanto non avviene nelle forme inferiori di vita che stanno salendo la lunga scala dell'evoluzione.

In uno dei commentari di una grande Scrittura Orientale, è detto che l'Unico, la Vita Unica — che in quella Scrittura è sempre chiamata *Brahama* — o QUELLO, si manifesta nel minerale come semplice esistenza, nel vegetale come germe della sensazione, nell'animale come germe della mente, ma che nell'uomo tale Spirito può vedere passato e futuro, ricordare e prevedere, e che, pur essendo nell'umanità soltanto in germe ancora, è perfetto riflesso di Dio stesso. (1) E un bellissimo versetto si trova, se non erro, in una Scrittura Ebraica, in uno dei libri cosiddetti Apocrifi (non so veramente perchè, dato che contengono alcuni dei più meravigliosi insegnamenti fra tutti quelli del Testamento Ebraico); esso dice che « Dio creò l'uomo ad immagine della Sua propria Eternità ». Questa frase merita profonda meditazione; ed è bene notare come la parola « Eternità » sia qui usata nel suo significato, a differenza di tanti altri passi delle Sacre

(1) Commentario di Sayana sull'*Aitareya Aranyaka*.

Scritture, in cui si parla di « Vita Eterna » (1), nel qual caso, come ebbi a chiarire nella prima conferenza, il concetto di eternità va limitato ad un *eone*, ad un'età. Non è, infatti, possibile parlare di vera e propria « eternità », se non riferendoci all'Unica Vita Eterna, da cui tutto procede. L'Eternità, la Vita Eterna ed Autoesistente, sempre presente, senza principio nè fine, vien chiamata a volte l'« Eterno Presente », poichè, secondo il concetto meravigliosamente espresso da alcuni grandi istruttori Musulmani del nono e decimo secolo, nell'Eterno esiste tutto ciò che è concepibile e inconcepibile da noi, che ha possibilità di esistere, tutto che è stato, che è, che sarà; tutto ciò esiste in un'unica meravigliosa unità, sempre, pur non manifestandosi se non gradualmente. Così pure nella *Bhagavad-Ghita* è detto che ciò che non esiste non può esistere, ma ciò che esiste esiste per l'eternità; e vi leggiamo ancora: « Con un unico frammento di Me stesso ho costruito questo universo, ed Io rimango ». Ciò che è frammento dell'Eterno deve pur essere eterno nella sua natura. Non v'è che un'unica Vita Eterna Autoesistente, senza principio nè fine, e un frammento di tal Vita è in ognuno di noi, e garantisce il nostro progresso verso la perfezione. Non solo verso la perfezione umana, ma molto più in là. E, se qualcuno di voi stentasse a prestar fede a tale asserzione, apparentemente così audace, non avrei che da ricordarvi le parole che il vostro proprio Grande Istruttore, il Cristo, rivolse ai Suoi discepoli: « Siate quindi perfetti, così come perfetto è il Padre vostro che è nei Cieli » (MATT. V, 4); e per tale gigantesca impresa di realizzare la perfezione di Dio, l'Eternità ci occorre. Dobbiamo quindi ammettere che, per quanto allo stadio di germe ancora, pure l'uomo è uno Spirito Eterno, che entra in contatto con la materia di un universo, affinchè, seme di divinità, egli possa sviluppare tutte le pos-

(2) Gli Inglesi fanno distinzione fra i due aggettivi « eternala » ed « everlasting »; quest'ultimo esprime piuttosto « durata nel tempo » mentre il primo esclude senz'altro principio e fine. (N. d. T.)

abilità della propria natura divina. Allo stesso modo che il seme è promessa di quanto esso diverrà, allo stesso modo che la ghianda è promessa della quercia, così il frammento di divinità nell'uomo è promessa dell'Uomo Divino, alla Cui statura noi tutti un giorno perverremo. Qui, però, per non cadere nell'errore di supporre che nulla esista se non Dio stesso, converrà tener presente che, manifestandosi in un mondo, in un universo, Egli Si manifesta come dualità: Spirito e Materia. Questo concetto ancora troverete suffragato dalle vostre Scritture, e precisamente nel primo capitolo della *Genesi*, ove è detto: « Lo Spirito di Dio mosse sulla superficie delle acque » (*Gen. I, 2*).

Dato che tutto ciò che esiste procede da Dio, possiamo facilmente comprendere come « le acque », antico simbolo della Materia, siano qui a rappresentare una fase della manifestazione che ha pur da ricevere quell'alito di Vita da cui la Materia deve essere pervasa. L'antica filosofia indiana *Sankhya* esprime questo concetto in modo alquanto curioso. Essa pure considera la materia come incapace di movimento spontaneo, ma scorge in essa tre attributi, i quali caratterizzano ogni più minuto frammento isolato, non meno che la Materia nel suo insieme; questi attributi sono: la *resistenza*, la *mobilità* — capacità di essere mossa — e il *ritmo*, ossia la regolarità nel moto — la vibrazione, come vien chiamata dalla scienza. Spirito e Materia, secondo questa filosofia, stanno alla base della evoluzione d'un universo; allorchè lo Spirito entra in contatto con la Materia, la vivifica e ne mette in attività i tre attributi cui ho accennato. Dire « Quando lo Spirito entra in contatto con la Materia » può sembrar strano e in contraddizione col concetto di Onnipresenza; ma come descrivere con parole umane l'inizio di un universo, se non ricorrendo ad espressioni forzatamente improprie, pur di dare un'idea di quanto si vuol simboleggiare? Così possiamo pur accettare la definizione che un poeta tedesco diede di questo nostro universo, chiamandolo « l'Indumento di Dio », l'Indumento

spontaneamente emanatosi da Lui, per così dire, il Dio manifestato. Ricorderete pure come i Greci definissero Dio dicendo ch'Egli è il Vero, il Bene, il Bello, e che in tutta la Natura che ci circonda Egli si manifesta come Bellezza in un universo; giacchè quanto più profondamente frughiamo nella Natura, quanto più acuta rendiamo la nostra vista con sincroscopi e telescopi, tanto più la Bellezza di quella Vita immanente rifulge perfetta, sorprendente, meravigliosa fin nei più minuti frammenti di Vita-Materia emanata dalla Divina Bellezza.

Considerato in tal modo lo Spirito Eterno, incominciamo a renderci conto come Esso, creato l'uomo a simiglianza della Propria Eternità, semini, per così dire, questo seme di Sè stesso nel grande oceano di Materia, che non è se non un aspetto della Divinità stessa, e come Spirito e Materia siano in stretta relazione, e come i tre grandi aspetti dell'uomo corrispondano alle tre caratteristiche della Materia, reciprocamente aiutandosi nel portare a manifestazione i poteri dello Spirito. Quanto più ci soffermiamo su questa considerazione, tanto più possiamo renderci conto della nostra natura, di quello che realmente è questo frammento dello Spirito Eterno in noi, questa trinità in manifestazione, che pure è unità nell'Eterna Divinità. E scopriamo che l'uomo è un essere che può agire, che può diventar conscio della propria natura, che può creare, e comprendiamo come la triplice natura dell'uomo altro non sia, benchè in miniatura, se non quella Vita che emana gli universi innumerevoli, manifestazioni illimitate nello spazio. Incominciamo con ciò a capire come questi poteri dell'uomo vadano gradatamente sviluppandosi nel corso della sua evoluzione, come vadano sempre più manifestandosi in lui a misura ch'egli si innalza, di razza in razza, di sottorazza in sottorazza; sicchè, in questo essere umano scorgiamo un Dio in divenire, che ha già in sè tutti i poteri, ai quali, per manifestarsi, occorre soltanto il contatto con la materia, che non è se non il veicolo che attende impulso dalla

Vita, da quella Vita divina che è Spirito, e che, grazie a questa materia vivificata, permeata di Divinità, sviluppa, esercitandoli, i poteri latenti nel Dio interno. Ciò vi apparirà più chiaro se vi volgerete un istante a considerare le manifestazioni ordinarie della Natura, che, tutt'attorno a voi, si offrono al vostro esame; poichè uno dei fattori che consentono all'uomo di diventar Occultista o Mistico, secondo il proprio temperamento, consiste appunto nel fatto che egli possiede in sè nella sua struttura materiale, tutto ciò che occorre per sviluppare e manifestare questi divini poteri latenti in lui. Nulla egli ha quindi da aggiungere a sè stesso, solo gli occorre migliorare alquanto ciò che già possiede, collaborando colla Natura, e imparando a conoscerne le leggi, il che rende più oculato e rapido il processo di quanto non lo sarebbe se affidato unicamente all'opera lenta dell'evoluzione non coadiuvata da un'intelligenza direttrice; poichè questa intelligenza, se conosce le leggi del campo in cui opera, può liberamente far uso di questa legge, e, come ha detto un grande scienziato, « col conformarsi ad essa, conquistare la Natura ».

Nessuna legge di Natura può essere violata, poichè ognuna è manifestazione di Colui che, con un frammento di Sè stesso, costruì quest'universo. Le Sue leggi non si violano. Dov'è la nostra libertà, allora, se siamo circondati da un complesso di leggi inviolabili? Nell'imparare a conoscere queste leggi, nel comprendere queste leggi, nel sapere, quando vogliamo agire, opporre ad una legge, che è in contrasto con quanto vogliamo realizzare, altra legge che la neutralizzi, e nell'utilizzare quelle leggi che favoriscano la realizzazione della nostra volontà. La volontà e l'intelligenza umane permettono di scrutare e comprendere le leggi e il loro funzionamento, sicchè è possibile scegliere fra esse quelle che, opposte l'una all'altra, si neutralizzano, e valersi poi di quelle che servono allo scopo da conseguire, allorchè tale scopo è ben determinato. In tal modo, da schiavi, diventiamo i padroni della Natura, possiamo sviscerarne i segreti e utilizzarne le forze; poichè la Natura mate-

riale è serva dello Spirito, e l'intelligenza spirituale umana è padrona di tutte queste leggi della Natura.

Ma dicevo che l'uomo ha in sè ~~quanto occorre~~ per sviluppare e manifestare i poteri divini latenti in lui; e di ciò potete rendervi conto, se volgete lo sguardo attorno a voi. Un bambino, anche prima di poter camminare, ha già i muscoli, i nervi, e tutto quanto occorre per camminare; ed egli non può far ciò unicamente perchè ancora non sa servirsene. Non gli organi gli mancano; la Natura glieli ha provvisti; ma come lo indurrebbe a incominciare a servirsi di questi organi? Ho parlato or ora della volontà; e il riflesso della volontà nel mondo inferiore è quello che chiamiamo desiderio. Con lo stimolare appunto il desiderio nel bambino, voi inducete la vita in lui a trasfondere esternamente i propri poteri vivificatori. Tutt'altro che saggia è quella madre la quale tenta di far camminare il proprio bambino prematuramente con mezzi artificiali, sostenendolo o dandogli la mano; una madre saggia lascia invece che la Natura operi, e si limita a presentare al bambino un oggetto che lo tenti e che egli non possa afferrare, qualcosa dai colori vivaci, qualche trastullo; egli ne proverà desiderio, vorrà impadronirsene, e, accorgendosi che non vi riesce fino a che sta a giacere, incomincerà a tentar di muoversi, destando l'istinto della vita che è in lui. Il desiderio e lo sforzo per afferrare l'oggetto, e la vita che conseguentemente fluisce alle sue membra, fan sì ch'egli dapprima si trascini, per poi, a poco a poco, cercar di andar ritto; cadrà, e ripeterà il tentativo più volte, la vita seguirà a fluire nello sforzo, e a tale influxo, le membra si irrobustiranno sempre più, fino a che egli si reggerà sulle proprie gambe, acquisterà l'equilibrio, e camminerà liberamente. Questo è vero per tutti i nostri corpi; non solo per quello fisico. Nel cervello abbiamo certi organi in cui la nostra vita ancor non pulsa granchè, e che vengono perciò chiamati « organi rudimentali »; ma, a misura che la vita fluisce vivificatrice nello sforzo per acquistare certe speciali cognizioni che desideriamo e ancor non possediamo, sotto

l'impulso di questo desiderio (che è riflesso dalla volontà), gli organi rudimentali del nostro cervello entrano a poco a poco in attività, se, però, diamo prova di quella pazienza e perseveranza che, come disse William Kingdon Clifford, son caratteristiche dell'investigatore. Non possiamo essere impazienti con la Natura; essa non lo tollera. Ed una grande pazienza è necessaria per mettere in efficienza vari organi dei vari nostri corpi, e per padroneggiarli. La Natura ci fa ciò conseguire impiegandovi molti millenni, in modo sicuro e scevro di pericoli. Al presente stadio dell'evoluzione, tali organi sono già considerevolmente sviluppati, e possono con relativa facilità essere usati da coloro che imparano e comprendono; ma non è mai senza pericolo il voler procedere più rapidamente di quanto la Natura è disposta a fare, e ciò richiede la guida di speciali istruttori, poichè si tratta di accelerare la propria evoluzione. Per studiare la psicologia, le leggi della mente, voi ricorrete a istruttori; e a istruttori dovete ricorrere se volete imparare la psicologia superiore, quelle leggi, cioè, che reggono lo sviluppo dello Spirito e l'adattamento dell'organismo a tal fine. Perciò appunto in un antico testo così si ammonisce l'uomo comune: « Destati, sorgi! cerca i Grandi Istruttori e seguili. Poichè stretta, invero, è la via: il sentiero, in verità, è stretto come il filo del rasoio » (*Kathopanisciad*, § I, *Parte III*, 14).

E questo è vero per ogni specie di ricerca scientifica la quale ponga l'investigatore in presenza di qualche grande forza della Natura. Poichè sempre, allorchè un investigatore si accinge ad esplorare queste forze naturali sconosciute, appartengano esse al mondo fisico o a quei mondi iperfisici che, più sottili, interpenetrano la materia più densa fisica, egli si espone a pericoli. Non mancano esempi fra coloro che furono i primi a studiare alcune di queste forze della Natura. Ricordate come Roger Bacon, durante le sue ricerche chimiche, sia stato sbattuto a terra, privo di sensi, nel suo laboratorio, com'egli abbia perduto un occhio, perduto un dito, e sia

stato vittima di tanti altri guai. Per questo appunto i nostri giovani studenti di oggi si trovano in condizioni privilegiatissime nell'aver insegnanti i quali, conoscendo i pericoli e le precauzioni per evitarli, li salvaguardano nei loro esperimenti. Così pure Coloro che vengono chiamati i Grandi Istruttori, che noi teosofi chiamiamo i Grandi Maestri, appunto perchè insegnano, sono in grado di insegnare perchè hanno già percorso il Sentiero, ne conoscono i pericoli, e possono proteggere i Loro discepoli; perciò i Loro consigli vanno ascoltati e seguiti con la stessa cura con la quale si ascoltano e seguono quelli di uno scienziato, professore di chimica.

A proposito di questa possibilità per l'uomo di accelerare la propria evoluzione, mi sia lecito tornare un istante su quanto ebbi a dire nella prima conferenza riguardo alla nuova sottorazza che sta affermandosi in America. Noi tutti possediamo i cosiddetti cinque sensi. Il primo è il tatto, dal quale si svilupparono tutti gli altri; abbiamo poi il gusto e l'olfatto, che possono considerarsi come appartenenti ad uno stesso ordine; ed infine abbiamo la vista e l'udito. Questi sensi possono essere intensificati dalla Natura, a misura che l'uomo progredisce da una sottorazza all'altra, se però egli si adatta ad uniformare i propri corpi alle leggi dei mondi ai quali essi appartengono. Avrete forse potuto credere ch'io per semplice errore vi abbia parlato di «nostri corpi» al plurale; ma non fu errore: abbiamo, infatti, il corpo fisico, organo per eccellenza dell'azione: oltre questo abbiamo poi un corpo costituito di materia più sottile, organo della sensazione; ne abbiamo un terzo, costituito di materia più sottile ancora, organo del pensiero; organi tutti costituiti ognuno di materia corrispondente ad uno speciale stadio della coscienza. Una volta ancora potete trovare nelle vostre Scritture riferimenti a tal proposito, S. Paolo ne ha fatto cenno più volte: egli disse, per esempio, che noi possediamo un corpo terrestre ed un corpo celeste (1); e altrove

(1) « Non ogni carne è la stessa carne... Vi sono anche corpi celesti e corpi terrestri; ma altra è la gloria dei celesti, altra quella dei terrestri... Se vi ha un corpo animale, vi è pure un corpo spirituale.

I Corinti XV 39-u)

parlò di « *essere sopravvestiti* » (II *Corinti*, V, 1-4). Non occorre ch'io qui passi in rassegna tutte le Scritture; ma è bene ricordate che S. Paolo fu uno dei grandi apostoli di quell'Istruttore del Mondo che ci diede il Cristianesimo. Tutti i grandi Istruttori del Mondo, quando abbandonarono questo mondo fisico — o, per essere più esatti, quando Si ritirarono ufficialmente dalla scena, sempre lasciarono a proseguire l'opera Loro una schiera di discepoli più illuminati di quanto non lo fosse la massa degli uomini. Il Cristo, ricorderete, usava a volte dire ai Suoi discepoli che, se Egli si serviva di parabole per parlare alla massa, a loro parlava chiaramente (*S. Luca VIII, 10; S. Matteo XIII, 11, etc.*). Voi sapete come alcuni dei primi grandi Padri della Chiesa abbiano dato molta importanza a queste parole ch'Egli rivolse ai Suoi discepoli « in casa », dopo aver lasciata fuori la folla: « A voi è dato conoscere i Misteri del Regno di Dio ». Così, nei primi tempi della Chiesa, si andava molto molto cauti nell'iniziare a certi Misteri, poichè l'antico proclama per l'ammissione dei candidati, come venne dato da S. Clemente d'Alessandria, così suonava: « Coloro fra voi i quali han coscienza di non aver per lungo tempo commesso alcuna trasgressione dopo essere stati ammessi a udire la Parola, si facciano avanti ad imparare gli insegnamenti impartiti in segreto da Gesù ai Suoi discepoli ». Così si tramandava la tradizione; non per iscritto, per tema che potessero cadere in mano altrui, ma a voce, da istruttore a discepoli, venivano tramandati quei Misteri occulti del Cristianesimo, i quali crearono i Santi del Medio Evo e i Veggenti e i Mistici, coloro, cioè, che potevano vedere il mondo invisibile agli occhi della carne, coloro che potevano abbandonare il corpo e rientrarvi a volontà e così imparare a conoscere l'invisibile.

Orbene, in quella nuova sottorazza di cui ho parlato, questa intensificazione dei sensi è manifesta, specialmente sulle coste occidentali d'America, ove le condizioni atmosferiche sono speciali e la cosiddetta tensione elettrica è altissima. In

quelle regioni si trovano in numero grandissimo le persone che vedono colori, per esempio, allorchè odono la musica. Anche la defunta Regina di Rumania diceva che ogni volta che ascoltava musica vedeva colori; e qui pure fra voi, qualcuno potrà forse testimoniare che lo squillo di tromba produce un colore scarlatta, e così via. Si tratta di particolari senza importanza, ma che stanno a dimostrare un certo sviluppo che permette di vedere e udire ciò che non è visto nè udito dall'uomo comune.

Allorchè tenni conferenze sulle coste occidentali d'America, mi accorsi essere praticamente inutile ch'io mi attardassi a parlare di un tal mondo invisibile, il più prossimo a quello fisico — il più prossimo, ben inteso, come densità di materia inferiore a quella del piano fisico — giacchè moltissimi fra i miei uditori erano in grado di veder colori, per cui il mio compito si limitava a spiegar loro il significato di quanto vedevano. Il loro potere visivo era leggermente intensificato, ma mancava loro la comprensione del significato dei colori che vedevano. Ed è naturalissimo e logico che chi si trova di fronte a fenomeni ancora incompresi desideri averne la spiegazione.

In India esiste una speciale scuola di pensiero che mette i discepoli in grado di udire suoni che l'uomo ordinario non ode; ma molti di questi vennero a me dicendomi che nulla comprendevano circa i suoni che udivano. E anche in loro era naturalissimo il desiderio di comprendere. A nulla serve udire suoni e veder colori, se non se ne comprende il significato. Ma il fatto in sè che stia nascendo attualmente un gran numero di persone che posseggono queste doti, è interessantissimo dal punto di vista dell'evoluzione umana, poichè ciò significa che quelle facoltà non stanno soltanto intensificandosi ma anche varcando i limiti finora imposti loro. Chiunque, quasi, può manifestare queste facoltà, se messo in *trance* mesmerica, poichè, quando è fatta momentaneamente tacere la vita esterna, quella interna si manifesta più profondamente. Alcuni scienziati francesi, infatti, i quali si sono dedicati a questo genere

di esperimenti, dicono essere in grado di seguire le emozioni dei loro pazienti per mezzo dei colori che questi, messi in trance ipnotica, vedono; e di poter provocare in essi la percezione di determinati colori col suscitare certe emozioni. Disgraziatamente, una delle emozioni più facili a suscitarsi è quella della collera, che ha per colore lo scarlato. Quello che a noi importa in tutto ciò, non è che il fatto in sè possa verificarsi — il che non fa che accrescere il numero già grande a noi noto degli innumerevoli fenomeni che possono verificarsi sulla natura che ci circonda — ma che la scienza incominci a prendere in considerazione e ad investigare alcuni almeno dei risultati dei fenomeni eterici.

Molti anni or sono, nel 1891, Sir William Crookes — in uno di quei repentini sprazzi di lucidità che chiamiamo genio — tracciò la sua scala delle vibrazioni, e dimostrò come in essa esistano numerose e vaste estensioni di ordini vibratorii i cui effetti sono da noi, oggi ancora, completamente sconosciuti; come, fra i suoni, alcuni siano da tutti percepiti, mentre altri, prodotti da vibrazioni più rapide e di materia più sottile, siano percepiti da poche persone soltanto; e come ancora esistano vibrazioni, sempre appartenenti alla categoria del suono, che nessuno percepisce. Egli fece osservare come tutte queste vibrazioni sconosciute siano continuamente producendosi attorno a noi, ma noi rimaniamo del tutto insensibili a loro, perchè non abbiamo ancora sviluppati in noi quegli organi che permettano di risponder loro e di riprodurle nel nostro corpo; deducendone che probabilmente esse agiscono in uno strato di materia più sottile. Così per la telepatia. Tale deduzione parve suggerire il concetto che il pensiero possa percorrere lo spazio lungo linee d'onde, cui alcune persone sono in grado di rispondere ed altre no; oggi tutto ciò è in massima parte chiarito e volgarizzato in teoria dalla telegrafia senza fili, che permette di lanciar nello spazio onde e suoni, senza l'intermediario di quei fili che erano un tempo indispensabili. Si incomincia, perciò, a diventar meno scettici circa la

possibilità che il pensiero pure si trasmetta senza intermediari visibili, mentre un giorno ciò sembrava superstizione o concezione assurda di qualche fantasioso sognatore. Ed è strano che, mentre a ciò si pervenne osservando come una persona in istato di trance ipnotica possa vedere e udire a distanza, pure esistano oggi ancora molti scettici circa l'esistenza, proclamata dalla Teosofia, di molti ordini di forze naturali. Persone incredule a questo riguardo si dimostrano invece pienamente convinte dell'esistenza di altre forze, di quelle cioè che la scienza ortodossa ha scoperte e può utilizzare. Questa è una delle caratteristiche della mentalità ordinaria, aver fede nella autorità della scienza ortodossa e negare autorità ad altra scienza ignorata. Eppure la religione ha frequenti riferimenti a questi fatti. Come supporre che le preghiere, a chiunque dirette, ad Angeli, a Santi, o a qualunque manifestazione Divina, possano ottener risposta se non pel tramite di ordini di materia di densità minore della nostra? Tutti questi concetti religiosi, che un tempo si deridevano, incominciano oggi ad essere corroborati dalle investigazioni scientifiche; e chi oserrebbe dire fin dove queste investigazioni potranno condurre, e quanti altri concetti religiosi ancora troveranno conferma nelle scoperte della scienza moderna? L'Occultismo altro non è se non un ramo speciale della scienza il quale spinge le proprie ricerche molto al di là di quanto non lo faccia la scienza ordinaria, perchè esso incomincia col coltivare lo Spirito umano e coll'imporre al corpo fisico uno sviluppo assai più elevato. Esso impara a conoscere l'esistenza di forze più sottili, che Potenti Esseri reggono e usano per l'evoluzione dell'umanità, per l'evoluzione del mondo intero. Questo ramo della scienza è oggi seguito da molte persone le quali desiderano servire il mondo e affrettare l'evoluzione dell'umanità. Poichè « è più facile arrotolar l'etere come se fosse cuoio che non estirpare il dolore, per chi non ha conoscenza di Dio ». Questo è superlativamente vero; e l'Occultista diventa tale appunto per meglio poter servire il mondo, per acquistare la possibilità di acce-

lerare l'evoluzione delle razze, ed afferrare ogni opportunità per avvicinarle sempre più alla grande Sorgente di Vita. Poichè l'Occultismo, per esser praticato senza pericoli, può soltanto condurre al successo se si segue quell'antico e stretto Sentiero, a proposito del quale ho poc'anzi citato un vecchio adagio. Per accingersi infatti a scoprire lo Spirito Divino nella natura esterna, è indispensabile sottoporsi a speciale allenamento, e imparare a padroneggiare la mente in modo da ridurla a docile strumento della volontà; imparare a padroneggiare la natura emozionale, in modo da ridurla al silenzio, sì che non abbia da entrare in attività se non per ordine della volontà; diventare indifferente di fronte a ciò che per gli altri uomini è invece causa di piacere o di dolore, il che si chiama spassionatezza, il non provare, cioè, attrazione alcuna verso i piaceri materiali esterni, nè avversione per i dolori materiali esterni. Ciò significa che si sta imparando a centralizzare la coscienza più in alto, là dove piaceri e dolori altro non sono considerati se non mezzi di evoluzione, strumenti al servizio di quello Spirito che è il nostro SÈ. Bisogna perciò liberarsi da tutte le debolezze proprie della natura umana in evoluzione, e scoprire quella vera felicità che soltanto l'unione col Divino può dare. Ciò appunto significa il seguente passo che si legge in un antico Testo: « Soltanto nella pace dei sensi e nella quiete della mente può l'uomo intravedere la maestà del SÈ ».

L'altro metodo, quello del Misticismo, è la ricerca del Dio in noi, e richiede un allenamento pressochè simile, che consiste nell'imparare a rendersi conto che nulla di quanto in noi va modificandosi può essere l'Eterno; che i nostri mutevoli atteggiamenti mentali non sono l'Eterno; che le nostre mutevoli passioni, le nostre simpatie e antipatie che cambiano con le circostanze e con le persone, non possono essere quell'Eterno che cerchiamo. Tutto ciò quindi eliminiamo, dicendo « Non è questo; non è questo ». Si procede così, per eliminazione, di facoltà in facoltà, del corpo e della mente, rifiutando

sempre di identificare l'Eterno con tutto ciò che è mutevole, fino a che, in un attimo pieno di meraviglia, allorchè si è fuggevolmente raggiunto l'immutevole centro del Dio in noi, allorchè tutto è nulla a noi d'intorno, proviamo un senso di terrificante solitudine; allora appunto, per la durata d'un baleno le dense ed oscure nebbie che ci avvolgono si squarciano, ed ammiriamo la Gloria del SÈ, sappiamo che questo SÈ è noi stessi, che noi siamo Divini.

Per quanto ancora possa attorno a noi addensarsi la nebbia della vita, per quanto gli allettamenti e i crucci del mondo ancor possano aver presa su noi e darci gioia e dolore, mai più potremo dimenticare la gloriosa esperienza, e ormai sapremo che QUELLO è il nostro Eterno SÈ, che ogni altra cosa è transitoria, e passerà.

Occultisti e Mistici, pertanto, pervengono infine alla stessa meta, pur seguendo sentieri diversi, che però conducono alla stessa conoscenza. E questo indescrivibile riconoscimento che il Dio interno è noi stessi, ci mette in grado di scorgere in ogni essere umano quello stesso Dio. Ci rendiamo così conto che il più basso criminale è tale soltanto perchè il suo involucro esterno ignorante lo conduce in errore, ma che in lui non meno che in noi, esiste quel Dio che è presente ovunque, tanto nel peggior delinquente quanto nel più puro Santo. Impariamo allora a non condannare, a non imporci per correggere, ma ad aiutare. Ci identifichiamo col Sè che è in altri, e, anzichè giudici, diventiamo aiutatori; in tal modo, a poco a poco, il Divino in noi va sviluppandosi; ascendiamo, a grado a grado, quella lunga scala che dagli infimi strati conduce alle altezze più sublimi. E la visione che abbiamo avuta ci consentirà di porgere aiuto ai nostri fratelli, non già col comunicar loro la verità, poichè è impossibile comunicare ad altri una verità che non trovi eco in essi, ma col dissipare in loro alcuni di quegli ostacoli che gl'impediscono di sviluppare in sè quella vita interna. E allora tutto il mondo diventa bello; allora nulla più ha importanza di quanto avviene; poichè siamo eterni come Dio stesso, e per l'ETERNO nè tempo nè spazio esistono.

A. BESANT.

Il potere della Parola parlata

Un curioso detto di Giordano Bruno, applicabile in molti casi della vita, così ammonisce: « Se il primo bottone della vostra veste non è abbottonato giusto, tutti gli altri saranno fuori di posto. » Questo detto assai arguto trova molte applicazioni nel campo religioso, perchè la spiritualità di un uomo dipende dalla correttezza del primo passo che egli fa nella vita religiosa. Se l'inizia male, se devia sin dall'principio, le sue azioni susseguenti saranno piene di errori.

Ora uno dei concetti ispiratori nella chiesa cattolica liberale è l'ammaestramento ripetutamente dato che il proposito del buon Cristiano è di cooperare colla volontà di Dio, di essere un veicolo per le forze della Divinità. Voi ben sapete come nella maggior parte delle altre chiese il tema dominante sia quello della salvezza di voi stessi; si dice che vi trovate in qualche pericolo dal quale dovete salvarvi, e che dovete essere giusti innanzi a Dio, affinché possiate sfuggire ad una possibile condanna. Ora negli insegnamenti di questa chiesa si insiste di continuo che nell'uomo trovasi la natura di Dio e che perciò non vi può essere affatto nessuna specie di condanna eterna.

Tuttavia vi è qualche cosa di somigliante ad una possibile condanna per ciascuno di noi, ma è una condanna che noi stessi ci imponiamo. Quando facciamo cose che sono contrarie alla volontà di Dio, usciamo dalla Luce per entrare nell'ombra. Questa è la sola possibile condanna che noi stessi possiamo imporci.

È stato detto e ripetuto che Dio opera in tutte le cose, in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Se dunque ciascuno di voi come amante di Dio desidera esser suo veicolo, allora ogni cosa che vi è possibile fare assume grande importanza. Invero quello che pensate, quello che dite, e persino quello che mangiate o bevete ha importanza per quanto riguarda il grande proposito di Dio. Invero anche su un piano inferiore quando un uomo è pieno di un profondo e devoto amore per una persona amata, da parte sua vi è un riconoscimento che ogni cosa nella sua vita è di aiuto o di ostacolo per riguardo all'amore che egli desidera dare. Se noi, figliuoli di Dio, ci persuadiamo che gli siamo cari, non dovremmo anche curarci di quello che mangiamo e beviamo? E quanto più di quello che pensiamo e facciamo? Le cose apparentemente volgari della vita sono invero materie elevate di religione.

Una delle caratteristiche dell'Induismo consiste nel riconoscere che ogni azione giornaliera, l'atteggiamento, il modo di mangiare, la sostanza che si mangia, l'acqua che si beve, che tutto ciò fa invero parte della vita religiosa. Poichè a seconda del vostro agire, del vostro pensare, del vostro parlare sarete di maggiore o minore utilità nel grande piano di Dio. Dal punto di vista dell'insegnamento secondo il quale nell'uomo è la divina natura di Dio, deriva la verità che il proposito dell'uomo nella vita è di essere un trasformatore ed un creatore di forze divine - un trasformatore delle grandi forze di Dio, che possono essere condotte nei piani inferiori ed un creatore di nuove cose che prima non esistevano sulla terra.

Se dobbiamo essere davvero veicoli trasformativi e creatori, i nostri pensieri, le nostre parole ed azioni hanno molta importanza. Importano non per alcuna specie di salvezza da una qualche condanna ma perchè dalla vera parola, dalla vera azione e dal vero pensiero dipende la salute dell'animo dell'individuo. Ciò che importa è che nella vita voi possediate la salute dell'anima, precisamente come l'uomo che per essere attivo deve possedere la salute del corpo.

Il nostro lavoro di trasformazione e di creazione si fa col pensiero, colla parola e coll'azione, ed io oggi prescelgo specialmente la parola perchè l'Epistola insiste con tanta forza sul dominio del parlare. Nella vita, specialmente, se osservate colla visione dell'invisibile ciò che è più potente troverete che naturalmente è il pensiero, assai più potente davvero che la parola parlata; nondimeno in questo regno inferiore dove ci aiutiamo o ci ostacoliamo l'un l'altro, per mezzo delle cose visibili, la parola parlata è come un comando che mette in moto delle forze, è assai simile ad un fiammifero acceso avvicinato ad una striscia di polvere da cannone.

La conseguenza dunque della parola nella nostra vita quotidiana è assai grande: essa ci eleva o ci demolisce nella nostra natura spirituale. È alquanto curioso il fatto che nell'antico Giudaismo manchi un pieno riconoscimento del potere della parola nella vita quotidiana.

I due comandamenti che si riferiscono al parlare sono: non nominare il nome di Dio invano, e non fare falso testimonio; ma tutti gli altri modi di parlare, compreso il nostro solito nei rapporti sociali sono lasciati fuori dal campo religioso. Ma poichè il dominio della parola relativamente alle ordinarie cose mondane non è incluso in un preciso comandamento religioso, prevale disgraziatamente il concetto che sia permessa una grande libertà di parola sino a quando non si nomini invano il nome di Dio, od in una corte di Giustizia non si faccia falsa testimonianza.

Nel Buddismo il potere della parola parlata è assai nettamente riconosciuto ed in quella religione il precetto che descrive i peccati di parola li enumera in questo modo: 1) dire il falso; 2) fare della maldicenza; 3) giurare; 4) chiacchiere vane.

Potete così credere che il Buddismo include molte cose riguardo a questo soggetto del dominio del parlare; ed a causa di questa maggiore inclusione non vi è alcuna distinzione possibile tra una moralità religiosa ed una moralità non religiosa, convenzionale, sociale. Nessun Buddista, e per questo riguardo anche nessun Indù, può concepire una bugia « bianca ». Per lui la frase « non è in casa » usata qui per convenzione è altrettanto una menzogna ed un peccato quanto qualsiasi altra affermazione di maggiore importanza.

La nostra conversazione quotidiana ha davvero una grande importanza. Ne hanno la sua qualità, le nostre parole raffinate o rozze, ed il tono del nostro parlare, che possono essere o di aiuto o di condanna. Per la maggior disgrazia, una delle caratteristiche della presente natura umana è l'errore che ci spinge di continuo a condannare. Abbiamo dentro di noi questo curioso attributo che siamo assai più disposti a condannare che a lodare. Da ciò deriva quella prevalentis-

sima caratteristica della nostra vita sociale, la chiacchiera. Perchè se analizzate la chiacchiera e specialmente quello che gli altri dicono alle vostre spalle, troverete che essa consiste per lo più di disapprovazioni ed è tanto usata la parola chiacchiera per questa disapprovazione fondamentale, che non ce ne serviamo quando si abbia a dire qualche cosa che sia di elogio o di approvazione.

Ora la chiacchiera erige prima di tutto e sopra tutto delle barriere contro il progresso altrui. Quell'elemento fondamentale di condanna, lieve forse ma tuttavia esistente, erige davanti alla persona di cui stiamo parlando una barriera e delle conseguenze karmiche che ne risultano, noi stessi siamo responsabili. Questa barriera innalzata da noi coi nostri continui meschini giudizi rivela in verità la debolezza della nostra propria natura. Qualcuno ricorderà probabilmente questi versi di Adelaide Proctor:

« Non giudicare; il lavoro del suo cervello
E del suo cuore tu non puoi vedere.
Ciò che al tuo occhio debole appare una macchia
Nella pura luce di Dio può essere soltanto
Una cicatrice riportata in qualche ben combattuta lotta
In cui forse tu saresti rimasto soccombente e vinto.

Lo sguardo, l'aspetto che offende il tuo occhio
Può essere forse un segno che già prima
L'anima ha superato una lotta mortale
Con qualche tremendo nemico infernale
Il cui sguardo sprezzerebbe il tuo molle sorriso
E ti farebbe cadere tremante colla faccia per terra.

Questo elemento psicologico che quando criticiamo e condanniamo, in realtà mettiamo il nostro proprio Io al posto dei testimoni, è stato con grandissima efficacia descritto dal Maeterlinck nel suo ultimo libro pubblicato verso la fine dell'anno scorso ed intitolato: « Vie sui fianchi del Monte ». Da un capitolo dedicato alle chiacchiere ho tradotto l'analisi ch'egli fa delle chiacchiere, della calunnia, della maldicenza e così via:

« Sopprimete le chiacchiere e sopprimete tre quarti della nostra conversazione, così che un silenzio insopportabile peserebbe su tutte le riunioni. La chiacchiera, o calunnia - è difficile distinguere fra queste due sorelle e visto quanto poco noi conosciamo degli altri, ogni chiacchiera è per metà calunnia - la chiacchiera che promuove ogni riunione fra gli uomini e ne avvelena i rapporti, è tuttavia il principale oggetto che li riunisce e che fa loro gustare le delizie della società.

« Non vi è bisogno di dipingere un quadro dei danni che le chiacchiere creano tutto intorno a noi; essi sono troppo ben conosciuti e fin troppo evidenti. Osserviamo il male che le chiacchiere fanno alla persona che vi è dedita: esse l'avvezzano a vedere soltanto le meschinità nelle persone e nelle cose; a poco a poco esse coprono i grandi contorni, i grandi totali, le altezze e le profondità, dove si possono trovare le sole realtà che contano e che permangono.

« Il male che vediamo in altri e che criticiamo è in verità entro noi stessi; e su di noi esso ricade di nuovo. Ciascuno di noi vede chiaramente solo quei difetti che possiede, o che sta per acquistare. La fiamma cattiva di cui vediamo proietarsi la luce sopra gli altri, è nel nostro proprio Io. Ciascuno non fa che scegliere dal proprio ambiente per le chiacchiere quel vizio o quel difetto che un acuto osservatore può vedere fare di lui un suo schiavo. Nessuna confessione potrebbe essere così completa o così schietta, poichè davvero non vi è miglior modo di saggiare il proprio carattere, come quella che chiede: « qual'è il difetto che sopra tutti gli altri io attribuisco al mio vicino? » Siate certi che esso è quello che siete più vicini a sviluppare in voi stessi; e che voi di regola osservate colla maggior chiarezza quanto accade in quegli abissi in cui state per cadere. Chi parla male di un altro, dopo tutto parla male di sè stesso; perchè in fondo la calunnia precede la nostra propria caduta.

« Noi ci circondiamo di tutto il male che attribuiamo alle vittime delle nostre chiacchiere. Una volta nato, il male si impadronisce di noi, e vive e si alimenta a spese di quanto vi è di meglio nella nostra natura. Esso ci accumula intorno « ingombrandone la nostra atmosfera » dei fantasmi che da principio sono buffi, incongruenti, timorosi ed effimeri, ma che a poco a poco si impongono, crescono, si fanno chiasosi e diventano degli esseri reali ed imperiosi che non tardano a dare ordini e ad assumersi la direzione della maggior parte dei nostri pensieri e dei nostri atti. Noi diventiamo sempre meno padroni in casa nostra; sentiamo che il nostro carattere si sfascia. Ed un giorno ci troviamo circondati da una magica catena quasi impossibile da infrangere. Così rinchiusi non sappiamo più se noi diciamo male dei nostri fratelli perchè diventiamo malvagi come loro, o se diventiamo malvagi perchè facciamo della maldicenza alle loro spalle. »

Qui avete da parte di uno dei più esperti psicologi del mondo moderno un'analisi del valore delle nostre abitudini di insulse chiacchiere e di maldicenza. Questa abitudine così profondamente penetrata nella nostra vita sociale, dà a ciascuno una curiosa piega nel carattere. Sapete che se nell'attorcigliare più fili per fare una corda, uno dei fili si rompe, tutta la corda riesce arruffata e piena di nodi; parimenti ogni qual volta noi diciamo qualche cosa che non sia assolutamente vera e corrispondente alla realtà dei fatti, produciamo nelle nostre stesse nature un piccolo vortice, una piccola corrente contraria a quella grande corrente che Dio vuol mandare attraverso le nostre nature. Lo spirito che è entro di noi, l'immortale Figlio di Dio che dimora in noi, è sempre l'amico di tutto ciò che vive; egli cura ciò che è buono e costruttivo, mentre ignora tutti quegli elementi che demoliscono. Se nella nostra natura inferiore, col nostro parlare, andiamo contro la natura fraterna, contro questa attitudine di cooperazione dello Spirito interiore, noi causiamo un movimento contrario nella corrente. Ne viene perciò la grandissima necessità di aver cura della parole che si pronunziano.

Il dominio della parola diventa un attributo sociale semplicemente a causa dei doveri che abbiamo verso gli altri. Noi dobbiamo loro

giustizia. E non possiamo essere completamente giusti se ripetiamo ogni sorta di cose, se facciamo delle critiche e delle deduzioni a proposito di cose che non hanno sicuro fondamento. È nostro dovere non intralciare agli uomini i reciproci loro problemi di vita, e dobbiamo dare a ciascuno, poichè egli è un fratello nostro, tutta la carità e tutto l'amore, perchè egli è uno colla natura divina colla quale noi cerchiamo di metterci in comunione. Per quanto riguarda la nostra propria natura individuale, dobbiamo sforzarci di essere, per usare l'espressione evangelica, « giusti in Dio ». Ma essere giusti in Dio non significa semplicemente dire che siete d'accordo nel non condannare, ma piuttosto che ogni parte del vostro essere è così aperta all'influsso delle forze divine che potete vivere nel mondo come un veicolo conduttore per queste forze che vengono dall'alto. In più d'una antica tradizione è detto che Iddio creò l'universo con una parola: *In principio erat Verbum*. Nell'Induismo si insegna la stessa verità, cioè che la creazione venne in attività con Vāch, ossia la Parola. Nelle nostre minime circostanze creiamo ogni volta nuovi mondi colle parole che pronunziamo. Noi creiamo o distruggiamo i nostri fratelli ad ogni momento - non c'è via di mezzo.

Ora se noi comprenderemo ciò che vi è dietro il nostro parlare quotidiano ed i nostri soliti rapporti sociali, allora domineremo le nostre labbra in modo che Dio potrà effondere la sua qualità spirituale anche a traverso la nostra parola di tutti i giorni. Questo può essere un canale di una manifestazione divina altrettanto quanto le nostre preghiere. È ciò che desideriamo di fare col nostro parlare che importa, non la semplice parola o il semplice suono, ma piuttosto la sostanza che sta dietro il pensiero.

Voi sapete come in una delle più belle benedizioni della Chiesa si trovano queste parole: « La grazia del Nostro Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la compagnia dello Spirito Santo siano con voi nei secoli dei secoli. » Ed invero in misura incalcolabile la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo attende di essere data a tutti quelli che vengono per ricercarla. Se voi Lo amate il grande Fratello Anziano degli uomini, il Figlio di Dio il quale fece il grande Sacrificio per essere un Modello ed un Esempio perfetto, se voi desiderate ricevere la Sua Grazia, curate che dalle vostre labbra escano soltanto parole *piene di grazia*, poichè come dalle vostre labbra verrà la grazia, così riceverete da Lui la più piena delle grazie.

Jinarajadasa:

(Dal « The Law of Christ »)

« Oli uni dicono: Rientrate in voi stessi, quivi troverete il riposo. Ciò non è verò!

Oli altri dicono: Uscite fuori di voi medesimi e troverete la felicità nel divertimento. Neppur ciò è vero

Tuttavia, la felicità è dentro e fuori di noi: è in Dio, fuori e dentro di noi ».

Pascal.

APPUNTI SU DI UNA INTERPRETAZIONE DEL PARSIFAL di RICCARDO WAGNER

Sul dramma wagneriano e sulla sua diretta filiazione dalla filosofia di Arturo Schopenhauer si è scritto molto. Ma chi vi trova il motivo iniziatico ha una ragione di più per giungere agli estremi confini del regno dell'arte, dove lo spirito umano crea e ricrea sè stesso, organo con gli organi dell'Universo.

Presentando queste brevi note prescindendo da qualsiasi questione wagneriana. L'opera d'arte, quando è creata vivente, e cioè tale che possa perpetuarsi nello spirito del mondo, ha una esistenza tutta sua, che si rinnova volta per volta, attimo per attimo, come l'organismo umano, come l'anima stessa dell'uomo, per l'età sue e per le sue vicende. E' risaputo. Se non che, questo non può effettuarsi che in noi quando l'opera stessa amplifica il nostro spirito e diviene cosa nostra, che ritorna alla sua esistenza, rifatta ancora più nuova per questo continuo contatto.

Ecco perchè in questa nota entrano elementi che non sono propriamente gli ortodossi, e l'esame dell'ultimo dramma wagneriano entra in un ambito che forse non era quello della sua significazione primitiva.

**

Parlando del *Parsifal*, si parla pure del *Lohengrin*: e tutti e due sono a tema, più che filosofico, iniziatico. Iniziatico non solo per la riproduzione di una delle pagine più trascendenti dell'antica cavalleria, quanto per il contenuto artistico e la visione perfetta che questo contenuto artistico rappresenta per lo spirito e per la vita dell'uomo. Il *Lohengrin* ci porta nel tumulto dell'umanità da redimere: il *Parsifal* è la visione trascendentale dell'uomo, che ad onta di tutto, rimane l'ignaro della vera vita e, quindi, il « puro folle ». Se non si intende l'elemento irrazionale e mistico del personaggio wagneriano, è ben difficile penetrare nel contenuto vitale del dramma e nella sua essenza artistica; la quale, come dimostrò il Borgese, non si può spiegare seguendo le teorie di Arturo Schopenhauer.

Il dramma, infatti, è essenzialmente mistico: e rappresenta, nell'anelito del suo creatore, quello che rappresentano le Baccanti nell'opera drammatica di Euripide: uno slancio di vita che s'incontra con forze e con intelligenze superiori che guidano con altri intenti e per altre vie quell'enigma pauroso al quale tentiamo di dare uno svolgimento razionale, che è la nostra esistenza.

**

Nel tratteggiare i caratteri del dramma, certo Wagner l'ha rivissuto: e certo la vecchiaia mistica deve avergli rivelato, nell'incantesimo del Venerdì Santo, il superamento tormentoso dell'anima umana nella iniziazione di un mistero superiore. E' necessario che qui il filosofo si escluda: entra l'irrazionale.

L'incantesimo del Venerdì Santo è il fulcro principale del dramma: e *Parsifal* è un enigma. La musica « voce dell'assoluto » (Schop.) compie l'unione tra l'enigma umano e l'incantesimo e fonde in sè la voce di quanti sono pronti alla iniziazione.

Si pensi alla missione che Wagner affidava alla musica dell'avvenire.

Vi è nel *Parsifal* qualche cosa di più che nella Tetralogia: vi è il pensiero del divino, rivissuto in un'epoca di transizione tra le iniziazioni pagane e le iniziazioni cristiane. E così il Wagner rimaneggia il poema di Wolframo.

La critica di Wagner, nel *Parsifal*, ha molto trovato a ridire dal punto di vista filosofico. Ferma sulla prima tappa, ha sviluppato per suo conto la tesi ed anche l'origine di *Parsifal*. Quello che più l'ha preoccupata è la qualifica di « puro folle »; e l'assurdo che il puro folle, l'ingenuo nativo, che male non commise con coscienza, divenga il redento e il redentore.

Non credo che qui si ritrovi *Parsifal*. Appunto perchè sebbene predestinato, egli deve compiere la missione di redentore, nel sacrario del Graal occorre che la sua coscienza *umana* sia consapevole di sè stessa per intero. Così, vinto il mago Klingsor, e possessore della santa lancia, Parsifal deve vagabondare per la selva dell'errore, prima di ritrovare il castello di Monsalvato. La sua è una via inversa a quella di Amfortas, poichè quest'ultimo, conscio del male, vi si è abbandonato; e fu una discesa. L'attraversare il male significa per Parsifal temprarsi e liberarsene. Perciò egli ritorna, senza neppure avvedersene, al castello del Graal attraverso l'errore in cui giacque per la maledizione di Kundry.

Il motivo è l'iniziatico; ma, mi sembra, logicissimo: e forse è un errore il voler riferire tutto il sistema simbologico del Wagner a una esposizione artistica della filosofia schopenhaueriana, quando l'arte gli diede occasione di svolgere, nel profondo del suo genio, la catarsi dell'uomo che ha saputo vedere oltre la spoglia di carne e leggere nei miti e nelle carte sacre come altri ben poco hanno saputo.

Non poteva limitarsi a una dottrina filosofica il Wagner, quando la sua opera sorpassa il mondo contingente dell'uomo ed entra nei piani passionali ed intellettivi, che sono trascendenti; adoprando per essi una simbologia mitica il cui significato non è impossibile penetrare, specie nel motivo catartico dell'artista.

Chiudo questa breve nota accennando a uno dei giudizi più comuni sulle opere di Wagner: che egli sia stato un precursore e che dovrà venire colui che unirà la cogitazione tedesca alla chiara arte latina.

Noi non possiamo certo prevedere quali altri orizzonti avrà l'arte; ma noi che avemmo Arrigo Boito, ed abbiamo nei nostri ricordi storici una profonda sorgente iniziatica (non voleva Vincenzo Monti trattare una tragedia sui Pitagorici?), possiamo legittimamente ritornare su questi sacri passi, per la dignità dell'arte musicale nostra.

Il *Faust*, l'uomo moderno, ha la sua degna musica, e in esso vive la sua duplice armonia interna ed esterna. *Parsifal*, che fu il *Faust* del Medio-Evo, ha suscitato la verità mistica ed abissale nel mondo moderno.

Con maggiore raccoglimento, con più verità, e senza borie di dottrine filosofiche, l'arte e la vita possono ricalcare le orme di Parsifal e comprendere la visione che ebbe il grande e barbaro Genio morente.

EMILIO BEER.

IL SACRIFICIO

CONSIDERAZIONI TEOSOFICHE

L'esame dei valori morali dell'uomo è estremamente difficile e potrebbe anche portare, alle volte, alle più catastrofiche conclusioni, a causa dei frequenti sofismi nei quali è facile incorrere in questioni così delicate.

Il sacrificio, nella sua più comune accezione, consiste nella rinuncia che l'uomo fa di qualche cosa che gli sta a cuore. E qui sta il nocciolo della questione: Si fa un sacrificio senza l'idea di ottenerne un qualsiasi guiderdone, sia pure esso estraneo alla nostra personalità? E in questo secondo caso, siamo sicuri che questo interesse per qualche cosa al di fuori di noi non sia entrato nell'ambito dei nostri interessi personali, siano pure essi psicologici? E cioè è il sacrificio un atto di egoismo o di altruismo? E dove termina l'egoismo e incomincia l'altruismo? E che cosa sono queste due forme del carattere umano?

Questioni alte, alle quali non è possibile dare una qualunque risposta con una certa facilità.

Certamente il contenuto dell'altruismo sta nella proprietà di essere interessato al benessere altrui, s'intende nell'ambito delle concezioni proprie di benessere. Ma, ci si obietta facilmente, che questa aspirazione o desiderio del benessere altrui o di una qualsiasi causa astratta, è un'aspirazione, un desiderio del proprio « io » che, per giunta, si esalta nel fatto che la sua aspirazione sia quella del bene altrui; l'altruismo, quindi, è un egoismo. Ma l'obiezione stirneriana, invero, non ha valore: essa porterebbe tutt'al più ad un piccolo spostamento del valore dell'altruismo che verrebbe attribuito ad una variazione di egoismo.

E ciò in senso generale.

Ma si potrebbe aggiungere che in molti casi tale assunto non regge neppure. Le esplicazioni dell'altruismo sono svariatissime; alle volte noi sentiamo la necessità di determinate azioni e le compiamo nettamente contro il nostro desiderio. Il negare tali casi sarebbe un pessimismo odioso, deleterio e insostenibile.

In ogni modo, sia o no l'altruismo una forma di egoismo (la questione è di secondaria importanza), esso è sempre una elevatissima forma delle manifestazioni umane. E, sia pure il sacrificio un'ambizione personale, Mila di Codra ci troverà sempre inchinati innanzi alla sua ignea purificazione verso le alte concezioni spirituali dell'amore e del sacrificio.

Ma io credo che il vero contenuto dell'altruismo vada cercato in fattori più intimi dell'uomo, in fattori più profondi che non siano le comuni contingenze della pratica vita quotidiana.

Se noi pensiamo un poco a quello che può essere il cosmo e che parte rappresenta in esso il fenomeno umano, forse ci renderemo meglio conto di moltissime cose.

Certamente, nell'ordine delle idee fisiche, l'essere uomo, morfologicamente considerato, è un aggregato di atomi e molecole che hanno le loro origini nel mondo degli elementi fisici. E così potremo dire che, se gli atomi e le molecole sono una porzione del mondo fisico, non lo è

l'uomo in quanto che, fisicamente, è un'entità a sè con funzioni indipendenti ed autonome dalle leggi che presidono allo svolgimento ed alla vita dei suoi stessi atomi; potremo, cioè, dire che l'uomo non è una porzione, ma un portato, un generato, una fra le tante manifestazioni del mondo fisico.

Dato che l'analogia è la indiscussa base per l'analisi dei mondi supersensibili, le entità umane che esorbitano dalle funzioni strettamente fisiche dei loro atomi costituenti, sono un portato, un generato, una fra le tante manifestazioni dei vari mondi supersensibili che, rispettivamente, sarebbero l'animico e lo spirituale.

In sostanza, il complesso umano sarebbe una manifestazione di tutto il cosmo nella sua più lata concezione.

L'entità fisica, ad un fisiologo sarebbe più facile il dimostrarlo, ha in sè le caratteristiche che dimostrano essere l'atomo parte del mondo atomico (obbedienza alle leggi atomiche) e l'uomo stesso vive fisicamente secondo principii analoghi alle leggi fisiche ed in relazione alla sua entità fisica autonoma. E cioè, per chiarire, l'entità « uomo » nella sua vita fisica, ha la sensazione precisa della sua partecipazione al mondo fisico « umano ».

Se ciò avviene nel mondo fisico, per legge di analogia, deve avvenire anche negli altri eventuali mondi supersensibili. E cioè l'essenza spirituale dell'uomo deve sentirsi cittadina di un mondo spirituale alla cui vita essa partecipa. Quanto più nell'uomo tale partecipazione è cosciente, tanto maggiore sarà il suo senso di altruismo che, al lume di questo principio, potrebbe anche confondersi con l'egoismo, sotto forma di istinto di conservazione, e assumere, addirittura, una forma di vita panteistica spirituale. Vale a dire che l'entità spirituale dell'individuo, sentendo come la sua vita sia alla diretta dipendenza della vita del mondo donde proviene, agisce in modo che questo mondo sviluppi sempre in meglio, e la sua azione la esplica nelle relazioni con gli altri uomini, ovvero, è facile comprenderlo, sulle entità spirituali di questi ultimi.

In altri termini, l'altruismo è la sensazione di essere cittadini di un universo e la partecipazione diretta alla sua vita. L'altruista è un uomo in cui sono sviluppate la concezione e la sensazione della universalità; e sarà tanto maggiore quanto maggiori saranno questa concezione e questa sensazione. Su questi principii va ricercata la ragione della fratellanza di tutte le organizzazioni esoteriche, teosofiche ed iniziatiche.

Ma il sacrificio va al di là delle concezioni altruistiche; direi quasi che le sorpassa. Se esso contiene in sè l'idea altruistica, onde il suo valore va cercato nella scala di tutti i valori altruistici, contiene anche l'idea di dolore e, sotto questo punto di vista, appartiene alla parte animica dell'individuo; e cioè in ordine alle idee spirituali, il sacrificio non esiste come tale, in quanto che lo spirito « conosce » la necessità di spogliare la sua manifestazione vitale, qualunque essa sia, e « sacrifica » senza dolore.

Ma l'uomo vive e la sua vita si svolge nell'ambito dei suoi dolori e delle sue gioie; ed ecco che, nella sua concezione, il sacrificio assurge ad una valutazione di importanza primaria, ponendo gli eroi in cima alla scala sociale e morale.

Certo, al lume di una teosofia astratta, rigorosa e filosofica, il sacrificio, o meglio il dolore per esso, è indice piuttosto di mediocre che di altissima evoluzione; ma se scendiamo nel mondo della vita vissuta, se guardiamo l'umile artigiano alla sua vanga fino all'alto e dignitoso magistrato, vi troveremo una bufera e un travaglio di lotte asprissime che agitano e scuotono le più potenti fibre spirituali. E, certamente, Pilade, Mila di Codra e tutte le infinite schiere di martiri ed eroi, dagli umili sacrificati al Dio Moloch ai superbi eroi del Cristianesimo dell'Impero Romano, un'intima commozione ed un altissimo senso di umile riverenza danno al più freddo ed imparziale indagatore filosofo che, tra le sue astratte speculazioni, non riuscirebbe certamente a compiere il benchè minimo sacrificio.

Del resto, anche dal punto di vista rigorosamente teosofico, il sacrificio può essere indice di elevata evoluzione. Il dolore è il grande purificatore del male che avvolge l'inestricabile divenire umano. Certo il sottoporsi volontariamente ad un dolore, anche che questo sia il rimedio di un male, indica che il sacrificio è ad un alto grado delle sue concezioni evolutive, per raggiungere il quale un'elevazione assai alta è certamente necessaria. Quindi, dopo il sacrificio, il sacrificio assume, anche per lo scettico, un valore suggestivo di enorme impressione. Colui che, conscio delle disarmonie universali prodotte da esseri cosmici, quali che siano, offre parte di sé al riscatto di questo male, opera in lui stesso una trasfigurazione che può renderlo eterno.

E non un ammaestramento pedante ed insufficiente è quello col quale concludo, ma un profondo e mistico silenzio dinanzi a tutti quelli che, con qualsiasi sacrificio, ci insegnarono come essi sentissero, nel suo più sublime contenuto, il senso dell'amore universale.

. CORRADO CERRITO.

Dalla conferenza "Lo scettico ed il fanatico", Tenuta in Torino presso la sede della Società Teosofica.

Le parole, scetticismo e fanatismo sono parole limite che indicano il punto estremo di due tendenze il cui conflitto è presente in ogni spirito. Vediamo se è possibile conciliarlo esaminando separatamente le due posizioni.

a) Scetticismo, conseguenza necessaria della natura strumentale del pensiero il cui compito non è di raggiungere l'assoluto ma soltanto di servire la vita e la sua evoluzione che la trascendono. Se si esaminano i sistemi filosofici si vede che sono afflitti dal bizantismo del problema gnoseologico che è la sola preoccupazione dei filosofi; se si trattano altri problemi quali l'etica, ad esempio, lo fanno solo per necessità pratiche come codicilli senza importanza dei loro sistemi. Con la « Critica della ragione pura » kantiana la conclusione scettica si era imposta, giacchè Kant concludeva per l'inesistenza del noumeno, ma egli stesso si ribellò e reintrodusse degli assoluti nella critica della ragione pratica,

Poi siccome la posizione era scottante, tutto il pensiero posteriore lavorò a ricostruire assoluti e certezze, tranne si intende la corrente che accettò le conclusioni di limitazione del pensiero e unico scopo fra altro allo scetticismo e al pragmatismo. Il tentativo di girare la posizione mediante mezzi di conoscenza alogici quali l'intuizionismo francese è fallito, poichè non si può riconoscere valore di pensiero a ciò che prescinde dalle sue vie classiche, l'intuizione sarà forse il mezzo con cui conoscere l'umanità futura, ma non è certo la via della conoscenza attuale. L'altro tentativo di tenere sul trono il pensiero salvo una corrente di immanentisti che danno per eterno ed irresolubile il binomio soggetto-oggetto e quindi debbono ammetterne la trascendenza, è finito nell'idealismo assoluto ad es. del Gentile o nella sua conseguenza necessaria anche se apparentemente diversa, il solipsismo. Questa corrente vietò che posto il problema soggetto-oggetto in posizione duale non si poteva uscirne per tornare all'uno; la conoscenza rimane eternamente un rapporto fra due termini che ha adottato un *escamotage* molto semplice sopprimendo l'oggetto, che diviene per loro una creazione del soggetto. Naturalmente la posizione per quanto eroica è assurda e il sistema è divenuto un artificio da iniziati che respinge l'insolubilità fino alla trascendenza, chiudendo gli occhi per non vedere. Il solipsismo, un po' più bisognoso di lealtà ha finito per accettare la posizione della creazione dell'oggetto da parte del soggetto in tutta la sua crudezza, negando naturalmente ogni realtà esteriore, compresi gli altri soggetti e riducendo l'universo al sogno personale del filosofante. Questa necessaria conclusione demolisce naturalmente tutto, e i suoi seguaci, come del resto anche gli idealisti assoluti, se vengono interrogati su problemi di pratica rispondono che la pratica non li interessa o che se mai seguono l'empirismo. Ciò basta a chiarire che la loro è una esercitazione estetico-dialettica e niente altro, perchè una filosofia non serve se non crea e non informa la pratica, che è la sola cosa vera ed importante.

b) Scetticismo gnoseologico adunque. Ma la conclusione di questa posizione non è affatto l'inerzia, o l'immoralità di cui si accusa lo scetticismo. Se alcuni scettici presero posizione negativa e depressa, ciò è solo conseguenza momentanea di lesa orgoglio, di quell'orgoglio scientifico che voleva spiegare l'universo e vistosi tentennare in mano lo strumento non vollero rassegnarsi ad ammetterne la relatività e a ricostruire su altra base. La prova che lo scetticismo gnoseologico non comporta nullismo sta nel fatto che in fondo alle più possenti forze creatrici come la fede, sta una affermazione scettica sul potere del pensiero. Così sul cristiano « State contente umane genti al quia », uguale è la premessa del pragmatismo che ispira oggi la più energica civiltà esistente. Giacchè l'impotenza del pensiero dinanzi ai problemi ultimi quali quelli della causa, della esistenza ultraterrena, dell'idea di Dio, e dinanzi ai dati ultimi della sensibilità che sono alogici, implica la legittimità delle due deduzioni contrarie per chi vi aderisce e implica la legittimità della fede nel dato generico. Già il Renouvier osservava che nella accettazione della sensazione vi è un atto di credenza nella sua giustezza, e tutti i pensatori ammettono ora l'alogicità del dato. Il solo reale è la vita e l'azione e poichè questa non è mossa da pensieri

privi di fede, l'uomo vivo non è il pensatore, ma è l'uomo di fede, anche il pensatore non è vivo che in quanto ha fede.

Ecco adunque che il centro della vita non è dato dagli equilibri logici bensì invece dagli stati d'animo che sono elementi vitali ancor più vicini alla vita e confusi con essa e assai meno oggettivati e ridotti a strumento che non i fatti di pensiero. Quello che importa è assicurare fedi nell'uomo, lo strumentario di pensiero che serve a ciò non ha che un valore secondario, questa è la profonda ragione per cui la Teosofia dice ad ogni credente di essere ardente nella propria religione, e questa è la ragione per cui senza contraddizioni di coscienza i sacerdoti di tutte le fedi pregano e incitano quegli eserciti contrapposti, cui predicano fede e sacrificio, verità eterne e mete sublimi da ambedue le parti, il resto è forma e lo spezzarla non ha importanza. Già il Bhagavad Ghita ne dà la luminosa certezza...

Si obietta che sulla strada delle fedi si può giungere alla violenza e si può esser vittima della ipocrisia del predicatore. Per quanto le questioni di misura non uccidano la tesi, vediamo le obiezioni. L'ipocrisia del predicatore non è temibile perchè i cuori la riconoscono, non si predica solo a parole; è con l'azione e l'esempio che si agisce e questo agire implica dedizioni e sacrifici e chi non è sincero o non ha fede non ne è capace; dietro ogni fede che trascini vi sono forze spirituali proporzionali alla purezza dei banditori. Si può dare alla idea di violenza una importanza definitiva, salva si intende anche qui la questione di misura e di clima storico. Non v'è che una posizione che sia in equilibrio ed è l'indifferenza, l'eliminazione di ogni attaccamento quale gli interpreti occidentali vedono nelle conclusioni buddiste. Ma se si vince l'indifferenza si producono in modo automatico due posizioni simmetriche, l'amore e l'avversione, chi ama odia ciò che distrugge il suo amore. La posizione è inevitabile; se talora sembra di veder predicata solo la posizione di amore come nell'interno delle religioni è perchè la posizione simmetrica la si è dissimulata ponendola lontano in terra d'infedeli, ma in ogni religione di amore e di azione intensa è implicita la guerra santa.

Aver fede, dedicarsi vuol dire abbandonare se stessi all'infinito rischio, la fede non è tale se per questa sola non si offre la vita e tutta la vita compresa la salvazione di sè, questa è la posizione da fanatici, ma è implicita nella fede; nell'infinito rischio è compresa in piccola parte la vicenda tragica, il dolore, che diviene un incidente del servizio; dicemmo altra volta che la difesa dal dolore è lecita (Vedi Spassionatezza) e quella posizione si concilia con questa osservando che la fede non implica moventi personali che son quelli che danno il dolor tragico, essa può implicare invece motivi universali o la cura del dolore, come vedemmo allora, sta precisamente nell'universalizzare gli attaccamenti e gli stati d'animo. Questo è il segreto per cui il fanatico si fa spezzare senza apparentemente soffrire.

M. Frattini.

Chiunque opera secondo la Verità, si accosta alla Luce.

S. Agostino.

Rassegne e Bibliografie

ANNIE BESANT - *Il Cristianesimo Esoterico o i Misteri Minori*. (Torino. Casa Editrice *Prometeo* 1924 L. 15.

E' un contributo validissimo allo studio delle religioni in genere ed in particolare alla conoscenza di quel periodo di intenso fervore religioso che sta alle origini del cristianesimo. La chiara autrice tratta l'argomento con serietà di intenti e di mezzi, ma in pari tempo con vivacità e snellezza, sì che la lettura è piana e dilettevole. In questi tempi in cui un rinnovato bisogno di spiritualità riconduce a considerare i grandi problemi dello spirito e della religione, la trattazione che presentiamo, anche se troverà dissenzienti, si impone alla considerazione di ogni persona colta e non può essere ignorata poichè verte in una questione di alto valore storico e soprattutto di grandissima utilità pratica cui sempre i cultori di storia di religioni — il Bonaiuti in Italia ad es. ed il Loysy in Francia — annetterono ognora molta importanza.



ANNIE BESANT - *Il sentiero del discepolo*. (Torino - Casa Editrice *Prometeo* 1925) L. 7,50.

Sono quattro discorsi che la nota Autrice tenne in Adyar (India) e che ora sono ripresentati al pubblico nostro in una seconda edizione interamente riveduta e con particolar cura condotta. L'opera si presenta come il corollario pratico della grande concezione induista dell'evoluzione umana, destinata a sbocciare nel fiore mera-

viglioso di un'evoluzione superumana. E qui appunto sono presentate considerazioni e formulati consigli sulla base dei quali la misteriosa sapienza degli Indù (e non solo degli Indù, ma di tutti i popoli e di tutte le religioni) indica la via che occorre calcare per poter giungere alla mèta radiosa, ove cessa il Dolore e si afferma il trionfo della Verità e della Vita.

Il valore dell'Autrice, meritatamente notissima e lo scopo del libro, raccomandano l'opera alla lettura attenta di chiunque sia pensoso dell'umano progresso e della propria crescita spirituale.



G. MARIA GUYAU - *La fede dell'avvenire* pagine scelte da A. Banfi - Casa Editrice Paravia & C. 1925 I volume. L. 5.

Fa parte dei libretti di vita, di cui abbiamo annunziato i primi due volumi. Sono pagine estratte dalla parte III del noto libro *l'Irreligione dell'avvenire*, « e costituiscono il fiore della sua fede, staccato dall'intreccio del pensiero che lo portava, e possono vivere solo come un richiamo fraterno ad altre anime in cui risvegliano la generosità fiera e pensosa d'onde sono sbocciate. La vita dell'autore fu vita ardente di passione e di fede. Egli esalta la fratellanza, e l'altruismo nelle sue varie manifestazioni e condanna l'egoismo freddo ed analizza il problema della morte e dell'ignoto che ha affaticato ed affatica le menti di ogni studioso.

▼▼
G. LORIA - *Pagine di Storia della Scienza*: Casa Editrice Paravia & C. I volume 1925 L. 9.

Fa parte della biblioteca « Storia e Pensiero » di cui sono usciti: *Le credenze d'oltre tomba* di C. Pascal e *l'Anima dell'Ottocento* di G. Zonta. L'A. si propone in quest'opera di fungere da guida a maestri e discepoli, desiderosi di formarsi un concetto generale dell'evoluzione attraverso i secoli del multiforme pensiero scientifico. Infatti egli prende le mosse dai Babilonesi e dagli Egizi, dagli Indiani e dai Cinesi, per giungere, attraverso la Grecia, Roma, il Medio Evo ed il Rinascimento, fino ai giorni nostri.

▼▼
IMITATION: DE JESUS, CHRIST -

Devant le Spiritualisme moderne
- par Claire Galichon - Bibliothèque de Philosophie Spiritualiste Moderne et des Sciences Psychiques - Paris, rue Copernic, 5. Fr 8.

È un'edizione dell'« *Imitazione* » in cui l'Autrice, chiarissima scrittrice di cose spiritualistiche, ha voluto modificare e parafrasare i vari passi del testo a tutti noto che le parevan nuocere all'efficacia ispiratrice dell'opera; poichè — come ella dice nella prefazione — questo libro « quoique universellement répandu depuis plusieurs siècles ressemble, pour un esprit évolué, à une chaîne où les perles fines les plus brillantes, s'alternent, non seulement avec des perles de moindre éclat, mais encore avec des perles fausses, par conséquent, nuisibles à la valeur du joyau ». Molte persone le quali apprezzano l'*Imitazione* sogliono sfogliarla quando sentono il bisogno di sottrarre la propria

mente per un istante ai pensieri della vita materiale, hanno forse esse pure notato, deplorando, come in diversi punti l'interpretazione troppo materiale dell'insegnamento del Maestro nuocia all'efficacia dell'opera. Queste persone saluteranno con gioia l'apparire di una edizione in cui tali passi sono ricondotti al livello spirituale dell'insieme. Altre persone, invece, proveranno un senso di ribellione al pensiero che un'opera ormai classica nel suo genere, sia stata — pur con la più nobile delle intenzioni — manomessa. Altre ancora accuseranno senz'altro l'Autrice di presunzione. Prevenendo tale accusa, essa, nella Prefazione, si affretta a dichiarare: « ce n'est pas dans ma propre sagesse que j'ai puisé les modifications que j'ai faites. Dans tout ce qui j'ai remplacé et paraphrasé, je me suis inspirée, non seulement des enseignements des Esprits supérieurs qui se sont manifestés dans les circonstances les plus diverses l'Autrice, ho detto, è appassionata e profonda cultrice di Spiritismo), mais je me suis appuyée sur les textes eux-mêmes de la Bible, ainsi que sur la philosophie et les révélations de tous les grands Initiés, depuis Confucius jusqu'à nos jours; le Christianisme étant un depuis que le monde existe, quel que soit le nom qu'on lui donne ». È da notare che, per debito di coscienza, l'Autrice ha avuto cura di scrivere in caratteri corsivi quelle parole e frasi che, da lei modificate, non rispondono alla lettera del testo originale.

Non mi addentro nell'esame critico dell'opera. Dirò soltanto che, forse, questa nuova lezione dell'*Imitazione* sarebbe favorevol-

mente accolta da un maggior numero di persone, se l'Autrice avesse evitato, qua e là, certe frasi ed espressioni di sapore, a parer mio, un po' troppo esclusivamente spiritistico. Per esempio, prendo a caso il volumetto, leggo a pagina 52: « Dans toutes nos peines, dans toutes nos tentations, tournons-nous vers Dieu; Il nous enverra de bons Esprits pour nous soutenir ». Invece di dire che Dio ci manderà degli « Spiriti » buoni per sostenerci, non sarebbe stato preferibile, e più universalmente accetto, dire: « Rivolgiamo il nostro pensiero a Dio; così facendo attireremo a noi influenze benefiche, le quali ci aiuteranno a sostenerci »?

Comunque sia, e qualunque sia il valore delle obiezioni che possono esser mosse, certo si è che la Galichon, con quest'opera, ha contribuito a far maggiormente apprezzare l'Imitazione di Gesù Cristo, lavoro innegabilmente ispirato e ispiratore, da tutta una categoria di persone, per le quali, nel suo testo originale, era, e sarebbe rimasto, lettera morta.

acdm

▼▼
ALLAN KARDEC - *Instructions et Recueil de prières* Bibliothèque de philosophie spiritualiste moderne. Fr 3.

Questo piccolo libro viene raccomandato a coloro che soffrono e che han bisogno di consolazioni e di forze per sopportare le loro prove. Esso contiene parecchie preghiere elevate e disinteressate, compresa la preghiera domenicale, di cui fa una sobria analisi.

L'A. rivela la sua fede di spiritista in quanto crede che ognuno di noi abbia il suo buono spirito protettore,

che ci guidi nelle varie contingenze della vita.

▼▼
M. JALAMBIC - *De la Valeur religieuse de la théosophie* - Editions Adyar Famille Theosophique - Paris 1925 Frs 3.

È la confutazione dell'accusa fatta dal padre Mainage nella sua opera « *i principi della teosofia* » che cioè la teosofia è la negazione della religione e l'agente distruttore di ogni religione.

In una serie di brevi capitoli l'A. dimostra il contenuto ed il valore religioso della teosofia con citazioni ed esempi tolti dai padri della chiesa, dai filosofi e dagli scrittori antichi e moderni, di oriente e di occidente.

★★
Presso la stessa casa editrice: *Contes de la Corne d'Or et Ailleurs d'A. Paviot*, 1 vol. Fr. 8.

È una raccolta di novelle, racconti e fantasie di vari paesi: Egitto, Persia, Siria, Armenia, Costantinopoli, Sicilia, Palestina, Anatolia, dovuta all'autore dell'« *Astrale delle piante* » dell'« *Astrale dei suoni* ».

★★
Histoire des Roses-Croix par M. Fr. Wittemans, membre du Sénat Belge 1 vol. Fr. 25. È una storia assai documentata che spiega la filosofia dei Rosa-Croce, ornata di 16 illustrazioni fuori testo.

▼▼
LOTUS DE PAINI - *Les Trois Totémisations*: - Essai sur le sentir visuel des très vieilles races Paris - Librairie Générale des Sciences Occultes Chacornac Frères. 1924.

È un tentativo, e non è qui il luogo di affermare se completa-

mente riuscito o no, di attribuire all'influenza *Totemistica* (dei 3 *Totem: Animale, Vegetale, Minerale*) tutto lo sviluppo religioso ed intellettuale del pensiero umano.

Le basi di studio a preferenza sono scelte fra i resti delle antiche razze tutt'ora viventi, specialmente nel centro dell'Africa, poichè il processo di sviluppo magico, delle antiche iniziazioni Totemistiche secondo l'A. vanno ricercate all'alba dell'Umanità, piuttosto che nel pieno fiorire delle Civiltà Storiche: Egiziana-Caldea ecc. e Preistoriche, di cui non abbiamo che vaghe nozioni, e le tracce si possono trovare piuttosto nelle tradizioni e nei Riti ancora in uso presso queste tribù, che non nelle Scritture ritenute Sacre delle Civiltà a noi più vicine.

Vi si parla di epoche geologiche secondaria e terziaria allorchando la conformazione fisica e psichica dell'Umanità era completamente diversa dall'attuale, e la coscienza umana rudimentale era piuttosto un complesso « sentire » astrale, una « vista » interna, che non un raziocinio ed una analisi intellettuale. Di qui, come giustamente osserva l'A., la difficoltà enorme degli Scienziati odierni, affatto intellettuali, di valutare e pesare sia le esperienze di quella lontana umanità, sia di analizzare senza preconcetti quel che sopravvive di tali credenze negli avanzi di quella umanità e cioè delle antiche razze Lemuriane e Atlantee (gli attuali « Negri »).

Lo scopo principale delle iniziazioni Totemistiche era ed è, secondo l'A., il risveglio dell'uomo interno alla vita intellettuale, il passaggio diremmo noi, dalla co-

scienza ancora « Centrata » sull'astrale (a mezzo della glandola pituitaria organo della sensazione astrale) alla coscienza di veglia fisica centrata sul cervello fisico, con processi non naturali, come riteniamo generalmente noi, ma con pratiche talora dolorosissime (attualmente ancora in vigore presso le Tribù primitive e cosiddette selvagge) atte appunto a strappare violentemente gli individui nell'età della pubertà, da questa coscienza astrale e riaffermarla in quella di veglia fisica.

Non possiamo naturalmente sottoscrivere a tutte le affermazioni che l'A. fa, ma certo i punti di vista che egli sottopone al lettore sono se non altro ingegnosamente connessi e rivelano una profonda conoscenza della struttura occulta del meraviglioso meccanismo psichico « uomo »; e non possiamo certo dissentire dalle sue conclusioni le quali ci invitano a ponderare attentamente tutte le tracce di questi insegnamenti che troviamo più o meno adombrate nelle pratiche e rituali persino della Religione Cattolica a noi più familiare, con l'ammonimento di volgere queste immense forze nostre interne, alla riconquista (sotto il dominio della volontà spiritualmente allenata) della visione dei mondi superiori, con tutto il tesoro di conoscenza che soltanto in tal guisa potrà essere alla nostra portata.

A. B.



B. JASINK - *La Mistica del Buddismo*
- Piccola Biblioteca di Scienze Moderne - Fr.lli Bocca Torino. 1925.
L. 20.

Crediamo sia cosa assai difficile in una recensione, dare una

chiara idea della diffusissima materia trattata con maestria, e con metodo piano alla portata di tutti, delle questioni poderose come quelle annunciate dal titolo del libro, che è una raccolta di letture fatte dall'A. in Firenze.

Esso contiene una magnifica introduzione, che potrebbe servire per proemio allo studio di qualsiasi grande religione, poichè pone chiaramente il problema della necessità, intrinseca alla nostra natura umana, della ricerca di ciò che felicemente è chiamata il « Sopramondano ».

Venendo al Buddismo in particolare, non la sola « Mistica » fa parte dello Studio dell'A. ma bensì quel complesso che col volgere dei secoli formò il corpo delle Dottrine Buddistiche delle varie Scuole, risalendo naturalmente, per quanto riguarda la Mistica in particolare, agli insegnamenti del Budda intorno al Sentiero di Santità, gli stadi preparatori, le diverse tappe segnate dalle successive Iniziazioni, per giungere infine alla liberazione dal ciclo delle rinascite.

Tutte queste fasi di sviluppo mistico sono descritte con le parabole smaglianti tratte dai Canonici Buddisti, e quindi hanno un valore persuasivo meraviglioso, una ricchezza e freschezza di immagini che coi mezzi più semplici, riescono a far rivivere nell'anima

dell'attento lettore, l'insegnamento dell'Essere Sublime, il quale trovò per Sè e volle donare ai ricercatori di tutto il mondo, il segreto della liberazione dal vincolo del Dolore, condensato nella enunciazione delle Quattro Nobili Verità: del dolore, del sorgere del dolore, dell'estinzione del dolore, della via che conduce all'estinzione del dolore.

L'autore si serve di tutto ciò che la critica più recente ha con profondo spirito di indagine scientifica e filosofica tratta dallo studio della Grande Religione Orientale; e con ciò giustifica le esigenze di qualunque studioso anche per avventura affatto digiuno o forse ostile alle dottrine Teosofiche.

La « Mistica del Buddismo » è Teosofia pura, inquantochè la Mistica Teosofica (se possiamo così chiamarla) si ritrova tutta in quella, non soltanto nelle finalità, ma benanche nei particolari dell'insegnamento del Sentiero che a quella conducono. E perciò consigliamo lo studio di questo aureo libro, pel calore convincente che racchiude, per la Luce e l'incitamento al possesso dei tesori spirituali che in questi affannosi momenti si offrono al nostro spirito, come unico spiraglio di Luce Divina alla nostra anima tormentata.

A. B.

DA L L E R I V I S T E

L'OPERA DEL CHANDI IN INDIA E IL CONCETTO DI ANNIE BESANT.

I nostri lettori ricorderanno (V. *Gnosi*, n. 3, pag. 123, 1924) che, riguardo alla politica da seguir

nelle Indie Britanniche per ottenere il « *Self-Government* » (Autogoverno, o *Swaraj*), esisteva, fino a poco tempo fa, una grandissima divergenza d'opinione

fra la signora Besant ed il grande agitatore popolare Ghandi. Quest'ultimo, che in tutta l'India è considerato come un Santo (Mahatma), proclamava la « Non-Cooperazione senza violenza », specie di resistenza passiva, contro il Governo inglese. La signora Besant, fin da principio, si dichiarò apertamente ed energicamente contraria a tale metodo; la sua chiaroveggenza politica e la sua conoscenza della mentalità indiana le permettevano di prevedere che la cosiddetta « Non - Cooperazione » avrebbe certamente condotto alla violenza, e che sarebbe giunto il momento in cui i dirigenti di quella agitazione non avrebbero più potuto dominare e tenere a freno la massa ignorante ed emozionale, da loro eccitata.

Questo suo atteggiamento contrario al Ghandi mise a serio repentaglio la grande popolarità della nostra Presidente in India. Ma i fatti le diedero ragione: La « Non-Cooperazione » degenerò in violenza, dando luogo a disordini gravissimi, a contese, a veri combattimenti con non pochi morti, in varie città. Tutto ciò arrecò grave danno al progresso indiano ed alla causa stessa dell'*Home-Rule*, tanto in India quanto in Inghilterra. Il Governo inglese, naturalmente, reagì con misure energiche, che condussero alla prigionia del Ghandi.

Questi, durante la sua prigionia, incominciò a riconoscere l'errore commesso nel non aver tenuto conto della grande eccitabilità della massa e degli odii religiosi che esistono nel suo Paese. Dando prova di grande lealtà, questo suo errore egli proclamò apertamente; e quando, nell'ot-

tobre scorso, nuovi cruenti disordini scoppiarono fra Indù e Maomettani, tanto fu il suo dolore che egli si impose, come penitenza, un digiuno di tre settimane da trascorrersi in concentrazione ed in preghiera per l'Unione fra Indiani.

La signora Besant fu una delle poche persone, che, durante questo periodo di digiuno, ottennero di parlare con il Ghandi, le cui alte doti morali ella sempre riconobbe.

A noi occidentali, che, nel nostro scetticismo, intendiamo il *senso pratico* in ben altro modo, può sembrar strano, inconcepibile, che il digiuno che un uomo s'impone per il bene dei suoi connazionali possa aver su essi una influenza qualsiasi; eppure a questo sacrificio del Ghandi i vari popoli dell'India han risposto unanimi e vibranti d'amore. Durante queste tre settimane, fu convocato un « Congresso per la Unione fra Indiani », allo scopo di stabilire un accordo fra Indù e Maomettani; poichè si è compreso come soltanto l'unione di tutti i popoli e di tutte le fedi di questo immenso Paese avrebbe potuto assicurare la forza morale necessaria per meritare e conseguire l'indipendenza nazionale indiana, in seno ai « Dominions », come quella di cui godono Australia, Canada, ecc. Il che la signora Besant ha sempre sostenuto e proclamato.

A proposito dei risultati ottenuti dal Ghandi col suo digiuno, e dell'entusiasmo e della gratitudine coi quali il popolo tutto salutò il suo eroe e maestro, allorchè questi ebbe superate la debolezza e le gravi conseguenze

del sacrificio spontaneo, ci pare interessante citare qui alcune notizie tolte dal *New India* :

« Mercoledì a mezzogiorno ebbe termine il periodo di 21 « giorni di digiuno impostosi dal « sig. Ghandi. I medici che lo « assistettero con la massima devozione, danno soddisfacenti « notizie delle sue condizioni : « ma insistono sulla necessità di « grandi cure per i primi tempi. « Ghandi ha la soddisfazione di « sapere che le sue sofferenze ed « il pericolo che volontariamente « affrontò hanno raggiunto lo scopo, col suscitare nella massa « uno stato d'animo tale da permettere la realizzazione delle « speranze più care al suo cuore. « L'armonia che regnò durante il « Congresso per l'Unione » fu « principalmente dovuta al fatto « che, a poca distanza, steso su « un letto di sofferenza — che avrebbe potuto diventare il suo « letto di morte — giaceva colui « che ama di pari amore Maomettani e Indù, sostenuto dalla « speranza che il suo dolore potesse valere a colmar l'abisso « fra i partiti contendenti, conducendoli entrambi a percorrere « uniti le vie della Pace. Tanto « sacrificio non abbia a dimostrarsi vano ; e possa questa armonia essere duratura ! I sani e « giustissimi principii di libertà « e tolleranza religiosa danno affidamento che, basata su essi, « l'attuale intesa abbia a maturare in pace permanente.

ANNIE BESANT ».

Un amico maomettano del Mahatma Ghandi, Mr. Yakub Hassan, uomo politico notissimo in India, gli inviò il seguente telegramma :

« Madras, 9 ottobre. — A Dio « lode, ed a voi, Mahatma, i più « fervidi auguri per il fortunato « esito del vostro ininterrotto digiuno di tre settimane. Ritengo « che la vostra penitenza abbia « destato un'eco di pentimento « nel cuore del popolo. Il trionfo « in voi dello Spirito sul corpo « ha messo in evidenza tutta la « assurdità di fondare sulla forza « bruta, la speranza di qualsiasi « libertà, nazionale, provinciale, « religiosa. Il vostro sacrificio — « come null'altro avrebbe potuto « — ha condotto tutto il popolo « a meditare sul lato più vitale « della questione. La contrizione « dei cuori è stata seria e profonda. Oggi che i milioni di cuori « indiani vibrano all'unisono nel « porger grazie al Dio onnipotente dell'Universo intero, le nostre « preghiere si uniscono spontaneamente al più intenso voto dell'animo nostro : l'Unione Indomaomettana. Siamo convinti « che senza tolleranza e reciproco buon volere vano sarebbe sperare di assurgere al posto « che ci spetta fra le Nazioni civili e libere ».

Per la ricorrenza del cinquantenario dell'opera svolta dalla nostra veneranda Presidente in servizio dell'Unità, venne pubblicato in Madras un interessante volumetto, che, sotto il titolo « *Tributes to Dr. Annie Besant, Servant of Humanity, from Representative Indians and Europeans* », racchiude i più caldi e commoventi tributi di tutto un mondo spirituale e intellettuale per il lavoro da Essa svolto in quasi tutti i campi di attività : politica, morale, religiosa. Fra tutti,

citiamo qui quello del sig. Ghandi :

« Tutti sanno come io abbia
« avuto la disgrazia di professare
« in materia di politica e di prin-
« cipii, certe convinzioni total-
« mente differenti da quelle della
« signora Besant. Ma ciò non di-
« minui mai, in alcun modo, il
« mio grandissimo rispetto per
« Essa come Donna di alto ca-
« ratte, di nobili aspirazioni, di
« energia inesauribile, di indo-
« mito coraggio. Esa ama l'India
« con devozione, filiale. Lo zelo e

« la tenacia con cui Essa lavora
« pel nostro bene son tali da ser-
« vire di esempio e incitamento
« a noi stessi. Più che mai Essa
« potè dimostrare tutta la magni-
« ficenza del suo coraggio, allor-
« chè, mettendo a repentaglio la
« propria popolarità, Ella com-
« battè la Non-Cooperazione.
« Sia Essa, per lunghi anni an-
« cora, conservata al lavoro per
« l'India e per l'Umanità in-
« tera ».

E. v. K.

IV Convegno Mistico

Per iniziativa del prof. Guido Manacorda, della R. Università di Napoli, si svolse nei giorni 8, 9, 10 gennaio, il IV Convegno mistico, che, per la partecipazione di valenti studiosi e per l'alto interesse dei problemi trattati, fu una riuscitissima manifestazione di alta intellettualità. Dopo un breve discorso del Manacorda, di presentazione e di programma di lavori, il prof. A. Hermet svolse una comunicazione, sul tema : « La mistica come momento spirituale umano e come carisma supremo ».

Seguì il prof. F. A. Ferrari di Bologna, che trattò il problema quanto mai vivo e attuale de « La superazione dell'idealismo e del realismo nella concezione mistica dell'Essere ».

Nel pomeriggio dello stesso giorno 8 il prof. V. Vezzani di Torino svolse alcuni notevoli « Lineamenti di una mistica moderna », prospettando quelli che, a suo giudizio, sono i capisaldi di una mistica nuova e strettamente aderente ai problemi attuali.

Il giorno 9 il prof. Roberto Assaggioli nella comunicazione sulla « Mistica e la medicina » criticò dal punto di vista terapeutico il mortificante ascetismo medioevale, che egli dimostrò contrastante con la stessa parola di Gesù; il prof. P. Bosio di Torino, parlando del « Gidismo e Sovrerealismo in Francia », prospettò alcune correnti letterarie come presupposti di una nuova sorgente fede mistica; il dottor C. Cipriani espose una luminosa concezione mistica del diritto, trattando della « Mistica e le nuove basi del diritto ».

Nel pomeriggio, poi, il prof. Guido Manacorda parlò dei « Principii di una dottrina trascendentistica dello Stato ». Dopo una escursione storica, sullo Stato romano, sulla politica di Machiavelli e sulle dottrine del Rousseau, sulle hegeliane e neo-hegeliane da una parte, e sulle dottrine platoniche e aristoteliche, evangeliche, paoliniche, agostiniane, dantesche, mazziniane, rosmiane, dall'altra, l'oratore pas-

sò alla parte costruttiva della sua visione cristiana e mistica dello Stato. Una politica intimamente fusa con la morale, che non violi l'essenza spirituale del cittadino, Egli vuole: una fratellanza umana in Dio, mediante uno Stato, che è forte, solo sgorgando dal consenso profondo: la supremazia dei valori spirituali, un ottimismo consapevole, fondato sulla grazia dello spirito: una vita, insomma, fatta di fervida, entusiastica operosità, verso il bene, sotto la sovrana legge dell'amore.

Nella mattina del 10 il prof. Arigo Levasti lumeggiò il tema: « L'Estasi », trattando specialmente dei rapporti tra misticismo, arte e filosofia e cercò di dimostrare come il misticismo sia il coronamento di ogni più profonda vita spirituale e come le divergenze tra Chiesa cattolica e mistici siano del tutto infondate.

Il prof. Guido Ferrando, trattò del valore sociale del misticismo e dimostrò come tutti i grandi mistici siano stati e siano spiriti attivi e creativi e abbiano esercitato

e' continuo ad esercitare un'influenza grandissima non solo nel campo spirituale, morale e religioso, ma anche nel campo dei fatti politici e sociali.

Il prof. Augusto Garsia sulla « Mistica e la scuola » svolse una comunicazione, notando come la scuola oggi sia considerata generalmente come il mezzo per guadagnarsi, mediante un titolo di studio, il pane quotidiano e non più. Questa difettosa concezione della scuola deriva, secondo l'oratore, da una ugualmente difettosa concezione della vita, per cui oggi si contrappone l'arte all'utilità, come presso i Romani si contrapponeva *l'otium al negotium*.

Infine il pittore Giovanni Costetti, sostiene che la vita nostra non risulta solo immanente, ma è opera del Dio trascendente e che quindi il nostro dovere è quello di obbedienza comprensiva alle leggi di Dio. Solo così l'uomo può attuare tutta la sua anima e universalizzarsi nella legge suprema dell'amore.

Al prossimo numero, la continuazione e fine dello studio sul " Simbolismo dei Colori », di Meiners.

NB. — Si ricorda ai lettori di Onosi che il prezzo di abbonamento per il 1925 è di L. 12 per l'Italia e di L. 18 per l'estero - anzichè di L. 10 e L. 15.

Si prega perciò d'inviare la differenza.

Off. Graf. Torinese di Gallo Giuseppe - Corso Regina Margherita, 218 - Torino

FRANCESCO CABRAS - *Responsabile.*



La SOCIETA TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione di alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente basarsi sulla cognizione e sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni senza per ciò rinunciare agli speciali dogmi o credenze delle loro rispettive fedi, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi i membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato ineleggibile alle diverse cariche sociali od impedito di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto, e lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofa.

SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

Sede Centrale: Torino, presso il Segretario Generale

Segretario Generale: Colonnello Oliviero Boggiani - Torino (VII) - Corso Fiume, 8

GRUPPI E CENTRI

1. Bari	Gruppo Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - <i>Via Abate Gimma, 307.</i>
2. »	» Osiride	—	»
3. Bologna	» Bologna	—	» Icilio Cavedagni - <i>Via dell'Indipendenza, 23.</i>
4. »	» E. Swedenborg	—	» Carlo Montanari - <i>Via Pietralata, 20.</i>
5. Cagliari	» Ichnusa	—	» Enrico Palmas, presso G. Serra - <i>Via Gialeto, 3.</i>
6. Firenze	» A. Besant	—	» N. D. Luisa Gamberini - <i>Via Masaccio, 109.</i>
7. Forlì	» Veritas	—	» Giovanni Romanini - <i>Viale Bovio, 8</i>
8. Genova	» Giordano Bruno	—	» Prof. Ottone Penzig - <i>Corso Dogali, 1.</i>
9. »	» G. Mazzini	—	» Avv. Cesare Festa - <i>Colle Caffaro, 20.</i>
10. »	» Ex Vetero Novum	—	» Magg. Placido Canclini - <i>Via delle Cappuccine, 5.</i>
11. Milano	» Ars Regia	—	» Avv. Giuseppe Sulli Rao - <i>Via Broletto, 43.</i>
12. »	» Fiamma	—	» Dott. Pietro Cragnolini - <i>Via S. Gregorio, 21</i>
13. Mondovì	» Marsilio Ficino	—	» Rag. Ernesto Montemurri - <i>R. Sottoprefettura.</i>
14. Napoli	» Humanus	—	» Sig.ra Ester Ascarelli - <i>Capo Posillipo, Villa Marie Jeanne</i>
15. Ostiglia (Mantova)	» Ipazia	—	» Regolo Molinari.
16. Palermo	» Palermo	—	» Magg. Adelchi Borzi - <i>Via Alloro, 8.</i>
17. Parma	» Galileo	—	» Manlio Magnani - <i>Strada XXII Luglio, 74.</i>
18. Revignano d'Asti	» Maitreya	—	» Emilio Turin - <i>Cascina Cravera. Revignano d'Asti.</i>
19. Roma	» Rinascenza	—	» Dott. Giovanni Batt. Gelanzè - <i>Viale della Regina, 93.</i>
20. »	» Amor	—	» Rag. Luigi Meloni - <i>Piazza Pia, 89.</i>
21. Margherita	» Fratellanza	—	» Sig.ra Lina Walthner - <i>Salita Montebello 1.</i>
22. Taormina	» Andromaco	—	» Miss Rosalia Bull - <i>Villa la Torretta.</i>
23. Taranto	» Taranto	—	» Dott. Pietro Trani - <i>Via Acclavio, 64.</i>
24. Torino	» Leonardo da Vinci	—	» Lucio Barbero - <i>Via Gioberti, 60.</i>
25. »	» H. S. Olcott	—	» Gaspare Boris - <i>Via della Consolata, 1.</i>
26. »	» Lumen de Lumine	—	» Signora Elvina Bulano - <i>Via Marco Polo, 5.</i>
27. »	» H. P. Blavatsky	—	» Colonnello Oliviero Boggiani - <i>Corso Fiume, 8.</i>
28. »	» Pitagora	—	» Sig.ra Romilda Gagliardi - <i>Via Issiglio, 24.</i>
29. »	» Dharma	—	» Sig.na Clea Vezzetti - <i>Via Cassini, 84.</i>
30. Trieste	» Verità	—	» Ing. Grant A. Greenham - <i>Casella Postale 155.</i>
31. Venezia	» Veneziano	—	» Sig. Fanny Michelin - <i>Calle Larga S. Marco, 415.</i>

Imperia: Centro Imperia Dott. Giuseppe Gasco - *Via Statuto, 10.*

Treviso: Centro Trevigiano Dott. Carlo Lorenzon - *Barriera Vitt. Eman. 6.*

ATTIVITA' SUSSIDIARIE

- Ordine della Stella d'Oriente, Emilio Turin. *Revignano d'Asti. Cascina Cravera.*
- Ordine del Servizio, Segretario per l'Italia: Ing. Grant A. Greenham
Trieste, Casella Postale 155
- Ordine del Cavaliere Ideale, Cav. Capo per l'Italia Sig.na Rosa Bianca Talmone.
Torino, Corso Umberto, 84
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sezione Italiana. Segretario: Sig.ra Eva Caligaris
(18) Torino, Via Maggala Cristina, 79
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sottosezione della Venezia Giulia, Segr.: Ing. Grandt A. Greenham. *Trieste, Casella Postale 155*
- Organizzazione italiana giovani teosofi. *Roma (22), Via Viminale, 38.*
- Gruppi dei Goliardi Teosofi: M. De' Conca - *Pisa, Via S. Paolo, 5*
- ~~Seg. I. I. C. Tina Sardo: *Via Massena, 70 - Torino (18)*~~

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

Sezione Italiana Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani. *Torino (VII), Corso Fiume, 8.*

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



SOMMARIO

Il Karma: A. Besant . . .	Pag. 81	Il Simbolismo dei colori	
Libertà:	» 93	Chr. Meiners	Pag. 101
Il Movimento della Rinascenza e l'Individualismo mistico: A. Budelot . . .	» 96	La Preghiera nella Cina . . .	» 107
Evoluzione fisica, intellettuale e spirituale . . .	» 100	Rassegne e bibliografie . . .	» 110
		Dalle Riviste	» 115
Supplemento: - La scienza pratica della vita di A. Bruschetti Disp. 6. ^a			

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1925

Per l'Italia	{ ordinario £. 12 sostenitore „ 20	Per l'Estero	{ ordinario £. 18 sostenitore „ 30

SOCIETÀ TEOSOFICA

Fondata a New York il 17 novembre 1875 Sede Centrale: Adyar, Madras S. India
Presidente: Dottor ANNIE BESANT
Vice Presidente: C. Jinarajadasa Tesoriere: A. Schwarz Segretario Archivista: J. R. Aria

SOCIETÀ TEOSOFICHE NAZIONALI

Nomi e indirizzi dei Segretari Generali

1. Stati Uniti d'America - L. W. Rogers Esq. - 826 Oakdale Avenue - Chicago, Ill., U. S. A.
2. Inghilterra - E. L. Gardner, Esq. - 23 Bedford Square - London, W. C. 1.
3. India - Rai Iqbal N. Gurtu - T. S., Benares City, U. P.
4. Australia - Mrs. Josephine 114 Ransom Unter Street - Sydney, N. S. W.
5. Svezia - Adv. Hugo. Fahlcrantz Ostermalmsgatan 75, Stockholm.
6. Nuova Zelanda - J. R. Thomson, Esq. 371 Queen Street, Auckland.
7. Olanda - Meij. C. W. Dijkgraaf - Amsteldijk, 76 Amsterdam.
8. Francia - Mr. Charles Blech - Square Rapp - Paris, VII.
9. Italia - Colonnello Oliviero Boggiani - 8, Corso Fiume - Torino VII.
10. Germania - Herr Axel von Fieliz Coniar - Zocherstraat 60 III, Amsterdam, Hollande.
11. Cuba - Señor D. Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.
12. Ungheria - Prof. Roberto Nadler - Műegyelem, Budapest I.
13. Finlandia - Dr. J. Sonck - Kansakoulukatu 8, Helsingfors.
14. Russia - Mme. Anna Kamensky - 16, Rue Ecole de Médecine Genève (Svizzera).
15. Cecoslovacchia - Her Jan Bedrnicek - Palace Lucerna, Stepanska ul. - Prag II
16. Sud Africa - J. Bruno Bishoff, Esq. - P. O. Box 935 - Pretoria (Transvaal).
17. Scozia - Mrs. Jean H. Bindley - 28 Great King Street - Edimburg.
18. Svizzera - Mlle. H. Stéphani - 2, Rue du Clôître - Ginevra.
19. Belgio - Mr. Gaston Polak - 45 Rue de Loxum - Bruxelles.
20. Indie Or. Olandesi - Heer J. Kruisheer. - Blavatsky Park - Weltevreden (Java).
21. Birmania - Mrs. Wyclif Fraser - Olcott Lodge, 21, 49th Street - East Rangoon
22. Austria - Herr John Cordes - Theresianumgasse 12 - Vienna IV.
23. Norvegia - Fru Agnes Martens Sparre Gabelgatan 41 - Kristiania.
24. Egitto - Mr. J. H. Perez - Box P. O. 240 Cairo.
25. Danimarca - Herr. Chr. Svendsen - 20 Hauchsvej - Copenaghen.
26. Irlanda - T. Kennedy, Esq. - 16 South Frederik Street - Dublin.
27. Messico - Prof. J. Romano Munoz - Apartado postal 8014, Mexico.
28. Canada - Alfieri E. S. Smyle, Esq. - 22, Gleen Grove Avenue, Toronto.
29. Argentina - Sr. Adrian Madril - 953 Calle San Luis, Rosario de Santa Fé.
30. Chile - Sr. Armando Zanelli - Casilla de Correo 548, Valparaiso.
31. Brasile - Colonel Raimondo Pinto Seidl - 112 Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32. Bulgaria - Sophorony Nickoff, Esq. - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33. Islanda - Herr Jakob Kristinsson, - Ingolfsstr. 22, Reykjavik.
34. Spagna - Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Sociedad Teosofica, Traversia de Trujillos 3, Madrid (12).
35. Portogallo - Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior - Av. Almirante Reis, 58, Lisboa.
36. Wales - Peter Freeman, Esq.
37. Polonia - Miss Wanda Dynowska - 10 Str. Wilcza M. 14, Warsa.
38. Uruguay - Mrs Annie Méné Gowland - 59 L. Fortera, Union, Montevideo.

Agente Presidenziale per la Rumenia: E. F. D. Bertram, Esq. - 42 Strada Regali, Ploesti.
" " " Jugoslavia: Miss Jeli Vavra - Zagreb.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti:

- I. FORMARE UN NUCLEO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA DISTINZIONE DI RAZZA, DI CREDENZA, DI SESSO, DI CASTA O DI COLORE.
- II. INCORAGGIARE LO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI, DELLE FILOSOFIE E DELLE SCIENZE.
- III. INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA NATURA ED I POTERI LATENTI NELL'UOMO.

THE THEOSOPHIST. — " Theosophical publishing house " Adyar - Madras Price: Sh 15

THE HERALD OF THE STAR. — 6 Tavistock square London - Price 13½

LE LOTUS BLEU. — " Revue thesophique française " Paris - 4 Square Rapp. Prix: France frs. 15. Etranger frs. 18.

RINCARNAZIONE. — " Rivista di cultura spirituale " Palermo, Via A. Paternostro 62. Prezzo: Italia L. 10. Estero L. 15.

LA STELLA. — " Bollettino ufficiale dell'Ordine della Stella in Oriente " Revignano d'Asti. (Cascina Cravera)

SERVIZIO. — Trieste: Casella postale 155. Prezzo L. 5.

IL CAVALIERE IDEALE. — Torino, Via Gioberti 4. Prezzo L. 5.

ALCYONE. — Organo dei giovani - Roma - Casella postale 102 - Diurno Diana - L. 10.

≡ GNOSI ≡

RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO · Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO VI

MAGGIO-GIUGNO

N. 3

IL KARMA

Ogni teosofo deve esattamente comprendere il significato della parola Karma, che è derivata dal sanscrito.

Emerson, il grande scrittore americano, il solo che ai suoi tempi possedesse una copia della traduzione della Bhagavad Gîtâ, dichiara, nello studio ch'egli fece di questo grande libro, che l'azione comprende in sè stessa tre elementi, che è una e trina nella sua essenza intrinseca, giacchè include il desiderio, il pensiero, l'azione propriamente detta. Ed aggiunge che per comprendere ciò che sia l'azione è necessario comprendere la funzione di desiderare e quella di pensare.

Per quanto, come dissi, ogni teosofo debba sapere ciò che significa Karma, dovetti tuttavia constatare che fra i teosofi esistono numerosi malintesi. Certo gli errori sono numerosi nel mondo che ci circonda; ma è anche evidente che fra i membri stessi della Società Teosofica non si manifesta sempre un'idea chiara e precisa di ciò che si intende per Karma.

Di fronte ad una disgrazia, si pensa talvolta non essere il caso di venire in aiuto della persona colpita perchè tale è il suo Karma. Ma questo è un modo veramente troppo comodo per sottrarsi ad un dovere. Così pure parlando di una nazione si dice: «è il suo Karma» e ci si rifiuta di dare il nostro contributo alle riforme necessarie, alla distruzione della tirannia.

Questi due esempi mostrano da sè soli in quali errori molti cadono parlando di Karma e quali gravi conseguenze ne possano derivare.

Per comprendere il Karma bisogna cominciare dal principio e rendersi conto, come dicono gli Indù, che è eterno,

che è sempre esistito, che esisterà sempre, che non ha nè principio nè fine. Si può dire ancora, con parole differenti, ma che esprimono la stessa idea: ciò che esiste è sempre esistito; ciò che non esiste non può divenire.

Già feci altra volta allusione ad una teoria metafisica emessa da filosofi il cui cervello molto sviluppato permette loro di pensare molto nettamente sui primi difficili argomenti; parlando della Vita infinita eterna, secondo Dio, essi dicono: tutto ciò che esiste, esiste in questa Vita; tutto ciò che può esistere, esiste in questa Vita; tutto ciò che è possibile, tutto ciò che si può concepire, esiste in questa Vita ed esiste sempre... Se voi siete capaci per un istante di accettare quest'idea, essa sarà per voi la base della comprensione del Karma: tutte queste esistenze che esistono nella Vita infinita, esistono in essa insieme e contemporaneamente; non più passato, non più presente, non più avvenire; è sempre il presente.

Potete così cominciare a concepire tutte le esistenze le une vicine alle altre, formanti parte di questa vita eterna, e potete così anche concepire l'esistenza del legame che unisce fra loro tutte le esistenze.

Ma poichè tutte queste esistenze esistono contemporaneamente, non si tratta qui di ciò che noi chiamiamo l'universo; il tempo e lo spazio spariscono. E' soltanto quando tali esistenze vogliono manifestarsi in un universo, che le illusioni del tempo e dello spazio diventano la successione degli esseri e l'intervallo che le separa.

Sforzatevi di rappresentarvi quest'idea nel vostro mentale; allora comprenderete meglio come esiste ciò che si chiama Karma.

Quando tutto esiste nel presente, quando non vi è nè passato nè avvenire, l'idea di un legame che tutto unisce si presenta immediatamente; è soltanto quando questa Vita comincia a manifestarsi che sorgono due idee che sono necessarie per la concezione dell'universo, idee che sono in ciascuno di noi, e che sono chiamate idee innate. Se la manifestazione avviene bisogna che avvenga in successione: ecco il tempo; se la manifestazione avviene è necessaria l'apparizione di esseri differenti gli uni dagli altri: ecco la necessità dell'idea di spazio.

Per voi, per me, per tutti gli esseri che in questo mo-

mento fanno parte del nostro sistema, il tempo esiste, ma sotto forma di successione; d'altra parte ovunque attorno a noi si trova lo spazio sotto forma di separazione degli esseri gli uni dagli altri. Ma tempo e spazio non sono che illusioni.

Allorchè questa manifestazione comincia ad avere principio, la vita immensa, universale, eterna, della quale or ora parlai, prende un nome: il Logos, usando una parola greca, ed il vangelo di San Giovanni comincia con queste parole: Nel principio la Parola era, e la parola era appo Dio, e la parola era Dio.

La parola, il Verbo, è un mezzo mediante il quale ci si esprime, è un metodo di espressione, ed il Verbo resta la parola più esatta per rappresentare la Vita infinita che vuole limitarsi e, mediante una parte di sè stessa, emanare un sistema.

E' mediante la parola che noi possiamo comprenderci gli uni con gli altri, ed è mediante la parola che questa Vita infinita può limitarsi in un sistema con l'illusione di essere separata ed allo scopo di svilupparvi l'espressione vivente di sè stessa.

Noi leggiamo nelle scritture ebraiche che Dio creò l'uomo ad immagine della sua propria eternità; ciò significa che in ciascuno di noi, in ciascuno degli esseri viventi in questo sistema solare, Dio esiste. E questa esistenza è eterna.

Ecco il vero suggello dell'anima umana: essa non può perire perchè è ad immagine dell'eternità di Colui che si è limitato esso stesso perchè un universo potesse manifestarsi.

Questa successione che è necessaria per la manifestazione, il legame che esiste fra tutti questi esseri che appaiono successivamente nel nostro sistema, ecco ciò che è veramente il Karma.

La causa, le conseguenze, ecco la definizione del Karma.

Ma noi la chiamiamo una legge, noi parliamo della legge del Karma. Che cosa dobbiamo dunque intendere con questa parola?

Io credo che per molti sia appunto la parola « legge » che è causa di una concezione sbagliata di che cosa sia il Karma. Nel mondo nel quale viviamo esistono delle leggi emanate dal parlamento, dal Re, dall'Imperatore. Le leggi così emanate costituiscono un ordine che proviene da un'autorità, e

chiunque si rifiuta di piegarsi ad esse, può esservi obbligato contro il suo volere.

Non bisogna rubare, si dice. Se un mariuolo non obbedisce a questo divieto sarà punito se potrà essere agguantato. Ma tra il furto commesso e la funzione stabilita dalla legge non esiste alcun legame. E questo è tanto vero che le pene previste possono essere modificate.

Vi fu un tempo, per esempio, nel quale ai ladri veniva tagliata la mano. Fino al passato secolo in Inghilterra, chiunque rubava in un negozio un oggetto del valore superiore ai cinque scellini era punito di morte; pel furto di una pecora pure vi era la condanna a morte. Ed è così che a Londra tutti i lunedì una dozzina di infelici subivano la pena della morte.

Oggi il ladro è punito con la prigione. E la legge può venire ancora modificata, addolcita; sempre possono essere modificate le funzioni che sono la conseguenza della violazione della legge.

Ciò che noi chiamano legge non è dunque in realtà che un ordine emanato da una autorità riconosciuta la cui trasgressione ha come conseguenza determinate funzioni, funzioni che possono in ogni momento essere modificate dalle autorità a ciò preposte.

Il Karma è qualche cosa di completamente differente; non si tratta più di un ordine, ma della conseguenza di un fatto precedente. Il Karma è ancora sempre una legge, ma è una legge della natura, non più il comandamento proveniente da una autorità divina od umana.

Il risultato non dico di una violazione di questa legge della natura, perchè non è possibile violare le leggi della natura, ma il risultato di un'azione compiuta, d'una menzogna per esempio, è il peggioramento del proprio carattere; la caratteristica della verità è in noi diminuita.

Ecco il solo risultato Karmico esso non varia. Coloro che attorniano un mentitore possono sapere che Egli non ha detto la verità; ciò non ha importanza dal punto di vista del risultato Karmico; la conseguenza della cattiva azione è il peggioramento del carattere dell'individuo. Non si tratta dunque più di una punizione che un uomo o la Società può infliggere ad un criminale; ma di una conseguenza assolutamente naturale alla quale nessuno può sottrarsi.

Quando gli scienziati dopo aver studiato i fenomeni della

natura constatarono che certe conseguenze sono sempre in relazione diretta a certe determinate cause, forse poterono concepire l'idea che noi non siamo liberi; se noi viviamo nel dominio della legge di natura, se questa legge non può essere, non dico violata, ma ignorata, senza che essa si manifesti spezzando colui che l'ha ignorata, così come essa aiuta colui che è in accordo con essa, è facile concepire come tale opinione abbia potuto farsi largo.

Le leggi della natura si traducono in effetto per mezzo di una successione di fatti determinati e precisi. Rappresentiamo con A, B, C, D, una serie di azioni formanti una successione sempre costante di guisa che A sia sempre seguito da B, B da C, C da D, si ha in ciò una legge della natura; ma non è una mancanza, non è un delitto, l'infrangere una di queste leggi; la natura s'incarica essa stessa di dimostrarvi che non invano si contravviene alle sue leggi.

Tuttavia, non siamo schiavi di queste leggi, perchè è possibile scoprirne altre che vengono a controbilanciarle. Si possono trovare delle leggi che si oppongono le une alle altre, ed allora, in questo equilibrio l'uomo può muoversi liberamente. Egli non spezza una legge della natura, ma la neutralizza con un'altra che si oppone a quella che è causa di un fatto che desidera evitare.

Non è dunque più il caso di parlare di schiavitù; al contrario, la possibilità di trovare i mezzi di asservire le leggi della natura è la possibilità stessa di renderci liberi.

Uno scienziato vi dice che esiste una legge della natura in virtù della quale tutti i corpi pesanti sono attirati verso il centro della terra; il vostro corpo formato di materia pesante non può dunque staccarsi dalla terra, voi non potete nemmeno salire una scala. Forse che voi discutereste con questo scienziato le leggi della gravità? Voi salirete la scala e gli direte: tuttavia io l'ho salita. La legge di gravità era dunque errata oppure è scomparsa? Si tratta semplicemente di questo: che a detta legge voi avete opposto, per neutralizzarla, l'energia vitale che è in voi.

Ma supponete che voi abbiate la febbre, la forza che vi ha servito a vincere la gravità vi farà difetto; la legge di gravità trionferà e voi rimarrete fermi al primo gradino.

Similmente se dopo aver salita la scala voi volete discenderla, la legge non è più contro di voi, ma con voi. Voi potete

cadere dall'alto della casa con tutta la velocità che volete...

Che cosa dedurre da questi esempi volgari? Questo soltanto, che la natura non può dominarvi in modo assoluto. Uno scienziato inglese ha detto che la natura è conquistata mediante l'obbedienza. Ecco la verità. Obbedite alla natura ed essa diventa vostra schiava, ma per ubbidirle è necessario conoscere le sue leggi.

Tutto quanto vi ho detto appoggiandomi su esempi di facile comprensione, può applicarsi a questa successione di fatti che noi chiamiamo Karma.

Non esiste un comandamento che vi imponga di fare o di non fare una cosa; Karma è la successione di un certo numero di fatti: se voi fate questo o quello, avrete questo o quel risultato. Chi comprende questa grande legge diventa signore del proprio destino.

Al contrario l'ignoranza è la catena che fa di noi degli schiavi. Quando abbiamo la conoscenza delle cose ci è possibile conquistare la natura e camminare liberi in mezzo a tutte le sue leggi.

In conseguenza di un combattimento un Indù a nome Bishma, era steso a terra, vicino a morire; la sua vita esemplare gli aveva fatto meritare il titolo di Maestro di grande saggezza. Arjuna, il giovane conquistatore, vincitore del combattimento, preoccupato nella comprensione dei suoi doveri di re, si avvicina a lui e fra altro gli chiede: « Che cosa ha maggior forza, lo sforzo od il destino? ». E Bishma rispose: « lo sforzo è più grande del destino ».

In India il Karma è stato molto male compreso durante molti secoli. Vi si ha voluto vedere come una forma del destino nella convinzione che lo stato nel quale un uomo si trova è Karmico e che niente può modificarlo. Così, di ciò ho fatto molto spesso argomento di mie conferenze, allo scopo di fare abbandonare ai miei uditori questa idea di sottomissione alle condizioni che ci circondano.

Gli Indù erano come paralizzati da questa idea che il destino è molto più potente dello sforzo. Forse influì a formarla la dottrina mussulmana, secondo la quale il destino è la volontà di Dio alla quale l'uomo deve sottomettersi senza resistenza. Tale d'altronde è il senso della frase Islamica: sottomissione perfetta alla volontà divina.

Mussulmani ed Indù, in India, vivono vicini gli uni agli

altri. Senza dubbio l'idea filosofica di Karma è stata influenzata dalla dottrina mussulmana del destino e gli Indù hanno accettato il Karma come destino. Non ci si può ribellare al Karma, essi spesso dicono ancora.

In realtà questo corrisponde all'affermazione che non è possibile salire una scala perchè ciò è in contraddizione con le leggi di gravità. Ed è così che io vidi spesso in India degli Inglesi completamente ignoranti del Karma, ai quali forse questa parola non era nemmeno arrivata all'orecchio, resistere alle circostanze e dominarle, mentre invece l'Indù nelle stesse condizioni si siede su di una sedia dicendo: « è il Karma, nulla posso fare contro di esso ». E così le condizioni sfavorevoli l'avviluppano e lo soffocano.

Vi è molta verità nel detto: « Un po' di conoscenza è cosa molto pericolosa »; l'Indù in questione non ha che un po' di conoscenza del Karma, cosicchè ebbi a fare numerosissime conferenze col titolo: *L'uomo padrone del proprio destino* e sempre presi per esempio Bishma del quale ho parlato.

Lo sforzo dunque è più potente del destino; ma per comprendere come ciò possa essere, è necessario capire la natura del nostro Karma e le forze che lo creano.

Il desiderio, il pensiero, il pensiero in attività, cioè l'azione, seguendo la definizione di Emerson, sono come tre fili che opportunamente intrecciati formano una corda che non può più essere rotta. Cominciamo dunque ad esaminare questi tre fili.

Il desiderio può essere paragonato al magnetismo. Prendete un pezzo di ferro dolce, potete calamitarlo ed allora attirerà certi oggetti. Il desiderio esercita una specie di magnetismo sulle cose che ci circondano. Se si desidera qualche cosa con volontà forte e perseverante, si osserva che la cosa viene per così dire a noi, che vi è per noi occasione di ottenerla.

Si dice talvolta di un uomo che tutto ciò ch'egli tocca si trasforma in oro, e di un altro al contrario che tutto quanto tocca, rompe. E' una cosa vera, ma vi è una ragione della fortuna dell'uno o della disgrazia dell'altro, e la si può presentire e scoprirla studiando il caso degli individui ed esaminando le loro vite anteriori. Soltanto con lo studio delle cause che diventano ragioni, è possibile veramente comprendere come si può controllare il Karma.

Permettetemi di citarvi il caso del Karma, apparentemente molto ingiusto, di un giovane.

Si trattava di un giovane muratore. Egli era un giorno occupato a costruire un muro, quando ad un tratto l'imprenditore gli si avvicina e gli parla brutalmente. Il giovane che stava adoperando un utensile, perdendo subitamente il controllo di sè stesso alzò il braccio e colpì l'imprenditore uccidendolo sul colpo.

Il giovane muratore era un buon padre, buon marito, solo era estremamente impetuoso, la perdita per un istante del controllo di sè stesso aveva fatto di lui un assassino.

Fu giustiziato.

Vedendo in questo caso l'apparenza di una grande ingiustizia, feci delle ricerche sulla vita anteriore di questo infelice. Trovai di fronte a lui un nemico che gli aveva fatto molto male, ma posto in tale posizione sociale che non poteva colpirlo. Povero, nulla poteva contro questo ricco, delle idee di odio e di rivincita lo ossessionarono, ed alla sua morte questi pensieri si erano accumulati nel suo cuore con una tale forza che alla prima occasione dovevano avere libero sfogo. L'imprenditore alle dipendenze del quale lavorava nella sua ultima vita era il suo nemico nell'altra esistenza, così l'infelice giovane si trovò in uno stato d'animo tale da non avere la possibilità di un altro pensiero. E tra il pensiero e l'azione nulla: nel momento stesso nel quale fu insultato, senza un istante di riflessione colpì.

Non vi è ingiustizia in questo fatto, ma giustizia assoluta. Il giovane voleva male al suo nemico del passato, appena l'occasione si è presentata, l'ha afferata. Non poteva sottrarsi a questa azione che era la conseguenza dei suoi pensieri anteriori

Voi direte che per un'azione simile di uccisione in un fugace momento d'incoscienza è assai crudele che un uomo sia condannato a morte. Rispondo che l'uccisore ha nutrito l'odio nel suo cuore, egli ha creato per se stesso questa idea di vendetta. Egli avrebbe potuto esercitarla in una sua vita anteriore: ma gli mancò l'occasione: il fatto che l'occasione non gli si presentava non ha veramente relazione con la successione di fatti che aveva creato coi suoi pensieri.

Morire e ritornare alla vita un'altra volta, è nulla nella vita dell'anima; se i vostri pensieri fanno nascere delle re-

sponsabilità in una vita senza che si presenti l'occasione della loro espressione, quest'occasione si presenterà nella vita seguente e l'odio si materializzerà in un'azione che determinerà o no la morte di un uomo.

Tali studi sul Karma sono utili per comprendere ciò che si deve fare, pensare, desiderare.

Vi citerò un altro caso ancora, quello di un uomo estremamente ricco, ch'io conobbi, e che mise a mia disposizione il suo palazzo in una città nella quale dovevo passare qualche giorno.

Trovai una casa magnifica, piena di oggetti di lusso. Al mio arrivo chiesi di vedere il mio ospite. Mi si rispose ch'egli abitava più lungi in una piccola capanna. Seppi pure che era un uomo melanconico, assolutamente indifferente ai piaceri che le sue ricchezze avrebbero potuto procurargli, che nessuno lo amava, che viveva solo ed isolato in modo del tutto miserevole. Una visita che gli feci mi provò che quanto mi era detto di lui corrispondeva a verità.

In questo caso ancora volli procedere a ricerche sulla vita anteriore di questo infelice. Trovai che si era mostrato ingiusto verso i suoi dipendenti, che aveva oppresso i poveri, non pensando che a sè, tutto attribuendo a sè, incapace di fare il bene, sempre inteso ad accumulare il denaro giorno per giorno, pieno di desideri per tutto ciò che il mondo può dare, ma col solo scopo di goderne egli stesso.

In quest'ultima vita egli fu mercante, tutto gli riuscì, ricco, egli poteva togliersi tutti i capricci, una sola cosa gli era rifiutata: l'amore degli altri che tanto desiderava. Sposato, non era amato dalla moglie, ebbe terrore della sua solitudine, abbandonò tutto, anche il suo palazzo, ed andò a rifugiarsi nella misera abitazione ove trascorreva i suoi giorni infelici.

Così, cercando di comprendere le conseguenze e gli effetti dei desideri, dei pensieri, delle azioni si può arrivare a comprendere la legge del Karma e ad utilizzarla nella presente vita. Quando qualche cosa ci attira, domandiamoci se vale la pena di possedere tale cosa, se ne può derivare della vera soddisfazione, se può essere utilizzata per dare piacere, o comunque essere utile agli altri.

La lezione che si impara è che non bisogna desiderare tutte le cose che danno piacere, che si deve fare in modo di

dare la felicità agli altri piuttostochè ricercala per noi medesimi.

Quando si arriva ad analizzare così i desideri, ed i pensieri con l'intima persuasione che sono essi la causa prima delle azioni, si scoprono tre leggi.

La prima è che i pensieri sono il potere creatore in noi; l'uomo, è detto in una Scrittura, è creato dai suoi pensieri... Così cominciate subito a sorvegliare i vostri pensieri.

Dissi, un momento fa, che il desiderio è come una calamita che attira tutti gli oggetti verso i quali è diretta; la legge del desiderio consiste in ciò che quanto voi desiderate fortemente sarà vostro presto o tardi. Siate dunque critici severi dei vostri desideri, osservatene il risultato nella vita e giudicate se vale la pena di soddisfarli.

Infine la legge del risultato delle azioni consiste in questo che se voi spargete la felicità attorno a voi, la felicità sarà il vostro Karma. Se voi non la spargete, o se, spargendola, lo fate con lo scopo di guadagnare qualchecosa per voi stessi, sarete miserabili malgrado qualche vostra buona azione; se voi non guardate che il vostro interesse il risultato sarà l'isolamento in un'altra vita.

Ma questo non spiega il motivo per cui ognuno deve sempre fare il possibile per migliorare le condizioni nelle quali si trova, sia per il bene degli altri sia per il bene di se stesso. Non si può mai sapere quanti sforzi sono necessari per scartare ciò che si desidera evitare.

Provate alla sera di ricordare i vostri pensieri della giornata: troverete probabilmente che non sono della stessa natura tutto il giorno: avrete avuto, forse, dei pensieri molto elevati e dei pensieri meschini, di gelosia, per esempio. Così durante la giornata non avrete creato un Karma unico; ma del buono e del cattivo. Ed il Karma definitivo che ne risulterà sarà quello che rimarrà dopo la neutralizzazione del bene e del male che avete pensato.

Ed allora se una piccola difficoltà sorge è molto probabile che un minimo sforzo sia sufficiente per vincerla, per quanto grande possa apparirvi. Questa conclusione è vera specialmente quando vi trovate di fronte ad abitudini che desiderate vincere e che spesso vi opprimono.

Ricaverò un esempio da ciò che da tutti è considerato come un vizio:

Colui che beve diventa ubbriaco e con l'abitudine del bere, viene a trovarsi nella condizione di non potere più vincere tale tentazione: il suo corpo è talmente avvelenato che tutte le cellule reclamano il veleno.

Egli desidera liberarsi da questo vizio che lo incatena, forse egli stesso si troverà obbligato a riconoscere la sua debolezza: so benissimo, dirà allora, che io ricado nel mio vizio, ma io cado...

Che dice a tale riguardo la legge del Karma? Quale lezione se ne deve trarre?

Questo: che anche se tale individuo finisce per cedere alla tentazione, perchè mancante di una volontà sufficientemente forte, che anche sapendo che cederà e soccomberà, egli deve lottare contro la tentazione fino alla fine delle sue forze.

Egli cade, è vero; ma la lotta che ha sostenuta ha già diminuito le forze che si drizzano davanti a lui: la prossima volta sarà più forte contro la tentazione, e se non si scoraggerà, se comprenderà il Karma, continuerà a battersi contro un nemico che si indebolirà giorno per giorno fino a che arriverà a schiacciarlo.

E' così che bisogna considerare il Karma. Voi potete aiutare gli altri ad agire, potete infondere coraggio a colui che si batte contro un errore, pur non riuscendo a vincerlo, facendogli comprendere che ogni combattimento ha per conseguenza un indebolimento delle forze del nemico, per quanto momentaneamente possa riuscire vincitore, e facendogli altresì comprendere che mentre diminuiscono le forze del suo avversario, aumentano le sue proprie.

E' in questo modo che si deve guardare il Karma. Non dovete cedere ad un cattivo Karma, fate tutto quanto voi potete col pensiero, coi desideri, per influenzare l'azione che ne è il risultato e spesso proverete la sorpresa di constatare che avete realizzato dei progressi malgrado le difficoltà e le lotte sostenute contro un pericoloso avversario.

Un altro punto sul quale desidero pure insistere è che dobbiamo considerare tutte le occasioni *che ci vengono date per aiutare gli altri*, come delle occasioni offerte, forse, da qualche angelo, da qualche deva, perchè possiamo ricavarne un buon Karma.

Se vi astenete contentandovi di dire: « è il suo Karma, che cosa posso io farci? » respingete lontano da voi l'occa-

sione che vi è offerta di creare del buon Karma per voi medesimi. Può darsi che la persona bisognosa di aiuto sia all'estremo limite della sofferenza e che soltanto la vostra mano possa sollevare un po' del peso che grava su di lui.

E' nostro costante dovere quello di aiutare i nostri simili, di donare quanto più è possibile di noi stessi per aiutare gli altri. Comprendete dunque che noi siamo veramente una fraternità e che è un delitto lasciar soffrire un uomo del quale potete alleviare i mali. Comprendete che se l'idea inesatta del Karma viene a diminuire la vostra compassione, il vostro desiderio di aiutare quelli che soffrono, voi appartenete alla categoria di coloro che hanno soltanto quella poca conoscenza dei quali ho parlato e che sono un vero pericolo morale.

Ho visto tanti esempi di questo genere, ho inteso dire tanti errori: « Oh! è il suo Karma, cosa posso farci? Non posso andare contro il suo Karma... Il Karma può ben prendersi cura di lui; non spetta a noi di giudicare il Karma di un altro ».

Ebbene no! Il nostro dovere è la fratellanza. Le leggi della natura possono conservarsi e difendersi, ma noi crediamo un cattivo Karma trascurando di rendere servizio ad un uomo quando è nella nostra possibilità di farlo.

Comprendete dunque che accordandovi col Karma, come ci si accorda con le leggi della natura, veniamo da esso innalzati; comprendendo il Karma voi troverete delle occasioni di servire. E poichè, attorno a noi, vi sono tanti esseri invisibili che ci offrono delle occasioni di portare aiuto, afferrate queste occasioni che vi si presentano per diminuire la sofferenza dei vostri simili e qualcuno di questi esseri verranno alla loro volta, quando soffrirete, ad apportarvi il soccorso che voi avrete prodigato al vostro prossimo.

Ecco in definitiva come devesi considerare il Karma: come un utensile mediante il quale l'uomo crea il suo destino, come una occasione di servire, come una legge che ci aiuta ad elevarci se vogliamo studiarla e comprenderla, perchè le leggi della natura sono la Parola, il Verbo di cui ho parlato in principio.

ANNIE BESANT.

LIBERTÀ

La libertà è nata dall'Amore.

La legge dell'esistenza incatena, ma l'Amore compie la legge e libera la creatura.

A la mente ancora schiava il dramma della vita su questo pianeta può sembrare un'interminabile massa di penose esperienze. Poichè per amore, la libertà che è nata da esso, può essere pienamente raggiunta quando lo spirito non è più schiavo delle leggi del pianeta.

Giganti e crudeli sembrano i dittatori del destino che forzano innumerevoli spiriti entro la prigione carnale!

Attraverso la vita in questo mondo, il male e le sue reazioni nei sette mondi sembrano avere l'assoluto dominio. La parola che spiega e la luce che distrugge la tenebra, sembrano essere inattendibili, a la voce dello scrutatore che grida nel deserto dell'Incomprensibile Divino.

Perchè queste catene? Perchè non è libero lo spirito? Perchè non posso io vedere? Perchè non posso agire? Perchè son io schiavo della carne, del sangue e persino del pensiero e del desiderio entro questa forma del mio transitorio Io, e non posso trovare la via del mio reale Io?

— Perchè — la risposta viene all'uomo calmo nell'intelligenza e nel cuore: all'uomo che non odia: tu non hai ancora imparato l'Amore.

Per mezzo dell'Amore si accede alla Libertà. Per mezzo dell'Amore si ha la comprensione delle leggi che ci portarono a contatto con la terra. Per mezzo dell'Amore nel comprensibile si ha la libertà persino nell'inferno.

La libertà è nata dall'amore, la fiamma che nessuno può estinguere e alla quale nessuno può opporsi.

Ed in questa libertà la coscienza dell'uomo incarnato gradualmente si sviluppa finchè egli — libero da ogni legame — si sente nella sua spirituale realtà.

Prima che lo spirito dell'uomo sia pronto a lasciare la scuola della vita terrena, egli deve essere libero. Libero di sentire per gli altri come per sè stesso. Libero dal timore dell'odio al quale può andare incontro nell'obbedire alla voce del cuore. Libero di non avere amici e di legarsi solo a quelli dello spirito. Libero di non domandare nulla, accettando quello che gli viene col dare.

Libero di dimorare in alcun paese che non sia quello dello spirito. In ultimo, libero da ogni idea preconcepita o pregiudiziale o limitazione di razza, di paese, di famiglia e di vocazione. Libero insomma di lasciare tutto e di restare completamente solo.

Quando questa libertà spirituale diventa il suo proprio sè, egli non sarà più a lungo schiavo del suo corpo. La sua conoscenza si fissa e si espande in più lontani mondi considerando il fisico come un veicolo: allora non odia più a lungo il corpo e ciò che riguarda il corpo, poichè il Maestro ama e non odia.

Certo una tale coscienza non maledice più a lungo il fato di esistenza attraverso la materia.

Certo una tale coscienza penetra entro i segreti della materia, nel più profondo di quanto è chiamato male per sè stesso e, divinamente illuminata celebra la comunione col Grande Scopo, e allora non si lamenta più, ma capisce.

La libertà viene attraverso all'Amore.

La libertà conquista tutti gli ostacoli del duro fato. Una vita è il frutto della vita antecedente dello spirito, e non un momento di esistenza passa senza rendervi liberi e legarvi nuovamente.

Se quell'uomo non fosse nato con un corpo inadatto, egli non avrebbe avuto la minima opportunità di studiare il mondo e l'umanità nel movimento del corpo. Quell'uomo nato sordo e muto, dal materiale punto di vista, è come un prigioniero fra amici umani. Tre volte maledetta gli sembra la vita. Ma il suo spirito cerca di muoversi nel mondo delle idee, di dare, di esprimersi e si tiene in silenzio.

Quella donna ha perso la ragione, ella non può più a lungo pensare coerentemente, anzi per quanto i suoi amici dubitino ch'ella possa essere ancora in sè, non appena ella cerca di esprimere i suoi pensieri, questi sortono meschini, disordinati, cattivi per lo stesso sforzo ch'ella fa, ed allora essa è considerata demente e si cerca di allontanarla da coloro che prima l'attorniavano.

Ah! spiriti confratelli, alla mente umana — schiava della materia, queste cose costituiscono una tragedia senza spiegazioni dell'amarissimo fato della vita terrena. Ma se si considera ciò da un punto di vista più alto, anche queste condizioni ci appariranno fonte di Libertà.

Ricordate che quando nella vita, lo spirito ha considerato la materia come il maggior valore, in una prossima vita — quando egli lo vorrà — quando prima della sua reincarnazione egli avrà avuto conoscenza del Grande Scopo — egli stesso sceglierà di considerare la vita sotto altro aspetto, cercando di sopprimere le esteriori manifestazioni per dedicarsi alla sua vita spirituale.

Prima della nascita su questo pianeta, là dove è frequente il confronto della vita passata con la futura, frutto questa della prima, è concessa allo spirito la visione di un mondo con la rivelazione di molti misteri — un mondo di bellezze indescrivibili, di gioie sconosciute. Quello è il mondo delle universali possibilità di vita creativa e può darsi allora che lo spirito a quella vista dica al suo Signore: Io scelgo una vita di terrene sofferenze.

Io desidero raccogliere il frutto delle mie passate trasgressioni, l'amaro frutto della vita anteriore, per purificarmi e avanzare, sia pure con una vita di torture per mezzo di un corpo non sviluppato e chiuso in un terribile silenzio — sia pure con una scandagliata e afona vita senza possibilità di espressione di me stesso verso l'esterno, in termini accettabili e comprensibili dai miei simili — nella solitudine d'un purgatorio nel quale il mio cervello venga ridotto in cenere — purchè io possa vivere internamente. E può darsi, che la vita dell'inetto, la vita del sordo e del muto, sarà per essi il mezzo della libertà Spirituale.

Se voi aveste gli occhi dell'Amore, voi capireste queste cose. Voi allora soffrireste di più di tutti i sofferenti di questa vita — seminereste azioni che porterebbero amari frutti — poichè coloro che vivono in ap-

parente felicità di ricchezza, di forza, di potenza, lentamente ascendono alla libertà spirituale.

Quando lo spirito ha vissuto nella materia e sofferto in essa — quando il peccato è l'egoismo non hanno più attrazione — quando le ricchezze di questo mondo e le sue glorie, i suoi onori, la sua fama non lo allettano più e lui desidera solamente la liberazione — quando nello stesso tempo: Amore, il primo nato, è abbastanza forte per creare internamente la sollecitudine di ritornare a tutte le valli, le cime, le atmosfere e ai precipizi che sono stati lasciati e felicemente superati per attraversare di nuovo tutti i dolori della vita spirituale nascente, per amare e per aiutare gli altri spiriti rimasti indietro, solo allora la materia e le leggi della vita incarnata sono padroneggiate ed adempiute dall'amore e la Libertà è conseguita.

Noi non abbiamo libertà se non per Amore e noi dobbiamo desiderare di comunicare col più alto mondo acciò tutti possano seguire e raggiungere la libertà.

La libertà dei Signori dell'Universo si manifesta in Amore.

Come le sfere della materia, le quali formano l'Universo fisico, attraggono e influiscono l'una sull'altra, sono ognuna un'entità individuale oppure un'entità sola, così i circoli formati dagli spiriti quantunque liberi, agiscono l'uno sull'altro, attraendosi verso il grande, illimitato scopo dell'evoluzione, attraverso quella perfetta Libertà che è nata dall'Amore.

Traduzione dall'inglese di Luisa Carnevale.

IL SALMO d'ORO

— L'Eterno è il mio pastore, nulla mi mancherà.

— Egli mi fa giacere in verdeggianti paschi, mi guida lungo le acque chete.

— Egli mi ristora l'anima, mi conduce per sentieri di giustizia per amor del suo nome.

— Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte, io non temerei male alcuno perchè tu sei meco; il tuo bastone e la tua verga son quelli che mi consolano.

— Tu apparecchi davanti a me la mensa al cospetto dei miei nemici; tu ungi il mio capo con olio; la mia coppa trabocca.

— Certo, Bontà e Benignità mi seguiranno
tutti i giorni della mia vita;
ed io abiterò nella casa dell'Eterno
per sempre.

(Salmo XXIII di David).

Il movimento della Rinascenza e L'individualismo mistico

La parola « Rinascimento » evoca nel nostro spirito uno dei periodi più brillanti, più agitati, più attraenti della storia, periodo di urti e di lotte, di lavoro intenso, di prodigiosi sforzi, che segnò l'aurora di un'era novella.

Navigatori e sapienti avevano spostati i limiti dell'universo conosciuto, abbattuto il sistema geocentrico del Medio-Evo, demolita la concezione della finalità del mondo, alla quale sembrava che la Chiesa tanto tenesse. La stampa cominciò a diffondere il pensiero: in grazia al libro, il sapere cessava di essere il monopolio di pochi. Il cannone, di recente inventato, minacciava già le torri del castello feudale e preparava l'abolizione dei privilegi sociali. Infine, l'umanesimo, scoprendo i tesori dell'antichità, aveva introdotto nella civiltà un nuovo fermento.

Se è giusto dire che il Rinascimento è stato, rispetto a molti, una rinnovazione intellettuale ed artistica, non bisogna tuttavia cadere in un errore altre volte comune, e credere che esso rappresenti solamente un'epoca di luce, succeduta ad un'altra d'oscurità e d'errori. Il Rinascimento non è stato solo una reazione contro il periodo anteriore: esso ne è stato pure la naturale riuscita.

Si conoscono meglio le manifestazioni del Rinascimento nell'arte e nella letteratura che non nel dominio del pensiero puro.

Perciò io insisterò specialmente, in questo breve studio, su quest'ultimo punto.

Il Rinascimento si caratterizza a prima vista, ed è quello uno dei suoi tratti più appariscenti in una reazione contro l'idea speculativa ed ascetica del Medio Evo. L'uomo del secolo XVI, cessando d'immergersi in una visione ed in una meditazione affatto interna, contempla con occhi sorpresi e rapiti lo spettacolo dell'universo trasformato, i cui limiti si perdono nell'infinito. Questa natura che a poco a poco gli si rivela, esercita sul suo animo e sul suo spirito un'attrattiva invincibile, ed egli non può staccarne lo sguardo; più la studia, e più sente di avvicinarsi a lei, di assomigliarle, e ognora più ne ammira la maestosa e vivente armonia.

D'altronde l'alchimia, l'astrologia, la magia, che fioriscono a quest'epoca, non riposano l'alchimia sulla credenza nell'unità della sostanza; l'astrologia sulla credenza nell'unità delle forze invisibili; la magia sulla credenza nell'unità delle forze della natura?

La natura è una, perchè è vivente, perchè, appunto come l'uomo, possiede un'anima.

Agrippa insegna che l'anima del mondo è una vita che riempie ed unisce ogni cosa. E come nel corpo umano un membro è colpito dallo spostamento di un'altro membro, così scuotendo una parte del mondo, anche le altre si mettono in movimento.

Con ciò crolla la concezione di Aristotele e Ptolomeo sul mondo. Non si crede più che la terra sia il centro dell'universo. La determinazione del luogo e del movimento è relativa. Già si prevedono le parole di Pascal: La natura « è una sfera infinita, il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo ».

La natura è infinita; essa è in continuo movimento, in evoluzione senza posa. Il sistema di Aristotele già per metà abbattuto da Cusa, Paracelso e Telesio, riceve il colpo di grazia da Copernico — che crede alla semplicità della natura ed alla relatività di tutte le cose. *Giordano Bruno* egli pure pensa che il movimento ed i tempi sono relativi. Nel dominio morale il male assoluto non esiste e l'universo non è radicalmente cattivo. Così si trova a poco a poco riabilitata questa natura che il Medio-Evo aveva guardata con disprezzo, sovente con terrore. Al contrario anzi: l'uomo ed il mondo sono strettamente uniti. L'uomo è totalmente legato all'intera sfera siderale. *Böhme* ritiene che l'uomo porti in sé il cielo e la terra, e secondo l'opinione di *Paracelso*: quando mangiamo il pane, mangiamo nel tempo stesso il cielo, le stelle ed i corpi celesti.

Se l'uomo è intimamente legato alla natura, se è capace di comprenderla, di penetrarla perfettamente, di vibrare in armonia con essa, si è che l'uomo non è in fondo che la quint'essenza della natura, « il centro del mondo » (*Reuchlin*) l'immagine perfetta della natura, il legame, il simbolo di ogni cosa » (*Agrippa*).

Sì: l'uomo è un microcosmo. Egli riassume tutto in sé. *Böhme* scrive: « il cielo e la terra e gli esseri tutti e Dio stesso sono nell'uomo ».

La filosofia del Rinascimento spiega in una sola volta l'uomo per mezzo della natura e la natura per mezzo dell'uomo. Essa è antropocentrica. Scopre, o meglio, riscopre la natura e subito l'assorbe nell'uomo.

Ma se l'uomo è così al centro dell'universo, se l'uomo è veramente un microcosmo sarà evidentemente facile leggere in lui i segreti della natura. Così *Paracelso* dichiara: « La filosofia non trova nel cielo e sulla terra niente di più di ciò che trova nell'uomo stesso, e il medico non trova nell'uomo che ciò che la terra ed il cielo già contengono ». Così l'uomo beve e mangia gli elementi per mantenere il suo sangue e i suoi sensi. Le sue forze aspirano la forza dei pianeti. Non bisogna pertanto dire ch'egli si regoli su Marte ma piuttosto che Marte si regola sull'uomo, perchè l'uomo è più che Marte e che tutti gli altri pianeti. « Non c'è nell'uomo un membro che non corrisponda ad un elemento, ad un pianeta, ad una intelligenza, ad una misura, ad una ragione nell'archetipo. Non si vede d'altronde, che il medico dovrà essere nello stesso tempo astronomo e l'uomo di Stato astrologo? »

Nicola di Cusa paragona lo spirito dell'uomo ad un diamante ben lavorato, nel quale si riflettono tutti gli oggetti, e che, se fosse animato non avrebbe bisogno che di guardarsi per trovare in sé stesso la similitudine di ogni cosa.

Valentino Weigel insegna: « La conoscenza del mondo è la co-

noscenza di sè stesso. Non si può conoscere che ciò che si porta seco. Vedere e conoscere sono due cose che vengono dall'interno, dall'occhio: l'universo non fa che svegliare in noi se non ciò che già è impresso nel nostro occhio ».

Ecco infine cosa scrive *Képlero*: « Conoscere è uscire dal sonno; e come il numero degli stami preesiste nella pianta, così le idee e le armonie lo sono nell'uomo ».

Ed il sapiente astronomo formula questo pensiero di cui si apprezzerà la profondità: « La misura eterna delle cose, si applica tanto all'uomo, quanto all'immagine della divinità; essa non è un risultato della percezione esteriore. Le leggi del mondo sensibile svegliano in noi le leggi innate nel nostro spirito, ed è con le leggi del nostro spirito che possiamo spiegare le leggi dell'universo ».

Se l'uomo conosce l'universo, il suo corpo è fatto della quint'essenza di tutte le sostanze. Se conosce il mondo delle anime e degli angeli, il suo spirito è di origine siderale. Infine se egli conosce il mondo divino, la sua anima è di essenza divina.

La conoscenza di Dio conduce alla conoscenza di noi stessi. *Paracelso* lo dice in termini proprii: « Dalla conoscenza di sè stessi nasce la conoscenza di Dio ». « Quegli che conosce sè stesso conosce implicitamente tutto in lui, e Dio, che è al disopra dell'uomo, e gli angeli che sono a fianco di Dio, ed il mondo che ne è al di sopra, e tutte le creature che lo compongono ».

Nicola di Cusa inoltre crede che l'esperienza dei sensi non permetta di conoscere che una parte delle cose e che sia necessario aggiungergli la concezione mistica: la contemplazione del Dio *implicitus*, non essendo sufficiente quella del Dio *explicitus*. L'uomo è ad un tempo Cristo ed Adamo. Dietro tutta la natura, i filosofi del Rinascimento sentono uno spirito divino che unisce fra loro tutte le cose. Questo sottile legame, questo legame, che solo l'illuminato può afferrare in virtù dell'unità primordiale: anima umana, mondo, Dio; questo legame, che cos'è se non la Vita stessa invisibile, indefinibile e misteriosa?

Böhme dice: « Come nell'animo umano c'è un perpetuo ribollimento di sentimenti e di pensieri creatori, così nell'essere divino, nella natura esiste un'eterna fecondità.

Questo sentimento di universale e feconda scaturigine di vita è talmente intenso presso i filosofi del Rinascimento da traboccare dalla loro personalità. Il filosofo chiede alla natura che risponda agli echi del suo animo, tormentato e travagliato senza posa da nuovi desideri. A contatto della molteplicità dell'universo, la vita diviene più ricca, più profonda, più colorata. C'è un flusso ed un riflusso perpetuo fra l'anima e la natura.

Non ci si meraviglierà se questa *Vitalità* fanatica si traduce talvolta con espressioni iperboliche e bizzarre, così, che da una confusione sovente incomprensibile, entra il dominio psichico ed il dominio fisico. Ed è ciò che rende sì difficile la lettura di certi pensieri del Rinascimento.

Böhme, ad esempio, sente le idee nascere in lui dal caos, passare nel suo spirito come un « acquazzone », crescere « come quando un seme seminato in terra cresce nel bel mezzo della tempesta e produce

centinaia di frutti »; egli prova in sè « la crescita del nuovo uomo », « la mobilità mercuriale del desiderio »; egli palpita colla natura, ne risente nel suo animo tutte le manifestazioni, e, anche inversamente, egli non vede in essa che un riflesso della propria personalità.

E' questa sensazione profonda della vita, dilagata nell'intero universo che conduce gli uomini del Rinascimento contro l'autorità d'Aristotele e la scolastica?, che fa di essi dei campioni dell'esperienza e del sentimento, e degli avversari dell'intellettualismo astratto.

L'uomo tende pure a liberarsi da ogni dogma, da ogni tradizione; egli vuol gettarsi a corpo morto nella gran corrente della vita, vita interiore, o vita esteriore, sfiora le barriere che ostacolano il suo desiderio di movimento, la sua bramosia di cambiamento. L'individuo si emancipa. Ci si ricorda a questo riguardo della regola che Rabelais stabilì per gli abitanti dell'Abbazia e Thélème: « Nella loro regola non c'è che questa clausola: Fa' ciò che vuoi, perchè le persone libere, di buona famiglia, bene istruite, che frequentano compagnie oneste, hanno per natura un istinto che sempre li spinge a fatti virtuosi e lontani dal vizio ». Si può pure assicurare che ciò che caratterizza in ultima analisi il movimento della Rinascenza nel suo insieme: è l'esplosione della personalità, dell'*individualismo*, sopra tutte le sue forme, anche le più audaci e le più sconcertanti.

Si rifletta a bella prima alle grandi individualità che appaiono in quest'epoca: Colombo, Leonardo, Michelangelo, Machiavelli, G. Bruno, Benvenuto Cellini...

(*Continua*).

A. BUDELLOT.

(Dal *Lotus Bleu* - Sett. 1924).

La vita di questo universo è un perpetuo circuito di produzione e di distruzione collegate fra loro in maniera, che ciascheduna serve continuamente all'altra ed alla conservazione del mondo.

LEOPARDI.

**

Il pensiero è una forza invisibile e inafferrabile, che sfugge a tutte le tirannidi.

TOCQUEVILLE.

**

Scrisse Giuseppe Mazzini: « Non esiste che una sola virtù: l'eterno sacrificio di sè, un solo fine alla vita: il dovere, un solo conforto alla vita: l'amore di chi si pronza amando ».

**

Ogni più piccola azione quotidiana forma o deforma il carattere e, per conseguenza, ciò che si è compiuto nel segreto della propria intimità, si sarà costretti poi a manifestarlo al mondo intero.

G. WILDE.

Evoluzione fisica, intellettuale e spirituale

Nella storia di questi 25.000 anni che precedettero la nostra era cristiana, non incontriamo un solo grande Essere che guidi l'evoluzione dell'intelletto umano. Perché? Perché una tale evoluzione deve essere intieramente abbandonata nelle mani dell'uomo stesso. Quelli che ci guidano non impongono le loro idee, essi vogliono che l'uomo evolva nella più assoluta libertà di pensiero, poichè, senza ciò, egli non sarebbe che un fantoccio di cui una volontà esteriore terrebbe i fili. Ma non bisogna dimenticare che l'evoluzione intellettuale dipende da due possenti fattori. Osservate il grano che seminate in terra; In qual modo esso cresce? La terra sola sarà in principio suo unico elemento, poi apparirà alla superficie del suolo; le sue radici si interreranno ognor più nella terra e l'albero diverrà grande in forza e maestà. Allora il sole farà sbocciare i suoi fiori.

Ed è così per l'uomo, che in principio non dipende che dal *mezzo* tolto alla materia: è l'inizio della sua evoluzione fisica; egli dimora lungamente immerso in questo *mezzo*; infine appare, prende contatto con un mondo nuovo, finalmente cresce fino al momento in cui il sole dello *spirito* fa sbocciare il fiore. Ora, il *Manou* prepara il *mezzo* materiale; il *Bodhisattva*, il Cristo è il sole che fa fiorire. L'uomo trova fra questi due Esseri la sua via, attingendo la vita all'uno e all'altro polo. La monade umana, semenza divina, è seminata nel giardino del suo Dio, e deve trovare in sé stessa il potere di crescer, o meglio, deve far uso *essa stessa* dei poteri nascosti che contiene. È così che l'uomo è, in questo senso, interamente libero di non trarre la sua vita che dalla materia trascurando lo spirito; Egli può cercare l'ombra piuttosto che il sole; ma pure fino a tanto che non avrà costruito intieramente il ponte fra la materia e lo spirito, fra il *Manou* ed il Cristo, resterà schiavo della sua natura inferiore.

Rileggete nel libro « *La Natura del Cristo* » della Sig.ra Besant questo passo:

« Qualsiasi grande Istruttore che si rivolga ad un popolo meno istruito di lui, e gli voglia imporre, con la violenza, le conoscenze scientifiche ch'egli possiede e che il popolo ignora, non riuscirà che a gettare la confusione negli animi stupefatti.

« L'intelligenza è suscettibile a svilupparsi, e ad acquistare rapidamente un grande potere, ma se cercate di incepparla nella sua crescita normale non riuscirete che a sconvolgere e a stupire. Se il vostro scopo non è strettamente quello di aumentare questa conoscenza scientifica che, ad un dato momento, sarà inevitabilmente l'appannaggio dell'uomo; se, al contrario, aiutate questo perchè l'illuminazione spirituale gli conferisca un potere di comprensione più grande, il risultato sarà allora tutt'altro... Mi pare razionale e necessario che i progressi in conoscenze scientifiche siano effettuati dagli uomini stessi, e proporzionalmente allo sviluppo intellettuale dell'umanità. Qualsiasi altro processo, sarebbe fatale a questo sviluppo il quale non può realizzarsi che con la più grande libertà di discussione, la libertà più assoluta nell'osservazione e nella discussione dei fatti che paiono illogici. L'intelletto non progredirà che a questa condizione; qualsiasi ostacolo, sebbene ispirato da un maestro e dai suoi insegnamenti non giungerà mai che ad un rallentamento dell'evoluzione intellettuale necessario allo sbocciare ulteriore dei poteri dell'uomo... Lo sviluppo dell'intelletto non deve essere imbrigliato. »

L'albero infatti non può fiorire che quando è cresciuto.

Ecco dunque un fatto acquisito; l'evoluzione intellettuale è affidata alla cura della volontà umana, che la può accelerare o rallentare a seconda ch'ella obbedisca o no alle ingiunzioni della sua natura divina.

(Dal libro « Dall'anno 25.000 a. C. ai nostri giorni »
di G. Revel).

IL SIMBOLISMO DEI COLORI

(Continuazione e fine)

AZZURRO

L'azzurro corrisponde al pianeta Giove, il carattere Z, il N. 5° ed il suono SOL

Giove, il pianeta della regione mentale superiore, la dimora del vero uomo, la sfera dalla cui sostanza è costruito il corpo causale, appartiene al cielo puramente umano, siccome dice la « scienza segreta », e fece valere la sua influenza specialmente alla terza emanazione e dopo.

Giove è Prometeo, il portatore della luce (l'intelligenza superiore) ed il suo trono è il monte Meru, il monte della luce (la regione mentale superiore).

Se consideriamo i tre segni del fuoco, cioè l'Ariete, il Leone e il Sagittario, vediamo che l'Ariete ci rappresenta la forza centrale, il punto (il fuoco in principio); il Leone, la forza in emanazione, il raggio (il fuoco in essere) e il Sagittario, la sfera di Giove (il fuoco in realtà) la forza che si diffonde verso la circonferenza, il circolo, la svastica — il circolo, la dimora segreta degli dei invisibili, come dicono gli alchimisti. E il 5, il numero, analogo a Giove è, secondo la « Scienza Segreta », la quinta universale, o quinta essenza, che si estende da ogni parte ed è la base di tutta la materia (i mondi inferiori essendo costruiti dal mentale). Virgilio chiama Giove l'Etere grande, gli Indiani Akasha, nel quale il prototipo di ogni cosa si trova. Il 5 è anche il numero circolante, perchè ogni numero, terminando in 5, va, quando si moltiplica, sempre a finire in 5 o zero, e dunque ritorna a se stesso, il che ci fa vedere di nuovo l'immagine del circolo o del serpente che si morde la coda. « Il 5 riunisce in sè la parità e l'imparità, i numeri 3 e 2. E' lo Spirito dell'Eternità, lo Spirito della vita terrestre e dell'amore terrestre ».

Il 6, il numero della quinta sfera, cioè della sfera mentale; perciò è, mi pare, il numero, particolarmente adatto ad esprimere la relazione tra Dio e l'uomo, come Giove, il signore della sfera mentale, forma la lega fra i mondi inferiori ed i superiori ed unisce poi come donatore delle individualità la Monade alla Terra.

La stella colle 5 punte su fondo azzurro dell'Ordine della Stella in Oriente ha naturalmente qui la sua origine.

Giove funziona come prete e sacrificatore, per il quale le preghiere dei mortali arrivano alla Divinità, ed è nel Rig-Veda una divinità che simboleggia il rituale esoterico. E' pur anche chiamato il Guru spirituale degli dei.

Nell'aura l'azzurro — il colore di Giove — è il segno della devozione e il tempio azzurro della sesta razza ha come scopo lo sviluppo della devozione nell'uomo. I nomi di diversi dei Titani, fra cui Giove, sono usati per indicare potenze cosmiche celesti o terrestri, così Divinità come uomini.

Questi Titani erano i Re divini che guidavano la civiltà de popoli e avevano una tale influenza sull'intelletto, che avevano dato agli uomini, che le arti e le scienze fiorirono molto in quei tempi.

Essi sono conosciuti come i benefattori dell'umanità, gl'inventori della scrittura alfabetica e della lingua degli dei. La lingua umana non

proviene dai suoni naturali degli animali, ma richiede per la sua formazione un cervello umano, speciale. Giove e Bacco, il dio del sole, fuoco in realtà e fuoco in essenza, sono i simboli dell'uomo terrestre e celeste, Manas e Atma.

Essi sono i Titani, che inventarono il fuoco e l'arte di battere il ferro: nel senso cosmico sono le grandi forze vulcaniche che producono le diverse funzioni dentro e sopra la terra. Sono gli spiriti benefattori, di cui Prometeo, il portatore di luce, è il simbolo.

L'azzurro è il colore della freschezza e dell'oscurità, particolarmente calmante, antisettico e lenitivo. Esso viene adoperato in diversi modi in casi di febbre, di infiammazioni delle vie respiratorie e dei polmoni, anche contro il tifo ed il colera. Fra i medicamenti « azzurri » si trovano l'aconito (calmante) la salvia (antifebbrile), la digitale (lenitiva). Per gli uomini, gli animali e le piante si facevano esperimenti colla luce azzurra, qualche volta in combinazione con altri colori. Così si è visto, che era eccellente rimedio mettere in una camera per bambini, vetri azzurri e viola, alternati: l'azzurro per la sua influenza calmante sul sangue e sul cervello, il viola specialmente per la digestione.

Di due cove di galline, una fu lasciata fuori e l'altra messa sotto vetri azzurri.

I pulcini dell'ultima furono alla nascita più forti e crescevano anche più presto.

Un mulo fu guarito di sordità e di reumatismo dalla luce azzurra.

L'azzurro è molto buono per gli occhi, dal che risulta l'uso di occhiali azzurri, e quello, di lavare gli occhi con acqua azzurra.

Si racconta un caso di un uomo, che vedeva tutto in azzurro, perchè gli elementi rossi della retina erano troppo deboli. La sua guarigione fu ottenuta, facendolo guardare, durante tre giorni, ogni volta dieci minuti, attraverso un vetro rosso al sole.

Contro l'insonnia pare utile prendere dell'acqua « gialla » la mattina, e la sera dell'acqua « azzurra ». Il colore azzurro è molto buono per la pelle e per bruciature a causa delle sue qualità disinfettanti. Dopo essere stato molto riscaldato è buonissima cosa lavarsi con acqua « azzurra ». I pori si richiudono per la qualità contraente dell'azzurro e vi è meno pericolo di raffreddarci.

Per guarire da un colpo di sole si adopera con successo tanto l'acqua « azzurra » quanto la « viola ». In casi di malinconia l'azzurro può raffreddare troppo. Nell'espressione inglese « haring the blues » (essere stizzito) si trova ben espressa quella funzione raffreddante dell'azzurro.

I veggenti osservano una emanazione azzurra da quella parte del cervello, dove siede l'intelletto (dunque nella regione frontale). Ne segue la locuzione « un intelletto freddo ».

Le mosche ed altri insetti nocivi muoiono sotto un vetro azzurro. Secondo i cabalisti il rosso e l'azzurro sono i colori assolutamente indipendenti. Dobbiamo forse credere, che Marte e Giove siano più indipendenti degli altri pianeti?

Goethe dice del colore azzurro: Come il giallo ci dà una sensazione di calore e di luce, così l'azzurro di oscurità e di freschezza.

L'azzurro fa una impressione assai indefinibile sull'occhio. E' ne-

gativo ed è nella sua intensa purezza « Ein reisende Nichto ». « *Eo ist etwas Wieder sprechendes von Reig und Ruhe im Anblick* ».

Noi vediamo le cose distanti da noi — il cielo, l'orizzonte — azzurre, e sembra, che un piano azzurro si allontani da noi. Come vorremmo seguire quello che ci piace, quando si allontana, così il colore azzurro ci attrae, essendoci simpatico, non tanto perchè ci si impone, ma perchè ci attira.

La trinità del rosso, del giallo e dell'azzurro, volontà, manifestazione di forza e cognizione, congiunta cogli intervalli, la nota tonica, la terza e la quinta, che compongono il grande accordo, ci fa pensare alle figure geometriche il triangolo, l'esagono e il circolo.

Il rosso, il colore, creato dalle vibrazioni più lente dell'etere, ha un carattere energico, fermo e severo, come il triangolo, al quale è analogo. La figura triangolare si trova specialmente nelle sostanze dure, cristalline, come il diamante e il topazio.

L'esagono, corrispondente al colore giallo, è la figura più perfetta di tutte le forme angolari, perchè l'angolosità della figura ci si trova insieme alla regolarità della circonferenza, ed è la transazione al circolo, giacchè tutti i sei angoli toccano al circolo. Si trova questa figura nel berillo, nei cristalli, nella neve, nel ghiaccio e nel favo, la cui costruzione pare essere molto forte, appunto perchè si fonda sull'esagono (il giallo è il colore del Leone, il segno della forza o della potenza).

Il circolo ha un carattere di finezza e di grazia ed è l'espressione della completezza e della perfezione.

La relazione fra il circolo e il pianeta Giove è già stata indicata.

Come l'azzurro sta in relazione col circolo, nel quale vi è un centro di gravità, così mi pare, che il colore seguita, cioè l'indaco debba stare in relazione coll'ovale, nel quale vi sono due centri di gravità, il viola colla forma dell'uovo, nella quale noi ritroviamo il triangolo, cioè un punto all'estremità angusta e due a quella larga sicchè ci troviamo la transizione al rosso (al triangolo) della scala più alta dei colori.

Il viola è il colore dei « pesci », la sfera di dissoluzione e di transazione ad un periodo seguente.

Le composizioni in sol ci ricordano in generale il carattere allegro e giocoso di Giove, il paese della primavera eterna, come viene chiamato il pianeta Giove.

Vi è un'aria di Gluech in sol, detto « *Wie fent sich meni Herz* ». Poi un minuetto straordinariamente grazioso di un carattere arioso e giocoso. Nell'Oratorio « Bonifacino » di Nicolai si trova un inno di ringraziamento dei sacerdoti agli Dei, e nell'oratorio « *Die Jahreszeiten* » un canto festivo in sol, sopra il quale è scritto, che si deve cantarlo con allegria e fierezza.

Anche l'inno autunnale dello stesso oratorio è scritto in sol e il Sagittario è il segno dominante durante il mese che chiude l'autunno.

INDACO

L'Indaco corrisponde col pianeta Venere, il numero 6^e, il tono La, il carattere u.

« Il 6 » dice Pitagora è il numero di Venere e il simbolo della natura fisica, della Terra.

Noi lo ritroviamo nei due triangoli increcciati dei quali uno, la cui punta volta all'insù, è il simbolo del fuoco, e l'altro, colla punta all'ingiù quello dell'acqua o della terra. Dalla cooperazione del fuoco e dell'acqua, dello spirito e della materia si crea l'universo.

U è il carattere, che esprime il non-Sè.

Venere è la Madre degli Dei (il primo manifestato era femminile e la madre dei sessi Spiriti planetari) e la Regina della Terra e della fertilità.

Venere è Lucifero, il portatore di luce, la sapienza e l'intelligenza, la nostra coscienza, la quale è nello stesso tempo la nostra seduttrice e la redentrica della vita inferiore. Come Io, la cornuta, Venere è il simbolo della forza passiva, produttiva nella natura — le corna indicano la vacca, che simboleggia la Terra fertile.

Anche coi nomi di Isis, Eva Aditi, Noe, Venere è la madre di tutto ciò che vive e degli Dei.

Secondo Pitagora, Venere è il secondo Sole, e il prototipo spirituale della Terra, la quale fu adottata da lei come figlia, perchè ella stessa non aveva satelliti — ma una figlia che le dava molti pensieri, secondo la storia.


Essa è la portatrice della luce alla Terra, così nel senso fisico come in quello mistico. Venere riceve dal Sole il doppio della luce che la terra raccoglie. Essa è Sofia, lo Spirito della sapienza, dell'amore e della verità, e nella Trinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo essa rappresenta l'aspetto del terzo Logos, lo Spirito Santo, come Mercurio ne è l'aspetto secondo, quello del Figlio, e il Sole il primo aspetto, cioè quello del Padre.

Si identifica Venere colla Luna e Astaroth che trasporta per l'oceano nel vascello della vita i germi di ogni esistenza.

E' anche identificata colla Vergine Maria, ritta sulla navicella della mezza luna. Quando si parla della mezza luna, si accenna la nave (navis) della vita, la stessa che l'arca di Noè, il simbolo femminile della Madre Universale (ciò che è anche il significato della nave della chiesa).

Venere è una delle dee della luna, che hanno un doppio aspetto : divino e terrestre. Tutte sono le madri vergini di un figlio, il sole, e in quanto al loro aspetto inferiore, rappresentano la natura terrestre.

Esse rappresentano il lato materiale, il lato di Maya dell'universo, mentre che gli Dei del Sole, Apollo e Bacco ne formano il lato spirituale, Venere è la dea, nata dalla schiuma. La schiuma è l'acqua (« the great deago »), la matrix universale, il simbolo dell'elemento femminile.

Il carattere M. di Matrix è stato dedotto dal segno , il segno dell'acqua.

In quanto all'indaco, il colore di Venere, esso è calmante, trovandosi all'estremità fresca dello spettro, come l'azzurro e il viola.

Coll'ultimo colore l'indaco è spesso usato in casi di sovraccitazione dei nervi. Il colore dell'indaco è formato dalle vibrazioni dell'azzurro e del rosso dell'ottavo seguente.

Nella musica Venere è onorata specialmente come Dea dell'amore. Trovo un'aria in la maggiore di Haendel, nella quale Cupido è cantato, quando colpisce l'eroe colle sue frecce.

Poi un inno musicale di Haendel (nell'« Alexanderfest ») e di Beethoven una variazione, intitolata « Come è bello l'amore in campagna ».

Finalmente un'aria di Gluech « Ach, all ter tief las ich in mein Herz », che tratta lo stesso soggetto.

VIOLA

Il viola corrisponde alla luna, il numero 7', il tono Si e il carattere *d*, una delle sette vocali mistiche.

Dice « la Scienza Segreta »: il simbolo della Luna è il più poetico e anche il più filosofico di tutti. La regina della notte, che illumina il cielo colla sua splendida luce e spande il suo mantello argenteo sopra tutte le stelle, è sempre stata un soggetto molto amato dai poeti di tutti i tempi, dal Milton e Shakespeare fino al più piccolo poetaastro.

« La Luna fredda e pudica, che risveglia la bellezza in tutto ciò che tocca col suo sorriso, quest'altare di luce soave, ma fredda, che si mostra ogni volta diversamente, eppure rimane sempre la stessa, quella che diffonde dappertutto il suo splendore freddo », come dice Shelley, sta colla terra in relazione più stretta che nessun altro corpo celeste.

Come il Sole dà la vita a tutto il sistema, così la Luna la dà al nostro globo. Per gli Ebrei la Luna era il simbolo di Jehova, quello che dà la vita e reca la morte, quello che dispone nel nostro mondo di tutto ciò che esiste. La « Scienza Segreta » dice: « il magnetismo lunare produce la vita, la mantiene e la distrugge ». « Il Sole e la Luna sono sempre stati adorati come padre e figlio, essendo i soli visibili di tutti gli dei, e in quanto al loro effetto, i più percettibili. Essi scambiavano le loro funzioni e cooperavano per la salute dell'umanità e della natura, e erano considerati come una unità rappresentata da due corpi » (S. S.).

La Luna ha un doppio carattere, come simbolo dell'anima tra lo Spirito e il corpo, tra il sole e la terra. La troviamo rappresentata come Diana-barbata, Osiris-Lunus, Thos-Lunus. Secondo i Greci cosa era Artemis nel cielo e Diana sulla terra, quella che dà nascita e la vita. Presso gli Egiziani ella era Hecate nell'inferno, la Dea della morte, sotto la cui influenza incanti e magie potevano aver luogo, e come Diana.Hecate Luna, tre in uno, tre capi su un corpo, essa ha il significato di Brahma-Vishnu-Siva.

La Luna è l'arca o l'Argha, che contiene i germi della vita, nell'aspetto cosmico l'elemento femminile della produzione, come il Sole ne è quello maschile. L'acqua è il prodotto della Luna, il simbolo della materialità.

Come l'Angelo Gabriele essa è la dominatrice dei sette pianeti. Essa è la luce, che splende nell'oscurità, la luce femminile, il simbolo di tutte le Dee, che sono rappresentate come la Madrevergine.

Il numero 7 è in moltissimi modi in relazione colla Luna, che domina il lato occulto della natura terrestre, il quale si manifesta sempre in periodi di 7.

Il 7 consiste nella trinità creativa e nei quattro elementi primari (creati da quella tripla potenza), i quali formano la base della natura visibile. 7 è il custode della chiave della natura stessa e il numero più armonioso e completo, secondo Pitagora.

Tutti gli eventi cosmici sono in relazione col numero 7. Elohim

disse : « Un firmamento sia in mezzo alle acque... Quando il Santo creò il mondo, creò i sette cieli lassù. Creò 7 terre laggiù, 7 oceani, 7 fiumi, 7 giorni, 7 settimane, 7 anni, 7 periodi e il mondo ha esistito da 7000 anni » (S. S.).

Sette è l'uomo fisico e l'anima immortale, è il numero della dignità reale, del sacerdozio e dell'Iniziato (corrisponde al purpureo sacerdotale, perchè 7 è uguale al rosso-viola) ed è il numero del trionfo e del vero successo dopo il lavoro (S. S.).

E' il numero che esprime nel senso più esteso la forza magica, il giorno festivo della Terra, il giorno della nascita del Mondo (S. S.).

Tutti i colori sono risolti nel viola, il colore affine al numero 7. Vediamo qui dunque la stessa completezza che nel numero 7, e ci riconosciamo la funzione della Luna, come Argha che contiene tutto ciò, che avrà esistenza nel mondo.

Nei segni del Zodiaco, la sfera dei Pesci corrisponde al viola, che esprime anche il tutto. Nell'aura il viola esprime lo sviluppo spirituale. Ha quasi lo stesso effetto sul corpo che l'azzurro e l'indaco : cioè è un colore calmante e viene adoperato spesso senza o coll'azzurro e l'indaco in caso di sovreccitazione.

Ho trovato nella composizione di Benoit, cioè nel « Rubenscantate » un inno solenne in Si, che comincia colle parole « Venite, Voi Popoli, riunitevi ». Quest'inno ha dunque un carattere collettivo, caratteristico della Luna, del numero 7 e del viola. Così in un'altra parte della stessa opera, tutti i continenti intonano un canto in Si.

Nel gran duetto del « Tristan und Isolde » di Wagner, la composizione passa nel tono Si maggiore alle parole « Ewig wachr uns die Nacht », e continua in questo tono, fino alla seguente scena, quando spunta l'alba.

Qui abbiamo dunque un ricordo della Luna, come Regina della notte. Anche l'ultima scena sta in Si, quando Tristan muore e Isolda, piena di pace e come illuminata, (« wie verhlaert ») s'abbandona nelle braccia di Brangaene. Il tono Si, il tono della Luna viene qui applicato come espressione della morte e della rinnovazione della vita (esaltazione della coscienza Verklaerung), sicchè la dualità del simbolo della Luna ci è ricordata di nuovo.

CHR. MEINERS

L'uomo si fa più male da sè stesso, quando non cerca Dio, che tutti i suoi nemici insieme non possano fargli.

(dall'*Imitazione di Cristo*.)

★★

Tanto si conosce Iddio, quanto Lo si ama.

Ugo Di S. Vittore.

La Preghiera nella Cina

La rivista *Bilychnis* di gennaio febbraio riporta uno studio assai interessante di G. Tucci sulla preghiera nella Cina.

L'autore espone anzitutto la profonda differenza fra il popolo dell'India, che sente il mistero dell'infinito e nelle sue mistiche contemplazioni dell'assoluto e dell'Eterno parve quasi disdegnare questo mondo contingente, ed il popolo cinese, la cui civiltà è tutta improntata da uno spirito pratico, positivo, razionalistico. Il Cinese, continua "A, ama la vita, non sa rinunciare a quello che vede e tocca con mano. Le sue credenze religiose ondeggiavano fra un grossolano animismo, saturo di magia, che costituisce il nucleo del taoismo, e il razionalismo confuciano, freddo, erudito, formalista. La classe colta cinese è prevalentemente confuciana ed è in fondo, come il popolo, piuttosto superstizioso che religioso. Il cinese dedica un culto speciale ai trapassati, che si crede continuino ad amare la propria famiglia ed i propri discendenti. Egli concepisce inoltre il cielo e la terra come due forze cosmiche, il principio maschile e quello femminile alla cui alterna funzione l'universo tutto deve. La morale confuciana è dunque una morale naturale, modellata com'è sulle leggi dell'universo.

Ciò premesso, il Tucci prende a parlare della preghiera, la quale è una necessaria relazione con le credenze religiose di chi le pronuncia. La preghiera nella Cina « manca di quell'ardore mistico di quell'ansia commossa che pro-

rompe in inni di grazia o di lode, di quell'entusiasmo tutto interiore che pur nella piena coscienza della nostra limitatezza ci solleva in un ineffabile slancio d'amore verso il Divino ». Essa non è un inno, nè suona come sincero accento di un animo commosso, « ma è o invocazione magica, o scongiuro, una fredda domanda, una semplice supplica diretta ad ottenere beni materiali, come quella che un ministro od un subordinato farebbe al proprio re od al proprio superiore ».

Neppure il culto dei morti, in cui culmina la religione cinese, ha saputo suggerire nulla più che una invocazione - anche questo regolato e vincolato dallo schematicismo del severo cerimoniale, - mai un inno commosso o una preghiera vera e propria.

L'A. cita l'esempio della seguente preghiera detta dall'Imperatore *Hung-wu* dei *Ming* nel 1378 al monte *T'ai Shan*, abbastanza notevole perchè vi si accenna chiaramente all'obbligatorietà dei riti e dei sacrifici compiuti: « Oh Dio, montagna divina, cima che domini il paese in te contieni germi di vita, e che come divinità terrestre alimenti il popolo, i tuoi meriti sono molto grandi. Ora che è il tuo secondo mese dell'autunno, come è prescritto dai riti, ti si deve offrire un sacrificio di rendimento di grazie: per ciò io ho dato ordine ad un mio delegato di prendere con sè vittime, preghiere, pezze di seta, e venire al tuo tempio per sacrificare in tuo onore. Reverente desidero che tu ne tenga conto ».

Questa preghiera tradisce al massimo un carattere utilitaristico ma non assume quei complessi aspetti che distinguono la preghiera in altre religioni. Essa è il tipo della credenza confuciana la quale è indifferente per i problemi metafisici. Diversa è la preghiera del Taoismo, in cui, anche se non si riscontrano i travagli di un animo assetato di divino, ed invasato di esaltazione mistica, tuttavia si notano accenti in cui vibrano le sublimi armonie dell'universo.

L'introduzione del Buddismo in Cina portò un nuovo soffio di più intima e viva religiosità.

Il Buddismo che penetrò in Cina non è però quello più antico per il quale Gautama è nulla più di un santo asceta, di un maestro scopritore di un eterno vero.

Esso era troppo arduo e severo, perchè le comuni intelligenze potessero accettarlo nella sua purezza. Un adattamento era inevitabile e l'elemento divino, estraneo al primitivo buddismo vi si infiltra a poco a poco, e con esso nuovi orientamenti della dottrina ebbero inizio. All'ideale dell'Arhat si sostituisce quello del Bodhisattva, creatura piena d'amore e di bontà che dedicatasi con voto sacrosanto alla pratica delle sei perfezioni si determina a soggiacere al *samsara*. Laddove dunque nel buddismo primitivo non si concepisce preghiera perchè nulla può opporsi alla forza ineluttabile del Karma, nel buddismo meno antico (*Mahâyâna*) gran fortuna è serbata alla devozione, alla fede, alla preghiera.

E poichè è d'uopo ricorrere a tutti i mezzi per strappare le anime dei defunti agli artigli di Jama, il dio della Morte, si ri-

corre alla preghiera per la valida intercessione dei Buddha, e soprattutto dei pietosi e misericordiosi Bodhisattva. Ecco un esempio di tali preghiere :

« O Bodhisattva del regno del-
« le tenebre, difficile è a dirsi la
« tua arcana potenza. Tu devi
« mostrare la tua reale figura in
« ogni luogo. Che le tre inferio-
« ri delle sei specie di creature
« ascoltino la buona legge. Che
« le dieci specie di creature ge-
« nerate secondo i quattro modi
« di nascita possano lavarsi nella
« tua misericordia. Le tue gem-
« me illuminino la strada che ad-
« duce alle celesti sedi; possa la
« tua clava di ferro abbattere ed
« aprire le porte dell'inferno. Noi
« desideriamo solo che l'anima
« del defunto sia condotta nei
« luoghi santi e che sulla terraz-
« za di loto possa onorare il
« beato ».

In altre occasioni la preghiera traligna in una vera formula magica. Ecco la preghiera che il monaco recita per far cadere la pioggia :

« I campi sono screpolati come
« il dorso di una tartaruga. I de-
« moni della siccità imperversa-
« no : il popolo angosciato cor-
« re di qua e di là pregando con
« ardore. L'amarezza e la mise-
« ria s'abbattono sugli agricoltori.
« dità preziosa discenda apporta-
« trice di purificazione e frescu-
« ra al mondo intero o Bodhisat-
« tra e Mahasattva sotto una cor-
« tina di nubi d'incenso! ».

Il formalismo religioso finisce col soffocare la sincerità di fede che il buddismo primitivo richiederebbe. Basta il fatto materiale della recitazione di una preghiera o di un inno, di un omaggio o

di un'offerta, per procurare meriti inverosimili. L'adorazione assume le forme più diverse; una delle più diffuse è l'inno di lode che in virtù dell'onnipotenza di Buddha e di Bodhisattva, recitato appena, non solo si tramuta in una inesauribile fonte di meriti, ma è anche singolarmente efficace per scacciare cattive influenze o mala ventura, e causare prospera fortuna. Ma più efficace degli inni e di qualunque altra preghiera è la recitazione stessa delle parole di Buddha, o la lettura dei sacri testi. L'efficacia magica che si immagina possa sprigionarsi da tali libri è talmente potente che la loro lettura non solo accumulò meriti sulla persona del recitante o di chi ne commette la recitazione, ma è anche capace di fugare sciagure e malanni, far cadere le piogge e perfino sterminare le cavallette. Ma la preghiera cinese non si limita a questo. Non vi manca, specie nella quiete dei conventi, la vera preghiera, che è annullamento di sè stesso a favore degli altri, offerta magnanima dei propri meriti agli infelici che peccarono, desiderio di assumere su

di sè ed espiare le colpe altrui, devozione mistica per i redentori dell'umanità. Eccone un esempio:

« O trentacinque Buddha misericordiosi signori del presente aprite le porte della misericordia nell'impero del Dharma situato fra i dieci punti cardinali.

Fate da pertutto disparire gli orrori e le loro conseguenze, estirpate i peccati fino dalla radice, e fate in modo che tutti rendano omaggio alla sorgente della verità.

Salve, o Bodhisattva e Mahasattva presso i quali si cerca il pentimento. Di tutto il male che ho commesso e che derivò da cupidigia, avversione, turbamento fin dall'eternità, e che fu compiuto col corpo, colla bocca, col pensiero, di tutto questo senza eccezione io mi pento ».

Qui non c'è più l'invocazione magica ed esorcista taoista, nè la fredda preghiera confuciana, ma quella più alta e nobile preghiera, che sostituisce alle preoccupazioni utilitaristiche dei singoli un'affettuosa simpatia per l'umanità tutta.

Rassegne e Bibliografie

G. ANDREAE: *La Storia di una famiglia di gatti* - Casa Editrice Prometeo - Torino 1925. L. 6.

È un racconto semplice e pieno di ingenua freschezza dal quale la tenera anima dei fanciulli può trarre profondo diletto insieme a bella messa di insegnamenti di bontà. Appartiene a quel genere di narrazioni che lette nella fanciullezza si incidono profondamente nell'animo per non dimenticarsi mai più, per affiorare di tanto in tanto nella vita adulta e dare ancora col ricordo di un'età passata un insegnamento buono alle condizioni dei mutati anni. Non soltanto il fanciullo potrà pertanto leggerlo con diletto e profitto, ma pure chi non è più tale avrà da attingere qualcosa che fa vibrare qualche intima risonanza.

La traduzione è condotta con cura e nulla toglie al valore del racconto: l'edizione diligente si raccomanda poi anche per la veste esteriore, degna di figurare nella biblioteca dei nostri bimbi.



Dello stesso valore è la serie per i bimbi comparsa a cura della stessa casa editrice. Sono sei volumetti ognuno dei quali contiene un racconto che porta all'anima del lettore il profumo di idee e di tempi diversissimi tutti però cospiranti ad educare svegliando i più nobili sentimenti dell'anima umana. Da essi il fanciullo potrà avere utilità e diletto e anche l'adulto potrà attingere luce e conforto adatto attraverso una sana commozione. La piccola serie che si

arricchirà sempre più è davvero raccomandabile sotto ogni rapporto e la raccomandiamo dando l'elenco dei volumetti apparsi.

Shri Rama e Sita Devi :

A. Besant L. 1

La piccola fata del fuoco :

Culperer Pollard L. 1

La Campana :

Andersen L. 1

Natale di principe :

Serge Brisy L. 1

La fanciulla d'Astolat :

R. B. Talmone L. 1

Il Giuallare di nostra Signora :

R. B. Talmone L. 1,50



C. JINARAJADASA: *Che cosa insegneremo* - Torino - Casa Editrice "Prometeo", 1925. L. 4.

In piccola mole e con simpatica veste tipografica esce questo che si può definire il programma pratico che la Società Teosofica si propone di attuare nel mondo. Non voli di metafisica o sottigliezze di disquisizioni e di analisi, ma una grande semplicità la quale può parlare a tutti, nessuno eccettuato e la quale ben si conviene alle cose veramente profonde e veramente preziose. A tutti infatti questo libretto ha una parola da dire: al dotto perchè possa la luce dell'intelligenza diventare calore di vita; all'umile ed al semplice perchè comprenda come la sua semplicità può essere veramente grande. Il nome dell'autore è una raccomandazione, essendo il nome di un apostolo fervente e dotto dell'ideale teosofico; noto oramai uni-

versalmente. Ma la migliore raccomandazione è ancora l'opera stessa, pervasa da un alto senso di poesia e da un vivo fuoco di bontà, sicchè non sia possibile lasciare la lettura senza sentire che in noi è fiorito qualche cosa di buono e senza aver riacquisito o ravvalorato la fede nella bellezza e nella santità della vita.



NINO SALVANESCHI: *Il Maestro dell'Invisibile*, novelle - 1° volume in 16. L. 10,50, presso la stessa casa Prometeo.

— È questa, una raccolta di racconti nei quali la realtà si intreccia alla fantasia e la viltà sfiora il sogno.

Sono storie, per le quali l'A. ha voluto talvolta prendere come base qualche fatto controllato dalla scienza psichica, tal'altra invece indirizzarsi per i liberi campi della fantasia, dalle spinte iniziali della intuizione mistica o della fede teosofica.

Il nostro amico ha scritto uno dei suoi magnifici libri che si leggono di un fiato e che commovono e incatenano l'attenzione del lettore. Che questo libro sia un buon compagno di qualche ora di tregua.



Libretti di Vita: presso la Casa Editrice G. B. Paravia & C. - Ogni volume L. 6.

AUGUSTO HERMENT: *La Regola di Santo Benedetto*, a cura di A. Herment.

A leggere distratti quest'opera dove Benedetto segnò la sua Regola, par che quasi vi si escluda possibilità d'ascesi e di mistica, e vi si trascuri ogni neces-

sità di speculazione e dottrina: ma questo Santo, se men distratti vi badiamo, ci appare come chi discreto e parco di parola, disceso dell'intime cime più lontane, dalle più gelose solitudini, disponga nuovamente, secondo la luce lassù attinta, la quotidiana esistenza delle folle nel piano, sino ai dettagli più materiali ed effimeri; e così meditazione, mistica ed asceti, in questa Santa Regola, appaiono più che singolari e solitari atti, nascosto sostegno e splendore d'ogni atto più comune nella vicenda giornaliera.



VLADIMIR SOLOVJOV: *Il Bene nella natura umana* a cura di E. Lo Catto.

Vladimir Solovjov è la figura più saliente nella storia del pensiero filosofico russo, ed una delle più notevoli nell'evoluzione spirituale della Russia moderna. Pensatore esperto di tutte le finanze della logica, e nello stesso tempo poeta dagli slanci improvvisi e mistico capace di sollevarsi alle più alte cime della vita del sentimento, egli fonde in sé lo spirito prettamente russo, con quello più specificatamente occidentale. Esempio mirabile di forza spirituale individuale, di ascetismo e di entusiasmo insieme per la vita, nella quale egli aveva e soprattutto voleva aver fiducia, anche nei riguardi della sua Russia, di cui pure conosceva le deficienze, i difetti, le debolezze; egli formava con Dostojevskij e Tolstoj quella trinità meravigliosa che dello spirito russo moderno è stata rivelatrice e glorificatrice.



PIERO CHIMINELLI: *Scritti religiosi dei riformatori italiani del 500* a cura di P. Chiminelli.

Del nostro splendido e multanime Cinquecento si conosce minutamente l'arte magnetica e la fastosa vita delle Corti principesche, come pure gli umanisti togati, gli oratori ciceroniani, i politici scaltri, i cronisti informatissimi, i multanimi scienziati, i prelati diplomatici e via via quant'altri rappresentarono lo spirito e la vita di quella fiorente età.

Eppure, in questo fertile e tanto frugato terreno, resta da fare un'altra scoperta, poichè del secolo in parola è ancora pochissimo nota tutta una stupenda eletta di spiriti ebbri di riforma cristiana e di ritorno a Gesù — eretici della Chiesa ma eletti di Dio — i quali non protagonisti di dissidenza ecclesiastica dovrebbero dirsi, ma, a più giusto titolo, araldi della nostra migliore spiritualità odierna.

La presente raccolta contiene scritti di 27 autori, in massima parte in prosa.



P. ROHRBACH: *Storia dell'umanità*, con introduzione di A. Ferrabino - Torino - F.lli Bocca. 1925 L. 20.

L'A. si è proposto di esporre in questo volume di pag. 320 la intera storia umana, dalla età della pietra al convegno di Versailles, senza schemi pedanteschi, senza affollamento congestionato di notizie, ma presentando anzi spesso un racconto agile, lucido, piano, che concede pause

e ritorni: che segue le vicende politiche e guerresche, ma anche rievoca le condizioni sociali e spirituali, che mentre distingue le caratteristiche etniche e assegna alle diverse stirpi il loro specifico compito storico, le dimostra anche partecipi di un'opera unica: la civiltà umana, e strette nei vincoli di un'immensa famiglia: l'umanità civile. Il libro non ha lo stesso valore, poichè, soprattutto nei tempi moderni, si sente che l'autore è tedesco: il centro di gravità ne resta perciò spostato verso la Germania. L'A. sostiene la tesi che la *legge della storia è la forza organizzata in eserciti*, ma non violenza, individuale o collettiva, sibiene forza pubblica per eccellenza, forza di Stato, perchè la storia è tragedia, e in essa l'uomo ha il suo tormento e la sua prova. Storia e forza sono termini correlativi, ma con questo monito ai violenti, che fossero tentati di mettere questa teoria al servizio delle loro passioni, che la forza nella storia è civile, molteplice e caduca e quindi un'altra teoria s'impone, il rinvio a *un'ultra*, il mistero dei misteri, il rapporto dell'uomo colla Provvidenza.



SENECA: *Trenta lettere a Lucilio e il 2° libro dell'Ira* - G. B. Paravia & C. 1925. L. 9.

Il pensiero morale di Seneca è felicemente compendiato da Giuseppe Monticelli in una introduzione al libro, di cui egli è pure il traduttore.

Il Monticelli pone in evidenza le doti principali del filosofo, cioè

il sentimento della uguaglianza umana e la solidarietà fra gli uomini, i quali costituiscono come le membra di un gran corpo. Seneca riconosceva la necessità di un principio centrale unificatore. Nell'organismo umano, egli dice, c'è necessariamente un capo. Tuttavia la sottomissione ad un governo centrale non intacca la indipendenza morale dei cittadini, dal momento che la sovranità risiede nel popolo sopra il quale sta il principe, incaricato di provvedere al bene collettivo, e da considerarsi non tanto superiore quanto piuttosto servitore della collettività.

Egli dichiara che il male più tenace e più insidioso che travaglia la misera umanità è la guerra mossa dall'uomo all'uomo. Seneca non ebbe solo una chiarissima intuizione della umana miseria e depravazione, ma nutrì ancora una profonda simpatia per l'umanità. Chi fa il male va corretto con soavità e forza. Bisogna rendere — egli dice — l'uomo migliore per sé e per gli altri, ricorrendo anche al castigo, ma non mai all'ira. Il nostro filosofo ha per la razza umana il cuore pieno di tenerezza e di compassione. Il compito che egli assume è di redimere, per mezzo della filosofia, l'individuo. E la filosofia è per lui la scienza della virtù, che è il supremo l'unico bene dell'uomo. Le vie che conducono alla virtù sono per Seneca una povertà che vive contenta di poco, una cura non eccessiva del corpo, il vivere ritirati dai vani cicalecci e dalle inutili divagazioni, una viva brama di assimilarsi, con sagge letture, il patrimonio spirituale dell'umanità.

Il saggio è tetragono di fronte ai colpi dell'avversa fortuna, e non paventa le ingiurie degli uomini; ma è soprattutto di fronte alla morte che l'uomo forte non trema. Il Monticelli conchiude la sua bella introduzione affermando che il pensiero del N. non porta ad un inerte isolamento, ad una mortificante rinunzia alla vita, ma vuole che il saggio combatta, fatichi, sappia navigare nelle onde pericolose dell'esistenza. La vita è una dura milizia: ognuno vi deve compiere un lavoro fecondo.

F. C.



P. CHIMINELLI: *Il Salmo d'Oro*
Itinerario di vita mistica. Casa
Editrice Bilychnis - Roma 1925.
L. 10.

In altri suoi lavori l'A. ha fatto opera di apologeta e di evangelizzatore, oggi, nell'interno del Tempio, parla ai fedeli da mistico. Questo è infatti un libro di devozione, di quella devozione che ha camminato con la vita e che risponde ai bisogni attuali delle anime.

Il salmo d'oro è quello XXIII, e può considerarsi come il Tesoro del Salterio, il salmo dei salmi di David. Esso è comunemente chiamato il Salmo del Pastore, ed il Chiminelli lo analizza in ogni particolare, dandoci un quadro assai vivo dell'ambiente della Giudea in cui l'azione si svolge.

Il libro, stampato in veste assai elegante, è ornato di 9 tavole fuori testo di P. Paschetto.



JRAM: *Aimez les un les autres* - Editions Adyar - Paris - I vol. 1925. - Fr 6, 75.

« Analisi e sintesi dell'amore universale. Applicazione alla felicità sociale ».

Dopo essere giunti coll'esperienza diretta nei mondi invisibili a una certezza personale l'autore, desideroso di rendere un servizio al prossimo, ne applica il principio alla vita sociale. Il modo con cui penetra nel vivo della questione ci indica che non sono ipotesi immaginarie, ma una realtà evidente per tutto il mondo.

Questo libro costituisce come l'estratto di un lavoro in preparazione, in tre volumi, il quale avrà per titolo *il medico dell'anima*, che darà il mezzo di controllare da noi stessi: ciò che siamo, donde veniamo, dove andiamo.

Per allontanarsi, dichiara l'A. da ogni vibrazione centrifuga del nostro Universo e conseguire la *Libertà* assoluta che ci attende, è indispensabile abbandonare tutte le forme abituali dell'egoismo e dell'orgoglio per sboccare nel disinteresse assoluto.



N. GENTILE: *La Medicina Psicologica* - Fratelli Bocca Editori Torino 1924. L. 12

Dice l'A. nella Prefazione: «In questo breve manuale ho cercato di riassumere quello, che è possibile dire scientificamente oggi sull'influenza della mente sul corpo, specialmente in base agli studi ultimi del subconscio. Anzi esso è uno schizzo di fisiologia, di patologia, di terapia del subconsciente ».

Naturalmente la materia è mol-

ta e specialmente nella esposizione della fisiologia del subconsciente (prima parte del libro) l'ostilità di tutti i neologismi della psicanalisi e scienze affini, quantunque indispensabili, riesce un po' pesante, tanto più che richiederebbe nella parte conclusiva (tacendo della seconda « Patologia del subconsciente), alla quale si potrebbero fare gli stessi rilievi della prima) un maggior sviluppo, che temiamo sia stato volutamente abbreviato per non far uscire il libro dai limiti di ortodossia scientifica nei quali vuol mantenersi l'A.

L'esposizione è chiara e assai nitida, a parte l'inevitabile inconveniente sopra descritto, e il Gentile fa volentieri appello all'autorità dei più eminenti scrittori, studiosi, non solo di neuropatologia, ma bensì ancora dei cultori di psicanalisi e della pleiade di scrittori che sono piùaramente conosciuti agli studiosi di Teosofia: James, Baudo in Freud, Tagore, Ramancharaka, Bagavan Das... peccato che trascuri i nostri Maggiori D.r Besant ecc. che pure hanno tanto scritto e con competenza indiscutibile sul controllo mentale e della volontà.

Il libro è pieno di consigli del più alto valore anche per ciò che riguarda l'educazione dei fanciulli, perchè fin dalle tendenze del bambino, soventissimo e forse nella maggior parte dei casi, debbesi rintracciare l'origine del substrato psicologico il quale spesso è la vera malattia che occorre guarire nella più gran parte dei pazienti: una osservazione preziosissima ed abbastanza curiosa è che il contingente, diciamo così, psicologico, ha, nelle malattie, maggior importanza nelle persone

colte che non in quelle ignoranti.. da cui si fa la consolante deduzione che in certo modo gli ignoranti ignorano in due sensi, molte malattie che con tutte le nostre apprensioni, ci studiamo continuamente di aggravare immensamente.

E' notevole il contributo ai nuovi orientamenti del pensiero moderno, rivendicatori dei fattori psicologici nella patogenesi, diagnosi

e terapia dei processi morbosi, perciò non possiamo che raccomandare la chiesta adesione dall'A. per la costituenda Società Italiana, ove tutti gli sforzi devono essere raccolti in fascio più poderoso ed attivo. Questo potrebbe essere un campo ove la partecipazione dei teosofi potrebbe avere largo contributo da portare luce spirituale da effondere.

DA L L E R I V I S T E

DOVERE CRISTIANO.

La dottrina di Gesù è stata detta dottrina di amore e di libertà, di uguaglianza e di fratellanza: da essa scaturì la rivoluzionaria negazione dell'istituto della schiavitù. Di più: il Maestro annunciava un'altra libertà, superiore a quella politica e sociale: la libertà dello Spirito dalla schiavitù delle passioni e del male: Conoscete la verità e la verità vi farà liberi. Tuttavia — e qui è il paradosso — egli parlò spesso di servi per indicare gli uomini, fino al punto che quando essi avranno toccato la soglia della perfezione per avere compiuto il dovere, non sono che servi inutili.

A sostegno della dottrina sta la vita del Maestro. Egli serve. La sua predicazione è servizio per l'umanità; ogni sua parola, come ogni suo atto, è il compimento della volontà di Dio: il servizio.

Egli insegna adunque, con l'esempio e con parola, che questa è la nostra missione: servire. Alla stregua di questo concetto avrà luogo il giudizio sul nostro ope-

rare. « Io vi dico in verità che quanto avete fatto a uno dei minimi di questi miei fratelli, l'avete fatto a me ». Servire l'Uomo quando egli necessita del nostro servizio, ecco come si serve Iddio. Mettersi ogni giorno al servizio dell'umana famiglia, questo vuol dire fare la volontà del Padre. Sentire l'umana solidarietà come vincolo sacro, e servire l'un l'altro: ecco il servizio divino.

Una falsa concezione del Cristianesimo ha contratto in una smorfia di dolore il viso dell'uomo. Si credette che il nuovo verbo avesse fugato col paganesimo la gioia del vivere. Ed il poeta mestamente concludeva la rievocazione del mito pagano: « ... Roma — più non trionfa — più non trionfa poichè un Galileo — di rosse chiome il Campidoglio ascese — gittolle in braccio una sua croce e disse: — portala e servi! ».

Ebbene, in queste ultime parole che hanno il peso della condanna, noi ritroviamo la gioia del vivere. Vivere: servire!

Servire cioè l'umanità doloran-

te. Servire la volontà di Dio, nel bisogno dell'umana famiglia. Per questo compito viviamo, fratelli. E' perciò che la quotidiana fatica per la famiglia non è vana ai fini della nostra vita religiosa: poichè vivere affaticandosi per gli altri, è servire Iddio. E' perciò che l'ufficio umile che copriamo nella società, non è vano; poichè ci affatichiamo per gli uomini, consci del sacro vincolo di solidarietà! E' perciò che il servizio rude, pesante, faticoso, doloroso, nell'officina come nella miniera, sui campi come per le strade, al tavolo dell'impiegato come al gabinetto dello scienziato, nel silenzio della vita privata, come nel fervore della vita politica è servizio a favore degli uomini, servizio divino. E però se vivere è servire Iddio, vivere con questa visione è gioia! Poichè servizio non è schiavitù, ma libero impiego delle nostre forze nell'opera comune, è libera dedizione di noi stessi non più all'uomo ma agli uomini, non al padrone, ma all'idea, all'umanità, a Dio.

Se gli uomini lo sapessero, la loro officina sarebbe un tempio e la vita una pratica religiosa ininterrotta.

T. R. CASTIGLIONE.

(Dal n. 15 di *Conscientia* di Roma).



L'UNITÀ DEL MONDO.

Il mondo è giunto ad un bivio; perchè due anime nemiche non possono vivere in un corpo unico. Sono quattro secoli che le esplorazioni, le emigrazioni, le trasfusioni commerciali, le rivoluzioni, le guerre, la diplomazia,

il commercio, le ferrovie, la navigazione, il telegrafo unificano il mondo nella carne. Sta per suonare l'ora in cui sarà unificato anche nello spirito, da una civiltà universale, che amalgami i frammenti più preziosi dei secoli della dispersione: la morale cristiana, la scienza e l'industria dell'Occidente, la saggezza dell'Asia, le più alte ispirazioni e perfezioni dell'arte universale dalla Grecia al Giappone?

I nostri figli rivedrebbero allora l'unità romana, ampliata a tutto il globo, la terra diventata la città universale di tutti i popoli. Piccola cosa sarebbero le turbolenze presenti a paragone di questa immensa unità. Ma se gli odii, che dividono oggi, non sono i paradossali artefici di una unità futura, di quale frantumazione saranno i martelli implacabili?

Le guerre e le rivoluzioni possono annunciare una unificazione o un dissolvimento. L'unità mediterranea dell'impero romano fu preparata da due secoli di guerre e di rivoluzioni, in Europa, in Africa, in Asia.

Le guerre e le rivoluzioni del terzo secolo spezzarono invece l'unità dell'impero; rovinarono, rimbarbarirono, polverizzarono le province occidentali. Che cosa aspetta noi sulla via dell'avvenire; la sorte delle generazioni di Cesare e di Augusto o quella delle generazioni di Diocleziano e di Costantino?

Dipenderà da noi: da ciò che sapremo volere. La pace romana unificò il bacino mediterraneo perchè le élites del mondo greco e latino acconsentirono, allorchè fu necessario, ai sacrifici di orgoglio, di potenza, di odio, di ricchezza, senza i quali le rivoluzioni

zioni e le guerre dell'ultimo secolo della repubblica avrebbero durato sino allo sterminio totale. Saremo noi capaci di fare i sacrifici necessari? O, artisti neroniani, distruggeremo il nostro capolavoro, nel momento di terminarlo?

Le generazioni camminano nelle tenebre, verso una mèta che non vedono, e di cui troppo spesso non si accorgono, se non quando l'hanno oltrepassata. Avremo la unità del mondo, se invece di sdoppiare, velare e disperdere la nostra volontà, la drizzeremo risoluta all'ignoto ultimo fine del lavoro umano di quattro secoli (1).

GUGLIELMO FERRERO

(Dal n. 16 della Rivoluzione Liberale, Torino).

(1) L'umanità è diretta dai maestri e la mèta verrà raggiunta. Spetta a noi di sforzare per arrivarvi più presto. (N. d. R.)



I FANCIULLI PRODIGIO.

Non son stati rari in nessuna epoca; la nostra può vantarsi a buon diritto di annoverarne un numero grandissimo, forse per la maggior facilità con la quale le particolarità del loro ingegno vengono messe a conoscenza del pubblico per mezzo dei giornali. Naturalmente la serra naturale in cui fioriscono queste nature di eccezione è l'America è specialmente la California dove, americanamente, anche queste particolarità sono « standardizzate », e potremo anche dire un po' « soffiante » per dirla con gergo giornalistico. Il recensore di queste notizie incomincia col citare il caso di Jacky Coogan, il che è assai di

dubbio gusto, perchè di prodigioso in questo piccolo attore soprattutto ci pare che vi sia lo sfruttamento, il « lancio » di questo bambino e gli iperbolici emolumenti, che sono più segni dei tempi essi stessi che non tutto il resto... e più in senso negativo che positivo... A S. Francisco esiste addirittura una Scuola, con relativi concorsi, fra questi fanciulli prodigio. Notevoli sono invece, senza citar nomi, un fanciullo che a 3 anni parlava perfettamente tre lingue: inglese, francese e arabo. Una bimba di 6 anni che serve da interprete della lingua cinese... altri ancora, in tenerissima età, compositori di musica, poeti, matematici predicatori ecc. ecc. Il tratto più saliente che li distingue è che sono bambini in tutta la estensione del termine e quando non sono presi dall'estro loro particolare giocano come tutti i bambini di questo mondo, con tutto lo slancio, il fervore col quale si rapiscono nella manifestazione delle particolarità che paiono così estranee all'età fisica dei loro teneri corpi.

Naturalmente, parecchie sono le ipotesi affacciate dall'elencatore della notizia, per spiegare queste che a buon diritto noi potremmo chiamare anomalie. Nel famoso libro *Man Whence How and Whither* della sig.ra Besant e, del Leadbeater, è fatto cenno ad una Classe di Ego Lunari molto avanzati, che però non hanno ancora raggiunto il Sentiero, e che non si sono ancora mai incarnati sulla terra, e che pare debbano incarnarsi fra qualche centinaio d'anni e che saranno tutti geni destinati a portare la civiltà nostra al suo più alto apogeo....

non potrebbero questi fanciulli prodigio essere gli antesignani di questa coorte di esseri sublimi?...

Altra particolarità straordinaria è che questi fanciulli appartengono tutti, per le caratteristiche anatomiche, al tipo della sesta sotto-razza che tanto sta sviluppandosi, segnatamente nella California. Secondo viceversa il Sinnett, in « Collected Fruits of Occult Teaching » vi sarebbe ora un gran numero di Ego molto avanzati artisticamente, rifiuti della catena di Venere, che attendono per incarnarsi sulla terra. Ad essi potrebbero appartenere i fanciulli prodigio dianzi citati.

(Dal Lotus Bleu, gennaio 25).

Echi e Varietà.

Un gran progresso. — Un immenso progresso di pietà umana si realizza finalmente: grazie ad esso il martirio che la Scienza impone al regno animale colla vivisezione, sarà grandemente diminuito; se la conoscenza ottenuta con questo metodo fosse giudicata necessaria al progresso della Scienza non sarebbe possibile ridurre al minimo la sofferenza che ne risultava? Uno scienziato di gran cuore, il D.r Laugier, capo di laboratorio alla Sorbonne, che ha consacrato i suoi sforzi a questa felice riforma, ha presentato ultimamente nell'anfiteatro del prof. Lapique il primo film rappresentante la vivisezione di un cane anestetizzato col cloralio. Questo film che potrà essere utilizzato quante volte sarà necessario, per la dimostrazione data agli studenti, risparmierebbe numerose vite animali.

Il Consiglio Municipale di Parigi ha voluto votare dei crediti perchè sei di queste film siano « girate » come esperimento.

Nessuno più di noi potrebbe applaudire questa benefica iniziativa.



Scoperte archeologiche: Il segreto delle tavole indice e una comunicazione apparsa il 26 Nov. 1924 nel *Daily Express* di Nuova Jork e nel *Matin* di Paris.

Un ufficiale inglese James Churchward annuncia che iscrizioni impresse su 125 tavolette trovate da lui nell'India e tradotte con l'aiuto di molti dotti buddistici, dimostrano che la culla dell'umanità era situata su un continente tropicale più grande dell'America del Nord, conosciuto sotto il nome di *Mu* e che fu inghiottito 13.000 anni fa nelle profondità del Pacifico.

Su questa terra e non nell'Asia o nell'Asia Minore sarebbe stato situato il Paradiso terrestre. Churchward dichiara che la civiltà dell'impero del Sole a *Mu* era senza dubbio più progredita di tutte quelle che le succedettero. Quei popoli possedevano certamente il segreto di invenzioni la cui traccia è stata perduta nel corso dei secoli. A credere a queste tavolette, gli eserciti di allora possedevano macchine aeree capaci di trasportare 20 persone! Questi veicoli dell'aria erano muniti di motori di una grande semplicità che utilizzavano le forze naturali che la scienza moderna cerca oggi di scoprire a sua volta. I contempo-

ranei di quella terra avevano inoltre scoperto la polvere e le armi da fuoco. Ma in seguito, a due terremoti catastrofici, l'ultimo dei quali avvenne 13.000 anni fa, il continente di Mu, i suoi abitanti, i palazzi, le città monumentali, le fertili praterie, i mammoth ed i mastodonti disparvero nel fondo dell'Oceano Pacifico. Il continente sarebbe stato sostenuto da enormi cavità sotterranee riempite di gaz. In seguito ad eruzioni vulcaniche esse scoppiarono e il continente si inabissò, eccetto piccole regioni che posavano su basi solide e che esistono tutt'ora. Sono le isole Hawaii, di Pasqua, e molte altre. Privi di ogni cosa, i superstiti caddero tosto nella barbarie e nel cannibalismo.



Altre importanti recenti scoperte sono state fatte nel Messico, le quali soverchiano tutte le opinioni fin'ora stabilite sulla storia della nostra terra sull'antichità delle civiltà successive e sul loro carattere. I dati forniti dalla Bibbia sull'originale dell'uomo e sulla distanza che ci separa dalle prime età umane sono smentite dalle prove che emergono dal seno della terra, mentre i dati della Dottrina Secreta vengono di giorno in giorno confermati. Grazie alle ultime scoperte del Messico l'esistenza dell'Atlantide pare ormai definitiva-

mente provata. Questo continente era abitato in un'epoca lontanissima da popoli avanzati nella civiltà, i quali possedevano tali risorse dell'intelligenza e dell'arte che ci fanno rimanere confusi.

Il *Theosophist* di nov. 1924 ci dà qualche particolare interessante su dette scoperte. Sebbene il Messico fosse stata la culla, in un lontano passato, di una razza civilissima, — quella dei Totelchi — gli archeologi non vi avevano ancora diretto le loro investigazioni. Solo da cinque anni e questa parte sono stati cominciati gli studi, nella montagna di San Cuicucileo, presso la città di Messico, ove fu trovata una piramide arcaica che apre un capitolo della storia la cui sorpresa supera tutti i sogni che si sono potuti fare fino ad oggi. Si sono scoperte anche, in una coppa più antica della piramide, le prove dell'esistenza di un popolo di origine Mongola, venuto dall'Oceano Pacifico, e si sono potuti determinare quattro tipi distinti di civiltà, in una valle vicina a San Cuicucileo ove si è rinvenuta una biblioteca mongola antica di oltre 7000 anni. I libri son formati di tavolette di pietra o d'argilla, impresse o dipinte. Non si sono ancora potute decifrare le scritture, ma notizie sulle forme di civiltà si possono avere dalle centinaia e centinaia di disegni di architettura, di piramidi e di tem-

pli che esse contengono. Numerose tavolette descrivono il culto offerto agli dei dei tre vulcani, uno dei quali ha causato la catastrofe di Cuicuileo.

Una delle forme di adorazione

era quella di accendere un fuoco sulla cima delle piramidi, le quali erano prive di gradini e di tenerlo acceso per un secolo, che era allora di 52 anni.

Ai prossimi numeri, articoli di *A. Besant*, *M. Rispoli*, *A. Davese*, *R. Pantani*, e il discorso "Evoluzione del movimento teosofico", pronunciato durante il congresso di Trieste nella Pasqua 1925, dalla Signorina *M. Kamenski*.

Torino - Offina Grafica Torinese - Corso Regina Margherita, 218 - Torino

FRANCESCO CABRAS - *Responsabile*.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione di alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente basarsi sulla cognizione e sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni senza per ciò rinunciare agli speciali dogmi o credenze delle loro rispettive fedi, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi i membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato ineleggibile alle diverse cariche sociali od impedito di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radicata esistenza. Rende al mondo la scienza dello spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto, e lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofo.

SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

Sede Centrale: Torino, presso il Segretario Generale

Segretario Generale: Colonnello Oliviero Boggiani - Torino (VII) - Corso Fiume, 8

GRUPPI E CENTRI

1. Bari	Gruppo Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - <i>Via Abate Gimma, 307.</i>
2. »	» Osiride	—	»
3. Bologna	» Bologna	—	» Icilio Cavedagni - <i>Via dell'Indipendenza, 23.</i>
4. »	» E. Swedenborg	—	» Carlo Montanari - <i>Via Pietralata, 20.</i>
5. Cagliari	» Ichnusa	—	» Enrico Palmas, presso G. Serra - <i>Via Gialeto, 3.</i>
6. Firenze	» A. Besant	—	» N. D. Luisa Gambèrini - <i>Via Masaccio, 109.</i>
7. Forlì	» Veritas	—	» Giovanni Romanini - <i>Viale Bovio, 8.</i>
8. Genova	» Giordano Bruno	—	» Prof. Ottone Penzig - <i>Corso Dogali, 1.</i>
9. »	» G. Mazzini	—	» Avv. Cesare Festa - <i>Colle Caffaro, 20.</i>
10. »	» Ex Vetere Novum	—	» Magg. Placido Canclini - <i>Via delle Cappuccine, 5.</i>
11. Milano	» Ars Regia	—	» Avv. Giuseppe Sulli Rao - <i>Via Broletto, 43.</i>
12. »	» Fiamma	—	» Dott. Pietro Cragnolini - <i>Via S. Gregorio, 21.</i>
13. Mondovì	» Marsilio Ficino	—	» Rag. Ernesto Montemurri - <i>R. Sottoprefettura.</i>
14. Napoli	» Humanus	—	» Sig.ra Ester Ascarelli - <i>Capo Posillipo, Villa Marie Jeanne</i>
15. Ostiglia (Mantova)	» Ipazia	—	» Regolo Molinari.
16. Palermo	» Palermo	—	» Magg. Adelchi Borzi - <i>Via Alloro, 8.</i>
17. Parma	» Galileo	—	» Manlio Magnani - <i>Strada XXII Luglio, 74.</i>
18. Revignano d'Asti	» Maitreya	—	» Emilio Turin - <i>Cascina Cravera. Revignano d'Asti.</i>
19. Roma	» Rinascenza	—	» Dott. Giovanni Batt. Gelanzè - <i>Viale della Regina, 93.</i>
20. »	» Amor	—	» Rag. Luigi Meloni - <i>Piazza Pia, 89.</i>
21. Margherita	» Fratellanza	—	» Sig.ra Lina Walther - <i>Salita Montebello 1.</i>
22. Taormina	» Andromaco	—	» Miss Rosalia Bull - <i>Villa la Torretta.</i>
23. Taranto	» Taras	—	»
24. Torino	» Leonardo da Vinci	—	» Lucio Barbero - <i>Via Gioberti, 60.</i>
25. »	» H. S. Olcott	—	» Gaspare Boris - <i>Via della Consolata, 1.</i>
26. »	» Lumen de Lumine	—	» Signora Elvina Bulano - <i>Via Marco Polo, 5.</i>
27. »	» H. P. Blavatsky	—	» Colonnello Oliviero Boggiani - <i>Corso Fiume, 8.</i>
28. »	» Pitagora	—	» Sig.ra Romilda Gagliardi - <i>Via Issiglio, 24.</i>
29. »	» Dharma	—	» Sig.ra Clea Vezzetti - <i>Via Cassini, 84.</i>
30. Trieste	» Verità	—	» Ing. Grant A. Greenham - <i>Casella Postale 155.</i>
31. Venezia	» Veneziano	—	» Sig. Fanny Michelin - <i>Calle Larga S. Marco, 415.</i>

Imperia: Centro Imperia Dott. Giuseppe Gasco - *Via Statuto, 10.*

Treviso: Centro Trevigliano Dott. Carlo Lorenzon - *Barriera Vitt. Eman. 6.*

ATTIVITA' SUSSIDIARIE

Ordine della Stella d'Oriente,

Emilio Turin. *Revignano d'Asti. Cascina Cravera.*

Ordine del Servizio.

Segretario per l'Italia: Ing. Grant A. Greenham

Trieste, Casella Postale 155

Ordine del Cavaliere Ideale.

Cav. Capo per l'Italia Sig.ra Rosa Bianca Talmone.

Torino, Corso Umberto, 84.

Lega Internazionale di Corrispondenza. Sezione Italiana. Segretario: Sig.ra Tina Sordo

Via Massena, 79 - Torino (18)

Lega Internazionale di Corrispondenza. Sottosezione della Venezia Giulia, Segr.: Ing. Grandt A. Greenham. *Trieste, Casella Postale 155.*

Organizzazione italiana giovani teosofi. *Roma (22), Via Viminale, 38.*

Gruppi dei Goliardi Teosofi: M. De' Conca - *Pisa, Via S. Paolo, 5*

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

Sezione Italiana Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani. *Torino (VII). Corso Fiume, 8.*

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



SOMMARIO

Sette Ombre: <i>Eugenio Pavia</i>	Pag. 121		La Donna e l'Arte in	
Educazione: <i>A. Besant</i>	> 122		India:	Pag. 153
Evoluzione del Movimento		⊗	Rassegne e bibliografie	> 156
Teosofico: <i>G. Kamenski</i>	> 142	⊗	Dalle Riviste	> 159
I limiti della fraternità:				
<i>E. Keyserling</i>	> 149			

Supplemento: - La scienza pratica della vita di A. Bruschetti Disp. 7.^a

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1925

Per l'Italia	{	ordinario	£. 12		Per l'Estero	{	ordinario	£. 18
		sostenitore	„ 20				sostenitore	„ 30
		Un fascicolo separato						£. 2,50

SOCIETÀ TEOSOFICA

Fondata a New York il 17 novembre 1875 Sede Centrale: Adyar, Madras S. India

Presidente: Dottor ANNIE BESANT

Vice Presidente: C. Jinarajadasa Tesoriere: A. Schwarz Segretario Archivista: J. R. Aria

SOCIETÀ TEOSOFICHE NAZIONALI

Nomi e indirizzi dei Segretari Generali

1. Stati Uniti d'America - L. W. Rogers Esq. - 826 Oakdale Avenue - Chicago, Ill., U. S. A.
2. Inghilterra - E. L. Gardner, Esq. - 23 Bedford Square - London, W. C. 1.
3. India - Rai Iqbal N. Gurtu - T. S., Benares City, U. P.
4. Australia - Mrs. Josephine 114 Ransom Unter Street - Sydney, N. S. W.
5. Svezia - Adv. Hugo. Fahlerantz Ostermalmsgatan 75, Stockholm.
6. Nuova Zelanda - J. R. Thomson, Esq. 371 Queen Street, Auckland.
7. Olanda - Meij. C. W. Dijkgraaf - Amsteldijk, 76 Amsterdam.
8. Francia - Mr. Charles Blech - Square Rapp - Paris, VII.
9. Italia - Colonnello Oliviero Boggiani - 8, Corso Fiume - Torino VII.
10. Germania - Herr Axel von Fieliz Coniar - Zocherstraat 60 III, Amsterdam, Hollande.
11. Cuba - Señor D. Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.
12. Ungheria - Prof. Roberto Nadler - Műgyelem, Budapest I.
13. Finlandia - Dr. J. Sonck - Kansakoulukatu 8, Helsingfors.
14. Russia - Mme. Anna Kamensky - 16, Rue Ecole de Médecine Genève (Svizzera).
15. Cecoslovacchia - Her Jan Bedrnicek - Palace Lucerna, Stepanka ul. - Prag II.
16. Sud Africa - J. Bruno Bishoff, Esq. - P. O. Box 935 - Pretoria (Transvaal).
17. Scozia - Mrs. Jean H. Bindley - 28 Great King Street - Edimburgo.
18. Svizzera - Mlle. H. Stéphanie - 2, Rue du Cloître - Ginevra.
19. Belgio - Mr. Gaston Polak - 45 Rue de Loxum - Bruxelles.
20. Indie Or. Olandesi - Heer J. Kruisheer. - Blavatsky Park - Weltevreden (Java).
21. Birmania - Mrs. Wyclif Fraser - Olcott Lodge, 21, 49th Street - East Rangoon.
22. Austria - Herr John Cordes - Theresianumgasse 12 - Vienna IV.
23. Norvegia - Fru Agnes Martens Sparre Gabelgatan 41 - Kristiania.
24. Egitto - Mr. J. H. Perez - Box P.O. 240 Cairo.
25. Danimarca - Herr. Chr. Svendsen - 20 Hauchsvej - Copenaghen.
26. Irlanda - T. Kennedy, Esq. - 16 South Frederik Street - Dublino.
27. Messico - Prof. J. Romano Munoz - Apartado postal 8014, Mexico.
28. Canada - Alfieri E. S. Smyle, Esq. - 22, Gleen Grove Avenue, Toronto.
29. Argentina - Sr. Adrian Madril - 953 Calle San Luis, Rosario de Santa Fé.
30. Chile - Sr. Armando Zanelli - Casilla de Correo 548, Valparaiso.
31. Brasile - Colonel Raimondo Pinto Seidl - 112 Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32. Bulgaria - Sophoron Nickoff, Esq. - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33. Islanda - Herr Jakob Kristinsson, - Ingolfsstr. 22, Reykjavik.
34. Spagna - Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Sociedad Teosofica, Traversia de Trujillos 3, Madrid (12).
35. Portogallo - Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior - Av. Almirante Reis, 58, Lisboa.
36. Wales - Peter Freeman, Esq.
37. Polonia - Miss Wanda Dynowska - 10 Str. Wilcza M. 14, Warsa.
38. Uruguay - Mrs Annie Menie Gowland - 59 L. Fortera, Union, Montevideo.

Agente Presidenziale per la Rumenia: E. F. D. Bertram, Esq. - 42 Strada Regali, Ploesti.

" " " Jugoslavia: Miss Jeli Vavra - Zagreb.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti:

I. FORMARE UN NUCLEO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA DISTINZIONE DI RAZZA, DI CREDENZA, DI SESSO, DI CASTA O DI COLORE.

II. INCORAGGIARE LO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI, DELLE FILOSOFIE E DELLE SCIENZE.

III. INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA NATURA ED I POTERI LATENTI NELL'UOMO.

THE THEOSOPHIST. — " Theosophical publishing house " Adyar - Madras Price: Sh 15

THE HERALD OF THE STAR. — 6 Tavistock square London - Price 13/6

LE LOTUS BLEU. — " Revue theosophique française " Paris - 4 Square Rapp. Prix: France frs. 15. Etranger frs. 18.

RINCARNAZIONE. — " Rivista di cultura spirituale " Palermo, Via A. Paternostro 62. Prezzo: Italia L. 10. Estero L. 15.

LA STELLA. — " Bollettino ufficiale dell'Ordine della Stella in Oriente " Revignano d'Asti. (Cascina Cravera)

SERVIZIO. — Trieste: Casella postale 155. Prezzo L. 5.

IL CAVALIERE IDEALE. — Torino, Via Gioberti 4. Prezzo L. 5.

ALCYONE. — Organo dei giovani - Roma - Casella postale 102 - Diurno Diana - L. 10.

GNOSI

RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO VI

LUGLIO-AGOSTO

N. 4

SETTE OMBRE

Vivere da superbo non è tanto ribellarsi all'autorità illegittima, estrarsi dalla turba - ma negare un supremo reggitore interno, respingere il suo raggio.

Vivere da falsario non è tanto coniare o spacciar moneta ambigua, mentire in privato o in pubblico - ma impugnar l'insonne verità che è monito, rifiutare di guardarsi dentro.

Vivere da ladro non è tanto rubare attorno con violenza o truffa - ma trattenere per sé in eccesso ciò di cui difettan gli altri.

Vivere da libertino non è tanto prostituirsi o prostituire al senso fisico - ma progettare pensieri impuri, attizzare sentimenti torbidi, profanare il divino in cuore.

Vivere da geloso non è tanto invidiare il paradiso altrui - ma barricare tenacemente il proprio, carcerarsi nell'io pavido.

Vivere da ignavo non è tanto non sudare - ma ostricarsi in ciò che riesce, specchiarsi nel successo, resistere a cangiarsi.

Vivere da omicida non è tanto ammazzare il prossimo con ferro e fuoco - ma impietrargli gli entusiasmi in cuore, annebbiargli di viltà i propositi, soffocargli la favilla innata, uccidere l'Uomo all'uomo.

Eugenio Pavia.

EDUCAZIONE

(III^a CONFERENZA.)

Molto si parla e si discute oggi sul significato dell'Educazione, e sullo scopo e sui metodi che permettano di conseguire al più degno di richiamar su di sè l'attenzione pubblica, e più che mai oggi, forse, esso ha enorme importanza; poichè ci troviamo in un periodo in cui grandi mutamenti stanno per verificarsi, sia in fatto di religione, sia in politica, sia nel campo sociale. E non è forse errato affermare che quest'ultimo è quello che più vitalmente fra tutti dipende dall'educazione della gioventù.

Il nostro concetto dell'Educazione, naturalmente, è determinato dal punto di vista dal quale consideriamo l'argomento. Se, per esempio, lo consideriamo dal punto di vista della persona da educarsi, possiamo allora affermare che la più saggia educazione è quella che offra le maggiori opportunità di accettare la propria evoluzione, con lo svilupparsi quanto è possibile in tutto ciò che rapporta il lato umano e nobile della natura ed elimina quello inferiore. Se invece consideriamo l'argomento dal punto di vista della Nazione come Ente organizzato — per quanto non oserei veramente sostenere che i due punti di vista non finiscano per coincidere — scopo dell'educazione è il formare buoni cittadini.

Che cos'è il Cittadino? Basandoci sul significato stesso della parola, io credo possiamo dire che « cittadino » è colui che non vive appartato, ma sa vivere in una città. Tale concetto ci è stato in gran parte tramandato dai Greci e dai Romani, i quali consideravano la vita nella città come la più nobile vita dell'uomo. Chi vive molto isolato dai propri simili può aver molte idiosincrasie, molte asperità, molte deficienze, pur senza soffrirne o farne soffrire la cerchia ristretta di coloro fra cui vive, se, naturalmente, conduce vita retta e non esercita influenza nociva su altri. Ma ben altro si richiede alla natura umana di colui che vive in una città, che sa vivere in società coi suoi simili, poichè « città », ricordatelo, non è che una parola, che, secondo l'antico concetto tramandatoci, sta per « società umana ». Egli deve sapersi talmente adattare

agli altri da aiutarli anzichè danneggiarli, deve irradiar luce anzichè tenebra, salute anzichè morbo; egli deve reggere la sua parte del fardello comune, facendo quanto può, in proporzione alle sue forze, per alleggerirne il peso ai membri più deboli della comunità. Anticamente, in quelle Nazioni che avevano per ideale lo Stato - Città, e che tale ideale avevano realizzato, esisteva una considerevole uguaglianza di cittadinanza, una democrazia veramente colta e educata; ma una gravissima piaga esisteva: la schiavitù. La cultura, la raffinatezza, l'arte, tutta la meravigliosa civiltà d'Atene, per esempio, era basata sui concetti di padronanza e di schiavitù. L'Ateniese aveva scarsissima tendenza a considerare gli altri uomini come suoi fratelli; egli piuttosto, come Aristotele conferma, li considerava come razze inferiori, quali razze, ad ogni modo, cui non era consentito aspirare ad una condizione di eguaglianza con i legittimi cittadini di quella grande civiltà. E molto significativa era a tal proposito la classificazione ch'egli faceva, suddividendo l'umanità in due categorie: i Greci ed i Barbari. E' quindi naturale si ritenesse che, per sviluppare e far fiorire quella squisita democrazia colta, fosse necessario e giustificato il soggiogare le razze inferiori e il ridurle a schiavitù, servendosi, in certo modo, come di terreno per il germoglio della propria democrazia, la cui raffinatezza era consentita dalla stessa loro rozzezza ed ignoranza, che le davan modo e tempo di dedicarsi alla propria cultura intellettuale intensiva. La stessa natura sordita dell'ambiente in cui questi schiavi si adattavano a vivere, fuori della casa del padrone, consentiva loro di curare e mantenere l'ordine e la nettezza più perfetti negli ambienti degli ateniesi, i quali furono sempre considerati uno dei più alti prodotti dell'umanità. Ma, appunto, perchè questa civiltà era essenzialmente egoistica — per quanto il suo egoismo abbracciasse l'intera cittadinanza — perchè era scopo a sè stessa e del tutto insensibile al benessere degli inferiori, era una civiltà condannata dalla Legge di fratellanza a sparire, poichè niun senso di vera fratellanza può esistere là dove gli uomini nella stessa città sono divisi gli uni dagli altri da una barriera così alta, così insormontabile.

Facendo, per un istante, astrazione da questa macchia

gravissima che offuscava lo splendore della civiltà ateniese, possiamo, basandoci su questa, farci un'idea di quello che una città dovrebb'essere. Poichè a tutti i suoi cittadini indistintamente era dato lo stesso grado di educazione, dapprima in casa, eppoi nelle scuole cittadine sotto la guida di un istitutore; finchè all'età di diciotto anni, credo, essi venivano allenati nelle arti militari (poichè uno dei doveri del cittadino era quello appunto di difendere la propria città). Dopo due o tre anni di tale allenamento, i giovani abbandonavano i sobborghi, ove aveva sede l'esercito, e tornavano in città per ricevere con solennità la cittadinanza ateniese. Ed allorchè ad ognuno veniva, in tale circostanza, ufficialmente assegnato il proprio stemma, essi prestavano un giuramento con cui s'impegnavano ai più alti doveri verso lo Stato, verso la Città, oggetto d'amore, di rispetto, di servizio, cui ogni sforzo doveva tendere. Ricordate com'essi giurassero di non mai arrecar danno alla propria città, ma di tender sempre al suo miglioramento, di far sì che i loro discendenti la trovassero ingrandita e non diminuita dall'epoca in cui essi ne assumessero la difesa; di morire per difenderla, ove ciò occorresse; di ubbidire le leggi e conservarne le tradizioni. In tal modo, il giovane, fin dal momento in cui veniva considerato uomo e cittadino, si legava al servizio per lo Stato, ed a quella grande impresa dedicava la sua vita. (1) Egli assumeva poi il dovere di partecipare al Governo della Città. Egli era stato allenato ad essere un cittadino. Tutti i cittadini erano uguali, ed ognuno aveva l'obbligo di collaborare al mantenimento del benessere della Città ed alla sua difesa, come aveva giurato. Qualsiasi carica di Governo poteva, pertanto, essere affidata a qualunque cittadino, il quale non aveva il diritto di rifiutarvisi. Era suo dovere essere in grado di assumere qualsiasi incarico, sia nel consiglio educativo della Città, sia in quello legislativo, sia ancora in quello giudiziario come avvocato o

(1) Cosa abbastanza strana per i giorni nostri, m'è capitato mentre ero in India, di leggere che sulla scalinata del Municipio di Poplar era messa ben in evidenza, non ricordo se una pietra incisa o un cartello stampato, che testimoniava come coloro i quali erano stati eletti ad amministrare la Città, si erano impegnati ad un nobile ideale di cittadinanza, che richiamò alla memoria l'antico giuramento di Atene.

magistrato. Questo è alto ideale di cittadino: cittadino dev'essere colui che vive fra i suoi simili, che partecipa alle incombenze della comunità, pronto a reggere la sua parte di fardello, ad assumere ogni carica che gli venga affidata, senza diritto di rifiutarvisi, per quanto gravosa essa possa essere. Ed a questo alto ideale di cittadino si ispirava appunto tutta l'educazione della gioventù ateniese.

Ho accennato ad una grave macchia, la schiavitù, che offuscava lo splendore della grande civiltà greca. Ma un altro fatto ancora era da deplorarsi in quella civiltà, e cioè, che, praticamente, la donna non possa considerarsi come cittadina. Ciò si giustificava col dire che essa non avrebbe potuto adempiere ed alcuni fra i doveri che incombevano ad ogni cittadino; al ché, però, si sarebbe con ogni facilità potuto ribattere — mentre invece non so se alcuno ateniese abbia mai pensato a farlo — che la donna, in compenso, compieva altri doveri necessari al bene della Città — indispensabili, anzi, alla sua stessa esistenza — che nessun uomo avrebbe potuto compiere. Uno dei titoli più alti che essere umano possa vantare, infatti, al diritto di cittadinanza, è, senza dubbio, la maternità. Le prime impressioni sensorie del bambino, la salute del suo corpo, l'allenamento dei primi albori della sua mentalità e delle sue emozioni, tutti questi sono doveri che incombono alla genitrice del corpo fisico del futuro cittadino, a costo di qualunque sacrificio personale. Ogni madre, nel dare allo Stato un nuovo cittadino, s'inabissa nella Valle dell'Ombra della Morte, e la percorre da sola. A colei, cui si deve la possibilità stessa che lo Stato abbia cittadini, chi oserebbe negare il diritto di partecipare a quei doveri intesi a tutelare il benessere loro? Senza la sua cooperazione e il suo controllo, le leggi non sono giuste, nè equa è la distribuzione dei poteri.

Queste, a parer mio, furono le due grandi macchie di quella meravigliosa civiltà — poichè meravigliosa essa fu invero. E l'insegnamento che da essa possiamo trarre, oggi specialmente, io credo, si è che l'educazione deve consistere nell'allenare fanciulli e giovani alla vita quali Uomini e Donne. L'educazione dev'essere condotta in modo da render l'uomo atto a vivere nell'umana società. Villaggi, città di provincia, capitale, sono tutti società umana; e scopo dell'e-

ducazione deve quindi essere l'allenamento del giovane che in questa è nato a diventar degno di farne parte, a diventar per essa fonte di benedizione.

Per questo appunto a me pare che, oggi più che mai, l'educazione assuma enorme importanza; giacchè il nostro sistema sociale sta avviandosi ad una trasformazione, il che è palese a chiunque si guardi attorno. Alcuni di voi possono rallegrarsene, altri deprecare; ciò non toglie che una enorme trasformazione è all'orizzonte sociale. Si parla a volte di Democrazia, ma è bene chiarire quale significato si intende dare a questa parola. Qualunque sia per essere il suo nome, certo sarà una Società in cui la cooperazione prenderà il posto della competizione, in cui la reciproca assistenza subentrerà alla poco edificante prevalenza del più abile, del più forte sul più debole. La nuova società sarà riedificata sul concetto della Famiglia, non più su quello dell'Individuo isolato, dell'individuo, cioè, in lotta per il proprio tornacconto, e pensoso più dei propri diritti che non dei propri doveri. Voi tutti ricordate come questa nota appunto sia stata fatta risuonare in Europa da Giuseppe Mazzini; nel suo piccolo ma meraviglioso trattato sull'uomo, in cui insisteva sul fatto che in Europa s'era parlato a sazietà di diritti e che era tempo ormai di pensare ai doveri, non solo ai diritti. Quel meraviglioso patriotta era un Profeta dell'Era Nuova, nato assai prima dell'epoca cui effettivamente appartiene, e perciò perseguitato e condannato; ma, ciò nonostante, la sua profezia sta traducendosi in realtà; e, per quanto ciechi alcuni possano essere di fronte alla trasformazione del nostro ordinamento sociale, tale trasformazione è inevitabile, e i suoi semi appaiono ovunque attorno a noi. E alla trasformazione dell'ordinamento, da competizionista a cooperazionista, dando a questa parola il suo più vasto significativo, e con tutto ciò che essa implica, deve pur corrispondere una trasformazione nel sistema educativo.

In una società essenzialmente competizionista, i fanciulli e le fanciulle vengono anche in iscuola addestrati alla lotta. Si lotta per la famiglia non meno che per sè stessi, ma, fuori di quella cerchia, non si ha certamente uguale premura per gli interessi dei propri simili come se un unico vincolo di sangue unisse tutti. Questo nostro concetto di Famiglia deve allargarsi fino a cercar di raggiungere l'estensione di quello

orientale, per cui ogni essere più attempato vien considerato come genitore, ogni coetaneo come fratello, ogni più giovane come figlio; sicchè le relazioni che intercedono fra ognuno di noi e i membri della società in cui viviamo abbiano da esser relazioni d'amore, di servizio, d'aiuto reciproco, e non già informate da quell'anarchia che oggi impera, per cui ogni uomo combatte per la propria posizione, combatte per accrescere la propria ricchezza, combatte per la proprietà intera come possesso egoistico, poco curandosi di coloro che calpesta combattendo. Per quanto questa competizione si basi più sull'acutezza di cervello che non sulla forza muscolare, essa a volte non è perciò meno crudele nelle sue conseguenze, se pur non lo è maggiormente; e di questo ci si incomincia a render conto, e molti incominciano a cercar di assicurarsi con ingegnose combinazioni, un più saldo predominio, per mezzo della ricchezza, nel nostro ordinamento sociale.

Considerate quelle potenti istituzioni che operano in America, e che vengono chiamate *Trusths* grazie alle quali un certo numero di uomini astuti tendono ad assicurarsi il monopolio di commerci speciali, di speciali affari, o, con abili ed astute speculazioni, tendono a «requisire» alcuni generi indispensabili agli uomini, affinché, non avendo concorrenza da temere, sia loro possibile, in forza dell'assoluta necessità che tutti hanno da acquistare quei generi, trarne un profitto arbitrario. Che cos'è tutto ciò se non lotta degna di belve della giungla, se il più forte, il più abile, il più scaltro, si assicura la parte del leone — e quì l'impressione calza a pennello — sulle spoglie della preda? Ma nel caso nostro le prede sono uomini e donne e fanciulli; e troppo spesso all'enorme ricchezza dei pochi consegue e fa riscontro la miseria delle masse; e in queste constatazioni appunto fioriscono germi di rivoluzione. Nel nuvo sistema educativo, intanto, ben altro ideale dovrà ispirarsi ai fanciulli; un ideale il quale informi a sè l'intera vita di scuola e di collegio.

Oggi ancora, nella società moderna, si considera l'ozio come ideale cui l'uomo debba aspirare al degno coronamento dell'opera sua, quasi l'ozio fosse veramente un premio; e, quanto più egli riesce ad assicurarsi una vita oziosa per l'ultimo periodo della sua esistenza terrena, tanto più lo si considera privilegiato e felice; non già per il fatto ch'egli si sia precedentemente affaticato a lavorare, ma perchè è riuscito

a far sgobbare per lui una quantità di suoi simili, sicchè, traendo profitto dal lavoro di ognuno d'essi, è venuto con colpi di fortuna, accumulando ricchezze sempre maggiori. Erigere l'ozio a ideale di successo, a grande ideale sociale, è indubbiamente errore gravissimo. Si dovrebbe invece educare la gioventù ad avere per ideale la realizzazione di quanto occorre ad assicurare il benessere, la prosperità e la felicità del genere umano. Soprattutto, credo si dovrebbe insegnare ai fanciulli che la felicità non consiste nel molto possedere; che indice di successo non è la ricchezza accumulata, la quantità di oggetti materiali posseduti, cose queste che si consumano a misura che s'adoprano, e che, data la loro limitata disponibilità, richiedono sempre lotta per essere possedute; ma è invece il trascendere la necessità di questa lotta. La vera ricchezza è nel cuore e nella mente, e non nell'accumulare in casa oggetti, fino a farla sembrare piuttosto un *bazar* e non un'abitazione umana. Bisogna insegnare ai fanciulli questa semplicità sulla vita fisica, ed educarli alla grandezza e ricchezza di doti mentali e morali; in esse deve trovar la propria felicità l'uomo sanamente educato, non già nelle cose che si consumano coll'uso; queste, se condivise con altri, si assottigliano e diminuiscono, mentre quelle permangono, e tanto più aumentano, anzi, quanto più il loro possessore ne fa partecipi i suoi simili. Egli, infatti, partecipando ad altri la propria conoscenza, il proprio senso del bello, la cultura, la raffinatezza, quanto insomma realmente *possiede*, s'accorge che quanto più le sue mani van distribuendo attorno, tanto più si trovan ricche dopo il dono. Ma simile ideale è diametralmente opposto a quello nel quale noi tutti siamo stati allevati; è quindi indispensabile questa radicale trasformazione del sistema educativo, affinché la gioventù nostra sia posta in grado di vivere in una società più umana di quanto non lo sia stata la nostra.

Un tal genere di educazione richiede che l'insegnante sia un aiutatore anzichè un padrone; egli deve studiare l'alunno e secondarlo, anzichè cercar di violentarne lo sviluppo imponendogli uno stampo arbitrario. E molti altri nostri concetti sull'educazione dovranno subire una rivoluzione; poichè dobbiamo renderci conto che l'educazione deve tendere a ridurre sempre più le ineguaglianze di natura, anzichè ad accrescerle scavando abissi fra uomo e uomo della stessa so-

cietà. Poichè, se per un istante facciamo astrazione dalle parole in sè, e riflettiamo sulla massima « Libertà, Uguaglianza e Fratellanza » ci accorgiamo che in Natura non esiste uguaglianza; che la Natura non riconosce affatto l'uguaglianza; che essa sembra piuttosto tendere a creare differenze che non identità, e che tutti i prodotti ch'essa genera nel suo inesauribile grembo, sono diversi come potenza, come qualità, come caratteristiche. Nè fisicamente, nè moralmente, nè mentalmente, nè spiritualmente, la Natura ci fa uguali. Una vera uguaglianza, però, *esiste* nello Spirito; poichè là vi è l'Unità; ma, non appena dallo Spirito passiamo ai veicoli dei quali Egli si riveste, troviamo ovunque diversità, non mai uguaglianza. Quegli uomini politici i quali sostengono il principio di « Uguaglianza » lo giustificano dicendo che per esso intendono « uguaglianza di opportunità ». Ma neppure questo costituisce vera uguaglianza, poichè una delle facoltà per cui gli uomini differiscono grandemente fra loro è quella appunto di scorgere le opportunità e di afferrarle, allorchè si presentano. Sicchè io credo che, sotto molti aspetti, possiamo senz'altro dissentire da quel Ministro Inglese, il quale ultimamente ebbe a dichiarare che il sistema democratico, il quale permette ad un uomo di assurgere da semplice macchinista a Ministro della Corona, « è sufficientemente buono per me ». Sarà ottimo per lui; ma non per me. Una tal democrazia non significa affatto che si facciamo forti per diminuire le inuguaglianze di natura, ma unicamente che a queste disuguaglianze si dà libero corso, che non si tien conto di alcune di esse, artificiali, come quella derivante dal fatto di esser nati in una data classe sociale; ma non significa che essa cerchi di ovviare alle diversità di abilità mentale, di robustezza fisica, ed a quella, cui ho accennato, fra coloro che sanno scorgere ed afferrare un'opportunità e coloro che la lasciano passare inosservata, solo riconoscendola come tale allorchè più non possono afferrarla. Ben altro dovrebbe essere il principio democratico; ed io auguro che esso abbia ad essere istituito e a svilupparsi nel futuro.

Quale, adunque, dev'essere il nostro modo d'agire, riguardo all'educazione, verso tutti quei piccoli esseri che scendono su questa terra, e che scorgiamo così variamente dotati da quello che usiamo chiamare la Natura? A questo proposito è bene stabilire che, pur essendovi divergenza teo-

rica di vedute fra le varie religioni circa le cause di queste disuguaglianze, tutte s'accordano nel riconoscere il fatto della loro esistenza, che è pur riconosciuto dalla scienza; sicchè sul modo di comportarsi di fronte a tale fatto non dovrebbe sorgere contrasto alcuno fra religione e scienza, poichè entrambe ammettono tale fatto, sul quale, pertanto, deve basarsi il sistema educativo. Noi Teosofi diciamo — come tutte le più antiche religioni del mondo dicono, e come oggi ancora molte delle religioni moderne credono — che la vera causa di tutte queste disuguaglianze nei fanciulli sta nel fatto della reincarnazione, per cui alcuni sono assai più anziani nella vita umana di quanto non lo siano altri, se per anzianità si intende il numero di incarnazioni finora attraversate da ognuno. Mi manca il tempo, qui, ora, per parlare diffusamente della reincarnazione; mi limito quindi ad abbozzarne il concetto in poche parole, per dimostrare in che modo essa dia luogo alle disuguaglianze.

Questo mondo fisico, in cui viviamo dieci, venti, quaranta, o anche cento anni, secondo i casi, è il campo nel quale accumuliamo esperienze. Le opportunità d'esperienze che qui ci si presentano possono essere più o meno numerose, più o meno ricche e profittevoli, più o meno vaste ed importanti; qualunque esse siano, il frutto che ne ricaviamo lo portiamo con noi, sotto forma di esperienza, oltre la Soglia della Morte, per trasformarle in facoltà mentali e morali, in un altro mondo, in quel mondo della mente e del pensiero, che le varie religioni chiamano con nomi diversi, e che io potrò qui chiamare Mondo Celeste, o Paradiso, termine a voi più familiare. Poscia l'uomo, lo Spirito Eterno rivestito di materia, fa ritorno in questo mondo fisico, portando seco quelle qualità morali e mentali che ha elaborate nel Mondo Celeste. Ecco in brevissime parole, il concetto: una successione di brevi esistenze terrestri, durante le quali si accumulano esperienze, intercalate da lunghi periodi nel Mondo Celeste, ove tali esperienze vengono elaborate in facoltà. Precisamente come il numero di abiti che potete farvi dipende dalla quantità di stoffa che acquistate, così la somma della facoltà che ogni essere quaggiù manifesta, dipende dalla quantità di esperienze accumulate in precedenti incarnazioni e tramutate poi in qualità nel Mondo Celeste. Ne consegue che quanto maggiore è il numero di esistenze terrene che l'uomo ha fin'ora

attraversate, quante più esperienze vi ha accumulate, e quanto miglior uso ha fatto di queste esperienze, tanto più riccamente dotato egli rinascerà, e tanto più rapido sarà il suo ulteriore sviluppo. Sicchè, quando ci troviamo in presenza di qualcuno molto più dotato di noi, il quale compie con prontezza e facilità quello che noi, con sforzi reiterati e con grande fatica, neppur riusciamo a compiere bene come lui, se crediamo nella reincarnazione, non ne proviamo gelosia, ma solo ci diciamo che egli è più anziano di noi; che ha avuto modo di trasformare in facoltà un numero maggiore di esperienze, e di cognizioni; e che rappresenta per noi quello che noi pure faremo in prossime incarnazioni, allorchè avremo accumulate ed assimilate altrettante esperienze. Così pure, quando scorgiamo un criminale, ragioniamo in modo analogo, considerandolo come un giovane alunno delle prime classi elementari della vita; e non lo disprezzeremo per ciò, come non disprezziamo un giovane scolaro, per il solo fatto che ancora non frequenta l'università; poichè sappiamo che via via progredirà di classe in classe, e raggiungerà un giorno il punto cui noi oggi siamo pervenuti, e sarà colto, benpensante e morale. Questo è vangelo di speranza, che insegna la perfettibilità umana per mezzo dello sforzo.

Per vie assai diverse, la scienza perviene a conclusioni molto simili. Le teorie evolutive di Darwin e di Wallace, come sapete, insegnavano che erano i genitori a trasmettere ai figli le loro facoltà. Simile teoria, basata su induzioni inesatte, viene a poco a poco abbandonata dalla scienza moderna, che va via via esponendo altre teorie ereditarie, alcune delle quali considerano l'uomo civile come l'erede dei frutti di una lunga evoluzione sociale; mentre altre, pur non riuscendo a spiegare le grandi disuguaglianze, ne fan risalire le cause a fenomeni evolutivi che ancor non sanno precisare. Comunque sia, il fatto si è che anche la scienza riconosce che il bambino nascendo fra noi non è una pagina bianca, su cui si possa scrivere quanto il nostro arbitrio detta, ma che sulla sua pagina stan già scritte molte cose. Egli nasce con un carattere suo, ben definito, con una potenza sua propria, più o meno sviluppata; e con lui, così com'è, col suo carattere, con la sua coscienza, a noi spetta trattare; dovunque questo carattere e questa coscienza egli abbia attinti, certo si è che con essi egli nasce, e con essi entra nelle

scuole. Sia il punto di vista religioso sia quello scientifico, pertanto, ci conducono alla stessa conclusione, che, cioè, il fanciullo — ripeto — non è, come gli educatori antiquati lo considerano, una pagina bianca da scriversi, un'anima vergine da modellarsi a piacimento, ma un essere dotato già d'un carattere, a volte molto forte a volte molto debole, ma sempre ben definito.

Ciò posto, primissimo dovere dell'educatore si è di studiare il fanciullo, di scoprirne le qualità, di osservarlo con cura estrema e con molta intelligenza. Bisogna poi abbandonare — e, per fortuna, già vi è questa tendenza — l'uso di qualsiasi « sistema » d'educazione, col quale si pretenda di imporre uno stampo unico ed un programma rigidamente prestabiliti a tutti i fanciulli ed i giovani, un esame unico per tutti, gli stessi libri di testo da studiarsi da tutti; e va anche abbandonato il concetto che sia l'Educazione a formare l'essere umano, tenendo in non cale la sua propria natura essenziale. L'organismo del fanciullo e l'ambiente in cui egli vive debbono essere anche oggetto di gran cura. E' verissimo che l'ambiente esercita l'influenza sull'organismo, ma è pur vero che questo reagisce anche su quello; ne è modificato, ma, a sua volta, lo modifica; ciò è stato talmente riconosciuto dalla scienza, da suggerire l'azione, da moltissimi accettato, che « la Natura è più forte che la Natura », e cioè che il carattere con cui si nasce è più forte che lo stampo col quale lo si vorrebbe educare. E questo è esatto: quanto più si osserva, tanto più lo si riconosce. Educati secondo l'antico sistema, il quale considerava sana Educazione il disciplinare il bambino, l'insegnargli l'obbedienza, l'ordine, e tante altre cose ancora, incominciamo ora a sentirci perplessi di fronte alla nuova luce che sul problema dell'Educazione van gettando le più moderne idee di religione e le più moderne scoperte della scienza. Come comportarci verso questi esserini che già hanno in sé i proprii germi da sviluppare? già ho detto che bisogna osservare e studiare il fanciullo; e già molti libri esistono, i quali insegnano come una persona intelligente possa osservarlo e studiarlo, e trarne conclusioni; questo sistema — se posso ancor servirmi di tale antipatica parola degna di tempi passati — va sempre più consentendo al fanciullo una grande libertà; sull'uso ch'egli fa di questa libertà deve poi basarsi il nostro giudizio circa il suo carattere e il suo miglior modo

per giovargli, influendo su lui, *aiutandolo e non mai costringendolo*. Io spero che anche qui in Inghilterra sia in gran parte caduto in disuso l'antico abominio dei castighi corporali; ma conosco molti i quali ancor narrano delle stafilate ricevute in gioventù ad Eton ed a Harrow, vantandone gli effetti salutari. Per fortuna costoro van morendo, ed ai loro metodi educativi van subentrando altri più umani.

Due cose un fanciullo non dovrebbe mai conoscere. L'una è la crudeltà, dolore inflittogli da persone più forti di lui, le quali credono che il loro compito di insegnare le autorizzi a spezzare la sua resistenza. Io non esito a dire che l'insegnante il quale ha bisogno di punizioni corporali per mantenere la disciplina in iscuola, è un uomo che ha sbagliato vocazione, e che farebbe assai meglio ad andar sulle strade a spaccar pietre, anzichè rimanere in classe a spaccare il cuore dei fanciulli che gli sono affidati. L'altra cosa è conseguenza quasi inevitabile della crudeltà: la paura. Nessun fanciullo mai dovrebbe conoscere la paura. Allorchè i genitori e insegnanti avranno imparata questa importantissima lezione, i fanciulli ch'essi alleveranno cresceranno assai diversi da quelli di oggi, educati in un'atmosfera di maggior o minor paura di fronte ai superiori.

Con ciò non intendo affatto negare che esistano genitori e insegnanti i quali abbiano le migliori intenzioni verso gli esserini loro affidati, e che veramente li amino. Costoro possono anche essere sinceri allorchè dicono che quando puniscono un fanciullo, provano essi stessi assai più dolore di quanto non ne provi lui. Voglio sperarlo! Così dev'essere certamente! Ma la paura è un danno per il fanciullo. Non ci si rende conto che quand'egli è spaventato, le sue facoltà intellettuali sono paralizzate, per nulla dire di quelle morali che sono addirittura ferite. Nulla di bene potrà mai fare un fanciullo preso da paura; eppure è davvero impressionante il numero di giovani nei quali la moderna psico-analisi potrebbe scoprire che la sola parola « scuola » per associazione delle idee, desta come eco spontanea il concetto di « paura ». Ebbene, questa paura, sotto ogni sua forma e specie, dovrebbe essere sconosciuta dal fanciullo, il quale dovrebbe crescere in un'atmosfera di incoraggiamento, che favorisca lo sviluppo di quanto di buono è in lui, e blandamente estirpi, per semplice inanizione, quei germi di male ch'egli possa aver ser-

bato in sè. Poichè quanto davvero l'Educazione può fare si è far perire i germi nocivi negando loro ogni opportunità di sviluppo, che offrire invece ogni opportunità ai germi di bene: distruggere i vizi e stimolare le virtù. A questo dovrebbe tendere la nuova educazione. L'ambiente in cui il fanciullo vive dovrebbe, perciò, alitar l'amore, ispirare il buon gusto, predisporre a gentilezza, suscitare il senso di rispetto verso ognuno.

Pochissime sono le madri, affaticate, le quali si rendan conto del fatto che la svogliatezza e l'indisciplina del loro bimbo altro non è se non la reazione inconscia su lui dei propri pensieri e della stessa sua stanchezza di mente. Egli è molto ricettivo; il suo cervello, assai plastico, subisce qualsiasi impressione; e più plastica ancora è la materia dei suoi veicoli del pensiero e delle emozioni. Il cattivo umore dei genitori, anche se esternamente dominato, reagisce sul fanciullo, irritandolo e rendendolo tedioso; e noi allora diciamo ch'egli è « cattivo ».

Altro dovere che ci incombe è l'offrire al fanciullo ogni opportunità di scegliere da sè quello che ha bisogno d'imparare. Come vedete, si tratta di capovolgere senz'altro il nostro concetto sull'Educazione. Io non riesco a comprendere quale buon senso vi sia nel fatto che un insegnante, ricco di cognizioni, abbia da interrogare un fanciullo, che sa così poco. E' l'alunno quegli che deve interrogare, e l'insegnante deve rispondere; poichè le domande del fanciullo vertono su quanto egli ha bisogno di conoscere, e brama conoscere. E' noto a tutti che i ragazzi rivolgon sempre domande alle quali difficilmente si sa rispondere, e ci se la cava col dirgli: « Senti, carino, tutto ciò lo comprenderai quando sarai più grande ». Bel modo di dar spiegazioni, di rispondere alle domande!! Si vede che neppur quell'età, che esortiamo lui ad aspettare, ha messo noi in grado di rispondere. Ma il fanciullo possiede delle facoltà che cercano, pel tramite del nuovo corpo, di prendere contatto col mondo esterno; e l'insegnante deve perciò istruire il fanciullo su ciò che *questi* vuol conoscere, non già su ciò che *egli* vuol insegnargli. Ecco perchè io sono contraria a qualunque metodo « sistematico » di educazione. Questa deve adattarsi ad ogni singolo alunno individualmente, per favorire il suo proprio sviluppo mentale, per soddisfare alla sua sete di conoscenza. E, se la lezione fosse

quello che dovrebbe essere, tale cioè da interessare l'alunno, da avvincerlo e da invogliarlo, non vi sarebbe alcun pericolo di distrazione da parte sua.

Mi sono personalmente molto occupata dell'Educazione dei fanciulli, e so quanto facile sia mantenerli « docili » in iscuola, se soltanto l'insegnante ha la bontà di rendere abbastanza attraente il proprio insegnamento, e di allettare l'alunno ad inoltrarsi sempre più nella conoscenza, fino a fargli considerare insignificanti quelle piccole difficoltà, che, superate, gli consentano di acquistare la cognizione cui aspira. Anche il metodo Montessori — il cui principio è giusto — va adattato ai singoli fanciulli cui viene applicato. Poichè anche un ottimo metodo deve essere adattato ai vari temperamenti dei fanciulli; e qualsiasi buon insegnante deve conoscere i suoi alunni; il che significa che non si deve affidare ad un insegnante un numero di alunni superiore a quello che consenta di conoscerli tutti e individualmente.

Altro errore, nel quale assai spesso si cade, è quello di preparare all'educazione dei più piccini gli insegnanti più scadenti; il che è precisamente l'opposto di quanto si dovrebbe fare. I più piccini dovrebbero essere affidati ai migliori insegnanti, e, secondo me, preferibilmente a donne di sufficiente coltura, anzichè a uomini; poichè, in genere, la donna è più paziente di quanto non possa esserlo l'uomo, e possiede maggior tendenza a seguire i pensieri confusi ed a secondare i desideri dei fanciulli. Così pure bisognerebbe anche abbandonare il pessimo sistema di affidare agli insegnanti meno retribuiti — cioè, in genere, ai meno competenti — l'educazione degli alunni che pagan meno. Ho accennato qui ad un argomento che nulla dovrebbe aver a che fare con l'Educazione: il « prezzo » dell'Educazione! L'Educazione dovrebbe essere *gratuita*, non solo per i piccini e per i fanciulli, ma per tutti, sempre. Questa mia teoria potrà forse sembrar sbalorditiva, ma a coloro soltanto che non vi hanno mai portato la propria attenzione. L'Educazione dei giovani non dovrebbe in alcun modo dipendere dal « prezzo » che i genitori possono pagare; poichè, in tal modo, alla maggiore o minore agiatezza di questi corrisponde l'educazione più o meno buona e completa dei figli; per quanto è anche vero che la ricchezza può, a volte, danneggiare l'educazione del giovane, infiacchendolo col lusso e rendendolo troppo orgoglioso

di se. E' necessario quindi escogitare un sistema educativo tale che consenta di raggruppare i giovani a seconda delle tendenze; e di avere, per ogni età e grado di istruzione, diverse specie di classe, affinchè sia possibile impartire in ognuna quell'insegnamento che meglio risponda al temperamento ed all'età dei fanciulli.

Bisogna poi ricordare che scopo dell'educazione non dev'essere il costringere la memoria a ricordare una quantità di fatti — che, ove occorra, possono sempre leggersi in una enciclopedia — ma portare a manifestazione in ognuno le proprie facoltà, e *quelle* allenare in modo da renderle profittevoli al genere di vita che ogni individuo, giunto alla maturità, allorchè la sua educazione sarà considerata completa, avrà da condurre. Quanti fanciulli, invece, sono unicamente allenati a ricordar pappagallescamente un gran numero di fatti! In essi si mesce la conoscenza, quasi fossero recipienti vuoti; e quella conoscenza essi poi rigurgitano agli esami; e più tardi, nella maggior parte dei casi, più nulla, o quasi, in loro rimane, sì che debbon poi ugualmente ricorrere alle enciclopedie per quei fatti che hanno, per modo di dire, imparati a scuola. Unico scopo dell'educazione — ripeto qui ancora — dev'esser quello di portare a manifestazione tutte le facoltà che il giovane possiede, e di svilupparle il meglio possibile (il *meglio* consentito dal periodo di educazione); e di uniformare il genere di questa educazione al temperamento del fanciullo.

In primo luogo è da ricordarsi che le facoltà del fanciullo hanno dei limiti naturali. Nei primi sette anni di vita il suo cervello non è atto a compiere in alcun modo quel processo che si chiama ragionamento. Egli, fino a un certo punto, intuisce il significato delle cose che lo circondano, ma il suo cervello non ha ancora raggiunto lo stadio in cui certe cellule preposte al « pensiero » emanano quelle sottili ramificazioni che si congiungono all'estremità con quelle di altre cellule simili, finchè, ad un certo istante, la sottile membrana, che ancora divide l'una dall'altra queste ramificazioni congiunte, scompare, mettendo in piena comunicazione fra loro le varie cellule; allora soltanto la facoltà del ragionamento può impossessarsi del suo strumento fisico. Sicchè, per i primi sette anni, ogni cura deve rivolgersi al corpo fisico nel suo insieme, e non già ad una qualunque operazione speciale della mente,

che richieda comprensione e ragionamento. Non solo non bisogna costringere, ma neanche incoraggiare in tal senso il bambino; poichè ciò sottoporrebbe ad eccessiva tensione il suo cervellino immaturo. Quelle sue cellule speciali han bisogno di sette anni di sviluppo regolare e indisturbato per condurre a termine il loro lavoro di ramificazione e congiungimento, sì da costituire nel cervello una rete di comunicazione, attraverso la quale possano poi normalmente esplicarsi le future facoltà del ragionamento. Ma il corpo, nel suo insieme, va sviluppato; poichè, se trascurato, tutta la vita ne risentirà. Si devono assecondare i bisogni del corpo del bambino; lo si deve esercitare a valersi dei sensi, che bisogna sviluppare, rendendoli assai più percettivi di quanto non lo sarebbero se, durante il periodo più adatto al loro sviluppo, allorchè sono simili a quelli del selvaggio, essi fossero trascurati.

E' un delitto la denutrizione del fanciullo; e un delitto è l'affaticarlo negli studi. Un fanciullo denutrito, specie durante i primi sette anni della sua esistenza, non riacquisterà mai più quello che ha perduto nella sua infanzia, nè mai sarà così robusto come avrebbe potuto essere, se fosse stato sufficientemente e razionalmente nutrito, in modo da raggiungere il massimo sviluppo consentito dalla propria natura. Questa è una piaga in ogni città, alcuni dei cui figli costituiscono una vergogna per qualsiasi paese civile. In alcune delle nostre scuole di Madras — scuole che il mio predecessore Presidente della Società Teosofica, colonnello Olcott, fondò per i più poveri della popolazione — per quanto già intuisi che molti alunni d'ambo i sessi erano denutriti, vedendo le loro gambine simili a stecchi, l'esito di una ispezione sanitaria mi terrificò: il rapporto medico faceva ammontare al 78% il numero dei denutriti. Questa, naturalmente, è una delle cause di morte precoce e della scarsa longevità della popolazione. E la stessa cosa si verifica qui in Inghilterra, nei bassifondi; con la differenza che qui voi avete incominciato a comprendere il vostro dovere di dar cibo ai fanciulli prima di istruzione.

Io ricordo come, allorchè dirigevo la sezione *Towen Hamlets* della *London School Board*, quelle insegnanti mi narrassero di alunni i quali, venuti digiuni a scuola, e, in tali condizioni, sottoposti allo sforzo mentale della lezione, seduti spesso su banchi scomodi e troppo alti, sì che i loro

piedini neppur potevano toccar terra, cadevano svenuti. E' barbaro mandare in classe fanciulli non nutriti; e primo dovere della Nazione è fare in modo che ciò non avvenga; e, nel caso di alunni costretti a venire a scuola digiuni, nutrirli prima di farli entrare in classe.

Passiamo ora al periodo successivo, dai sette ai quattordici anni, durante il quale le emozioni, già forti, vanno sviluppandosi sempre più, finchè, appena oltrepassato questo periodo, incominceranno a turbar non poco le giovani menti che ancor non sanno dirigerle sufficientemente. Nel periodo fra i sette e i quattordici anni è necessario radicar nei giovani d'ambo i sessi quel senso di moralità che dovrà guidarli nella vita. Non alludo qui alla sola moralità sessuale e intersessuale, ma anche a quella che si riferisce alle varie virtù, che non deve essere insegnata con precetti, i quali annoiano e affaticano soltanto, ma ispirata, per mezzo di racconti, di aneddoti, di esempi. Poichè questo è l'importantissimo periodo durante il quale vanno affermandosi le emozioni del giovane; e, se gli si presentano alti ideali, se gli si leggono brani di storia del proprio Paese nei quali rifulcano questi ideali, se ancora gli si insegna a orientare e incanalare le proprie emozioni verso tutti gli ideali di servizio cui egli può aspirare, tutto ciò fruttificherà in lui, e costituirà altrettante tendenze e occupazioni utilissime, che gli faranno superar felicemente il periodo più critico, allorchè egli si affaccerà veramente alla vita, e in cui le emozioni saranno difficili a dominarsi. Sarà bene scegliere racconti della vita di uomini e donne che furono di vero servizio al proprio Paese, veri benefattori; non tanto dei grandi sovrani, molti dei quali han fatto più male che bene; non tanto dei grandi condottieri di guerre, molte delle quali non sono giustificabili; ma degli eroi nazionali, di coloro che al proprio Paese han reso maggiori servizi, e che han saputo, con sacrificio personale, beneficiarlo veramente. Questi sono esempi sanamente ispiratori per la gioventù, tale da far sorgere in essa, quasi inconsciamente, altissime aspirazioni. Ciò permette anche di istradare il fanciullo nei propri elementi di una educazione letteraria, senza costringerlo a sforzi mentali e di ragionamento, ma aiutandolo lentamente a sviluppare, a poco a poco, le proprie facoltà, in modo facile.

Dai quattordici ai ventun'anni, il cervello può essere

sottoposto a qualsiasi tensione. Robusto di corpo, disciplinato nelle emozioni, il giovane può allora iniziare seriamente studi letterari, scientifici, tecnici, o altri, tutti quelli insomma che valgono a fargli realizzare appieno le proprie tendenze e facoltà cerebrali. E i giovani così educati — sani di corpo, abituati agli esercizi fisici, ai giuochi di dipinto, all'attività muscolare, alla disciplina delle emozioni, al sano esercizio cerebrale ed al desiderio della conoscenza — raramente fuorvieranno.

La responsabilità della maggior parte dei guai della nostra gioventù va fatta risalire al genere di educazione — o, meglio, di non-educazione — moderna. Educiamo la gioventù, ed essa crescerà retta e forte. Persino l'albero, se con un sasso o un'altro mezzo qualunque ne ostacoliamo il libero sviluppo, cresce contorto, e più non si raddrizza. Quanti ragazzi e quante ragazze si rovinano fin da giovanissimi, unicamente per non essere stati salvaguardati dai genitori e dagli insegnanti, nè allenati a trovare ispirazione in quanto è nobile, e provar disgusto per quanto è basso. A un dato momento si deve poi forse prendere una decisione assai importante, sulla quale mi rincresce non potermi soffermare ora: se, cioè, secondare l'eventuale inclinazione del giovane per gli studi letterari ed artistici, o fargli seguire quelli scientifici. Il concetto seguirlo nelle Università per gli studi scientifici è oggi molto cambiato. Nei miei tempi erano tutti studi letterari; ed ora io mi limito qui ad accennare al fatto che, data la sempre crescente vastità delle ricerche scientifiche, questo studio tende, necessariamente, sempre più alla specializzazione, ad approfondire molto la conoscenza in un unico campo; il che, però, restringe la mente, limitandone gli sforzi in quell'unica direzione. Questo trascurare l'altro lato dell'educazione — o, meglio, della cultura — non è forse pericoloso? Lo studio della letteratura, della storia, della natura umana in tutte le sue più nobili manifestazioni, non costituisce forse vera cultura che completa l'educazione, insegnando la tolleranza e allargando la mente? Lo studio unicamente scientifico non tende forse invece assai più a restringere che non ad allargare la mente? Non alludo qui a quella scienza che si occupa dei grandi principii, ma piuttosto a quella che si dedica a investigazioni ed alla scoperta di uno di fatti della natura. Tutto ciò è utile, senza dubbio; come è

pure utile l'educazione tecnica, la quale non ha minore importanza delle altre; ma io sostengo che, qualunque linea di studio si scelga, non bisogna limitarsi a quella; ma bisogna cercare invece di estendere quanto è possibile il campo di conoscenza, approfondendo poi soltanto, naturalmente, lo studio anche in un solo campo speciale, secondo il proprio temperamento e le proprie tendenze. Ricordate che il giovane deve scegliere da sè la propria vocazione; e che il pensiero dell'insegnante deve aiutarlo, non mai dominarlo. Anticamente, invece di seguire una vera vocazione, si sceglieva quella carriera nella quale si potevano vantare appoggi potenti, o grazie alla quale si sperava di poter entrare in possesso di vistose sostanze di qualche parente altolocato, si cercava, cioè, soltanto il vantaggio materiale, effimero, anzichè quello della vera ricchezza, duratura, eterna. E sostengo che se il giovane non segue liberamente la propria vocazione naturale, non potrà mai sentirsi felice nella sua linea di lavoro. Poichè il lavoro è la gioia, se risponde pienamente alle tendenze naturali dell'individuo. Dal lavoro studioso e pesante tutti rifuggono; ma quel lavoro che consente all'uomo di manifestare sè stesso sarà sempre gioia; poichè non è mai dall'attività in se stessa che l'uomo rifugge. Osservate i giuocatori di golf: essi sottopongono volentieri i loro muscoli a grandi sforzi violenti, perchè provano diletto nel giuoco. Perchè non si farebbe in modo che anche la carriera risponda a vocazione, anzichè essere gravosa? Ed allorchè un dato lavoro diventa per una natura inevitabilmente gravoso e tedioso, non lo si imponga per molto tempo, affinchè l'individuo possa accordarsi quello svago che consente alle proprie facoltà di esplicarsi più liberamente. Io non dico che sia possibile, oggi, affidare a macchine tutto il lavoro gravoso; ma trovo ingiusto che a questo lavoro siano costretti, soltanto perchè poveri, molti individui, quali invece sentirebbero in sè il desiderio e la capacità di acquistare la conoscenza.

Ecco perchè sostengo che l'educazione dovrebbe essere gratuita; poichè una nazione educata e colta sarebbe assai più produttrice, anche in quanto concerne i minuti e ordinari articoli di necessità comune, di quanto non possa esserlo una nazione ignorante e più o meno ottusa. Ogni bambino che nasce in questo mondo ha il diritto di trovarvi un ambiente ed uno stato di cose che gli permettano di sviluppare al mas-

simo le proprie facoltà innate; e, siccome questo costituisce appunto la base per giudicare il grado di civiltà d'una Nazione, non possiamo certo essere soddisfatti dell'ordinamento sociale del nostro Paese. Tutti gli sforzi che la classe lavoratrice oggi compie, quelli meglio diretti almeno, le stesse rivolte, gli scioperi, se organizzati da persone ragionevoli — poichè è innegabile che a volte si hanno scioperi e rivolte ingiusti, indegni e irragionevoli — anche se mirino ad aumento di salari, non tendono soltanto a riempir di denaro le tasche degli operai, ma ad offrir con esso i mezzi per una vita più umana a loro, alle loro mogli ed ai loro figli.

Non è forse giunto il momento, per noi che sappiamo quanto maggior valore conferivano alla vita l'educazione e la coltura e la raffinatezza e i modi cortesi e tutto ciò che costituisce il fiore dell'antica società, non è forse per noi giunto il momento, dico, di renderci conto finalmente che ogni essere che nasce in una Nazione democratica e civile dovrebbe poter godere di tutte le opportunità che l'educazione offre per sviluppare quanto ha in sè? La povertà non dovrebbe essere d'ostacolo allo sviluppo di alcun fanciullo; la questione del denaro non dovrebbe mai frapporsi fra lui e l'educazione; poichè, mentre un fanciullo nato ricco può avere limitatissime facoltà, un altro, anche se nato nei bassifondi, può per le sue facoltà innate avere in sè quanto occorre per diventare un degno uomo di Stato.

Ricordate che i bambini vengono a voi in corpi inoperti ancora, incapaci ad esprimere i propri bisogni, a manifestare le proprie tendenze, ad implorare che non li condanniate, negando loro l'adeguata Educazione, ad una vita vuota e sterile. Nostra è la responsabilità. Nostro il dovere. Nostra l'onta di simile negligenza. Ogni Nazione vien trattata dalle Grandi Forze della Giustizia alla stessa stregua alla quale essa tratta i figli suoi.

A. BESANT.

EVOLUZIONE DEL MOVIMENTO TEOSOFICO

Discorso pronunciato il 12 aprile 1925
al Congresso Teosofico di Trieste.

Signore e Signori,

Se mi permetto di sottomettere alla vostra benevola attenzione questi pensieri che vado di mano in mano esponendo, è soltanto nella fiducia ch'essi possano servire come punto di partenza allo svolgimento ed allo scambio di idee concernenti il mio tema, avvalorando così il vecchio dettato: Dall'urto di opinioni contrarie scaturisce la scintilla della Verità.

Come ogni altra cosa di questo mondo, il movimento teosofico obbedisce esso pure alla legge della trasformazione e del progresso. Se noi accettiamo come punto di partenza l'idea che l'evoluzione è soltanto lo svolgimento di energie contenute in una cellula primordiale o in un primo principio, noi possiamo asserire che tutto ciò che accade e che accadrà ancora in seno al nostro movimento, in quanto sia sforzo per attuare il piano Divino, esiste già allo stato potenziale nel principio della Solidarietà Universale. Parlando dunque della evoluzione del nostro movimento, intendo la graduale attuazione di tutte le possibilità contenute nel primo paragrafo del nostro Statuto.

Per molti anni la nostra opera si è limitata a sviluppare delle radici, lasciando ai rami la cura di espandersi secondo il proprio impulso. Così le questioni sociali, economiche e politiche le sono rimaste lungamente estranee sul terreno pratico, perchè gli aderenti al movimento si sono per prima cosa sforzati più che altro di creare il massimo numero possibile di centri di studi e collettività spirituali. Essi hanno agito alla stessa guisa di un ingegnere il quale, per tracciare una strada, pianta prima dei pali indicatori, e poi inizia i lavori di costruzione. Ma essendo adesso le radici diventate possenti ed il tronco solido, il momento è giunto di occuparsi dei rami.

Le idee teosofiche s'infiltrano attualmente in tutti i campi della vita collettiva, su tutti i piani, in tutte le direzioni, grazie

da un lato alle attività sussidiarie, e ad una tendenza apertamente pronunciata di cooperare per quanto è possibile a tutti i movimenti idealisti, che, pure secondo le loro proprie direttive d'attuazione, cercano come noi di stabilire sulla terra il regno della fratellanza e della giustizia; e grazie d'altro lato all'accentuazione dello spirito di fratellanza e d'internazionalismo che si osserva in questi ultimi anni fra gli aderenti al movimento teosofico.

Permettami prima di tutto di soffermarmi sulla fratellanza. Questa, proclamata nel primo paragrafo del nostro Statuto, ha volato per molti anni sul nostro capo, come un uccello raro ed attraente, ma ben lungi ancora dalla portata della nostra mano. La sua bellezza ha talvolta ispirato, è vero, gli atti della nostra vita, ma non ne è stata mai la leva più potente. Questo bel sogno si è convertito nella maggioranza dei casi in un sentimento di simpatia esternato nei nostri proprii Circoli, nella pratica della benevolenza e di scambievoli servizi soltanto nel piccolo cerchio dei nostri ambienti e delle nostre loggie. Ciò ha trasformato totalmente il bellissimo uccello che volava nello spazio in un modesto canarino di famiglia, se così posso esprimermi, vale a dire in uno spirito di corporazione, di data casta e d'ambiente. Tutti questi sentimenti sono senza alcun dubbio rispettabilissimi, ma non hanno niente a che vedere con la vera fratellanza, che è un sentimento di solidarietà universale con tutti gli esseri, tutti i regni, anche con il Destino passato e futuro della nostra catena *planetaria*.

Questo stato di cose accenna però a modificarsi. L'antica formula: pratichiamo innanzi tutto la fratellanza fra di noi, per usarla in seguito (vale a dire quando saremo diventati perfetti in altri cicli) verso gli altri, — è diventata un arcaismo, ed ha perduto interamente il suo significato; giacchè è chiaro che restringere un concetto di ordine universale sino ad un caso particolare significa modificarne le caratteristiche fondamentali e rimpicciolire l'alto ideale del pioniere sino a quello di un qualsiasi altro uomo. Sarebbe da ritenersi come anomalia il caso di un membro della Società Teosofica il quale credesse che il servizio in nome del Maestro veniente consistesse soltanto nel frequentare le riunioni dell'Ordine istituito in Suo onore, o nel collaborare in un giornale annunziante la Sua venuta; in realtà ogni attività utile

al progresso ed al benessere morale dell'Umanità rientra veramente nel concetto del servizio compiuto per il grande Istruttore atteso. Anomalia sarebbe pure confondere la fratellanza con la non resistenza, il sentimentalismo, l'astenersi dalla difesa degl'innocenti e degli oppressi. Da cinquant'anni che la Società Teosofica esiste, la coscienza totale dei suoi membri ha dovuto necessariamente subire un'evoluzione, un processo di affinamento e di elaborazione, soprattutto in merito al discernimento. Si dà sempre di meno in meno il caso di un aderente al movimento teosofico che interpreti il Karma come qualche cosa che gl'impedisca d'intervenire nelle disgrazie dei propri simili; la nostra coscienza invece si è definitivamente convinta che il Karma di noi tutti è quello di soccorrere sempre gli uomini, e le sofferenze che il Destino pone sul nostro cammino.

Veniamo adesso al secondo punto, all'accentuarsi del carattere internazionale o meglio supernazionale, che si manifesta nel nostro movimento. Vi fu un'epoca, all'alba della formazione delle nostre Sezioni, in cui fummo costretti a tenere in speciale riguardo le suscettibilità nazionali, essendo il primo pensiero di ogni neo-aderente di sapere se il nuovo insegnamento non era in aperta contraddizione con la fede dei propri padri. Solo molto più tardi, all'epoca per così dire della maturità teosofica, il nostro motto: *non vi è religione più alta della verità*, è penetrato lentamente nella profondità della coscienza. Nei tempi addietro ogni servitore della causa teosofica cercava di riavvicinare quanto più poteva le nostre dottrine con gli insegnamenti religiosi della sua patria, di appoggiarsi per quanto gli era consentito sull'autorità della Chiesa ufficiale, sulle antiche credenze e sui miti del suo paese. Ma il fatto che il nazionalismo è l'ideale del passato come l'internazionalismo è quello dell'avvenire, s'impone sempre di più alla coscienza illuminata; e noi siamo costretti a riconoscere che la solidarietà umana non sarà un fatto compiuto che il giorno nel quale noi saremo veramente capaci di considerare con sguardo di simpatia e d'amore tutte le nazioni della terra; tanto più che l'involucro terreno nel quale rinasciamo la prossima volta non sarà probabilmente più quello della nazione alla quale apparteniamo presentemente.

Adesso noi riceviamo spesso la visita di conferenzieri

stranieri; ma può essere che nell'avvenire i membri della Società teosofica si scambieranno tra di loro, come, nell'estate, si scambiano talvolta i nostri figli, con quelli delle famiglie straniere per facilitare ad entrambi lo studio delle lingue estere. Questo scambio contribuirebbe enormemente allo sviluppo dello spirito supernazionale, poichè non vi è nulla di più propizio che il soggiorno in paesi stranieri ed il contrarre delle amicizie internazionali per allargare le nostre vedute e renderci più retti e disciplinati; tanto più che ogni nazione ha le sue consuetudini ed il suo codice di cortesie al quale ogni uomo bene educato deve necessariamente sottostare.

Passiamo ad esaminare adesso le attività sussidiarie, il cui numero va aumentando ogni giorno facendo rientrare così, come del resto era prevedibile, tutti gli aspetti della vita umana nel campo del lavoro teosofico.

Talvolta sentiamo parlare di Loggie teosofiche mistiche o di Loggie teosofiche attive, ponendo così in antagonismo due concetti che non possono escludersi se non quando sono portati al limite estremo. Se per misticismo intendiamo una vita di contemplazione e di solitudine perfetta, come quella degli eremiti, dei grandi anachoreti e dei sanyasis, questa resta esclusa per il teosofo attivo, la cui missione è quella del Kschattrya, del combattente per le buone cause, destinato a rimanere in contatto perenne con i suoi simili. Ma ogni studente di occultismo e che aspira al sapere spirituale è realmente più o meno mistico. Infatti cercando la propria divinità in sè si trova quella degli altri; e se la successione di stati di coscienza di più in più elevati a cui tende ogni vita ispirata a fini nobili ed altruisti è più metodica per gli uni e più spontanea per gli altri, la cagione va cercata solo nei metodi di allenamento usati. A me sembra di capire che coloro che impiegano il termine di Loggia mistica vogliano designare così dei gruppi limitanti il loro scopo ai soli studii, senza occuparsi menomamente del lavoro di organizzazioni indipendenti dalle Loggie. Non volendo soffermarmi qui a dimostrare come gli studi intellettuali abbiano poco di comune con le esperienze del mistico, cosa che io considero sufficientemente chiara in sè stessa per non aver bisogno di commenti, mi limiterò a fare osservare che è assai difficile immaginarsi una Loggia teosofica che non si occupi di studi, o una Loggia

teosofica che si occupi soltanto di questi, senza esplicitare queste sue conoscenze nel campo pratico e attivo. Io credo più esatto denominare attiva una Loggia che riesca a risvegliare lo spirito d'iniziativa dei suoi membri, le loro energie latenti, convertendole in forze dinamiche e creatrici, formando così dei lavoratori produttivi, dei servitori capaci di effondere le loro forze e le loro conoscenze a servizi utili. Una Loggia che vivesse dieci o venti anni conservando la stessa fisionomia, non producesse dei buoni lavoratori e si limitasse soltanto a delle riunioni dove uno parla sempre e gli altri ascoltano sarebbe una Loggia passiva e non mistica.

In questi ultimi anni due correnti di opinioni sembrano esservi precisamente in seno al movimento teosofico. Una si è decisamente pronunciata in favore delle attività sussidiarie e della cooperazione con organizzazioni consimili. L'altra si è invece opposta, temendo di indebolire e di danneggiare la stessa attività della Loggia. Ma come può una Loggia meglio dimostrare la sua forza o la sua debolezza se non applicando le sue energie, esprimendole e manifestandole in opere utili e umanitarie? Si capisce che per attività non s'intende solo un lavoro esteriore, vale a dire apparente, ma uno stato della coscienza concentrata potentemente sul desiderio di aiutare i propri simili. Questo atteggiamento è uno stimolo che spinge l'uomo a manifestare le sue energie spirituali accumulati e destate in pregevoli atti per il servizio e la carità.

Ora si è dato il caso che queste due correnti di opinioni si siano urtate, ed i loro rappresentanti hanno stentato assai a mettersi d'accordo. Ci sembra però che l'attività delle Loggie non sia per niente diminuita dal fatto dell'esistenza di attività sussidiarie. E' evidente che queste seconde, cioè le attività, non possano essere ispirate che dalle prime, vale a dire dalle Loggie, e che queste senza le seconde rappresenterebbero piuttosto una forma di energia statica. Io ritengo che la evoluzione del nostro movimento sarà caratterizzata precisamente dal fatto che i gruppi i quali per malinteso si sono creduti mistici si trasformeranno in gruppi apertamente attivi.

La Loggia è l'alveare dell'ape, il luogo della sua nascita; essa deve infondere nei suoi pupilli salute, coraggio e sapere, per affrontare i disagi ed i pericoli del mondo. La sua missione, come vedete, risulta immensa. Ma quando un'ape, vale

a dire uno studioso di teosofia, ha acquistato delle buone qualità, il suo dovere è quello di farne godere il suo prossimo. Sarebbe ben inutile di aspettare che la nostra coscienza fosse perfetta, giacchè non sarebbe sufficiente il percorso di una intera catena planetaria. E' questo l'errore eterno contro il quale cozzano tante persone sincere, appartenenti al nostro movimento. Il nostro sapere è troppo limitato per aiutare gli altri, esse dicono, e dimenticano che questa convinzione va accentuandosi sempre di più a mano a mano che progredisce la nostra conoscenza; e se aspettiamo di sapere molto, non potremo mai principiare. L'inerzia inerente alla nostra natura terrena ci fa spesso dire che l'ora non è ancora giunta per far questa o quella cosa. Ma l'ora non giungerà mai per chi l'aspetta al suono delle campane; il momento giungerà soltanto per chi sarà capace di metterle in moto da solo.

Nell'imminenza della venuta del grande Istruttore, il nostro compito sarà necessariamente reso manifesto agli uomini, giacchè presto non ne avremo più la scelta; bisognerà inculcare le nostre convinzioni nelle masse, proclamarle senza timore, venire in aperto conflitto con tendenze ed opinioni diverse; la venuta dei grandi Profeti è sempre segnalata da una propaganda più vigorosa dei loro precursori.

Mi permetterò di richiamare ancora la vostra attenzione su un fatto assai frequente negli ambienti teosofici, vale a dire il credere che ogni movimento utile ed ogni opera benefica sia posta sotto il Patronato diretto di uno speciale Maestro e che se il caso non è tale è perfettamente inutile l'occuparsene. Ora il numero dei Grandi Esseri che rimangono volontariamente in contatto con gli uomini, dopo avere ultimato il loro cammino terrestre, è molto limitato; lo dichiarano le nostre Guide, discepoli essi stessi di quegli Augusti Personaggi. Il loro numero sarebbe insufficiente per tutte le buone cause esistenti, ma ciò che è certo, si è che tutte le buone cause sono poste sotto i benevoli auspici dei membri della Gerarchia Terrestre. Non diciamò dunque che questa o quella cosa non si trova sotto la protezione dei Maestri, perchè ciò potrebbe far nascere in noi il timore che esse fossero contrarie alle loro vedute, ciò che non è il caso di asserire. Nè le numerose opere di beneficenza, nè i numerosi asili per i poveri vecchi o per i bambini abbandonati, ed altre simili e caritatevoli opere, sono sotto il controllo speciale di un Mae-

stro; ma possiamo essere sicuri che la benedizione di Coloro che guidano l'evoluzione del nostro pianeta si posa su tutto quanto concorre al progresso morale ed alla umana felicità.

Il nostro campo di attività è immenso, le nostre possibilità infinite; la vita con tutti i suoi orrori e le sue sofferenze ci reclama con grida insistenti a pugnare in mezzo all'arena. Se in principio fu più saggio restringere il nostro lavoro ai soli gruppi, adesso i tempi sono cambiati; essi sono maturi; la vita esige in tutti i campi nuove energie e nuove creazioni. Salutiamo dunque con tutta l'anima l'aurora di una nuova giornata nell'evoluzione del nostro movimento; seguiamo con entusiasmo il suo cammino verso il regno della Luce, al cui avvento ognuno di noi può contribuire, affinché a tutti venga risparmiato il doloroso rimprovero del Vangelo: « Che cosa hai fatto, servitore infedele, dei beni che ti avevo affidato? ».

Termino proclamandomi non solo, addetta convinta delle attività sussidiarie, ma pure favorevole all'alleanza ed alla cooperazione con tutti i movimenti tendenti ad attuare la Solidarietà, la Pace e la Giustizia.

G. KAMENSKI.

Se si trascura di utilizzare per il servizio altrui le cognizioni che si posseggono, si nasce senza di esse in una o più vite avvenire.

Una caduta non è sempre l'indizio di una inferiorità dell'Ego. E qualunque possano essere le cause di questa caduta, non abbiamo il diritto di condannare quegli che cade; il nostro unico dovere è quello di rialzarlo.

Sul sentiero del progresso le virtù esagerate sono d'impaccio allo stesso modo dei difetti.

Rompere coscientemente e senza ragione plausibile i legami che ci uniscono coi vicini, è creare per l'avvenire con essi dei legami più forti.

Gli estranei alla nostra famiglia che ci vengono a chiedere aiuto e protezione sono stati sovente i nostri stessi figli in vite precedenti.

Non basta ammirare la Luce quando essa si presenta: bisogna anche amarla al punto di ricercarla e ritrovarla quando si nasconde alla nostra vista.

Ogni cattivo Karma che si esaurisce, serve al tempo stesso di prova.

Il vero altruismo si esercita sui piani mentali, emozionali e fisici.

(Pensieri tratti dal libro « Dall'anno 25.000 a C. ai nostri giorni » di G. Revel.

I limiti della Fraternità

Nessun motto vien così spesso e così male applicato di quello della fraternità: nessun'idea ostacola il vero progresso più frequentemente.

L'insistente appello alla fraternità addita soprattutto il fatto che essa non esiste.

In nessun tempo l'umanità è stata più frammentata che adesso, e in nessun tempo si è trovata quindi in maggior bisogno di reale... associazione.

In tal senso, quindi, l'appello alla fraternità è giustificato.

L'asserzione, tuttavia, che essa può venir «manifatturata» per mezzo di società, regole, convegni, discussioni, ecc., è falsa; la fraternità può solamente crescere.

La fraternità, ad ogni modo, riesce meno dove vi si mira deliberatamente, poichè implica un'interna, non un'esterna, unità (1).

Non ha importanza il fatto che essa si manifesti esternamente o no; le masse non hanno mai nemmeno notato la più essenziale, la più profonda fraternità.

Come sorge quest'interna fraternità? Solo in questo modo, che gli uomini più profondi si trovano l'un l'altro. La mancanza di fraternità è senza dubbio il gran difetto del tempo nostro; è il reale esponente della sua superficialità.

Ma per conseguire la fraternità, noi, in quanto siamo divenuti superficiali, non dobbiamo mirare a ciò deliberatamente, noi dobbiamo porci in contatto col nostro solitario Sè: noi dobbiamo nella solitudine riflettere su noi stessi.

Il più profondo nell'uomo è di necessità un certo inaccessibile: nessuno può comunicare con esso col procedimento usuale del muover fuori dall'uno all'altro.

La vera comunione sorge attraverso lo scoprirsi d'una più profonda unità, dall'altro lato, non da questo, del nostro punto estremo di isolamento.

Per conseguire la fraternità noi dovremmo perciò in primo luogo mirare all'isolamento.

La fratellanza è solo possibile se noi consideriamo il *donde* e non il *verso*

Non v'è dunque progresso attraverso l'Associazione esterna? Certamente, ma solo in quanto essa fa fruttificare la solitudine. Questo vien fatto da qualsiasi più alto stadio già esistente, sia esso incarnato in una persona o in un'atmosfera: ma può solamente venir fatto da alcunchè di più alto a cui noi subordiniamo noi stessi.

La comunione è solo possibile attraverso la riflessione di una luce che arde già. La sua accensione è dovuta, tuttavia, all'isolamento, mai all'associazione. Tale è il caso della comunità nella Scuola di Saggèzza a Darmstadt. Noi siamo contrari alla mera associazione; discussione e dispute non vengono incoraggiate.

(1) N. d. T. o unione?

Darmstadt è fatto per essere un ritiro per chiunque venga qui. Egli comincia coll'imparare a stare in silenzio.

Ma appunto perchè l'esterna associazione è resa difficile, una reale fratellanza è già in via di formazione.

Essa è composta di coloro in cui questa attitudine è divenuta un fattore vivente. Essi formano una cerchia interna sempre dilatatasi, che non è appariscente al mondo esterno, poichè è composto di persone che sono più solitarie di quanto usino la più parte della gente: il che significa, tuttavia, una cerchia più genuina, in quanto i suoi membri hanno trovato (1) l'unità al di là della loro solitudine

Lo scopo principale della Scuola di Saggezza è lo sviluppo dell'individuo, il suo innalzamento ad un livello più alto (Seinsniveau), ad una più ampia auto-determinazione, un'accrescente interna superiorità.

La Scuola di Saggezza può e dev'essere solo un centro per l'influenza personale.

Il *primo scopo* della Scuola è il riconoscimento che gli uomini sono creatori: il mostrare che con ciascuna idea ed invenzione qualcosa è stato creato. Solo se questo diviene una credenza indubitabile può la maestà dell'uomo trovar libero sviluppo.

Il *secondo scopo* sta nel creare appoggio in sè, senso di responsabilità. Solo quando ciascun uomo è la propria finale corte d'appello, alla cui sbarra egli rigetta ogni auto-illusione, ogni codardia, diverrà il foco di forze cosmiche.

Ciascuno deve portare da sè ogni responsabilità: questo, per l'individuo come per la razza, è il solo modo di progredire.

Il *terzo scopo*, il più importante è di constatare che il problema supremo è quello del livello di un uomo. Se l'evoluzione deve progredire, un ordine gerarchico basato sulla qualità deve sorgere, corrispondente al concetto Indù del Dharma.

Non è richiesto che tutti debbano raggiungere un comune livello: poichè l'eguaglianza non aiuta mai, poichè l'ineguaglianza crea tensioni che mantengono in moto il ritmo del progresso.

E' puramente necessario che tutti riconoscano il *livello* come il fattore decisivo, poichè da questo riconoscimento scaturirà una riorganizzazione dell'umanità equivalente ad un immenso innalzarsi del livello di tutti.

E' scopo della Scuola di Saggezza, la quale è accentrata nel « come essere » piuttosto che nel « come sapere » di trasformare rudimenti in uomini, di sviluppar questi in dirigenti, uomini di conoscenza meramente teorica in saggi: di evocare il basso-fondamentale della melodia dell'individuo, di toglier nulla a nessuno, di dare qualcosa a ciascuno, di creare i pionieri della nuova epoca nella storia del mondo che sta per cominciare. Attualmente la Scuola lavora in tre modi.

1. Convegni annuali della « Società per la Libera Filosofia » che durano una settimana circa.

Le letture hanno un substrato comune, da trattarsi da varii oratori secondo le loro personalità e i loro punti di vista sulla vita.

(1) o l'unione? N. d. T.

L'argomento pel 1921 era « Il problema del rapporto dell'Eterna Essenza colle Frasi imposte su di essa da Tempo e Spazio ». Nel 1922 « Tensione » venne scelto quale tema generale: l'idea fondamentale essendo che il nostro ideale non consiste nell'abolizione degli opposti, ma nel conseguimento di una condizione di armoniosa antitetica tensione, che persiste quale ritmo.

Non il controbilanciamento degli opposti, ma la tensione accresciuta è il potere produttivo nel mondo. Ciò che manca di tensione è morto. Non si tratta di liberarsi delle escrescenze, ma di equilibrarle con delle altre, di fondere differenze in una superiore unità.

Il tema pel 1923 era « Il mutuo rapporto della Pratica dell'abbandono colla teoria del Mondo », basato sul postulato che ogni concetto vivente ha un'espressione correlativa sulla vita quale suo inevitabile corollario.

Nel 1924 *Venire ad essere e Cessar di essere* (Vita e Morte) fu il soggetto.

2. *Un corso d'allenamento nella meditazione*, tre volte all'anno per un massimo di trentacinque persone, della durata di circa una settimana, aperto dal Conte Keyserling con due letture ed un simposio sulla tecnica della meditazione, le pratiche svolgendosi sotto la direzione del Dr. Rousselle.

3. Trattamento individuale poggiante interamente sull'allievo.

Esso può continuare per una settimana, o una semplice conversazione può bastare. Il suo scopo è d'innalzar l'allievo ad un livello superiore attraverso la suggestione. La cosa principale e l'unica condizione per venir influenzato è la retta attitudine dell'allievo, la volontà di veni influenzato. Egli deve abbandonarsi all'istruttore come il paziente s'abbandona al medico. Senza fede non si può far nulla.

Egli deve cooperare con tutto il suo essere, sormontando la sua naturale indolenza. Dopo le ore di sforzo la Sagghezza esige silenzio sopra ogni cosa. Silenzio rende più saggio che il parlar più acuto; esso fa più forte e sano, poichè in esso dimora una misteriosa virtù.

Per tal causa il *divieto di discussione* rimarrà sempre in vigore in Darmstadt, e noi non incoraggeremo mai il rapporto familiare tra i visitatori. Progresso è solo possibile se tensione e rilassamento, quest'ultimo implicante il silenzio, vengono rigorosamente mantenuti.

Una reale vita di comunità non si può imporre dal di fuori, essa può solo crescere dall'interno. La strada ad essa conduce attraverso la solitudine, non attraverso alla compagnia. La Scuola di Sagghezza rimarrà un centro per i pochi solitari.

Noi insistiamo sulla vita come tale: un più alto genere di vita viene iniziato. Questo viene pure dal vivere insieme, ma l'attitudine dev'essere cangiata, per modellarsi sulla mèta speciale.

Il prudente preferisce vedere una persona eccezionale a rari intervalli, in ore particolarmente ricettive, una volta forse in tutta la vita, piuttosto che fra le volgarità della vita giornaliera. Il solo associarci nello *straordinario* ha valore.

Perciò la più alta legge della vita spirituale in comune è distanza, non intimità.

Una condizione di tensione fra gli uomini presuppone una certa distanza che non si può varcare. Nella Scuola di Saggezza una certa distanza fra istruttori e allievi si esige.

Gli istruttori non sono da conoscersi nella loro umana personalità, in carne e sangue, ma puramente quali stimolatori, quali datori di ritmo : per tal ragione essi potranno esercitare un'influenza benefica malgrado le imperfezioni personali.

La debita distanza fra istruttore e allievo implicherà una più vera comunione.

Il moto e il ritmo sono di un'importanza decisiva.

Più un alunno si sforza di strapparmi la mia opinione personale, più paradossalmente io mi esprimerò : cosicchè, in casi estremi, se egli cerca forse la salvezza, egli diverrà disperato e irrequieto.

Ciò è quello che mi occorre : chiunque desideri aiutare non porta pace, ma la spada.

L'attitudine e il ritmo vengono primi ed ultimi.

La Scuola di Saggezza non ha un programma speciale : essa mira ad una sola cosa, la retta attitudine.

Non importa quale possa essere la vostra professione : si tratta unicamente di considerarla in giusto modo.

Più importante che un numero di filosofi è una gran quantità di uomini profondi in ogni cammino di vita, perchè solo attraverso ad essi ciò che il filosofo è forse meglio qualificato ad esprimere penetrerà quale vivente impulso in tutti gli strati della Società.

La Saggezza non è monopolio della Filosofia. Solo ciò che noi facciamo spontaneamente riesce durevolmente.

La silente presenza di un grande fa più che il più profondo discorso di un altro.

Nelle conferenze il livello del conferenziere è il fattore più potente.

Se egli è alcunchè, importa poco ciò che dice e se vien compreso : in quanto egli non discende dal suo livello, egli innalza l'uditorio, e l'impulso del suo essere libera impulsi analoghi in essi.

La reale efficienza dell'uomo poggia sulla magia della sua personalità, e se essa opera attraverso i suoi scritti, ciò significa che questi esprimono di più che non contengano le parole.

Nel più alto caso la magia della personalità opera all'infuori dell'espressione. Come può la Scuola di Saggezza agire sulle masse?

Attraverso l'educazione di pionieri, essa fa tutto quello che può.

Essa agisce sui pochi, tratta l'individuo, affinchè egli possa procedere al suo compimento. Solo coloro che riposano in sè stessi son chiamati a rappresentar l'impulso.

La nostra Scuola non ha discepoli, nè comunità esterna, poichè questa potrebbe facilmente degenerare in una Setta : a nessuno è permesso parlare in suo nome, poichè questo porterebbe ad una Scuola nell'abituale accezione del termine.

Ciascuno, in quanto è diverso da me, parla per tal ragione ad una diversa cerchia, in armonia con sè stesso.

Si può chiedere : Son quelli che qui insegnano così progrediti da poter servire di esempi?

Rispondesi : I dirigenti non han bisogno di essere perfetti.

I più grandi pionieri non son stati armoniosi, ma disarmonici e caratteri difficili.

Così dev'essere, poichè la tensione e il ritmo si trasmettono tanto più prontamente quanto maggiore è la resistenza del materiale. Un essere perfettamente equilibrato non può più servire sulla terra. Riguardo all'istruttore la questione importante è : Fin dove è efficiente.

Se l'alunno può solo accettare ciò che l'istruttore dà in quanto egli crede alla sua perfezione, egli dovrebbe anzitutto liberarsi della codardia della propria anima ad un grado tale che gli sia possibile vivere senza illusioni.

Noi non abbisogniamo di essere perfetti per dare il necessario impulso.

(Dal *Theosophist*).

ERMANNO KEYSERLING.

LA DONNA E L'ARTE IN INDIA

Nel pomeriggio di giovedì 30 aprile, i coniugi sigg. Cousins, reduci dall'India, dove hanno trascorso dieci anni, sono stati invitati dal Lyceum di Firenze a fare una relazione del loro soggiorno in Asia e delle esperienze da essi acquistate nel campo sia culturale quanto sociale della lontana penisola, che hanno studiato con grande amore ed intelligenza.

La signora Cousins ha parlato della condizione della donna in India. La donna indiana è generalmente assai civile e colta di una cultura appresa non tanto nella scuola, quanto trasmessa per tradizione antichissima. In fatto di istruzione, la donna indiana che si trova in peggior condizione è quella che abita le provincie dell'India centrale, le quali, avendo lungamente subito la dominazione musulmana, hanno conservato molte abitudini che intralciano l'emancipazione femminile. In queste provincie la donna vive chiusa nei ginecci, come in Turchia : è schiava tutta la vita e spesso muore, vorremmo dire, di inedia, poichè le è preclusa ogni fonte di soddisfazione morale.

Si calcola che la percentuale delle donne dell'India centrale, che sanno leggere e scrivere nella loro lingua, è del 4 per mille. Nelle provincie dell'India settentrionale e litoranea invece, la donna è molto più libera, e perciò più colta, specialmente quando e dove può sottrarsi al costume indiano che vuole sposare o almeno fidanzare la fanciulla

in età giovanissima, generalmente verso i dodici anni di età, e talvolta già a sei o sette anni. In India il fidanzamento rappresenta un vincolo importante e indissolubile quanto il matrimonio, per cui se ad una fanciulla muore il fidanzato essa viene considerata vedova. Appena il fidanzamento è concluso, la promessa sposa entra nella casa della suocera e vi attende l'epoca del matrimonio, completamente soggetta all'autorità dei genitori del futuro marito e alle abitudini della nuova famiglia. Si comprende facilmente che questa usanza non aiuta la donna a coltivarci, se pure non costituisce per essa un così grande intralcio ad ogni impossibilità di ascensione intellettuale, come la vita dell'harem. Quando la donna indiana riesce a sottrarsi al costume indigeno che vuol farla donna innanzi al tempo, consegue generalmente un alto grado di cultura e spesso la laurea. Essa possiede in quasi tutta l'India il diritto di voto e può occupare le pubbliche magistrature, come gli uomini.

Nella circoscrizione di Madras, la Signora Cousins è stata la prima donna, se pure non indiana, chiamata all'altissima carica di giudice al Tribunale. Il suo caso adesso è comune a molte donne indiane, che nell'esercizio del loro ufficio hanno dato ottima prova di sè e godono del rispetto universale.

In genere la donna indiana è tenuta in grandissimo conto, e venerata e glorificata specialmente come madre. Al culto della maternità fa contrasto invece la poca considerazione e cura nella quale relativamente è tenuto il bambino, per il quale ancora l'India non fa tutto quello che a pro dell'infanzia vien fatto nei paesi più civili, e particolarmente in Italia.

La signora Cousins spera che, allacciando fra l'Italia e l'India amichevoli rapporti, l'abitudine della puericoltura si diffonderà nell'India, portandovi quei buoni frutti che a filo di logica si possono immaginare. Questi rapporti avranno forse anche il potere di migliorare a poco a poco la condizione della donna nelle regioni in cui essa soffre per la dispotica autorità alla quale deve ciecamente obbedire.



Il dott. Cousins ha parlato dell'Arte indiana, e più propriamente dell'arte pittorica. Si hanno esempi magnifici di antiche pitture indiane,

negli affreschi, purtroppo conservati in minima parte, di templi risalenti al 5° secolo dell'era volgare. La moderna scuola pittorica indiana, dopo molti tentativi, a dire il vero poco felici, per assuefarsi alla maniera pittorica occidentale, è tornata al culto dei primitivi.

Adesso una balda schiera di giovani artisti indiani, eredi spirituali oltre che materiali degli antichi pittori indù, costituiscono una vera e propria scuola nazionale di disegnatori e coloristi, dalla quale ogni giorno escono opere di grande bellezza. Il punto di vista artistico del pittore indiano differisce totalmente dal nostro. Il pittore indiano non cerca di riprodurre la natura, perchè dice che la traduzione grafica di quanto sta dinanzi all'occhio di tutti è inutile e per di più, forzatamente imperfetta. Ogni finestra, dice l'indiano, è una cornice, ed ogni suo sfondo un quadro. Si lasci dunque alla natura il suo compito e ne cerchi un altro l'artista. Sforzo e ideale di questi deve essere la riproduzione di un pensiero, la traduzione, non della materia, ma dello spirito. Per questo i quadri indiani raffigurano sempre un'idea: sta all'artista trovare il modo di esprimerla efficacemente.

Abindranath Tagore, il nipote del poeta, è il pioniere di questo genere di pittura simbolica. A commento visibile del suo dire, il Dr. Cousins ha mostrato molte e bellissime fotografie e stampe con riproduzioni di quadri indiani, che hanno destato, al pari della relazione sua e della sua egregia signora, il massimo interesse nello scelto pubblico che assistè alla conferenza.

Apprendete a servirMi, questa è la sola via per trovarMi. Dimenticate voi stessi; solo così Mi si scopre.

Non cercate lontano i grandi Esseri, mentre Essi possono essere presso di voi.

Noi siamo simili al cieco che cerca la luce del sole.

Noi siamo simili all'affamato cui viene offerto il nutrimento che egli non vuole mangiare. La felicità che cercate non è lontana: ma si trova nella pietra più comune. Io sono lì, solo che voi possiate vedere! Io sono Colui che aiuta, solo che vi lasciate aiutare.

KRISHNAMURTI.

Rassegne e Bibliografie

G. B. PARAVIA e C. - Torino :

1° - R. LAMBRUSCHINI: *Armonie della vita umana.* - Pagine raccolte dalle sue opere edite ed inedite da A. Linacher. Fa parte dei Libretti di vita. Un vol. L. 6.

Le pagine qui riunite mostrano un pensiero costante, nitido, senza dubbi, senza tergiversazioni, che riposa, quieta lo spirito: sono una guida all'operare, un conforto nei dolori. Un profondo sentimento religioso collega tutte le nostre aspirazioni e le innalza.

Morale e religione s'integrano a vicenda e il L. senti la necessità di un rinnovamento religioso per migliorare la società e per essa lavorò fino all'estremo della vita.



2° - E. KANT: *Lettere.* - Pubblicate per la prima volta in italiano in commemorazione del secondo centenario di E. Kant, con introduzione di A. Pastore. Un volume L. 12

La presente scelta è stata fatta col proposito di commentare le tappe più caratteristiche del pensiero di Kant, riconducendo il lettore dalle confidenze intime del filosofo alla conoscenza diretta delle sue opere. Vedere chiaramente la profonda unità vitale degli scritti pubblici e privati è il miglior mezzo d'intendere l'eredità di questo grande genio e di tesorarne il valore.

In questo volume sono raccolte le più importanti lettere dell'epistolario kantiano, che comprende in complesso 401 lettere. Esse portano a conoscenza una copiosa messe di particolari intorno alla vita intima di Kant,

ed illustrano i rapporti coi suoi corrispondenti, scolari, critici, ammiratori, amici.



3° - G. CALÒ: *Maestri e problemi di filosofia.* - Studi e scritti vari. Volume 1°, pag 380, L. 18.

Gli scritti di questo vol. e di un altro che seguirà, sono già comparsi in giornali, riviste ed atti di congressi. Sono contributi alla soluzione della dilucidazione di problemi filosofici, psicologici, logici, etici importanti, o alla conoscenza di indirizzi speculativi e di pensatori non a tutti familiari. Nonostante la diversità di argomento e di tempo, un persistente orientamento di pensiero e una fondamentale identità di convinzioni collega le sparse membra dei due volumi, che contengono la quasi ventenne attività filosofica dell'autore.



V. MANZINI: *L'Omicidio Rituale ed i Sacrifici Umani.* - Un Vol. 1925. F.lli. Bocca - Torino. L. 20.

E' una raccolta abbondante di fatti e di notizie sui vari popoli di ogni età e civiltà, relative ai sacrifici di sangue, accompagnate da considerazioni sulle diverse qualità di tali sacrifici e sulle superstizioni religiose che li causarono e li accompagnarono.

Una gran parte dell'interessante volume dell'illustre penalista è dedicata alla leggenda, radicata, per lunghi secoli, sui riti sanguinari attribuiti agli ebrei, e sulle persecuzioni cui essa diede luogo, dal secolo XI ai giorni nostri. La lettura del libro lascia

pensoso e triste il lettore e fa sorgere nell'anima suo il desiderio e l'augurio che l'umanità si incammini rapidamente verso una mèta di amore e di luce, in cui la religione sia immune da ogni sacrificio di sangue, e le aberrazioni e le superstizioni sieno un lontano pauroso ricordo della faticosa ascesa degli uomini verso Dio.



G. RENSI: *Apologia dell'Ateismo.* - Roma - Formiggini. Pag. 102. L. 4,50.

Fa parte della fortunata collezione delle apologie religiose. L'A. osa una confutazione originale e forte della credenza in Dio. L'ateismo, conclude il Rensi, è una religione, perchè l'essenza di questa sta nel preoccuparsi della realtà ultima, nel pensiero diretto a questa, in un'affermazione intorno a questa, nella quale sentiamo di racchiudere il nostro maggiore interesse mentale, e, quasi a dire, di porre in gioco e decidere il nostro destino.



A. SCHOPENHAUER: *Memorie sulle Scienze Occulte.* - Introduzione e traduzione di G. Perrone. - F.lli Bocca, Ed., Torino, 1925 - L. 12.

Sono tre memorie del grande filosofo tedesco, per la prima volta tradotte in italiano, che l'A. scrisse attratto dai problemi relativi alle manifestazioni rare ed estreme della vita che da migliaia d'anni affaticano l'umano pensiero. Nella prima: *magnetismo animale e magia*, traendosi motivo dal magnetismo animale che in quei tempi si affermava empiricamente la prima volta, si giunge all'ammissione della possibi-

lità della magia, e si conclude che la legge di causalità non concettuando che i soli fenomeni, la Cosa in sè resta da essa indipendente; che, dunque, un'azione diretta nella natura è possibile all'uomo, il quale riesce ad effettuarla per mezzo della sola volontà.

Nella seconda memoria: il *destino dell'individuo*, viene esaminata la questione della predestinazione del corso degli avvenimenti della vita di ciascuno; ciò che fu il Demone di Socrate, il Genio familiare dei latini, la Provvidenza dei cristiani, non è che il Dio che abita in noi, cioè noi stessi. La terza memoria: *saggio sull'apparizione degli spiriti* è la più interessante. In essa l'A. esamina come può la conoscenza superare il tempo e lo spazio, in modo che il passato e l'avvenire sieno confusi in un eterno presente.

Con queste memorie S. si afferma come antesignano della moderna metapsichica.



A. BRUSCHETTI: *Scienza pratica della vita.* - Torino, Casa Ed. Prometeo. - L. 4.

Chi ha a cuore l'educazione della gioventù non può che rallegrarsi di vedere espressi in questo libro pratici consigli che l'esperienza della vita ha raccolto, l'amore di un ideale altamente umanitario ha lumeggiato, e l'affetto per la gioventù ha animato. Poichè non il teorizzare, ma l'agire importava, l'autore si è preoccupato di essere essenzialmente pratico non filosofando sull'ideale, ma guidando sulla via che ad esso conduce. Il libro merita di essere letto e meditato e molto bene potrà da esso ve-

nire alla gioventù se imparerà come insegna a vivere *pienamente* vivendo utilmente e nobilmente. Ed è compiere un dovere umanitario cercare di far conoscere questa « Scienza pratica » e desiderare e lavorare affinché diventi veramente il vademecum dei nostri giovani. Sarà questo il premio ambito alle fatiche dell'autore che all'estero porta alto il nome di italiano, e della buona tradizione italiana, per cui il genio italico volò alto nel mondo in tutte le età, ha saputo farsi buona eco, offrendo poi alla buona causa tutta la sua attività attraverso azione e sacrificio personale.



NINO SALVANESCHI: *Il Maestro dell'Invisibile*. - Torino, Casa Ed. Prometeo. - L. 11.

« Il Maestro dell'Invisibile » è una raccolta di racconti psichici nei quali la fantasia e il misticismo, l'analisi intima e la conoscenza dell'occultismo, la visione dell'irreale e il senso del mistero si alternano, aumentando l'interesse spirituale del libro e tenendo ben accesa l'attenzione del lettore.

Sono nove racconti che la casa di studi teosofici « Prometeo » di Torino ha fatto assai bene a pubblicare per la maggiore conoscenza dei profondi problemi spirituali che vanta una fiorente letteratura straniera. Ma si può ben dire che questo ultimo volume di Nino Salvaneschi, scrittore simpaticamente noto e autore di pagine di bella e profonda fantasia è il primo e bell'esempio nostro di questo tipo di letteratura narrativa che vuole interessare e far pensare a qualcuno degli infiniti misteri che circondano la

vita. Il volume edito dalla « Prometeo » offre una grande varietà poichè se il *Delitto di Lord Walmore* presenta un quadro perfetto delle pratiche esoteriche, *l'Ultimo ospite dello Sperone d'Oro* e il *Mistero della Camera verde* sono novelle svolgenti l'idea della reincarnazione. *Il Maestro dell'Invisibile*, *Il secondo viaggio del Tenacity* sono finestre aperte sull'infinito, *il Ritorno di Glauco* e il *Viaggio nell'Azzurro* sono idilli di fantasia e di mistero. Vi è poi un esempio di umorismo con *l'illusione* e un altro di ispirato e profondo misticismo con *Amore e il Destino* nel quale lo scrittore offre in forma sintetica e linea sicura alcune profonde verità teosofiche.

Nino Salvaneschi, che da lunghi anni si interessa a questi problemi psichici e conosce le esperienze del Wallace, Lodge, del Flammarion e vive all'estero a contatto delle maggiori correnti di studi spiritualistici, presenta un libro di generosa letteratura che fa credere negli alti valori della vita.

E questo libro che interessa, commuove e fa pensare e offre una visione teosofica e ottimistica della vita, è dovuto ad uno scrittore che divenuto recentemente cieco, ha incominciato a vedere più « profondo nell'infinito » come ha scritto di lui Georgette Leblanc, la grande compagna e collaboratrice di Maeterlinck.



G. R. S. MEAD: *Così in alto così in basso*. - Saggi Mistici e Visioni Gnostiche. (Trad. e pref. di D. Calvari - F.lli Bocca Edit. Torino. - L. 18.

Il nome di G. R. S. Mead è

troppo conosciuto, perchè sia qui il caso di tessere gli elogi di una così spiccata personalità tanto nota specialmente negli ambienti Teosofici.

In quest'opera non ci troviamo di fronte allo studio trattato con la solita perizia, profondità vastissima di cultura classica e mistica a cui ci ha abituati l'A. Si tratta qui piuttosto di altrettanti sunti di meditazioni su svariati temi di indole speculativa filosofica e mistica condensati nella consueta forma peculiare nitida ed incisiva del M.

Non sarebbe qui il luogo di fare il riassunto di quel che potrebbe benissimo essere chiamato il compendio delle vedute particolari

dell'A. su così affascinanti problemi. Ma possiamo affermare che nel complesso il lavoro non può che riuscire di sommo giovamento alle anime che aspirino ad una sintesi della Vita della Filosofia e del Misticismo.

A parte qualche capitolo, da cui dissentiamo, l'originalità d'interpretazione dei problemi posti è tale e tanta, che la mente rimane affascinata, ed ogni capitolo riesce un soggetto appassionante di meditazione, apre spiragli impressi di vera luce su infinite questioni del più profondo interesse e non se ne può che consigliare l'amoroso studio, ricco di impensati tesori a quanti urge l'assillante ricerca della Verità. A. B.

DALLE RIVISTE

I CIECHI DI S. FRANCESCO.

Per iniziativa dell'Unione Italiana ciechi, avrà luogo la domenica del 13 settembre, una cerimonia in gloria di S. Francesco d'Assisi in occasione del VII centenario della sua morte. Se il VII centenario della morte di S. Francesco avverrà nel 1926, il VII centenario del *Cantico del Sole* ha luogo quest'anno, e precisamente in settembre.

I ciechi e i loro amici desiderano con questo gesto ringraziare San Francesco, che, quasi cieco, cantò nel suo immortale poema « coloro che sopportano in pace ».

Domenica 6 settembre, tutti i ciechi, trovandosi ad Assisi, si porteranno alla piccola chiesa di San Damiano, per deporre il ricordo preparato per loro dal

grande artista italiano Alessandro Mazzucotelli: un vaso in ferro battuto contenente un ramo di albaspina, un ramo d'olivo e un giglio, simboli del francescano. Tutto intorno al vaso questa frase dettata da un cieco: « Al santo del cantico al sole, i ciechi che sopportano in pace ».

Ad Assisi non vi sarà alcun discorso, ma a San Damiano, nel deporre il loro ricordo, un cieco dirà, a nome di tutti, il « *Cantico al Sole* ». Per recarsi ad Assisi l'Unione italiana dei Ciechi (Firenze) ha ottenuto un ribasso sulle Ferrovie italiane. Per informazioni rivolgersi all'Unione dei Ciechi, oppure alla rivista *l'Epoque nouvelle* (Bruxelles), diretta da N. Salvaneschi, da cui abbiamo tolto la presente notizia.



IL CONTINENTE SOMMERSO.

Il *Continente Sommerso* è il titolo di un articolo firmato Lector, pubblicato nella *Stampa* di Torino del 12 giugno scorso.

L'autore si riferisce al continente Atlantide, le cui ultime vestigia, la grande isola di Poseidone, di cui parla Platone nel *Timeo*, grande più della Libia e dell'Asia riunite, furono inabissate dieci mila anni fa.

Di questo immenso continente si occupano ora intensamente gli scienziati, gli archeologi, gli scrittori di America, Inghilterra, Francia e Germania. Anche in Italia si iniziano gli studi con un notevole opuscolo di Gennaro d'Amato: *I documenti archeologici dell'Atlantide*, e le loro ripercussioni nel campo del sapere, opuscolo che costituisce come un'appendice al suo precedente lavoro: *Aum - Principio fondamentale originario delle Arti umane*. Il D'Amato rievoca le notizie principali date dall'archeologo Paolo Schliemann, nipote del noto archeologo Enrico Schliemann, morto a Napoli nel 1890.

Le ricerche dei due studiosi hanno condotto alla scoperta di oggetti che risalirebbero alla civiltà atlantide, e che furono trovati uno fra le rovine di Troia, in mezzo al tesoro di Priamo, uno fra le rovine del tempio di Sais, nel sarcofago di un sacerdote della 1ª dinastia, e il terzo nell'America centrale.

Si tratta di vasi di un metallo speciale, dalla testa di gufo, contenenti, incastrato nel fondo, un quadratino di metallo bianco, si-

mile all'argento, stranamente figurato.

Si era così raggiunta la prova che uno stesso tipo di vetustissime reliquie, di oggetti usciti manifestamente da un'unica officina, si ritrovano ugualmente nei paesi mediterranei e nel continente americano: è fuori di dubbio quindi che parecchi millenni prima di Colombo esistette una via di comunicazione fra il Mediterraneo e l'America, esistette un centro di civiltà comune ai paesi su l'una e su l'altra sponda dell'Atlantico, che non può essere che l'Atlantide. Un'altra conferma oltre le tradizioni del *Timeo* Platonico si ha nel manoscritto Maya del continente americano che si conserva nel British Museum, in cui è detto: « Nell'anno di 6 Kau, all'11 Muluc, nel mese di Zac, succedettero terremoti fino al 13 Chuen. Il paese delle colline di Mud e la terra di Mu furono sacrificati. Due volte alzati, scomparvero nella notte, scossi dai fuochi sotterranei. Le terre rimaste, rialzate più volte, si inabissarono anch'esse. Perirono 64 milioni di abitanti. Otto mila anni prima di questo scritto ».

Lo Schliemann ha fatto altre importanti scoperte: sulla costa marocchina ha rinvenuto una testa di bimbo scolpito nello stesso metallo delle medaglie atlantidi e tutta incrostata di scorie vulcaniche. Nel Messico e nel Perù sta scavando tombe e città antichissime. La Necropoli di Val Chacuna pare stia rivelando un materiale di studio straordinario e iscrizioni che faranno fremere il mondo.

FRANCESCO CABRAS - *Responsabile.*

Torino - Offina Grafica Torinese - Corso Regina Margherita, 218 - Torino

La SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione di alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente basarsi sulla cognizione e sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni senza per ciò rinunciare agli speciali dogmi o credenze delle loro rispettive fedi, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi i membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato ineleggibile alle diverse cariche sociali od impedito di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto, e lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofo.

SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

Sede Centrale: Torino, presso il Segretario Generale

Segretario Generale: Colonnello Oliviero Boggiani - Torino (VII) - Corso Fiume, 8

GRUPPI E CENTRI

1. Bari	Gruppo Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - <i>Via Abate Gimma, 307.</i>
2. »	Osiride	—	»
3. Bologna	» Bologna	—	» Icilio Cavedagni - <i>Via dell'Indipendenza, 23.</i>
4. »	» E. Swedenborg	—	» Carlo Montanari - <i>Via Pietralata, 20.</i>
5. Cagliari	» Ichnusa	—	» Enrico Palmas, presso G. Serra - <i>Via Gialeto, 3.</i>
6. Firenze	» A. Besant	—	» N. D. Luisa Gamberini - <i>Via Masaccio, 109.</i>
7. Forlì	» Veritas	—	» Giovanni Romanini - <i>Viale Bovio, 8.</i>
8. Genova	» Giordano Bruno	—	» Prof. Ottone Penzig - <i>Corso Dogali, 1.</i>
9. »	» G. Mazzini	—	» Avv. Cesare Festa - <i>Colle Caffaro, 20.</i>
10. »	» Ex Vetere Novum	—	» Magg. Placido Canelini - <i>Via delle Cappuccine, 5.</i>
11. Milano	» Ars Regia	—	» Avv. Giuseppe Sulli Rao - <i>Via Broletto, 43.</i>
12. »	» Fiamma	—	» Dott. Pietro Cragnolini - <i>Via S. Gregorio, 21.</i>
13. Mondovì	» Marsilio Ficino	—	» Rag. Ernesto Montemurri - <i>R. Sottoprefettura.</i>
14. Napoli	» Humanus	—	» Sig.ra Ester Ascarelli - <i>Capo Posillipo, Villa Marie Jeanne</i>
15. Ostiglia (Mantova)	» Ipazia	—	» Regolo Molinari.
16. Palermo	» Palermo	—	» Magg. Adelchi Borzi - <i>Via Alloro, 8.</i>
17. Parma	» Galileo	—	» Manlio Magnani - <i>Strada XXII Luglio, 74.</i>
18. Revignano d'Asti	» Maitreya	—	» Emilio Turin - <i>Cascina Cravera, Revignano d'Asti.</i>
19. Roma	» Rinascenza	—	» Dott. Giovanni Batt. Gelanzè - <i>Viale della Regina, 93.</i>
20. »	» Amor	—	» Rag. Luigi Meloni - <i>Piazza Pia, 89.</i>
21. Margherita	» Fratellanza	—	» Sig.ra Lina Walther - <i>Salita Montebello 1.</i>
22. Taormina	» Andromaco	—	» Miss Rosalia Bull - <i>Villa la Torretta.</i>
23. Taranto	» Taras	—	»
24. Torino	» Leonardo da Vinci	—	» Lucio Barbero - <i>Via Gioberti, 60.</i>
25. »	» H. S. Olcott	—	» Gaspare Boris - <i>Via della Consolata, 1.</i>
26. »	» Lumen de Lumine	—	» Signora Elvina Bulano - <i>Via Marco Polo, 5.</i>
27. »	» H. P. Blavatsky	—	» Colonnello Oliviero Boggiani - <i>Corso Fiume, 8.</i>
28. »	» Pitagora	—	» Sig.ra Romilda Gagliardi - <i>Via Issiglio, 24.</i>
29. »	» Dharmā	—	» Sig.ra Clea Vezzetti - <i>Via Cassini, 84.</i>
30. Trieste	» Verità	—	» Ing. Grant A. Greenham - <i>Cassella Postale 155.</i>
31. Venezia	» Veneziano	—	» Sig. Fanny Michelin - <i>Calle Larga S. Marco, 415.</i>

Imperia: Centro Imperia Dott. Giuseppe Gasco - *Via Statuto, 10.*

Treviso: Centro Trevigiano Dott. Carlo Lorenzon - *Barriera Vitt. Eman. 6.*

ATTIVITA' SUSSIDIARIE

- Ordine della Stella d'Oriente, Emilio Turin, *Revignano d'Asti, Cascina Cravera.*
- Ordine del Servizio, Segretario per l'Italia: Ing. Grant A. Greenham
Trieste, Casella Postale 155
- Ordine del Cavaliere Ideale, Cav. Capo per l'Italia Sig.ra Rosa Bianca Talmone.
Torino, Corso Umberto, 84.
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sezione Italiana. Segretario: Sig.ra Tina Sordo
Via Massena, 79 - Torino (18)
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sottosezione della Venezia Giulia, Segr.: Ing. Grandt A. Greenham. *Trieste, Casella Postale 155.*
- Organizzazione italiana giovani teosofi. *Roma (22), Via Viminale, 38.*
- Gruppi dei Goliardi Teosofi: M. De' Conca - *Pisa, Via S. Paolo, 5*

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

Sezione Italiana Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani. *Torino (VII), Corso Fiume, 8.*

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



SOMMARIO

Scienza ed Arte: <i>A. Besant.</i> Pag. 161	Il Movimento della Rinascenza e l'Individualismo Mistico: <i>A. Budelot</i> . . . Pag. 195
Turba grande: <i>E. Pavia</i> . . . > 178	Criptologia: <i>E. Pavia</i> . . . > 199
Il Meccanismo della Preghiera: <i>R. Pavese</i> . . . > 179	L'Amore e il Destino: <i>Nino Salvaneschi</i> > 200
Un Illustratore dell'Eresia Medioevale Italiana: <i>R. Pantoni</i> > 186	Rassegne e Bibliografie . . . > 203
Il Buddismo: <i>M. Rispoli</i> . . . > 191	Dalle Riviste > 205

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1925

Per l'Italia	ordinario £. 12	Per l'Estero	ordinario £. 18
	sostenitore „ 20		sostenitore „ 30
Un fascicolo separato £. 2,50			

SOCIETÀ TEOSOFICA

Fondata a New York il 17 novembre 1875 Sede Centrale: Adyar, Madras S. India

Presidente: Dottor ANNIE BESANT

Vice Presidente: C. Jinarajadasa Tesoriere: A. Schwarz Segretario Archivista: J. R. Aria

SOCIETÀ' TEOSOFICHE NAZIONALI

Nomi e indirizzi dei Segretari Generali

1. Stati Uniti d'America - L. W. Rogers Esq. - 826 Oakdale Avenue - Chicago, Ill., U. S. A.
2. Inghilterra - E. L. Gardner, Esq. - 23 Bedford Square - London, W. C. 1.
3. India - Rai Iqbal N. Gurtu - T. S., Benares City, U. P.
4. Australia - Mrs. Josephine 114 Ransom Unter Street - Sydney, N. S. W.
5. Svezia - Adv. Hugo. Fahrlcrantz Ostermalmsgatan 75, Stockholm.
6. Nuova Zelanda - J. R. Thomson, Esq. 371 Queen Street, Auckland.
7. Olanda - Meij. C. W. Dijkgraaf - Amsteldijk, 76 Amsterdam.
8. Francia - Mr. Charles Blech - Square Rapp - Paris, VII.
9. Italia - Colonnello Oliviero Boggiani - 8, Corso Fiume - Torino VII.
10. Germania - Herr Axel von Fieliz Coniar - Zocherstraat 60 III, Amsterdam, Hollande.
11. Cuba - Señor D. Rafael de Albear - Apartado 365 - Habana.
12. Ungheria - Prof. Roberto Nadler - Műegyelem, Budapest I.
13. Finlandia - Dr. J. Sonck - Kansakoulukatu 8, Helsingfors.
14. Russia - Mme. Anna Kamensky - 16, Rue Ecole de Médecine Genève (Svizzera).
15. Cecoslovacchia - Her Jan Bedrnicek - Palace Lucerna, Stepanska ul. - Prag II.
16. Sud Africa - J. Bruno Bishoff, Esq. - P. O. Box 935 - Pretoria (Transvaal).
17. Scozia - Mrs. Jean H. Bindley - 28 Great King Street - Edimburgo.
18. Svizzera - Mlle. H. Stéphanie - 2, Rue du Clotre - Ginevra.
19. Belgio - Mr. Gaston Polak - 45 Rue de Loxum - Bruxelles.
20. Indie Or. Olandesi - Heer J. Kruisheer. - Blavatsky Park - Weltevreden (Java).
21. Birmania - Mrs. Wyclif Fraser - Olcott Lodge, 21, 49th Street - East Rangoon.
22. Austria - Herr John Cordes - Theresianumgasse 12 - Vienna IV.
23. Norvegia - Fru Agnes Martens Sparre Gabelgatan 41 - Kristiania.
24. Egitto - Mr. J. H. Perez - Box P. O. 240 Cairo.
25. Danimarca - Herr. Chr. Svendsen - 20 Hauchsvej - Copenaghen.
26. Irlanda - T. Kennedy, Esq. - 16 South Frederik Street - Dublin.
27. Messico - Prof. J. Romano Munoz - Apartado postal 8014, Mexico.
28. Canada - Alfieri E. S. Smyle, Esq. - 22, Gleen Grove Avenue, Toronto.
29. Argentina - Sr. Adrian Madril - 953 Calle San Luis, Rosario de Santa Fé.
30. Chile - Sr. Armando Zanelli - Casilla de Correo 548, Valparaiso.
31. Brasile - Colonel Raimondo Pinto Seidl 112 Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32. Bulgaria - Sophorony Nickoff, Esq. - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33. Islanda - Herr Jakob Kristinsson, - Ingolfsstr. 22, Reykjavik.
34. Spagna - Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Sociedad Teosofica, Traversia de Trujillos 3, Madrid (12).
35. Portogallo - Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior - Av. Almirante Reis, 58, Lisboa.
36. Wales - Peter Freeman, Esq.
37. Polonia - Miss Wanda Dynowska - 10 Str. Wilcza M. 14, Warsa.
38. Uruguay - Mrs Annie Ménéie Gowland - 59 L. Fortera, Union, Montevideo.

Agente Presidenziale per la Rumenia: E. F. D. Bertram, Esq. - 42 Strafia Regali, Ploesti.

" " " Jugoslavia: Miss Jeli Vavra - Zagreb.

La SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti:

I. FORMARE UN NUCLEO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE DELL'UMANITÀ, SENZA DISTINZIONE DI RAZZA, DI CREDENZA, DI SESSO, DI CASTA O DI COLORE.

II. INCORAGGIARE LO STUDIO COMPARATO DELLE RELIGIONI, DELLE FILOSOFIE E DELLE SCIENZE.

III. INVESTIGARE LE LEGGI INESPLICITE DELLA NATURA ED I POTERI LATENTI NELL'UOMO.

THE THEOSOPHIST. — " Theosophical publishing house, Adyar - Madras Price: Sh 15

THE HERALD OF THE STAR. — 6 Tavistock square London - Price 13½

LE LOTUS BLEU. — " Revue thesophique française, Paris - 4 Square Rapp. Prix: France frs. 15. Etranger frs. 18.

RINCARNAZIONE. — " Rivista di cultura spirituale, Palermo, Via A. Paternostro 62. Prezzo: Italia L. 10. Estero L. 15.

LA STELLA. — " Bollettino ufficiale dell'Ordine della Stella in Oriente, Revignano d'Asti. (Cascina Cravera)

SERVIZIO. — Trieste: Casella postale 155. Prezzo L. 5.

IL CAVALIERE IDEALE. — Torino, Via Gioberti 4. Prezzo L. 5.

ALCYONE. — Organo dei giovani - Roma - Casella postale 102 - Diurno Diana - L. 10.

GNOSI

RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO VI

SETTEMBRE-OTTOBRE

N. 5

SCIENZA ed ARTE

(IV CONFERENZA)

Sono costretta questa sera a trattare due temi, ognuno dei quali meriterebbe invece una conferenza a sè, tanto sono vasti e degni di studio profondo: la Scienza e l'Arte. La limitazione del tempo disponibile m'impone questo abbinamento, il quale, tuttavia, è reso meno grave dal fatto che i due argomenti hanno in realtà fra loro un nesso comune, inquantochè sono entrambi, sebben per vie diverse, lo studio della manifestazione Divina, della Divinità cioè che si manifesta nella Natura esterna. Scienza ed Arte sono infatti due modi di studiare l'universo fenomenico, di trarre da esso conoscenza di quell'UNO da Cui procede, della Cui Natura è un riflesso, per quanto limitato.

Simile nesso, se ben consideriamo, esiste pure con un altro degli argomenti trattati in questo corso di conferenze: la Religione. Poichè la Religione è la rivelazione dello Spirito Universale a quel frammento di Sè stesso che è lo Spirito umano. E ciò accade specialmente in quell'aspetto della Religione — il Misticismo — di cui abbiám parlato, e nel quale l'uomo, scendendo nelle profondità del suo essere, si rende conto della propria Divinità.

Nella Scienza e nell'Arte, invece, ci troviamo di fronte alla manifestazione Divina nella Natura esterna. Questi tre modi di venire a contatto con la manifestazione Divina richiamano alla mente il concetto greco della Divina Sorgente di Vita, la quale veniva appunto definita il Bene, il Vero, il Bello. Il Bene, come perfetta rettitudine, da cui procedono tutte le leggi che aiutano l'uomo a raggiungere lo stato super-umano, Divino; il Vero, cui l'intelligenza umana aspira,

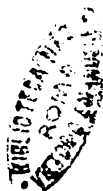
ricercandolo nella natura esterna, accumulando fatti su fatti, cognizioni su cognizioni, e riuscendo ogni tanto ad ottenere un barlume della Verità in Natura, promessa e garanzia che il Vero stesso può venir scoperto dall'umana intelligenza. E il Bello? Non scorgiamo forse nell'Arte tutto lo sforzo costante a conseguirlo? E in Natura Dio non si manifesta in Bellezza? Nulla esiste in Natura che non abbia in sè Bellezza.

Partendo da questo principio, è naturale che il pallido riflesso divino che è in noi abbia a cercare di manifestarsi in bellezza, come perfetta Bellezza è la Divinità stessa. E, per il fatto appunto che abbiamo il culto del Bello, e che andiam ricercandolo, e, per quanto è possibile, cerchiam di viverlo, ci rendiamo conto che siamo un pallido riflesso di Colui che è l'essenza stessa della Bellezza perfetta che si rispecchia nella Natura intera. La Natura, pertanto, divien per noi la grande Rivelatrice che ci palesa la Divinità nei Suoi aspetti di Verità e Bellezza; e il pensiero umano, in ogni sua esplicazione, va divinizzandosi in Essa. Il concetto della « divinizzazione dell'uomo » è forse uno dei più profondi della teologia Cattolica Romana, di cui è bene ricordarci, affermando esso la possibilità per l'uomo di progredire verso la perfezione; sul che, come sapete, si basa il culto Cattolico Romano dei Santi. Molti, molti stadi attraversa l'uomo prima di rivelare la propria natura essenziale come Divinità; e la Santità è l'ultimo stadio di quel processo — scientifico e mistico ad un tempo — che la teologia Cattolica Romana chiama « Preghiera Interna », e che fa capo alla divinizzazione dell'uomo.

Per mezzo della Scienza e dell'Arte noi andiamo alla ricerca della Natura Divina, studiando quella emanazione della Divinità che chiamiamo Natura fenomenica, e che, come alcuni dei grandi Istruttori dell'umanità insistettero nel proclamare, essendo transitoria, non potrebbe esistere, se non fosse di quel Principio Eterno che la regge. Il Signore Buddha, nel cercar di elevare il pensiero dei Suoi discepoli verso quel Nirvana che nessuno può descrivere — ed al quale anche le menti più elevate possono soltanto assurgere col ripetersi di continuo « Non questo, non questo », di fronte a tutto quanto è fenomenico nell'universo che ci circonda — insegnò infatti che solo in grazia del non-creato può il creato esistere; solo per virtù dell'Eterno può esistere il transitorio. Meditando su queste verità il nostro pensiero s'inalza sempre più, finchè

qualche fuggevole sprazzo di Eternità, della Natura Eterna, riesce ad illuminar le tenebre della nostra limitata intelligenza.

E' interessante notare come Giordano Bruno — seguace degli insegnamenti di Pitagora, che la tradizione aveva conservati nell'Italia meridionale, dove, come è noto, esistevano le grandi Scuole Pitagoriche, così come nella vicina Sicilia — nell'esporre la sua filosofia, insisteva presso gli studiosi della Natura, della Scienza, nel dichiarare che ognuno dei fatti che si andavano scoprendo in Natura costituiva, per così dire, una lettera del Nome di Dio. E la scienza stessa dell'essere, anticamente, si chiamava « Nome ». A ciò si riferisce appunto il passo delle Scritture Egizie, ove è detto: « Che segue la propria via secondo la Parola », quella « Parola » che esprime la perfezione della propria natura, identica in essenza e in manifestazione alla Parola Eterna che i greci chiamaron *logos*, e che nel Quarto Vangelo è chiamata « il Verbo ». Questo supremo Verbo di Natura è, per così dire, scritto nelle multiformi manifestazioni della Natura stessa, le quali tentano di esprimere nella loro totalità un debole riflesso della perfezione del Verbo Divino. Sicchè, facendo nostro questo antico concetto, possiamo considerare la Natura come un gran libro che può esser letto. E lo scienziato, nella sua ricerca delle più alte verità, impiega la propria intelligenza a scrutare la Natura, e con le proprie facoltà analitiche osserva, raccoglie e classifica i fatti, per poi risalire, con grande sforzo intellettuale sintetico, da quella molteplicità di forme e di fatti, accuratamente classificati, agli alti concetti della legge naturale. Egli, munito di quella che giustamente fu chiamata « la sublime pazienza dell'investigatore », costante nella ricerca della verità — pronto sempre a scartare le mezze verità, aspirando alla verità intera, a rinunciare a opinioni basate su sintesi imperfette, per far luogo a nuove risultanze di fatti fino allora sconosciuti — s'inerpica faticosamente, di fra il visibile, su, verso l'invisibile, di fra i fenomeni, su, verso il Dio interno. E l'opera sua può sempre più considerarsi come complementare a quella degli investigatori di altro genere, i quali percorrono la stessa via, ma in direzione inversa, scendendo giù, cioè, dalle verità fondamentali che lo Spirito ha scorte, e che vanno poi a grado a grado passando attraverso il prisma dell'intelletto, rifrangendo nei vari colori la



grande Luce unica da cui provengono, il potere creatore che porta gli uomini all'esistenza. In tal modo, invece di perpetuare l'antagonismo fra Religione e Scienza, che nacque dallo stretto sacerdotalismo della tradizione che erigeva il prete a unico profeta della Natura, dal che sorsero gravi conflitti in Occidente — che il Dr. J. W. Draper così brillantemente e scultoriamente illustrò in *The Conflict between Religion and Science* — noi, che aspiriamo ad imparare a poco a poco a renderci conto del Divino ricercando il Suo frammento nella profondità dell'essere nostro, incominciamo a comprendere come lo scienziato non un nemico sia, ma un aiutatore, che tende alla stessa nostra mèta, pur seguendo altro sentiero; come egli sia veramente il sacerdote della Verità, degno quindi del nostro rispetto, della nostra gratitudine e del nostro amore.

La Scienza, in quanto concerne il lato sperimentale moderno, sta penetrando molto rapidamente in quel dominio che era in gran parte riservato alla Religione, allorchè questa voleva differenziarsi da quella, e sta veramente ridiventando quello che era anticamente, una parte della Religione stessa, un'alleata, al servizio delle grandi verità spirituali. Va così dissipandosi quella sfiducia che nacque in Europa dai conflitti fra Religione e Scienza, i quali, ricordiamolo, sorsero in massima parte per il fatto che la Scienza fu portata dall'Arabia in Europa dai Mori, all'ombra cioè d'un vessillo non Cristiano. Ma oggi questo conflitto è superato, e possiamo riconoscere che Religione e Scienza vanno entrambe ricercando la Verità, seguendo ognuna i proprii metodi: l'una per mezzo dell'introspezione che conduce allo Spirito, e l'altra per mezzo dell'osservazione che conduce alla rivelazione di Dio nei fatti e nelle leggi di Natura.

Questo riconoscimento diverrà più suggestivo se ricorderemo che gli Insegnamenti Segreti degli Ebrei, come pure gli insegnamenti dei Greci, affermano incessantemente, a proposito della Natura esterna, che « il mondo delle idee » precede « il mondo delle forme », il che, in altri termini, è l'insegnamento del remoto Oriente che tutte le forme sono veramente pensieri divini rivestiti di materia più densa e visibile all'occhio fisico umano, che il pensiero precede la manifestazione, e che l'Idea è la genitrice della Forma. L'antica teologia scolastica, come viene a volte chiamata, del

Medio Evo possedeva grandi verità in proposito — che però, dato il modo con cui venivano esposte, parevano strane e inverosimili ai profani ed ignoranti. Essa sosteneva esistere una differenza fra la « Sostanza » dell'Idea e gli « Accidenti » di cui questa Idea si riveste nel mondo fisico — concetto questo molto deriso, lo so, dai pensatori più superficiali, i quali non si rendono conto del significato di questo insegnamento, che viceversa fa parte della grande dottrina centrale della Chiesa Cattolica Romana, della dottrina della Transustanziazione. Nessuno, naturalmente, pretende che gli « Accidenti », le semplici forme di cui la grande Idea Spirituale si riveste, veramente si trasformino; quello che si trasforma, che diventa la Vita stessa dell'Oggetto del culto Cristiano, è la « Sostanza » che di sè informa il Pane e il Vino, incorporandosi in questi « Accidenti ».

Ognuno è libero di accettare o non questo concetto, ma il giudicarlo ridicolo è prova di ignoranza; e di molta ignoranza dettero prova alcuni superficiali scrittori della Riforma, nel mettere in ridicolo un antico concetto pel solo fatto che non eran riusciti ad afferrarlo.

Orbene, la Scienza sta continuamente occupandosi di questi cosiddetti « Accidenti »; e solo orientandosi verso la Filosofia, essa incomincia a prendere in considerazione ciò per cui questi « Accidenti » son tali, ciò che si cela in essi, i quali sono gli unici che possano essere percepiti dai sensi fisici. Ma, se veramente aspira alla ricerca della lealtà, se al di là del transitorio (e quindi illusorio) essa tende all'Eterno, al Vero, dovrà scegliere i metodi adatti per tale ricerca, e rendersi conto che l'intelletto, nello sforzo per tendere al vero, non deve dimenticare che esso è un aspetto di quell'Essere Eterno che è anche *il potere che tutela e rivendica la Giustizia*, e che verso la Giustizia appunto guida l'evoluzione.

Sarà bene tener a mente questa espressione, che ho presa a prestito da Matteo Arnold, perchè studiando la storia, il succedersi della civiltà, e lo sviluppo delle molteplici e svariate forme di organizzazione sperimentate dall'umanità nella sua faticosa ascesa, non si può non rendersi conto che la rovina, la distruzione, di ognuna di queste forme successive è sempre determinata dal fatto che la civiltà, invece di incarnare la Legge di Giustizia nelle associazioni umane che

costituiscono la Società, la misconosceva e oltraggiava. Questo è il motivo per cui l'una dopo l'altra la civiltà nascono, si sviluppano, eppoi si sfasciano e spariscono; e l'arduo problema odierno consiste appunto nel cercar di vedere se è possibile, fondare una civiltà che si ispiri alle leggi fondamentali del retto vivere — problema che tenterò di abbozzare, per quanto imperfettamente, nella prossima conferenza.

Quel *Potere che tutela e rivendica la Giustizia* è quello stesso da cui procede l'intelligenza umana; la quale, nell'investigare la Natura, non deve dimenticare la grande verità evolutiva: ch'essa, cioè, sta salendo a grado a grado verso un tipo di umanità sempre più elevato, e che quanto poteva essere favorevole all'evoluzione del selvaggio è dannoso al crescere ed allo svilupparsi del lato divino nell'uomo. Poichè, a misura che nel corso dell'evoluzione vanno sviluppandosi qualità più umane, va anche modificandosi il carattere della relazione fra quanto è inferiore e quanto è superiore. Sempre e ovunque vediamo che s'impone il sacrificio delle forme più basse in favore di quelle più alte. Il minerale si sgretola per costituire il terreno ove possa crescere la pianta; questa diventa cibo all'animale; nel regno animale sorge poi la lotta fra il più forte e il più debole, nella quale vanno sviluppandosi tante utili qualità, tante possibilità per una ulteriore evoluzione. Considerando infine gli animali socievoli superiori, vi scorgiamo meno astuzia, e, sotto un certo aspetto, forse anche meno intelligenza nascente, ma riscontriamo invece quell'istinto socievole che li spinge a difendersi a vicenda, il più forte a difendere il più debole, il maschio a difendere la femmina, questa a difendere i suoi piccoli, creando così le prime rudimentali condizioni per una possibile società, in cui gli individui abbiano a vivere insieme per aiutarsi, migliorarsi e difendersi a vicenda, e non per sbranarsi l'un l'altro; così nascono quelle qualità superiori umane, le quali, dopo essersi sviluppate gradatamente per millenni, per centinaia di migliaia di millenni, tendono oggi ad affermarsi fra noi in modo più definito e più impellente. Così stando le cose, nel considerare la Scienza odierna vien fatto di chiedersi se davvero essa tenda all'evoluzione nel seguire il sentiero sul quale oggi si è addentrata, o non se ne allontani invece, coll'impiegare l'intelligenza non già per migliorare la società, ma per distruggerla. Non sta essa forse usando le

proprie scoperte recenti per creare sempre peggiori strumenti di distruzione, che permettano alle nazioni di annientarsi a vicenda, invece di usarle per diffonder pace e buon volere e felicità fra gli uomini? Possiamo quindi chiederci se sopravviverà questa nostra società, se questa nostra civiltà potrà durare!

Se la Scienza ripete l'errore commesso nelle civiltà passate di proseguire lungo questo disastroso sentiero di distruzione, invece di seguire quello elevato e nobile del servizio e del miglioramento umano, se l'oggetto delle sue ricerche sarà tale da degradare l'intelligenza umana, se essa diventerà sorda alla voce della coscienza e della moralità, ogni suo preteso « progresso » segnerà un nuovo passo verso la decadenza. Ad alcuni dei metodi della Scienza odierna non può non ribellarsi in noi il sentimento di compassione, di amore, del dovere verso i deboli, la coscienza che la forza dev'essere usata a proteggere, non ad opprimere; quando vediamo l'intelligenza umana e le sue meravigliose facoltà d'investigazione armarsi di strumenti di tortura per seviziare animali vivi, cercando, attraverso la loro agonia, di strappare qualche segreto alla Natura, sia pure a scopo di vincere o lenire il dolore umano, non possiamo non renderci conto che la Scienza s'incammina lungo il sentiero di discesa; poichè il cercar d'ottenere un beneficio all'umanità a simile prezzo è rinnegare i principii stessi su cui si basa l'evoluzione. Sappiamo che *umani* son quegli esseri nei quali la compassione ha trionfato sulla crudeltà, nei quali l'amore cerca di trionfare sull'odio; comprendiamo che nessun essere veramente umano dovrebbe accettare il minimo dono ottenuto mediante la tortura di creature senza difesa, le quali dovrebbero essere aiutete dall'uomo nella loro evoluzione, mentre invece egli approfitta della loro debolezza per sacrificarle ad un suo bene immaginario. E, quand'anche qualche reale beneficio potesse ottenersi, anche se qualche conoscenza può ricavarsi da queste vittime immobilizzate e torturate sul tavolo del vivisettore, una simile conoscenza non può che degradare, anzichè elevare, non può che ostacolare l'evoluzione dell'uomo in tutto ciò che di lui fa un essere *umano*, ricacciandolo indietro, invece di farlo procedere verso la vera conoscenza. E a volte vien fatto di pensare che forse non avremmo avuto da subire una guerra così atroce, e tante inaudite crudeltà, come l'in-

tossicazione umana per mezzo dei gas e gli altri abominevoli mezzi di distruzione, se il senso morale di troppi scienziati non fosse stato tanto obliterato dalla lunga pratica delle torture freddamente inflitte a creature che, pur ad un grado evolutivo inferiore, son nostri fratelli. Poichè la crudeltà ottunde e degrada l'essere umano, e il praticarla trascina a crudeltà sempre peggiori, fino al punto da far scegliere come soggetti di esperimento esseri umani stessi, privi di difesa e già sofferenti per qualche malattia, che, in tal modo, fatalmente si risolve con la morte. Questi infelici si torturano fino agli ultimi loro istanti: si inoculan loro bacilli di altre malattie terribili, poichè ci si è accorti che gli esperimenti fatti sugli animali non danno poi risultati abbastanza soddisfacenti, non essendo il loro organismo in tutto simile a quello umano e non reagendo quindi sempre allo stesso modo, ragione per cui i risultati ottenuti su di essi non sono conclusivi. Non ho bisogno d'insistere oltre su ciò. Ognuno può, per proprio conto, se lo vuole, edificarsi leggendo le numerose memorie in proposito, specialmente quelle tedesche, austriache e italiane, scritte dagli operatori stessi, i quali vi descrivono le atrocità perpetrate. E ritengo che tale letteratura giovi più ancora che non quella dovuta a coloro i quali combattono accanitamente simili atrocità, com'io stessa faccio, dopo aver lette le loro opere.

Ma questo non è l'unico modo errato di comportarci verso gli animali d'ogni specie. Vi sono, ad esempio, quei diporti che implicano la loro uccisione. E' proprio sbalorditivo che esseri umani possano trovar diletto nell'uccidere creature innocue e incapaci di difendersi. Eppure si è talmente abituati a questo divertimento veramente straordinario, che non ci si rende neppur conto della sua natura obbrobriosa. Se non sapessimo che simili cose succedono fra noi, e ne leggessimo per la prima volta la descrizione in qualche opera di fantasia, le riterremmo senza dubbio cose inverosimili. E vi sono molte altre forme ancora di crudeltà. Se vi dico che è crudeltà l'uccidere gli animali per nutrirsene, voi potete dissentire da me; ciò non toglie che così sia, e che anche questo sia un modo indegno di comportarci verso esseri messi a nostro contatto perchè li aiutiamo a progredire, non già perchè li trucidiamo per soddisfare il nostro piacere. Ma anche nel campo più nobile della Scienza, allorchè questa si dedica a

scoperte veramente benefiche per l'umanità, intese ad accrescere il benessere e la salute, sia degli uomini sia degli animali, lì pure possiamo scoprire metodi errati, benchè non perversi in sè stessi come quelli cui ho accennato più sopra: alludo alla teoria circa il modo di mantenere la salute. Deve questa essere mantenuta con l'accrescere la vitalità, col seguire le norme igieniche, col far uso di cibi e bevande sani, tali da rigenerare l'organismo, oppure con lo stabilire una specie di bilancio, di equilibrio, fra veleni di varia natura, chiamando poi *salute* questo stato di avvelenamento... equilibrato?

Mi spiego. Si è cercato di vincere il vaiolo con l'inocularlo; ma si è poi scoperto che, dopo tutto, ciò non era conveniente, tanto che tale pratica è stata proibita dalla legge. Si è allora venuti alla vaccinazione, ad inoculare, cioè, un veleno meno dannoso, tratto da vacche, vitelli, ecc. Questo metodo si è talmente diffuso ovunque, che oggi possiamo essere inoculati contro una quantità tale di malattie, che vien fatto di chiederci se, a conti fatti, non convenga correre il rischio di ammalarsi piuttosto che sottoporsi a tanti temporanei malesseri ed al permanente depauperamento di vitalità che ne consegue. Io non nego che simile intossicazione possa garantire una temporanea immunità; ne abbiamo esempi con potenti veleni da tutti riconosciuti come tali.

E' noto, per esempio, che chi maneggia molto l'arsenico va a poco a poco immunizzandosi contro l'avvelenamento arsenicale, i cui sintomi non si manifestano in lui se non quando abbia completamente abbandonato il lavoro che lo costringeva a maneggiar l'arsenico. Non nego, quindi, che col l'avvelenarsi in una data misura ci si possa immunizzare per alcun tempo; ma il quesito è se questo neutralizzare l'effetto di un veleno con una quantità ridotta del veleno stesso possa chiamarsi salute. Questo io nego. Ciò implica un indebolimento di vitalità nell'individuo, il quale viene pertanto subdolamente minorato nella sua capacità di resistere ad altri malanni, pur ammettendo che verso uno almeno egli sia per breve tempo immunizzato. Questo è un inconveniente che, a parer mio, dovrebbe esser preso in seria considerazione. Qual'è il compito di chi studia medicina? Io sostengo ch'esso consiste nel trovare il mezzo per mantenere il corpo in perfetta salute, non già nell'avvelenarlo per combattere altro ve-

leno. Egli deve, cioè, additarci gli errori che costantemente commettiamo nei riguardi dell'igiene, e nella scelta irrazionale degli alimenti e delle bevande; e suggerirci un tenore di vita e una dieta razionali. Allorchè una persona cade ammalata per errore dietetico, o per eccessi di qualsiasi natura, la si manda a Spà o in qualche altra stazione del genere, per rimettersi in salute. Non dovrebbero piuttosto i medici additare gli errori che questa nostra civiltà odierna va commettendo abitualmente: il condurre una vita troppo artificiale, il far della notte giorno, il prendere assai più cibo di quanto l'organismo non richieda, il bere bevande alcooliche, il fumare eccessivamente?

Tutti questi cosiddetti « piccoli vizi » son quelli che determinano quell'impauveramento nello sviluppo, per cui tanti uomini, durante la guerra, dovettero essere classificati inabili alle fatiche di prima linea. Io vorrei che i medici cooperassero con la Natura, col far sì che ognuno si renda conto e comprenda come le leggi di Natura sono le leggi della salute. Vorrei che voi tutti ricordaste che queste leggi di Natura non sono imposizioni arbitrarie, ma una inviolabile concatenazione, per cui l'una è conseguenza dell'altra. Coll'interferire con elementi nuovi è possibile modificare questa concatenazione di conseguenze, ma la legge non fa che stabilire in modo inequivocabile che a una data causa tien dietro una data conseguenza, che diventa a sua volta causa di nuova conseguenza, per un succedersi di risultati inevitabili. E la legge non può essere modificata, nè violata.

Dice una scrittura Cristiana che « in Dio non v'è ombra di capriccio »; e ciò è ugualmente vero per le leggi di Natura, le quali sono i capisaldi della Vita Una. Quello che io rimprovero alla medicina moderna si è di occuparsi degli effetti anzichè delle cause.

Oggi si è impegnata una lotta accanita contro un terribile flagello che va minando la vita stessa della civiltà. Quand'io ero fanciulla non si osava neanche pronunciare il nome di questo male in presenza di qualsiasi donna. Esso è un prodotto della « civiltà ». Oggi il suo nome lo si vede scritto ovunque, su ogni giornale, a causa appunto della lotta che contro esso si intensifica sempre più, ed alla quale tutti son chiamati a contribuire. Qual'è la sua origine? Non l'uso, ma l'abuso delle facoltà sessuali. Esso è conseguenza del vizio,

non già di una sana vita naturale. Proviene dall'esagerazione del grande potere creativo, smodatamente portato in attività dall'influenza della memoria, dell'anticipazione, del pensiero, cose che non si riscontrano nel regno animale, ma soltanto in quello umano. Allorchè non esiste freno, allorchè il vizio non è più contenuto dalla vergogna, allorchè le stesse donne per bene oneste ed illibate, accolgono nei loro salotti persone notoriamente dedite al vizio, come illudersi che non abbia a dilagare un malanno originato dal volontario sacrificio delle donne, ed a riempir di sè i giornali e la mente dei riformatori? Esso è ormai talmente diffuso da rendere necessario che ovunque se ne parli e scriva, per lo sforzo nella lotta accanita che si deve sostenere per distruggerlo. Ma non sarà possibile eliminare malanni di nessun genere, fino a che seguitano a essere violate quelle leggi di Natura, le quali sono un riflesso del nostro mondo fisico della Natura di Dio stesso. Soltanto col seguire queste leggi — le quali assicurano la felicità a chi le segue — sarà possibile purificare la civiltà liberandola dai malanni che ne minacciano la distruzione. Vorrei pertanto caldamente invitare ciascuno di voi a studiare e usare di quanta influenza possedete per diffondere concetti esatti circa i rapporti fra l'uomo e la Natura esterna, promovendo in tal modo una Scienza la quale tenda veramente alla perfezione umana anzichè retrocedere verso l'abbruttimento e la barbarie. Questo è uno dei compiti che ci spettano oggi: additare alla Scienza il vero suo dovere, quello di portare aiuto agli uomini, e non offesa, di costruire col retto insegnamento una civiltà di fratellanza, e non distruggere ogni vincolo sociale col seguitare a dedicarsi a studi i cui frutti portano alla distruzione.

Ed ora passiamo all'Arte. Che cosa intendiamo veramente per Arte? Che cos'è un'artista? Se ci atteniamo al concetto che tutto ciò che esiste è la materializzazione d'un Pensiero Divino, per artista possiamo intendere colui che vede e ode un po' più che l'uomo comune; ed è interessantissimo considerar l'arte sotto questo punto di vista speciale. Vi sono operai che generalmente non vengono chiamati artisti, ma che, in verità, del loro mestiere hanno fatto un'arte; così è, per esempio, di alcuni bellissimi prodotti dell'industria umana, come quella orientale dei tessuti a mano e dell'im-

piego di tinte vegetali. I tessitori del Cascemir e, credo, anche quelli Persiani, distinguono in una matassa di seta o di cotone, che noi giudicheremmo d'un unico colore, molte gradazioni di tinta — anche una dozzina; —; poichè il loro occhio è molto sviluppato nel percepire sfumature, alle quali il nostro è assolutamente insensibile. Costoro, per generazioni e generazioni, si sono dedicati alla tessitura a mano, e l'esercizio costante di contrapporre colore a colore, ha in essi sviluppato al massimo la facoltà di discernere le più leggere gradazioni di tinte, per cui sono in grado di combinarle in quel modo meraviglioso che dà ai loro lavori tanta armoniosa magnificenza di sfumature, le quali degradano da un colore all'altro, senza che l'occhio nostro riesca a distinguere dove finisce un colore e dove il successivo incomincia; precisamente come nell'arcobaleno.

Altrettanto dicasi di alcune forme di musica orientale, come qualcuno di voi ben sa. In quella che si può chiamare la scala ordinaria indiana esistono ben ventitrè o ventiquattro suoni diversi per costituire la nostra ottava. Ciò fa sì che l'orecchio europeo che oda questa musica per la prima volta ne rimane male impressionato; gli Europei in genere la trovano *piatta*, appunto perchè, fra due note successive nostre, essi ne hanno parecchie intermedie, che il musico indiano percepisce e distingue come veri e proprii intervalli musicali. Egli perciò apprezza e gusta quella musica meravigliosa, che agli Europei non piace. Qui pure, come nel caso precedente, si tratta di diverso grado di sviluppo nelle facoltà percettive. E questa maggiore intensità del senso della vista e dell'udito — frutto di una multisecolare educazione speciale — è una delle caratteristiche appunto — non dico certo la principale — dell'artista.

Ma questo grado di sviluppo della vista e dell'udito è ancora assai poca cosa, dopo tutto. Molto più si può ottenere. Ognuno di voi può sviluppare — o, se messo in *trance* mesmerica o ipnotica, dimostrar di possedere — una speciale facoltà visiva che gli permette di vedere a distanze alle quali nessun occhio umano può vedere, come pure attraverso sostanze che per l'occhio ordinario sono assolutamente opache. Di ciò non è più lecito dubitare, poichè troppi esperimenti sono stati fatti, e sono noti a chiunque abbia studiato l'argo-

mento. Moltissime opere, specialmente francesi, trattano di questi esperimenti, fatti principalmente con soggetti isterici, poichè la grande tensione nervosa facilita in qualche modo la possibilità di imprimere sul cervello quei risultati che, normalmente, non vi lascerebbero traccia. Si tratta anche di uno stadio evolutivo che, specialmente nell'America occidentale, va a poco a poco affermandosi nel nuovo tipo di umanità che colà sta sorgendo. Gran numero di queste persone vedono colori che l'uomo ordinario non vede, come ad esempio i colori dell'aura umana. E' bene, a proposito, ricordare che nulla ci autorizza a supporre che il cervello umano, quale è oggi, sia uno strumento perfetto; esso, infatti, ha in sè non solo vestigia di organi scomparsi, ma anche organi rudimentali, i quali sono una promessa per il futuro, come pure lo sono alcuni di quelli atrofizzati, che potranno venir riattivati per altre funzioni future. Due parti del cervello umano sono, proprio oggi, oggetto di discussioni e controversie, non essendo la Scienza ancora riuscita a determinare l'uso: il corpo pituitario e la glandola pineale. Molte persone fanno, per esperienza propria, che questi due organi possono essere sviluppati, dischiudendo la percezione di nuovi mondi, noti ora soltanto ai soggetti in *trance* ipnotica; il che, oltre che interessantissimo, è molto istruttivo. V'è chi è propenso a considerare questi due corpi come semplici tracce superstiti di organi di qualche animale inferiore di una remota antichità; però anche oggi essi possono entrare in attività con funzioni del tutto speciali; e, se erroneamente stimolati, possono generare infermità gravissime. Su questo argomento la controversia è tale oggi, che io non intendo, per ora, soffermarmi nè, per quanto io sappia che quello che affermo è vero, voglio che crediate ciecamente alle mie asserzioni; solo desidero farne cenno per esporvi un concetto che può interessar l'Arte. Se discorrete con qualche artista, potete constatare che egli vede certi colori in modo diverso da voi, e ne vede dove voi non ne scorgete, e altri ancora ne vede che voi neanche conoscete. Mortimer Mompes era uno di questi artisti appunto. Egli dipingeva colori simili a quelli dei fuochi artificiali, simili a luci colorate, tanto che, nel vedere i quadri ch'egli esponeva, si era indotti a credere che in essi vi fossero dei punti trasparenti dietro i quali egli ce-

lasse lampadine accese. Non v'ha dubbio ch'egli scorgeva quelli che chiamiamo colori astrali, colori, cioè, del piano emozionale; e una delle ragioni per cui molto spesso gli artisti sono dei temperamenti emozionali, molto sviluppato è appunto il fatto ch'essi vengono più facilmente a contatto col mondo delle emozioni, con quel mondo che la Religione chiama « mondo intermedio », che per lungo tempo molti studiosi degli stati più sottili della materia han chiamato « mondo astrale », e che la psicologia chiama « mondo dei sogni ».

Questo, io credo, può suggerirci un concetto fondamentale per l'Arte. Se l'Arte è lo studio delle forme della Natura e se queste forme sono la manifestazione di un Pensiero Divino, artista non è forse colui che scorge questo divino pensiero un po' più di quanto non lo scorga l'uomo comune? Alcuni grandi artisti hanno lasciato la testimonianza di un loro modo speciale di afferrare questo pensiero. Mozart, per esempio. Cito lui, perchè potete facilmente controllare la verità di quanto dico. In una delle sue memorie egli afferma che, trovandosi in uno stato di coscienza ch'egli non sapeva comprendere e definire, ma che certo non era il suo stato di coscienza normale, udiva un pezzo di musica, una sinfonia ad esempio, ma tutta simultaneamente, come un unico meraviglioso accordo; e che, tornando poi allo stato di coscienza normale, egli doveva elaborare e sviluppare in successione di note quanto in quell'attimo aveva udito. Questa testimonianza è interessantissima ed esatta. Osservando un quadro, ne vedete simultaneamente tutti i colori e tutte le forme, il che vi permette di afferrare il concetto che il pittore ha voluto esprimere; ma il pittore ha dovuto dipingere ad uno ad uno quei colori e quelle forme. Così Mozart udiva la sinfonia nella sua totalità, come un'unica impressione sintetica, indescrivibile, naturalmente, date le limitazioni del cervello fisico; e doveva poi, per riprodurla, trascriverne successivamente tutte le parti e tutte le note, precisamente come il pittore deve dipingere tutti i colori e tutte le forme del quadro, successivamente. Questo concetto può essere difficile da afferrarsi, ma è quanto mai suggestivo. E, allorchè leggete la biografia di qualche artista, dovrete ricercarvi gli eventuali fatti di questa natura; non di rado vi troverete accenni

a facoltà visive o uditive che l'uomo comune non possiede, a meno che non le abbia sviluppate per mezzo di certe pratiche di Yoga.

Simili facoltà dischiudono nuovi e vasti orizzonti per l'Arte futura; e oggi stesso possiamo vedere come alcuni artisti moderni si sforzino a creare nuove forme di arte, cercando di rappresentare nel limitato spazio cosiddetto tridimensionale cose che essi vedono, pensieri e sentimenti, che trascendono queste limitazioni. Ad alcuni questi tentativi possono sembrar grotteschi. Dico « ad alcuni », perchè in questa stessa sala, forse, vi sono persone capaci di comprendere un quadro cubista più di quanto generalmente non lo si comprenda. Nessuno può affermare che questi tentativi non siano lo sforzo per rappresentare quanto l'artista effettivamente — per quanto, forse imperfettamente ancora — vede per mezzo di sensi superiori, e non riesce ad esprimere in giusta proporzione e relazione con le immagini fisiche; che egli non tenti di rappresentare le proprie sensazioni, e non soltanto gli oggetti che le determinano. Se davvero questi artisti mirano anche inconsciamente, a tale intento, il loro lavoro è profondamente interessante. Se essi cercano di vedere e rappresentare l'impressione che su loro produce un dato oggetto, anzichè limitarsi a dipingere l'oggetto stesso così come ognuno lo vede, ciò apre un campo pieno di meravigliose promesse. E, a tal proposito, voglio farvi osservare come nell'Arte orientale, in quella Giapponese specialmente, vi sia una vivacità di azione, di movimento, veramente superiore a quella che si riscontra nei quadri di artisti occidentali. Nel dipingere, per esempio, una corsa di cavalli, l'artista giapponese non copia dal vero (neanche l'artista occidentale, a vero dire, potrebbe agevolmente copiar dal vero una corsa di cavalli) nè imita la fotografia, poichè in essa le gambe di un cavallo lanciato a corsa sono immobilizzate in certe posizioni che, si può dire, nessuno ha mai realmente vedute, giacchè l'occhio non può registrare sul cervello ogni singola successiva posizione del moto veloce, ma tutte le compendia in una specie di curva.

Generalmente il pittore orientale non si serve di modelli, a meno che non si sia occidentalizzato. Anche nel ritratto, egli studia invece la persona, cerca di osservarla in ogni specie

di atteggiamento, e dipinge poi l'impressione che ne ha subito, senza più neanche avere dinanzi a sé la persona stessa. Egli non dipinge una posa, dipinge un quadro. Molto sovente, mi si dice, nel suo quadro può riscontrarsi un'imprecisione anatomica, ma sempre vi si scorge una meravigliosa rassomiglianza col soggetto. Questo metodo mi pare molto interessante. L'artista riproduce il volto quale egli lo vide durante molti e diversi atteggiamenti, dei quali vi offre una specie di sintesi che rappresenta la persona, la quale in tal modo appare viva innanzi a voi, anche se eventualmente non esattamente simile ad una qualsiasi delle sue espressioni, presa isolatamente. E' un quadro non già una fotografia.

Oggi anche alcuni grandi artisti occidentali incominciano a fare qualcosa di simile. Io non so quale metodo seguono qui; in oriente il pittore dipinge di memoria, non copia dal soggetto in posa. A me pare che l'Arte in cui abbia parte l'immaginazione creativa assurga ad una forma superiore a quella che consiste nel riprodurre esattamente un oggetto reale. So benissimo che su ciò non tutti i pareri sono concordi, e non intendo dogmatizzare nè affermare che la mia opinione è giusta; mi limito a dichiarare che, secondo me, l'opera d'arte creata dall'immaginazione è superiore, e non meno artistica, di quella che riproduce esattamente gli oggetti, che la Natura ha creati in modo certamente più perfetto di quanto non sarebbe possibile ad alcun artista farlo. Secondo me, l'artista deve vedere e rappresentare qualcosa di più di quanto ognuno può vedere; deve renderci partecipi di quanto egli percepisce coi suoi sensi più sviluppati dei nostri; deve cioè, rivelarci, più di quanto possiamo scorgere noi stessi, la Divinità che si sprigiona dai soggetti. Ed abbiamo degli esempi di ciò. Uno, che io cito sovente, è la meravigliosa Madonna di San Sisto, uno dei quadri più belli che esistano. Non si tratta qui di rassomiglianza col soggetto. Esiste infatti, un quadro che rappresenta Raffaello mentre dipinge questa Madonna; da questo quadro ci si può render conto che la sua modella non era gran che in carattere, non era certo una madre dai lineamenti molto belli, come forse non lo era il bimbo. Ma che cosa ha fatto Raffaello? A me pare che egli abbia creato veramente una Maternità ideale e un'Infanzia ideale; non simile ad alcuna madre speciale o

ad alcun speciale bambino, ma di una bellezza così meravigliosa, che nel guardare quel quadro vi par di ammirare la Maternità, non una donna, l'Infanzia, non un bimbo. Questa, a parer mio, è la forma d'Arte più elevata fra tutte. A che pro l'Arte ci ripresenta ciò che ognuno di noi può vedere? L'Arte deve offrirci quanto può di quella Bellezza Eterna che si riflette nelle grandi e nobili emozioni umane; poichè in tal modo non soltanto godiamo emozionalmente nel contemplare le magnificenze del quadro, ma — come nel caso di Raffaello — conserviamo nel nostro spirito il concetto stesso del quadro, di mondo che, allorchè ci càpita di scorgere nel mondo esterno una contadina col suo bimbo, siamo indotti a scoprir nella donna la Maternità Divina, e nel bimbo la bellezza meravigliosa della Divina Infanzia. Il grande Ideale che l'Artista ci rivela — e che ha in sè qualcosa di più bello ancora, sotto un certo aspetto, di quanto riusciamo a vedere — ci induce a idealizzare, e ci introduce in un mondo ove il Potere Divino, che è in tutte le grandi emozioni e in tutti i pensieri nobili, si manifesta con una perfezione cui la maggior parte di noi non sa assurgere.

Io ardentemente spero di poter presto vedere tutte le Arti elevarsi ad una sfera più grande, più vasta, più idealistica. Io credo che la possibilità di pervenire alla vera Arte sia data da quella facoltà che si sta sviluppando nell'uomo, e che in lui desterà quei sensi superiori i quali gli daranno accesso a mondi più grandi, più ricchi e più belli. Se soltanto poteste rendervi conto un istante di che cosa sia vivere durante il sonno in un mondo di bellezza, per poi dover ritornare a questa prigionia di carne, comprendereste tutto il valore di quanto auguro che l'Arte abbia a diventare, grazie allo sviluppo negli artisti di quella facoltà di vedere ciò per cui l'uomo ordinario è cieco, ma che un giorno, allorchè la umanità sarà più progredita, tutti potranno vedere.

L'Artista, pertanto, è il Sacerdote della Bellezza, così come lo Scienziato è il Sacerdote della Verità. E nel constatare i loro progressi ci rendiamo conto di salire sempre più in alto, di avvicinarci sempre più al Divino; e, nel nostro tentativo di edificare una civiltà più nobile ed una società migliore, possiamo considerare queste due grandi categorie di esseri umani come i precursori d'un mondo più glorioso.

Vorrei soltanto implorarli di considerare a loro volta come sacra l'opera loro, e di non degradarla fino alla bassezza dell'umanità inferiore, ma di elevarla sempre più verso la divinità della perfetta Verità e della perfetta Bellezza. Le loro ali, allora, ci trasporteranno sicure in regioni più elevate, e noi pure progrediremo più rapidamente, e il mondo diventerà — stavo per dire « più perfetto » — un riflesso meno imperfetto della Sovrana Bellezza.

A. BESANT.

TURBA GRANDE

Diranno dell'Istruttore:

- Per me non è gentile.
- Ma per Lui cos'è « gentile ? »

Diranno poi: Guardate, guardate CHI si attira.

- Ma e voi cui non attira?

Ed altri: Non è giusto.

- In nome di che giusto?

E molti inconscî ipocriti fra questi: Non mi cangia.

— Senza scoprir che essi avranno fatto l'impossibile perchè Egli non vi riesca.

Eugenio Pavia.

IL MECCANISMO DELLA PREGHIERA

*"Petite et dabitur vobis: quaerite et invenietis;
pulsate et aperietur vobis", (Mat. VII - 7)*

Non è detto che sia cosa sacrilega il tentar di strappare il velo di prodigio che la nostra pigra ignoranza ha posto ad addensare il mistero dell'opera divina. L'ineffabile maestà di Dio permane intatta per quanto innanzi possa procedere la nostra indagine della natura: perchè Egli è oltre questa, sebbene operi in questa.

Il ridurre l'ignoto al noto, il miracolo alla legge, il prodigio a meccanismo non dissolve la Fede, ma la fortifica, perchè vale ad allargare il campo della nostra ristretta visione della squisita armonia che regna nel Cosmo.

Non già la meschinità dei nostri sensi deve essere posta a limite inviolabile della Fede — chè allora questa assorbirebbe in sé ogni campo di scienza — ma soltanto l'assoluta luce di Dio: la quale lungi dallo sminuire il suo splendore col nostro avvicinarci faticosamente ad essa, attraverso d'infinita scala di funzioni e meccanismi naturali, si fa sempre più fulgida, rendendo sempre più palese l'espressione della sapienza divina e sempre più intenso il fervore della nostra fede.

Ma la Natura, la « Città di Dio naturantesi » è anche la « nostra città » e ci è tutta accessibile; e poichè nasconde, nella sua parte ancora inesplorata, tutto lo splendore del divino sapere, riserba alla nostra ammirazione le gioie più grandi, alla nostra fede i fervori più vibranti. Per quanti arcani la nostra ricerca assidua possa svelare, ben altri misteri più sublimi si presenteranno in inesauribile catena al nostro spirito: il quale però non vedrà per questo frustrata la sua opera di fede, che deve essere opera vivente perchè sempre più ampio si farà il suo respiro, sempre più capace la sua visione di bellezza, sempre più ricca la sua messe di gloria, sempre più intenso il suo amore per il Grande Artefice.

Chè la nostra Fede non deve essere statica contemplazione (chè allora neppure la preghiera, essenzialmente « dinamica », sarebbe possibile); non deve essere un abito tradi-

zionale che si cerca di conservare intatto, senza neppur spolverarlo per tema di guastarlo, ma deve essere « vita », attività sempre rinnovellata, cioè sempre fornita di nuovo alimento.

Un canone fisico afferma che ogni cosa muore ove non si rinnovi; un canone psicologico vuole che ogni sentimento si affievolisca quando non si nutra di ininterrotto atto; così ogni fede che non sia opera vivente di esaltazione e di progresso spirituale; la quale solo può svolgersi nella positiva adorazione di Dio, che non deve essere mera contemplazione, ma compenetrazione dinamica, ossia vita dello spirito. Perciò Socrate identificava il sapere colla virtù. E se anche il sapere non è la virtù, se la sapienza non è la saggezza, certo è la via migliore e più sicura per conseguirla: perchè è quella che ci aiuta a comprendere la saggezza divina che è fonte di ogni bene.

* * *

Premesso perchè sia da ritenersi lecita l'investigazione su l'intimo meccanismo della natura, e quindi anche su quella della « preghiera », possiamo iniziare la nostra indagine.

La preghiera va considerata come « dinamismo », cioè come aspetto del principio espresso nella frase del Cristo « battete e vi sarà aperto ». La quale esprime un principio di valore universale applicabile cioè a tutti gli esseri, a tutte le forme di attività naturali, come modi dell'essere assoluto che tutti li raccoglie in sè. Tale è il principio di « azione e reazione »: non quello espresso nella statica formula newtoniana, che vuole la reazione identica all'azione, ma nella formula dinamica per la quale ogni atto è « atto determinato », provocato, cioè di natura reazionale. Questo principio universale, in quanto esplicantesi nel campo conoscitivo, prende l'aspetto di « principio causale ».

Perciò potremo dire che in ogni corpo, in ogni essere, in ogni unità di coscienza lo stato di inerzia non è scosso che da uno stimolo o da un'azione relativamente estranea (dico « relativamente estranea », perchè se l'azione fosse assolutamente estranea non potrebbe esservi reazione; ogni azione è in certo modo « reazione omologa », armonica collo stimolo — legge di adattamento — ossia implica un'attività essenzialmente « mnemonica »).

Ora questa « reazione » può essere cosciente oppure incosciente, rispetto all'individuo che reagisce. Tutta la nostra attività o funzionalità organica (circolazione, digestione, ricambio, ecc.) nonchè il pensiero stesso, consiste in un complesso di « reazioni » inconscie o meglio subconscie — cioè rese « automatiche » per lunga ripetizione — ad « azioni stimolanti » pure inconscie o subconscie. E l'umano organismo, come complesso di attività gerarchiche, implica una serie di processi reattivi, il cui grado di automatismo ossia di incoscienza decresce via via quanto più si riferisce a forme recenti di attività, le quali, in ragione della loro maggiore complessità sintetica (pensiero, ragionamento) esigono un grado maggiore di attenzione, interessano cioè più direttamente l'autocoscienza. Così da quell'elemento quasi inconscio che è la « sensazione » si passa, per successive integrazioni rese possibili dal ripetersi dell'esperienza, all'elemento « percettivo », poi al concetto e infine al ragionamento, interessando via via funzioni più complesse e a sostrato organico più diffuso: fino ad implicare la totalità dell'organismo, estrinsecantesi nell'atto immediato dell'io come individuo.

In questo processo (che è poi lo schema del processo universale di ogni attività individua) noi vediamo che ogni atto (reazionale) è una relazione tra il centro superiore corrispondente all'organismo maggiore, e i centri minori, come organismi dipendenti in quello contenuti. Così l'attività biochimica delle singole cellule è integrata ed alimentata dai gangli nervosi come centri minori a loro volta dipendenti da quei centri intermedi che sono il gran simpatico, il midollo spinale e le varie circonvoluzioni cerebrali: facenti capo al centro individuale, che costituisce la nostra unità di coscienza.

L'attività di ogni centro è centrifuga o discendente in quanto la si consideri nei suoi rapporti coi centri dipendenti; è invece centripeta od ascendente in quanto considerata in relazione al centro relativamente trascendente.

Nei riguardi del tema ora trattato — la preghiera — possiamo dire che l'atto discendente nel centro generico è « grazia » o stimolo etico rispetto agli individui minori sui quali irradia e piove (vedremo in qual proporzione) come « provvidenza » od energia alimentatrice della funzione spe-

cifica; è invece « preghiera » o stimolo empirico l'atto ascendente rivolto verso la trascendenza.

Ora, nella catena di relazioni successive che si svolge in seno all'assoluta unità del cosmo in quei campi successivamente più vasti rappresentati dalla gerarchia degli organismi naturali (dall'atomo, alla cellula, all'uomo, al sistema solare) ad ogni stimolo empirico, nascente dai centri minori, o preghiera o atto rivolto verso l'alto, che bussa alla porta della trascendenza, segue « necessariamente » uno stimolo etico (grazia, provvidenza) del centro maggiore, come atto reazionale rivolto verso il basso.

Ma come, in qual misura questa reazione del centro superiore perviene ai vari individui minori, se l'attività di azione e reazione è comune a tutti: se l'irradiazione del centro superiore è, per se stessa, uniforme ed imparziale, come la pioggia che bagna il campicello del povero, quanto il latifondo del ricco?

« ... qui solem suum oriri facit super bonos et malos: et pluit super justos et injustos (MATT. V-45)?

Ma se la reazione è imparziale « a priori », se l'irradiazione del centro superiore è « sferica » nel suo immediato inizio, tale non è in quanto il campo che da essa dipende non è più materia bruta, « caos », ma è organismo o comincia ad esserlo: cioè complesso di vie di minor resistenza, di correnti formatesi per ripetizione. Sappiamo infatti che ogni scarica energetica (grazia) diminuisce la resistenza del mezzo, lo rende miglior conduttore (raffina, eleva la materia); così si forma il sistema nervoso; così si scavano quelle vie di minor resistenza che sono i letti dei fiumi, per la ripetizione delle alluvioni, degli uragani; così il contadino, col ripetuto lavoro delle proprie braccia, col ripetuto sudore della propria fronte, colla ripetuta inconscia preghiera, guadagna quella maggior copia di provvidenza che la sua previdente opera irrigatoria gli consente; così pure lo spirito coi ripetuti dolori, colle ripetute procelle dell'anima, si apre un faticoso varco verso le sublimi regioni della pace e della luce.

E a proposito del significato universale della preghiera voglio citare questo spunto di Emerson: « La vera preghiera è la contemplazione dei fatti della vita dal punto di vista più alto. E' il soliloquio di un'anima che ammira e giubila. E' lo

spirito di Dio che sentenzia belle le sue opere. — Ma la preghiera, come mezzo di effettuare un disegno privato, è un furto, una volgarità. Essa presuppone il dualismo [il pensiero, il calcolo (1)] e non già l'unità nella natura e nella coscienza [cioè il sentimento, la fede (2)]. Appena l'uomo si è messo d'accordo con Dio non mendica più. Egli anzi vedrà la preghiera in ogni sua azione. Prega il colono quando si inginocchia per sradicare la gramigna dal suo campo; prega il rematore quando si curva per fendere l'onda col remo: e le preghiere di entrambi sono vere preghiere che s'odono dappertutto nella natura, sebbene tendano a fini modesti » (3).

La grazia è dunque a tutti accessibile, per mezzo della preghiera, nel senso che essa piove su tutti indistintamente, ma è godibile specialmente dai migliori, cioè da coloro che sanno meglio guadagnarsela colle opere, colle preghiere concrete, creando delle vie di minor resistenza, dei « canali », per così dire, lungo i quali la provvidenza possa tasmutare la sua azione cieca ed automatica (come quella che è di natura relativamente inferiore, essendo rivolta verso il basso; riguardo cioè gli elementi inferiori del proprio organismo, i meno coscienti) in una sorta di coscienza attuale che discerne i buoni dai cattivi, i puri dagli impuri: mentre non è che l'inconscia tendenza a scendere per la via più facile, rappresentata dall'espressione storica dell'atto empirico (preghiera) che realizza, col ripetersi dell'esperienza, la legge universale del minimo sforzo

* * *

Ma quali sono, si domanderà, le vie di relazione tra l'organismo trascendente, da cui piove la grazia, il quale risponde ed esaudisce la nostra preghiera, e noi stessi, individui singoli che preghiamo? Azione e reazione, in seno al nostro organismo individuale, al nostro corpo, costituiscono un fatto sperimentale, un fenomeno indiscutibile, perchè la correlazione tra azione stimolante ed azione riflessa è abbastanza evidente; ma non può dirsi altrettanto per quella che intercede tra l'atto della nostra preghiera e quella reazione

(1) Nota dell'autore.

(2) " " "

(3) Cfr. N.° 6 — 1924 della Rivista "GNOSI",

soprasensibile che dovrebbe essere la discesa specifica della grazia.

Ora, è d'uopo osservare che se alcuni anni or sono la possibilità di un'azione specifica a distanza, cioè fatta senza intermediari visibili (quale sarebbe il « filo » per l'ordinaria trasmissione telegrafica) non appariva evidente, oggi le cose sono diverse. Oggi la trasmissione specifica indipendente da conduttori visibili è un fatto a tutti noto: e l'applicazione di tale trasmissibilità è già abbastanza avanzata da provar la possibilità di far agire l'apparecchio ricevente in modo tanto più complesso quanto più complesso è l'apparecchio stesso e quanto più armonica è la sua relazione coll'apparecchio trasmettitore. Sono note infatti le esperienze di « radio-manovra » (di motoscafi e di aeromotori) « a distanza ».

Non altrimenti va considerata la duplice relazione (di « trasmettitori » di preghiere — atto empirico, sensibilità — e di « ricevitori » — di grazia — motricità individuale —) che gli organismi dipendenti hanno con quello trascendente: che gli uomini hanno colla divina provvidenza: relazione di ascesa, o informatrice dei desideri e delle aspirazioni dei singoli (preghiera) e di discesa della grazia specifica. « Stimolo » che ascende, trasmettendosi come i nostri radiomesaggi, « reazione » che discende come l'azione radiomotrice che fa agire secondo un piano intelligente un meccanismo armonicamente congegnato. E come nel sistema nervoso dell'uomo, quale organismo dipendente, tale azione, di ascesa o informatrice (sensibilità) e di discesa od esecutrice (motricità), si svolge attraverso quel complesso di vie di minor resistenza che sono i nervi, così in seno all'organismo trascendente tale duplice relazione si svolge attraverso quelle invisibili vie di minor resistenza che sono le correnti atmosferiche, magnetiche e metaeteriche, che costituiscono il vero sistema nervoso dell'entità che ci contiene come altrettante cellule cerebrali del suo corpo.

* * *

Da questo rapido cenno spero sia emerso, almeno in parte, il fatto della necessaria, automatica efficienza della preghiera onesta e « sentita »: di quella preghiera cioè che esprime un vero atto rivolto « verso l'alto », verso la trascen-

denza, verso il bene: la preghiera che non cerca favori, nè soddisfazioni materiali od egoistiche, perchè con ciò contraddirebbe all'essenza stessa, suespressa, dell'atto orante come « atto di elevazione », che non cerca che luce in cambio di un'assoluta dedizione di sè; il quale determina, per naturale reazione, l'atto discendente della « grazia », e come espressione immanente dell'atto divino, del processo teogonico, per il quale Dio si prodiga nella Natura.

R. PAVESE.

(Dal diario di Leone Tolstol)

Ritornando da Tula pensavo che io sono parte di Dio, in certo modo separata da altre parti simili, e Lui è tutto, il Padre, ed ho sentito amore, proprio amore per Lui. (p. 48)

Noi ci sentiamo attratti al Tutto e l'uno verso l'altro come le molecole di uno stesso corpo. Soltanto la nostra rozzezza, la nostra ruvidità, gli angoli, ci impediscono di unirci. L'attrazione esiste già, non c'è da crearla, dobbiamo soltanto tagliare, arrotondare gli angoli. (p. 49)

Per essere forti e tranquilli non vi è che un mezzo: l'amore, l'amore per i nemici. (p. 92)

Oh Dio! Se ci ricordassimo almeno della nostra missione: se ricordassimo che attraverso noi deve manifestarsi la divinità! (p. 93)

La nostra vita è così fatta che ogni preoccupazione rivolta a noi e l'usare la nostra ragione (forze spirituali) per il bene della nostra persona non porta altro che disgrazia.

Questa è una misteriosa volontà di Lui. Se vivi per te, è rovina; se vivi al di fuori di te, calma e gioia per te e per gli altri. (p. 102)

Noi soffriamo per causa nostra, per le esigenze del nostro *io* e tutti sappiamo che unico mezzo per non soffrire a causa di questo *io* è dimenticarlo. Perciò noi crediamo di dimenticarci con distrazioni...

Ma vero oblio non v'è. Dio ha stabilito le cose in modo che vi è un solo vero mezzo di dimenticarci, infallibile e sempre pronto - pensare agli altri e servire gli altri. (p. 107)

UN ILLUSTRATORE DELL'ERESIA MEDIOEVALE ITALIANA

(GABRIELE ROSSETTI)

Gabriele Rossetti, illustre scrittore del secolo scorso, è stato certamente uno dei pochi che hanno più profondamente e più proficuamente indagato nel campo dell'eresia medioevale. Se si può oggi parlare di Dante eretico, di Dante gnostico lo si deve in buona parte a questo geniale scrittore che per provare questo si addentrò in lunghi e difficili studi. Quattro sono le opere che egli dedicò all'appassionante problema.

Desquisizione sullo spirito antipapale che produsse la Riforma.

Il mistero dell'amor platonico del medio Evo derivato dai Misteri Antichi.

La Beatrice di Dante. (Commento analitico della Divina Commedia)

Queste opere, come tutto ciò che esorbita dal comune pensiero, vennero aspramente criticate e l'autore ebbe a sopportare non poche derisioni, per non dir peggio, da parte dei suoi numerosi avversari. Oggi poi è la congiura del silenzio che si è ordita contro di lui e a malapena i suoi scritti hanno cittadinanza nel mondo delle lettere; poichè era ed è impossibile bandirli del tutto da questo, essendo essi basati su di una coscienzosa e profonda disamina delle opere letterarie dell'Evo medio.

Più che attenersi alla dissezione estetico-filologica dei testi letterari medioevali, Rossetti entrò nel vivo delle passioni, delle idee religiose e politiche che agitarono quell'epoca, e più che ad induzioni più o meno dotte si attenne alle parole di autori molto prossimi per età all'epoca sulla quale vertevano le sue ricerche, se non addirittura contemporanee ad essa, e pose a raffronto le varie opere ed i vari scritti di uno stesso autore in maniera da farli illuminare di riverbero l'uno con l'altro. Questo metodo gli fu ampiamente fruttifero per risultati, per conseguenze ed affermazioni notevolissime ed audacissime che egli seppe trarre dalle ricerche intraprese nella selva selvaggia dell'eresia medioevale.

L'opera principale che il nostro A. dedicò a questo assunto è «L'AMOR PLATONICO» stampato a Londra nel 1840, come pure a Londra furono stampati gli altri suoi scritti, essendo egli colà in esilio con tanti altri patrioti italiani.

Ecco le parole stesse che l'A. pone nelle prime pagine dell'AMOR PLATONICO: da esse si può subito arguire da quale punto di vista egli esamini il pensiero eretico medioevale.

"Io dimostro che nelle arcane scuole de' sacerdozi antichi, come l'egiziano prima e 'l greco poi, era insegnato un certo linguaggio misterioso, il quale metteva i loro alunni in segreta comunicazione d'idee fra loro, senza che altri se ne avvedesse per ombra. Dimostro che tali alunni erano tutti iniziati ne' gelosi misteri di quelle scuole inaccessibili, l'oggetto di cui era non solo di esporre gli elementi di ogni sapere

(come della politica, dell'etica, della fisica, della metafisica, e delle varie loro ramificazioni) ma anche il difficile linguaggio convenzionale con cui le occulte scienze venivano espresse. Dimostro che un tale linguaggio era congegnato in guisa che una cosa sonava ai veggenti iniziati ed un'altra agli abbagliati profani, mitologia e superstizione per questi filosofia e religione per quelli. Do finalmente alquante chiavi antiche d'un tal linguaggio, ne arredo le figure e le interpretazioni, e con ciò espongo la sapienza enigmatica de' misteri di Menfi e di Eleusi, cioè il senso interno delle principali favole della pagana teogonia.

Dimostro che i principali poeti dell'antichità e massimamente quelli che contribuirono a stabilire la religione de' loro paesi o seguirono a tenervela in credito, furono istitutori o promotori di siffatte scuole sacerdotali; talchè la loro poesia è duplice di significazione. secondo l'apparenza e secondo l'essenza. Dimostro che l'apparenza è mitologia o regno de' fantasmi, mentre l'essenza è filosofia o regno delle realtà; le quali due cose posson chiamarsi la teologia del popolo e la teologia dei sapienti. Quindi facendomi a scrutinare di que' poeti sotto i due indicati aspetti, ne' fantasmi manifesti scopro le realtà nascoste, con che la favola diviene realtà.

« Fo vedere che questa scuola vetustissima, tutta *egiziana* d'origine passata, che fu in Europa non si è estinta mai; ma, discesa di generazione in generazione sino al tempo del risorgimento delle lettere, si è poscia protratta sino ai giorni nostri. Addito per quali mezzi fu da noi trapiantata; distinguo le sue varie epoche, i diversi nomi illusorj che assunse, le modificazioni di forme e di linguaggio a cui soggiacque; e mostro che tali cambiamenti offron solo alterazioni di accidenti e non snaturamento di essenza, la quale fu in tutt'i passati tempi la stessa ch'è negli attuali; giacchè riguardando essa la scienza del Megacosmo e del Microcosmo, si l'uno che l'altro sono adesso quel che furono sempre. »

La citazione è lunga ma interessante, ed ho creduto bene riportarla per intero dato che essendo piuttosto rare le copie delle opere più sopra citate, tutti coloro che per un motivo o per l'altro non potessero trovarle abbiano almeno qualche frammento di esse.

È specialmente sul terzo assunto che Rossetti s'intrattiene, poichè la sua massima mira è il provare la continuità della tradizione occulta attraverso le età e soprattutto la sua esistenza nel periodo medioevale.

Basandosi principalmente su quanto gli autori greci e romani ci hanno lasciato scritto dei misteri, il nostro A. ne mostra l'altissima importanza e la nobilissima concezione.

In essi, secondo l'A., s'insegnavano due grandi dottrine: *Unità di Dio, immortalità dell'Anima.* (1)

(1) — Non dobbiamo aspettarci da un tale scrittore, sebbene si occupasse a lungo di simili soggetti, delle affermazioni di carattere prettamente occultistico.

L'autore era, è vero, un Massone mistico, ma la sua fede evangelica prevaleva sul pensiero illuministico colorando in parte, in tale maniera, le sue conclusioni.

L'A. non pensa che il Cristianesimo è esso pure un prodotto della tradizione esoterica; forse gli mancavano i documenti sufficienti, a mostrargli questo.

Queste dottrine erano rivelate attraverso ad uno speciale cerimoniale.

Sottoposto a terribili prove, superate le quali il candidato doveva formulare dei giuramenti solenni di silenzio assoluto su quanto avrebbe visto od udito, egli otteneva la rivelazione dell'occulta dottrina gelosamente conservata dal pagano sacerdozio, e con essa la chiave che gli avrebbe permesso di intendere sotto le stranezze del linguaggio mitologico, le parole della verace dottrina. I poemi sono scritti in tale linguaggio e viene affermato da più parti che ad esempio il canto VI dell'Eneide è una descrizione dei misteri Eleusini. Ma un simile soggetto è troppo vasto per esser contenuto in qualche accenno, ricorderò che anche la Blavatsky nella Dottrina Segreta offre alcuni spunti sulla significazione esoterica di tali poemi.

Sotto la spinta del cristianesimo il paganesimo cedette ed i misteri cessarono la loro visibile esistenza. Essi continuarono a perpetuarsi in ristretti cenacoli filosofici, furono il retaggio delle sette eretiche cristiane, che pervase, come quella manichea, da un potente alito di paganesimo, si diffondevano rapidamente per l'Impero. I manichei furono sottoposti a terribili persecuzioni che non riuscirono mai ad annientarli del tutto, essi si diffusero nell'impero bizantino e poi in Italia, segnatamente in quella settentrionale, in Provenza, in Spagna.

La Provenza era il centro principale dell'eresia che aveva guadagnati anche i reggitori della regione, e Tolosa era il centro fiorente del Gaio sapere, della Dottrina d'amore come era allora denominato il complesso di tali dottrine, in contrapposto a quella romana denominata Dottrina dell'odio. È detto da uno scrittore di quell'epoca che Dante fu esaminato da 12 dottori in tolosia.

La crociata così tristemente nota abbattè sui primordi del 200 l'oposanza dell'eresia, e Tolosa sotto il terrore dell'inquisizione divenne, come dice un cronista, tutta dolosa. Perseguitati da Roma, e di essa nemici furono i trovatori. È opinione di Rossetti che nei loro artificiosi componimenti trattassero, sotto veste amorosa, delle profonde questioni, o narrassero le vicende dell'eresia, i suoi trionfi e le sue traversie.

Basti dire che di tutti gli ordini sia religiosi sia cavallereschi che stavano, almeno apparentemente, alle dipendenze di Roma, *l'unico* del quale i trovatori abbiano cantate le lodi è l'ordine del Tempio.

Fra i componimenti più noti di quell'epoca l'A. cita «le roman de la Rose où l'art d'Amour est tout euclose.»

«Questo poema — egli dice — tradotto da Chancer, raccomandato da Petrarca, da moltissimi scrittori lodato, e da innumerevoli persone ammirato e letto, è intanto il più delle volte oscuro, spessissimo bizzarro, e non di rado osceno, talchè eccitò i più opposti giudizi.

I critici moderni vi trovano turpitudini da suburra, mentre gli antichi vi trovavano i misteri della teologia, ed asseriscono che sotto un'allegoria se ne nasconde un'altra. Talchè per aprirle occorrono due chiavi.»

L'oscurità nella quale i trovatori avvolgevano il loro pensiero era considerata un pregio più che un difetto e nel loro parlare «clos» per

distinguerlo dall'altro che nominavano « plan » studiavano di raddoppiare i veli ai concetti espressi nelle loro composizioni.

Travolti dalla fiumana devastatrice dei crociati i trovatori si dispersero per l'Europa propagando ovunque, specialmente in Italia, il loro modo di poetare.

Il movimento eretico perseguitato e martoriato dovè necessariamente nascondersi, ed apparentemente tutti facevano buon viso al « successor del maggior Pietro ».

Nel segreto si tramava ed il linguaggio convenzionale collegava tutti coloro che non potevano chiudere il loro pensiero nella ristretta ortodossia dominante.

Questo linguaggio bisenso, ed anche trisenso e a sentir Dante (vedasi il Convito in principio) tetrosenso era, secondo Rossetti, eredità del mondo pagano come pure da esso provenivano i concetti adombrati in tale linguaggio.

E quasi impossibile dare un cenno sia pur fugace della quantità di indagini condotte su scritti tutt'altro che di facile lettura, che hanno servito al Rossetti per rintracciare le perdute file del « nobile sapere » o « l'inguggio d'amore ».

Basti dire che esso personificava soggetti astratti dando loro tutti i caratteri di viventi personalità umane, e dava pure un travestimento simbolico a tutto ciò che poteva avere attinenza con la materia trattata.

Così l'occulta dottrina si sublima nella donna amata, personificazione di quella e della mente stessa dello scrittore, nella quale mente tale dottrina albergava.

Altre volte Madonna era la setta o la chiesa particolare dello scrittore, così in una canzone di Federigo II, il Rossetti mostra un appello dell'imperatore alla setta ghibellina, nemica di Roma ed intinta di eresia.

Dice l'A. « È da osservarsi che in tutto il primo periodo questa mistica creazione poetica (la donna amata) fu chiamata o *la Rosa* o *la Fiore*, con qualificazioni caratteristiche. Chi la chiamava *Fiore di conoscenza* per la scienza accolta, chi *Fiore dell'aere* pel corpo immaginario ed aereo, chi *Fior di Soria* o vestita di un *drappo di Soria*, ecc.

In un secondo periodo dandosi come una parola d'ordine, forse la mistica Rosa dava un po' troppo nell'occhio al Sant'Ufficio, i poeti prendono a dare un nome alla lor donna: ecco la Beatrice, la Laura, la Fiammetta, la Mandetta, la Giovanna, la Selvaggia, ecc.

A questa personificazione amorosa del loro pensiero eretico i poeti indirizzavano i loro canti.

Rossetti desume queste sue affermazioni da una paziente indagine sugli scritti degli autori stessi di cui parla.

Valga qualche esempio:

Dante afferma che Beatrice e amore sono la medesima cosa; in altra parte delle sue opere che Amore è parte di lui stesso, venendo a dire in conclusione che egli e Beatrice sono una cosa sola.

Nell'Acerba di Cecco d'Ascoli si legge:

« Io son dal terzo cielo *trasformato*

« *In questa donna*

« Dunque *io sono ella,*

E Guido Cavalcanti

« Donna vedete ben se m'ha *converso*

« *Amore in voi*, per sua dolce natura

Su ciò l'A. nostro si estende lungamente perchè è questo un punto di capitale importanza per intendere ciò che viene detto in tutti quei poetici lamenti d'amore.

E' noto a tutti coloro che sia pure superficialmente hanno scorso le pagine degli scrittori medioevali quale sia la loro reticenza, la loro ambiguità, la loro oscurità, la loro stranezza di impressioni nel trattare simili soggetti.

Basti qualche citazione da cui potrà dedursi che gli scrittori dedicavano ad una piccola parte di lettori il verace intendimento delle loro composizioni; cioè a quei *fedeli d'amore* che secondo l'opinione di tali scrittori sono piuttosto radi...

« Ballata mia, va agli amanti di pregio

« che sanno *con prudenza* Amor seguire

« E diventa se puoi del *lor Collegio*,

« perchè son savi e ti staranno a udire;

« *Con lor ti allarga in ciò che tu vuoi dire*

« *con gli altri non parlar punto ne poco.*

(Giovanni Fiorentino)

« Canzone mia, tu puoi gir sicuramente

« Dove ti piace, ch'io t'ho si adornata

« Che assai laudata sarà tua ragione

« Dalle *persone ch'hanno intendimento*;

« Di star con altre tu non non hai talento

(Guido Cavalcanti)

« Canzon, io credo che saranno *radi*

« Color che tua ragione *intendan bene*,

« *Tanto lor parli faticosa e forte*

(Dante)

A conclusione di ciò citerò il Rossetti:

« Lo stesso dicasi del Boccaccio, caldissimo ammirator dell'Alighieri: egli in un prolisso discorso (da noi in altra opera allegato) calorosamente sostiene ed esalta il duplice senso che dai poeti è compreso in in una sola dizione: e guardando in Dante di cui si professa discepolo considerando in Petrarca di cui si proclama amico, tanto il poeta quanto il filosofo, va cautamente indicando la gemina significazione delle funzioni loro; nè si ritiene dallo scrivere: « La filosofìa è ottima ricercatrice della verità, e la poesia è fedelissima serbatrice *sotto-velame* della verità ritrovata. Il filosofo co' sillogismi riprova quello che stima non vero, e approva quello che intende esser vero; ed il poeta quel vero che con l'immaginazione ha concepito, levati tutt'i sillogismi, *quanto più artificiosamente può*, sotto velame di finzione nasconde (1) afferma ch'ei medesimo scriveva in tal guisa; il che è provato da vari suoi lavori, come il Filocopo, il Filostrato, l'Amorosa Visione, le Egloghe latine, il Ninfale Fiesolano, il Ninfale d'Ameto, ecc. (Dalla « Beatrice di Dante »)

(*Continua*)

RENATO PANTONI

(1) — Genealogia degli Dei, lib. XIV trad. Betussi

IL BUDDISMO

quale più alta espressione del pensiero umano

E' indiscutibile che l'uomo nasce con un'intensa aspirazione alla felicità. Egli lavora, lotta, soffre, sostenuto sempre ed *unicamente* da quell'ideale che si riveste, via via ch'egli progredisce, di colori ognora più delicati, ma che significherà sempre per lui il concretamento di una vita più intensa, libera dagli artigli del dolore, fulgida di bellezza e di armonia.

Nell'« Io » è la pura Coscienza e la pura Beatitudine: egli parte da quelle supreme altezze per immergersi nella vita materiale, trasportando in questa quel senso di realtà che gli è proprio; avviene allora lo spostamento della coscienza dell'Io attraverso i diversi strati di materia ch'egli sorpassa nella sua discesa e di cui mano mano si appropria per intessersene degli involucri fino a che, giunto al limite massimo della densità della materia, egli smarrisce completamente il ricordo della sua divina origine e della pura beatitudine ad essa inerente, di cui però conserva sempre la dolorosa nostalgia. Immedesimato, identificato nel suo involucro più denso, l'Io si dibatte e lotta strenuamente per essere felice ed ama la lotta perchè istintivamente la giudica l'unico mezzo per arrivare ad esserlo. Ma, ahimè! niente lo soddisfa: ogni cosa agognata ed ottenuta a prezzo di lagrime e di sangue è ben lungi dall'eguagliare la somma di felicità a cui aspira e attorno a lui tutto si dilegua in una livida smorfia spettrale e in un atroce ghigno crudele.

Nello spasmo della disperazione, nell'estrema convulsione della falsa coscienza, ha principio il divino mistero del risveglio ed incomincia la via del ritorno. L'Io impara a ritirare gradatamente entro di sè il senso di realtà sciogliendosi, sotto la sferza del dolore, lentamente ma continuamente, dai vincoli che lo tengono legato agli ambienti ed agli oggetti che lo circondano. Come di tutto prima s'era appropriato, gradatamente di tutto ora si sbarazza, agognando alla liberazione suprema, all'immersione nella pura beatitudine che è la sua stessa essenza.

« Beata solitudo, soa beatitudo! » esclamava S. Bernardo in una delle tappe della sua vita ascensionale, ma il Budda, che aveva percorso per intero il tremendo ciclo della carriera umana, Egli che aveva potuto constatare che « il tronco del dolore » era « originato da brama, contestato da brama, conservato da brama, determinato da brama » uccide in sè il desiderio, ossia la miseria delle brame, la sete di esistenza, per identificarsi unicamente col suo vero Sè.

Da quelle altezze sublimi, spinto dalla compassione, Egli si rivolge ai fratelli che sono rimasti ai primi gradini della scala, ed è con un fine umorismo ch'egli li osserva. Egli guarda alle miserie umane con lo stesso apollineo sguardo del sole (come ben lo definisce il De Lorenzo, grande ammiratore del Buddismo) e non può avere che compatimento per l'accanirsi di tante lotte i cui scopi, ai suoi occhi, hanno un valore assolutamente puerile. Una sola cosa è degna di attenzione, per una sola

cosa vale la pena di lottare, quella cioè di liberare l'io dall'illusione per farlo entrare in possesso dell'unica realtà, della coscienza della sua vera divina natura. Nella fissa contemplazione di essa solamente si può arrivare a ripudiare tutto ciò che falsamente ne attira: liberato dalla brama dell'esistenza, dalla ruota delle nascite e delle morti, il Buddha, l'Uomo Perfetto, è simile a Dio, signore e padrone di tutta la materia di cui il suo cosmo è costituito. Ecco ciò che Egli vuole insegnare ai suoi fratelli, ecco ciò che lo spinge a ritornare indietro e a dedicare una lunga vita al santo ministero della predicazione per diffondere l'illuminazione.

Se Cristo venne a portare la lotta (« Non pensate che io sia venuto a metter la pace sulla terra; io non sono venuto a metter la pace, anzi, la guerra » MATTEO, cap. 10, 34) lo fece per affrettare il risveglio dell'io giunto al massimo della sua discesa nella nostra razza e per intensificare l'individualizzazione del divino Spirito negli uomini; ma, nell'istesso tempo, volle, colla sua ineffabile dottrina dell'amore, lenire le piaghe, inevitabili conseguenze della lotta stessa.

Cristo infatti si manifestò sulla terra giusto al punto medio della razza ariana, ossia alla metà della quarta sottorazza celtica, la greco-romana; ed in quel punto di coincidenza delle due metà del gran ciclo e del sottociclo, la razza e la sottorazza raggiungevano lo zenit del loro sviluppo materiale, culminando nello splendore dell'impero romano con Augusto imperatore. Ma in ogni grande o piccolo ciclo si ripete sempre il ciclo prototipo della manifestazione del cosmo, ossia si parte da un punto spirituale per culminare nella massima discesa nella materia ed indi poi ritornare gradatamente al punto di partenza arricchiti del bottino di tutte le esperienze subite. Lo splendore materiale dello zenit della razza ariana e della sua sottorazza celtica doveva ridondare tutto a danno, per legge d'equilibrio, delle realtà spirituali, e Cristo, colla sua potenza, venne a scuotere gli Ego intorpiditi nell'illusione della carne per dar loro la magia spinta ad evolvere in senso contrario.

Il Cristianesimo segna dunque il punto di partenza del risveglio dell'io, mentre il Buddismo ne segna il punto di arrivo, la meta superba, la suprema realizzazione, rappresentando esso appunto il coronamento, diciamo così, pratico, delle numerose speculazioni metafisiche che da secoli tormentavano le menti indiane che solo di valori spirituali erano pensose come lo comportava il posto speciale da essi occupato quale prima sottorazza che segnava la prima tappa dell'arco discendente della razza madre ariana. Ora, col formarsi della sesta sottorazza, noi ci avviciniamo al termine del suo arco evolutivo, termine che sarà conseguito dalla settima sottorazza la quale, in base all'analogia che regola tutte le manifestazioni del creato, dovrà avere un'altra volta carattere prevalentemente spirituale.

Il taglio dell'istmo di Suez aprì la via all'infiltrazione del Buddismo nei paesi occidentali che, attraverso alle loro immigrazioni, dovevano generare la sottorazza futura in America ed in Australia. La settima sottorazza si fonderà completamente con la prima, abbracciando nel contempo tutte le sottorazze intermedie e la gran razza ariana chiuderà così il cerchio del suo ciclo in un primo saggio di unione universale,

saggio di cui s'impadronirà la sesta razza madre che nel frattempo avrà raggiunto un sufficiente sviluppo.

Come la razza lemuriana ebbe per compito di sviluppare il corpo fisico, l'atlantidea quello astrale e l'ariana quello mentale, così la sesta grande razza dovrà sviluppare il corpo buddico, il corpo dell'illuminazione e dell'unione spirituale, ed allora le grandi verità insegnate da Budda formeranno la base di una grande religione universale.

Nel momento estremamente critico in cui, dalla sesta sottorazza dovrà cominciare a sorgere la sesta grande razza, avrà luogo il gran giudizio universale che separerà i buoni dai cattivi, ossia i più progrediti dai meno progrediti, essendo i primi atti ad evolvere nelle condizioni particolarmente propizie della nuova era spirituale, mentre gli altri dovranno aspettare, per ripresentarsi, il momento per loro adatto nella futura ronda in una delle fasi del suo arco discendente.

Ed ecco che Cristo ritornerà in tutta la sua gloria, come lo dicono i vangeli e l'Apocalisse, a giudicare i vivi ed i morti e nel gran giorno della risurrezione universale, nel passaggio definitivo dalla materia allo spirito, Cristo prenderà il posto di Budda trascendendo lo stesso Cristianesimo da lui precedentemente insegnato, abolendo le lotte, abolendo il senso di separatività per regnare finalmente nella grande Gerusalemme celeste promessa agli ebrei e che sarà ad un tempo la grande repubblica ideale di Platone e la Città del Sole di Campanella, ossia il regno dello spirito sulla materia di cui in ogni tempo le grandi menti ariane presentivano l'avvento.

Tra Cristo e Budda, i grandi Maestri di compassione, l'umanità, ancora per poco, si dibatte nel travaglio del parto della sua divinità, da Essi sostenuta, da Essi amorosamente consigliata e diretta, da Essi abbracciata in un senso di infinito amore. Cristo insegna a lottare e a soffrire dandone Egli stesso l'esempio: Budda, nella sua pace ineffabile, nella sua ineffabile beatitudine, incita gli uomini a raggiungerla ugualmente, la beatitudine essendo il complemento della lotta e la sua superba ricompensa.

A questa suprema beatitudine anche tutte le altre religioni tendono e quella che nel Buddismo è chiamata Nirvana, il bramano la definisce Moksha ed il santo cristiano vi anela nelle sue estasi e l'islamico Sufi agogna di annegarvi la sua individualità.

In quel supremo piano di esistenza accessibile solo a quegli « eletti » che Cristo diceva essere ben pochi fra i tanti chiamati, si svela il grande mistero dell'Unità di tutte le cose create, dall'atomo al Deva. Ucciso ogni senso di separatività che suddivide in infiniti ruscelli il gran fiume dell'Unica Vita che tutti ci sostiene, superate le lotte inerenti a quello stesso senso di separatività, la Vita Una fluisce in tutta la sua pienezza, in tutto il suo splendore. L'intensità del suo irrompere dà l'illusione della rigidità e dell'inerzia così come sembra rigida e inerte la colonna d'acqua che attraversa violentemente un tubo di gomma. Ma l'Uomo che può sostenere le vibrazioni intensissime di quel modo di essere della materia tanto vicina al suo punto di scaturigine da rappresentare il massimo dell'essenza divina concessa quale ultima meta della carriera umana, senza venirne infranto e travolto, ben può dire di aver compiuto gloriosamente il suo ciclo e può, da quell'altezza, additare all'umanità soffe-

rente, il suo punto d'approdo, il Nirvana, il regno della Vita pura, della Vita Una, ove il dolore, la lotta ed il sacrificio non hanno più ragione di essere e dove l'Io, il figliuol prodigo che aveva disertato la casa del Padre, torna ad essere reintegrato di tutti i suoi diritti e ridiventa erede diretto di Dio.

Il Buddismo è l'unica religione che s'impenna esclusivamente sul concetto del ritorno alla Vita Una, sia come principio filosofico e sia come estrinsecamente formale e ben a ragione può chiamarsi la religione complementare di tutte le religioni, ma è la religione dei pochi, degli eletti. E' perciò che, stante il dilagare del materialismo anche nel suo luogo d'origine, non potette sopravvivervi inalterato, come pure la sua importazione dovette subire sempre alterazioni per adattarsi ad ambienti meno spirituali, mentre la sua forma pura fu relegata nell'isola di Ceylan e in qualche parte privilegiata della Birmania. Pei molti, che magari anche la professano, essa non può rappresentare che un sistema negativo, poichè la Nemesi della vita è inesorabile ed il ciclo delle nascite e delle morti deve ad ogni costo essere compiuto. Quelli che amano la lotta devono purtroppo subirne anche il dolore, e chi non ha tagliato i vincoli del desiderio della soddisfazione personale, ossia dell'egoismo, resta avvenuto al piano della separatività e costretto quindi a subirne gli attriti. Ma chi, pur lottando, sa trascendere il presente stadio umano, chi si sente la forza di affisare coscientemente lo sguardo in quelle pure regioni della più intensa Vita, facendosene un ideale, una meta, tende continuamente ad essa facilitandovi l'adattamento della sua coscienza che, quale scintilla emanata dal Logos, più agevolmente nel Suo Seno ritornerà dopo aver imparato ad allargarsi, ad espandersi infinitamente così da comprendere ed abbracciare l'intero suo Cosmo pur rimanendo se stessa.

« Simile a lampada che in luogo senza vento non vacilla » e « saggio tra gli uomini e devoto nel compiere ogni azione è colui che sa vedere l'inazione nell'azione e l'azione nell'inazione » dice la Bhagavad Gità, ossia colui che, pur operando nel mondo, non vi è avvinto dal desiderio mentre la sua coscienza agisce perennemente nel regno della vera Vita, di quella Vita reale alla definizione della quale si affannarono tanto i seguaci di tutte le filosofie indiane, sia della Sankhya, sia della Vedanta, sia dello Yoga, di quella vera Vita che Cristo impersona e di cui col suo esempio apriva ed indicava la via, affermandone la verità, di quella vera Vita che il Buddismo offre ai suoi seguaci nella forma del Nirvana e che rappresenta la meta di tutti gli sforzi della nostra dolorante umanità.

MARGHERITA RISPOLI.

La legge ci obbliga a morire per la libertà e la natura ci ordina talora di morire per i nostri amici, per i nostri parenti, o per i nostri figli.

Tutti gli uomini sono sottoposti a questi doveri. Ma un più grande dovere s'impone al Savio; egli deve morire per le sue idee, e la verità deve, a lui, essere più cara che la vita. Non è la legge nè la natura che a lui dettino tale scelta, ma sì è il suo coraggio e la sua forza d'animo.

Nè il fuoco nè la spada motiveranno la sua risoluzione: nulla saprà indurlo al più piccolo tradimento.

Egli custodirà i segreti intimi che gli saranno stati confidati, altrettanto scrupolosamente quanto i segreti dell'iniziazione.

Apollonio di Tiana.

Il Movimento della Rinascenza e l' Individualismo Mistico

(Continuazione e fine.)

Ci si soffermi un istante su una personalità dell'altezza di *Alberti*, genio universale: architetto, pittore, incisore, matematico, poeta, prosatore, compositore di musica, atleta straordinario, era, si dice, capace di saltare a piè pari al disopra di un uomo: questo gigante intellettuale, non ci appare come il fratello più vecchio di *Leonardo*, questo altro meraviglioso genio?

Le donne, anch'esse, sognano di possedere una personalità distinta e forte, un'anima e uno spirito pieni di virilità. Trattarle da viragi, non è già denigrarle, ma render loro omaggio. Basta citare i nomi di *Caterina Sforza*, d'*Isabella di Gonzaga*, di *Yttoria Colonna*, la grande amica di *Michelangelo*, e di *Castiglione*.

Questo individualismo, conquistatore, imperialista, tende a trasformare a poco a poco tutti i domini dell'attività e del pensiero umano.

Nel Medio-Evo, il lavoro artistico, ad esempio, era collettivo. La cattedrale è l'opera anonima di una folla che anima un potente entusiasmo. Durante il Rinascimento, al contrario, il lavoro tende a diventare di più in più individuale.

L'artista vuol essere conosciuto, egli aspira, coscientemente o no, all'immortalità. La personalità occupa un posto di primo ordine. L'individualismo rompe il legame che univa l'architettura, la scultura, la pittura. Queste tre arti, avranno ormai la loro via d'evoluzione distinta. Cosa notevole, allorchè il Medio-Evo offriva lo spettacolo d'un architetto, di uno scultore, di un pittore, che lavorano di concerto ad una stessa opera, il Rinascimento ci mostra la pittura, la scultura e l'architettura riunite in un sol uomo: *Michel Angelo*, *Leonardo*, ad esempio.

Questi uomini del Rinascimento ci appaiono come dei *Faust* (1) travagliati da desideri sempre inappagabili, come Titani dagli indomabili desideri. Appassionati alla gloria, essi sentono con acutezza la sproporzione fra l'immensità del loro sforzo e la piccolezza del risultato e passano allora dall'ottimismo più convinto al pessimismo più tetro. Troppo sovente, in contraddizione con sè stessi, sono capaci di ogni eccesso. Gli uni viventi nell'Ascetismo come *Michel Angelo*, altri simili a demoni incarnati, come i *Borgia*, altri ancora oscillano continuamente fra il normale e il mostruoso, come *Benvenuto Cellini*. Sono degli esaltati, divorati da una febbre interiore. Si narra che il sapiente *Cardano* si scorticasse, si bruciasse le carni, si flagellasse, camminasse talvolta con una lentezza disperante, talvolta come un pazzo, si vestisse talvolta di seta, altre volte di cenci, si mascherasse, seguendo il suo capriccio o alla Turca o alla Spagnola.

(1) *D'altronde è proprio a quest'epoca che si è formata la leggenda di Faust.*

Il desiderio di sapere, di conoscere sempre più tortura questi uomini. Nel Medio Evo si portava maggior interesse alla Teologia. All'epoca del Rinascimento la curiosità si estende senza distinzione a tutti gli oggetti del sapere umano.

Ecco in quali termini Gargantua scrisse a Pantagruel suo figlio, studente a Parigi, per felicitarlo del vantaggio ch'egli ha di esser nato in un tempo così meraviglioso in cui è così facile istruirsi: « Il mondo è così pieno di sapienti, di precettori dottissimi, di grandiose biblioteche; che io credo che nè al tempo di Platone, nè di Cicerone, nè di Papiniano non eravi sì gran comodità di studi come ora... Io vedo i briganti, i carnefici, gli avventurieri, i palafrenieri di oggi più dotti dei dottori e dei predicatori di un tempo... » E Gargantua traccia a Pantagruel un piano di studi che noi giudicheremmo eccessivo. Egli vuol fargli studiare tutte le lingue: la greca, la latina, l'ebraica « per le sante lettere », la caldaica, e l'araba, e poi ancora la storia universale, l'aritmetica, la geometria, la musica, l'astronomia, il diritto civile, la storia naturale, — da sapersi: la zoologia, la botannica, la geologia, la medicina, senza dimenticare la Bibbia.

Vi furono infatti nell'epoca del Rinascimento degli *abissi di scienza*. Pico della Mirandola, ad esempio, che pubblicò le sue nove cento proposizioni su tutti gli oggetti delle scienze, « De omni re sciblis » (1) (un faceto aggiunte ironicamente: *et quibusdam aliis* (2)). La quantità del lavoro compiuto era immensa. Rollin narra, nel suo Trattato di Studi, che Enrico di Mesmes, « studente a Parigi » si alzava alle quattro del mattino, lavorava sei ore, imparava Omero a memoria, studiava il diritto, e si distraeva leggendo poeti Greci.

Tutto ciò che è umano, dunque, diventa oggetto d'investigazione. Gli umanisti hanno insegnata la via, essi hanno avuto il merito di estrarre dall'antichità l'elemento propriamente umano, che è eterno. Si aspira a diventare uomo, (tutto intiero uomo) e si ripete il motto di Terenzio: « Io sono uomo, e nulla di ciò che è umano mi è estraneo ».

L'arte del Rinascimento sarà l'apoteosi dell'uomo, in opposizione a quella del Medio Evo, il cui unico pietoso scopo era stato quello di guidare le anime verso Dio.

Ma troppo sovente quest'individualismo esaltato volge all'orgoglio: Cardano si chiama il settimo grande medico dopo la creazione, e soggiunge: ne viene al mondo uno solamente ogni mille anni.

L'umanista italiano Lorenzo Valla pretende d'essersi espresso per la prima volta dopo secoli in vero latino, e di aver insegnate duemila cose prima sconosciute.

Keplero scrisse: Il dado è tratto; ho scritto questo libro; lo legga questa generazione, o solamente quella che verrà dopo, per me è lo stesso: questo libro può attendere i suoi lettori.

Bruno chiama sè stesso « il filosofo reputato, bene accolto in tutte le università dell'Europa, ignorato solamente dai Barbari e dai Tangheri ».

(1) « *Di ogni cosa conoscibile* »

(2) *e di alcune altre.*

Renchlin dichiara: « Nessuno, prima di me, osò dare in un libro le regole della grammatica Ebraica, ed il desiderio stesso dovesse pur perire, che io non ne sarei meno il primo. Exegi monumentum aere perennius » (Io ho eretto un monumento più duraturo del bronzo).

Paracelso infine dichiara: « Ho frequentate per lunghi anni le università della Germania, dell'Italia, e della Francia; ho cercati gli ultimi principi della medicina; non ho voluto fermarmi unicamente fra le dottrine, gli scritti ed i libri di questi popoli, ma sono andato a Granada, Lisbona, ho percorso la Spagna, l'Inghilterra, la Marca, la Prussia, la Lituania, la Polonia, l'Ungheria, la Valachia, la Transilvania, la Croazia, e potrei citare altri paesi ancora. Ovunque ho fatte domande con zelo, ovunque ho cercato di approfondire le vere scienze ». Ed in un altro luogo scrisse: « Io ve lo dico, i capelli della mia nuca la sanno più lunga dei vostri imbrattafogli; le correggie delle mie scarpe sono più sapienti di Galeno ed Avicenna, ed ha più esperienza la mia barba che tutte le vostre università. Tocca a voi seguire Galeno ed Avicenne, e non a me. Voi dovete seguirmi, voi di Parigi, di Montpellier, di Souabe; voi altre, Isole del Mare. Seguimi tu, oh Italia, tu oh Atene!

Io diverrò monarca. Salirò su di un trono e cingerò le vostre reni.

Ecco l'orgoglio in cui cadono gl'individualisti troppo impetuosi. Forse queste parole non sono che l'affermazione ingenua e fragorosa di una personalità invadente; forse non sono che una milanteria un po' puerile. Il fatto, in ogni caso non deve sorprenderci; è banale a questa epoca che ignora la falsa modestia.

Tuttavia, i pensatori del Rinascimento, nature instabili e bollenti, hanno ugualmente degli slanci d'umiltà, così improvvisi, così violenti quanto gli slanci d'orgoglio. Ma questi entusiasmi pietosi, queste velleità di sacrificio totale ed assoluto, non sono sprovviste di ogni idea d'orgoglio.

Dio, pensa il mistico di quest'epoca, e chi non è mistico nel Rinascimento? Dio non può vivere senza di me. « Io sono grande come Dio, e Dio è piccolo come me. Egli non mi può sorpassare, ed io non posso essergli inferiore », scrisse Angelo Silesio.

Ma il misticismo non è unicamente soggettivo, esso non si contenta soltanto d'estasi e di visioni interiori, vuol essere pure oggettivo, aspira a vedere Dio in tutte le cose.

« La natura, dice *G. Bruno*, è la mediatrice fra Dio e la ragione umana; essa eleva quest'ultima fino al presentimento dell'Essere divino ».

La natura partecipa, come l'anima, alla vita dell'Assoluto; la natura e l'anima non formano che un'unità nella vita.

Così, il misticismo, la cui essenza è il sentimento, solleva l'uomo al di sopra della sfera limitata e stretta dei sensi, gli ha dato, fino alle vertigini, la sensazione dell'infinito, e sta infine per fornirgli il mezzo per risolvere gli ultimi enigmi dell'universo. L'acuto sentimento delle antinomie dell'esistenza, da un lato, e dall'altro, il desiderio di pace, il bisogno d'equilibrio conducono naturalmente l'anima mistica verso l'Unità assorbente in essa tutte le contrarietà. L'Uno è Dio, e Dio è nel tempo stesso l'affermazione e la negazione.

Dio è l'unità dei contrari, affermano *Bruno* e *Weigel*. E' l'Unità

delle tenebre, della collera e dell'errore, del bene e del male, pensa Böhme.

Ma i filosofi del Rinascimento non si limiteranno a ciò. Dio non è soltanto l'essere in cui si risolve ogni dissonanza, egli è ancora il punto dove mettono capo, dove hanno principio le cose, il fine estremo di esse. Dio è in una molteplicità ed Unità. Egli è il « Un-und Urgrund » di Böhme. Queste due parole tedesche strettamente unite l'una all'altra, rendono perfettamente l'idea. Dio è ad un tempo l'Indeterminato, quello che contiene in Sè tutti i contrari: « Ungrund » e il Primo Principio: « Urgrund ».

Nicola di Cusa, Weigel, Paracelso pensano che Dio sia il principio di tutte le cose. L'origine delle origini è racchiusa in un grande mistero. Ci vuole un'antitesi perchè il mondo nasca. Ma è impossibile il dare un nome a quest'Assoluto che è nello stesso tempo ogni cosa senza distinzione. « Dio, dice Cusa, è: « dove sono in una sola tutte le cose » ove non esiste più distinzione; fra linea, triangolo, cerchio, sfera, dove l'Unità diventa Trinità e reciprocamente, ove l'accidente diviene la sostanza, dove il corpo è lo spirito, dove il movimento è riposo. Non si arriva a Dio espellendo fuori del suo spirito le idee raccolte dalla ragione, dai sensi e dall'immaginazione ».

Mutiano Rufo, un uomo del Rinascimento, scrive: « Non c'è che un sol Dio ed un'unica Dea, ma con svariatissimi nomi: Giove, Sole, Apollo, Mosè, Cristo, Luna, Cerere, Proserpina, Terra, Maria, ma bisognerebbe avvolgere queste cose di silenzio come il mistero.

Patrizzi, un filosofo italiano, pensa che Dio debba essere conosciuto come l'unità che comprende in essa la molteplicità: Egli è l'« Unomnia »

E così mettiamo capo al difficile ed affiggente problema della conciliazione dell'Uno e del Multiplo, domanda ultima della filosofia, problema ripreso senza posa, che il filosofo del Rinascimento cercherà di risolvere per la via dell'esperienza mistica. Questo Dio che è nello stesso tempo Uno e Multiplo, il filosofo si sforzerà di viverlo in sè stesso; è nel suo io ch'egli tenterà di realizzare questa unità che la ragione è impotente a raggiungere.

Si può dire, riassumendo, che la filosofia del Rinascimento ha distrutta questa separazione fra la teologia e la filosofia, che la scolastica stessa aveva preparata. Disdegnando, almeno nella sua generalità, i due potenti sostenitori della fede e della ragione, essa si è risolutamente impegnata sulla via del sentimento, che l'ha condotta fino a quest'individualismo mistico la cui influenza sul pensiero dei secoli futuri è stato particolarmente decisivo.

E' appunto da quest'epoca che data in una sola volta la rottura completa con la grande tradizione cristiana del Medio-Evo, e l'avvento del pensiero veramente moderno.

L'emancipazione del Rinascimento prepara l'emancipazione della Riforma, che a sua volta, annunzia l'emancipazione della Rivoluzione. I tre avvenimenti sono strettamente incatenati l'uno all'altro.

Dobbiamo considerare quest'abbandono di una tradizione secolare come un beneficio o come un male? Domanda interessante ed oggi apertamente discussa, ma sulla quale è inutile soffermarci qui.

Se è vero che la successione dei sistemi filosofici, (si tratta qui, ben inteso, solamente dei sistemi filosofici dell'Occidente, essendo le cose interamente differenti per la teosofia dell'Estremo-Oriente) ha per causa non soltanto l'evoluzione continua dello spirito umano, ma ancora la trasformazione incessante della realtà essenzialmente mobile e mutantesi, alla quale questo stesso spirito è obbligato senza posa di cambiarsi; si può dire senza esitazione che la filosofia del Rinascimento è stata il riflesso esatto di questo universo ingrandito, arricchito, ma, per così dire, ancora informe e caotico che l'uomo del Rinascimento vedeva apparire davanti ai suoi occhi abbagliati.

A. BUDELOT

(Dal « Lotus Bleu » del sett. 1924).

“ CRIPTOLOGIA „

Un profondo simbolo dei tre Logoi è occultato nelle tre persone: Io, Tu, Egli.

Si noti: nel cosmo come nell'uomo il primo a manifestarsi è il 3° Logos.

« Io » è il primo emergere dell'uomo, l'intelligenza analitica, l'egotismo della separatività.

« Tu » invece (come il 2° Logos) è già sociale: « Tu » presuppone il dialogo: « Tu » è reciproco, perchè amore, è il solo dei tre pronomi che esprima un ricambio, un connubio sia pur pugnace, un richiamo, un'eco.

Ma « Egli »? il 1° Logos nello sviluppo umano arriva ultimo.

Perchè il vero Egli, il Sè, è l'autonomia, la volontà.

EUGENIO PAVIA

Le novelle di "Gnosi",

(Apriamo con questo numero una nuova rubrica, quella novellistica, e diamo il primo posto ad una novella del bellissimo ultimo libro di Nino Salvaneschi: IL MAESTRO DELL'INVISIBILE.)

L'Amore e il Destino

Il Caso, umile luogotenente del Destino. li spinse un giorno verso lo stesso crocicchio della vita. Due minuti prima, Lei sarebbe stata un'altra. Due minuti dopo, Lui sarebbe stato un altro.

Uno sguardo che va in fondo all'anima. Un sorriso che sale alle labbra.

La simpatia è un'onda che giunge da chissà quale ricordo lontano. Quasi sempre, l'amore nasce così.

Un altro giorno nella primavera delle vita e della natura, i due Amanti si dissero, la mano nella mano:

— Mi amerai sempre tu?

— Sarò tua, sino all'estremo limite della vita. E anche oltre. E tu?

— A me sembra di averti già amata in un'altra vita.

Tutte le storie d'amore fioriscono così.

E andarono insieme fidenti verso la Vita. Il Mondo, la Noia, gli Amici, le Abitudini, le Distrazioni, le Occupazioni, l'Ambizione, i Desideri circondarono la coppia di sposi.

— Tu non sei fatta per me.

— Io non son fatto per te.

E gli occhi eran fuori dalle loro anime.

La Felicità non è nell'acqua dei canali.

Ma un giorno, la Vita mutò viso. Gli Inganni, le Disillusioni, i Tradimenti, le Malattie, i Nemici, li circondarono. E furon soli: di frontè uno all'altro.

— Tu eri ben fatta per me.

— Io ero proprio fatto per te.

Soli: e gli occhi ritrovarono le vie dell'anima.

La Felicità è nell'acqua dei torrenti.

Una sera, arrivò nel paese, Nostro Signore il Destino. Un'immensa folla era ad attenderlo, per invocare le grazie. Il Destino, Signore delle Esistenze, giunse con la sua corte Bianca e con la sua corte Nera. La Fortuna, la Gloria, la Ricchezza, la Salute. E la Sventura, il Dolore, la Miseria, la Morte.

— Signore Destino, dona la gloria, la ricchezza, la fortuna.

E Nostro Signore Destino passava, gigante silenzioso.

Non si invoca il Destino in ginocchio. Lo si attende in piedi.

Fratello: qualunque esso sia, benedici il tuo Destino.

Fu lei che lo avvicinò, finalmente.

— Donaci la ricchezza, la salute e la fortuna.

E il Destino, sorridendo, toccò sulle spalle una delle sue creature preferite, scelta tra la sua Corte Nera.

— Eccolo il Destino. Accettarlo a fronte alta bisogna.

E la Donna, tremante, guardò in viso la Sventura.

La miglior gioia della Vita è saper soffrire.

E la Sventura entrò nella casa dell'Uomo.

— Maledetta la Sorte, la Vita, ed il Destino.

— Non maledire nulla e nessuno. Giungere a fronte alta alla tua mèta bisogna.

E alla Sventura seduta al focolare, la Donna disse:

— Creatura del Destino comune, colpisci me, poichè io l'amo.

La Sventura ghignò:

— Colpirò te, non dubitare.

E passò il malefizio delle mani, sulle pupille dell'Uomo.

Fratello: benedici qualunque Sventura, sola amica fedele.

— Perchè non spalanchi le finestre alla luce del mattino? Perchè non canti come tutti i giorni?

— Perchè le finestre sono chiuse al sole. Non canterò mai più, amore.

E il cieco gridò bestemmiando la notte:

— Maledetta la sventura e la sorte e la vita ed il Destino...

— Non maledire nulla e nessuno, amore. Non sappiamo a quali vie sboccano i sentieri del Destino. Andiamo verso la Vita. Ogni peso è lieve, se si ha la mano nella mano.

Bisogna dividere il dolore come il pane quotidiano: fraternamente in due.

È sempre dalla notte che nasce la luce.

E così fu, lentamente.

La Sventura gli unì più della Fortuna.

Il Dolore è ben migliore cemento della Gioia.

E il cieco comprese, che la Donna lo aveva portato a salvamento.

Le finestre della casa eran chiuse al sole, ma le finestre dell'anima s'eran ben aperte.

Certo: Una timida sorgente dell'Armonia dell'Infinito è nell'anima di ognuno di noi.

Fratello cieco: Accendi la tua luce. E cammina.

Compivano, spesso, lunghi viaggi nell'infinito della Fantasia, per le praterie dei Sogni, dove ogni uomo è Dio.

— Ascolta. Sono nella barca della Vita. Alzo la vela della fortuna. Risalgo il fiume del tempo immemorabile. Vedo un paese. Una casa. Una vecchia donna dalle rughe profonde, con antichi anelli alle orecchie, nascoste sotto i capelli. E' una storia che non conosco. La madre

piange suo figlio, ucciso per l'amore di una mala femmina. E il figlio ti somiglia. E la madre ha il mio viso.

— Lo vedo, lo vedo anch'io. Continua il sogno...

Siamo come la goccia che non sa da dove viene.

— Discendo il fiume del tempo, nella stessa barca della Vita. E son sempre con te. Mi vedi?

— Ti vedo. Continua...

— Approdiamo in un paese di sole. L'armonia è nell'aria e in noi. Vedo una casetta umile, con un'aiuola fiorita, davanti. La donna cuce le reti per la pesca. E canta. E mi somiglia. L'uomo la guarda e la vede. E ti somiglia.

— Rimani. Nel sogno è la sola felicità.

Siamo la goccia che non sa dove va.

Ma un giorno, risognando la Vita, l'ultima creatura del Destino, battè alla porta della casa del cieco.

La Morte li contemplò, indecisa. E ognuno le disse sottovoce, che l'altro non udisse:

— Prendi me, che son inutile a tutti.

— Prendici insieme, che sono utile a lui.

E la Morte additò la Donna, in silenzio. E la Sventura al focolare assenti soddisfatta.

— Addio, amore. Dormi tranquillo. Vado a preparare la casa e le reti e l'aiuola fiorita...

La Morte non è che la porta aperta su un eterno incominciamento.

Al mattino, il cieco chiamò il nome amato. Poi toccò con la mano vicino. E sotto le dita leggere, vide un viso fatto di rughe profonde e gli antichi anelli alle orecchie, nascosti sotto i capelli...

E dall'altra, trovò con sorpresa, la compagna fedele di chi sa soffrire, che la sua Donna gli aveva resa amica: la Serenità.

— Sei quella che solo s'incontra, per le strade maestre del Dolore.

E sei ad attendere, tranquilla, ai crocicchi delle Sventure.

E la fonte chiara che disseta il viandante, sei tu.

E riprese il lungo cammino vitale, pensando alle parole di quella che lo attendeva, alle frontiere della vita mortale, per continuare insieme, sulla barca della Vita, il gran viaggio sul fiume del tempo immemorabile.

— Non maledire nulla e nessuno. Noi non sappiamo a quali vie sboccano i sentieri del Destino.

— Addio, amore. Vado a preparare la casa, le reti e l'aiuola fiorita. Bisogna giungere a fronte alta alla propria mèta.

E cantò ai suoi compagni di luce:

— Fratello cieco: solo l'Amore può vincere il Destino.

NINO SALVARESCHI

Rassegne e Bibliografie

A. FASULO: *Alle Fonti della Fede Cristiana - Dottrina e Polemica* - Roma, Casa Ed. " Bilychnis ", 1925 - pag. xv-323. L. 12; Estero L. 20.

E' un manuale ampio, documentato, utilissimo per conoscere i principii fondamentali su cui deve poggiare la chiesa cristiana. In questo volume la parte edificativa ed istruttiva è intrecciata con la serena discussione polemica, ed i principii basilari della fede cristiana sono esposti ed esaminati in maniera ampia e limpida.

Il libro si legge con viva soddisfazione, perchè i principii fondamentali della costituzione della Chiesa cristiana sono esposti ed illustrati con semplicità e nel tempo stesso con una grande forza persuasiva.

Costante preoccupazione dell'A. il quale dimostra una profonda conoscenza delle sacre scritture e della letteratura patristica, è di combattere i pregiudizi religiosi che allignano in quelle chiese dove la voce del Maestro è soffocata e ove si nega ai fedeli il diritto ad una esperienza religiosa personale.

Il libro del Fasulo non è « dottrinario » nel senso arido della parola; è qualcosa di meglio: un libro vissuto.

La bella copertina dell'elegante volume ed i fregi indovinati che ne adornano i capitoli sono opera del valoroso artista Prof. Paschetto.



JACOPONE DA TODI: *Anmaestramenti morali* - contenuti in alcune

laudi sue, a cura di G. Rébora. - Casa Ed. G. B. Paravia & C. - 10° Vol. dei Libretti di Vita L. 6.

Il libretto contiene cinque laudi, illustrate da molte opportune note e precedute da una chiara introduzione di P. Rébora, in cui è messo in rilievo uno dei lati meno conosciuti del giullare di Dio. Jacopone era fin'ora noto come poeta mistico, e in quest'opera il Rébora ce lo presenta come l'onesto ed affettuoso ammaestratore, il fraticello arguto che con il suo buon senso e la sua prudenza casalinga, sembra illuminare benignamente i primi passi gloriosi della letteratura italiana.



ALFREDO POGGI: *Socialismo e Cultura* - P. Gobetti Ed - Torino - L. 10.

E' un'esposizione chiara e serena del socialismo, a partire da quello premarxista. L'A. tratta soprattutto il contenuto educativo della dottrina.

« Senza l'aspetto economico l'ideale umano rimarrebbe campato in aria, e, senza l'aspetto umano, il fine economico mancherebbe di consacrazione morale ».

Il problema della scuola è affrontato largamente, ed il P. dichiara che solo per un breve periodo di tempo i socialisti trascurarono questo elemento morale fondamentale. Il Poggi riconosce al socialismo un fine morale, trascendente la piccola vita utilitaria, per il quale si è disposti a soffrire dolori e mortificazioni, ed a rifiutare serenamente la vita.

IGINO GIORDANO: Rivolta Cattolica - P. Gobetti Ed. - Torino - L. 10.

Questo libro fa aperto contrasto col precedente, per il modo con cui l'argomento viene esposto. Qui si sente un impeto, uno slancio di fede, che ricorda i libri dei primi cristiani o dei riformatori. Un ardore continuo anima il libro. « Contro tutte le lusinghe e le aberrazioni della fede, comunque ammannite o attenuate o dolcificate, contro la marea d'ateismo anche pseudo-mistica, anche filo-religioso che monta, opponiamo l'argine. E contro l'animalità ventruta che ci appiattisce e stanca, druda pingue e lasciva, avida di godimento, mediocrizzante e allivellatrice, pedate, amici, senza complimenti. E che Dio ci benedica ».

Questo il fine del libro, come appare dall'introduzione.



R. PAVESE: L'Idea e il Mondo (Abbozzo introduttivo ad un idealismo concreto — F.lli Bocca Editori - Torino - Vol. in-12° - 1925 - L. 18.

L'A. ispirandosi alle più recenti conquiste scientifiche, che gli permettono di enunciare alcuni principii altrettanto importanti quanto nuovi, riesce a portare a un grado ben più elevato di sintesi ciò che v'ha di veramente fattivo nella storia del pensiero filosofico, specialmente antico.

Attraverso acute disanime e geniali procedimenti, è postulata la necessità di un « atto assoluto » che eterno si svolge ciclicamente « tra due assoluti limiti », costituenti il fondamento dualistico dell'atto medesimo. Il sistema del Pavese ricorda quello di Proclo e di Spinoza. Secondo lui

Dio non può concepirsi come assoluta trascendenza se non in riferimento ad una contrapposta assoluta immanenza; come unità se non in contrapposto ad una molteplicità, come eternità se non in contrapposto al divenire.

Ogni cultore di discipline filosofiche troverà materia interessante in questo volume, in cui hanno il loro posto i più disparati aspetti, da quello fisico e meccanico, a quello etico. Si sarebbe però desiderata una maggiore trasparenza e lucidità nell'espressione.



G. R. MEAD: Apollonio di Tiana: - (Il filosofo riformatore del 1° secolo dell'era nostra.) Traduzione dell'avv. G. B. Penne - Fratelli Bocca Ed. - Torino - L. 16.

Del Mead conoscevamo l'opera sua maggiore: *Frammenti di una fede dimenticata*, pubblicati dalla Casa Ars Regia di Milano. Qualche mese fa la ditta F.lli Bocca ha stampato i saggi: *Come in alto così in basso*. A breve distanza abbiamo la presente traduzione, in cui sono esposti i tempi la vita e le dottrine di uno dei più grandi saggi del mondo, del filosofo pitagorico, che l'antichità venerò come un Dio, innalzandogli statue, e il Medio Evo ed i tempi moderni vilipesero accusandolo di impostura.

E' un libro magnifico, che pone nella sua vera luce questa nobilissima figura di uomo. Esso è preceduto da una pregevole introduzione del traduttore.



CALOGERO BONAVIA: I servi - G. Priulli Ed. - Palermo - L. 5.

Brevi pagine di poesia che richiamano alla memoria le canzoni piene di incanto del Tagore.

Queste del Bonavia hanno meno spontaneità e meno grazia: sono poesie che pur rivelando talvolta la mancanza di un ritmo interno che le sostenga, ci danno però sempre un pensiero profondo ed un simbolo da meditare.

Ed il poeta si rivela improvvisamente qua e là con un invisibile sorriso che traluce tra le lacrime del suo dolore. E così nella « Parabola degli occhi ».

« Ma io non ho mai aperto il mio sacco. E non ho fatto altro che piangere e gridare. Perché nulla io voglio se non i miei occhi di bimbo. Poiché il mondo con questi occhi, con questi grand'occhi d'uomo, è diventato triste e pauroso ».

E fra il dilagare di tanta inutile poesia queste brevi parolette pregne di religiosità e di umiltà sono ancora da preferirsi e da leggersi con amore.



G. F. AMIEL: *Giornale Intimo* - Frammenti scelti e tradotti da Ghirringhelli. G. B. Paravia - Torino. L. 15

Questa scelta è fatta non con preoccupazione linguistica, ma

con intensa trepidazione spirituale. Il Giornale dell'A. ci presenta l'uomo che è capace di « pensare » tutti i pensieri, tutte le volontà, tutti i sentimenti: l'uomo che « sente » tutti i sentimenti, tutti i pensieri, tutti i voleri.

Esso contiene osservazioni acute e sagaci, impressioni forti ed intense, esposte in forma viva ed immaginosa, un senso di penetrazione profonda e quasi di partecipazione sacra ai misteri della vita cosmica, un'esaltazione dello spirito dinanzi ad essi.

Dall'animo dell'A. prorompe a quando a quando un linguaggio mistico altissimo: in dati momenti gli pareva di poter adorare il suo Dio « nello stupore dell'estasi, nell'umiltà ardente dell'amore ». Egli sentiva spesso il disgusto della vita individuale e l'impulso ad annullare la propria volontà nella coscienza pura dell'attività universale.

La lettura del libro è moralmente utile, in quanto la nostra anima trova tanti echi di simpatie.

Aggiunge pregio alla presente scelta un profilo bellissimo del filosofo scritto da C. Pascal.

DALLE RIVISTE

Un santo può rinascere sotto l'aspetto di un criminale.

La rivista *Les amitiés spirituelles*, organo mensile delle « Conferenze di Sedir » nel n. 5 di giugno, pubblica la seguente risposta, per noi significativa, ad una domanda di un lettore, il quale ritiene scoraggiante l'ipotesi che un santo rinasca delinquente: « Questa ipotesi che abbiamo for-

mulato non ha nulla di scoraggiante. Al contrario. Una simile eventualità non può avverarsi se non si ammette che le individualità umana è più vasta di quanto ci immaginiamo, o che i misteri della nostra coscienza sono più profondi. Noi ammettiamo, dal punto di vista della reincarnazione, che un *ego* può in un'esistenza sviluppare ad esempio le sue facoltà musicali, ed in un'al-

tra le sue facoltà finanziarie. Che cosa vi è d'impossibile che questo *ego* sviluppi durante un'esistenza le sue facoltà contemplative, si procuri, estasi compia anche miracoli, e che, se in fondo al suo animo, egli concepisce, a causa di questi privilegi, un orgoglio spirituale, il Destino (o il Karma secondo la teosofia) non lo collochi, nella vita seguente, in un ambiente pieno di tentazioni e di appetiti inferiori, per insegnargli l'umiltà? Che vi è d'impossibile o di scoraggiante ad immaginare che un vero santo accetti di ritornare sulla terra sotto l'aspetto di un criminale, in luogo e vece di un altro essere che sia un criminale?

Quelli fra i nostri lettori che credono alla reincarnazione devono farsi dell'essere umano un'idea assai più larga di quella a cui le teorie correnti ci hanno avvezzo. Quelli che non ammettono la pluralità delle esistenze sanno tuttavia che ogni regola ha la sua eccezione, e che la vita nel purgatorio o nell'inferno, di cui ci parla la chiesa cattolica, è una vita ove l'*ego* sperimenta, sente, pensa ed in cui per conseguenza possiede organi di sensibilità, di pensiero, di azione. E' quindi, nel senso largo della parola, una reincarnazione.

Tutto è possibile, e le possibilità sorpassano la nostra immaginazione. E, d'altra parte, nulla è mai scoraggiante, finchè si crede in Cristo, figlio di Dio.

▼▼
Il fachimò a Parigi e la trasformazione di un medium.

(Dalla "Stampa" di Torino del 2 Agosto).

I giornali si sono con molta ampiezza occupati in questi giorni

di fatti obiettivi reali e scientifici, risultanti dalle esperienze del celebre fachimò Tabraby, dottore in medicina. Ma gli esperimenti di incorporazione e di trasfigurazione che da qualche tempo si susseguono alla scuola di psichica, effettuati in pieno giorno, sotto un severissimo controllo che rende impossibile qualsiasi frode, in presenza di testimoni che offrono le maggiori garanzie di serietà, non la cedono per nulla ai più meravigliosi fenomeni dello spiritismo fino ad ora registrati.

Gli esperimenti vengono compiuti in pieno giorno in uno stabilimento le cui finestre sono spalancate. Colà, sotto gli occhi dei testimoni, il medium, una donna, dai lineamenti del volto profondamente accentuati dall'età, si addormenta da sola, senza l'aiuto di nessun magnetizzatore. Dopo alcuni minuti di un sonno apparente e catalettico, i lineamenti del medium si decompongono progressivamente; il volto perde la sua personalità e dopo un tempo relativamente breve, la trasfigurazione, quantunque parziale, diventa impressionante.

Ed è così che si sono potuti conoscere, nel corso di una sola seduta, i lineamenti caratteristici del maggiore Darget, il promotore dei raggi V, morto nel luglio 1923; della celebre agitatrice rivoluzionaria Luisa Michel; e quelli più noti al pubblico parigino di Coquelin Ainé.

Il primo fenomeno è durato esattamente 25 minuti; il secondo 11 minuti; il terzo 4 minuti. Al momento della disincorporazione, la rassomiglianza si confonde, i lineamenti scompaiono, per far posto a quelli del medium, che dopo essere stata risvegliata ri-

prende possesso della sua personalità.

Un avvocato della Corte di Appello di Parigi, Giovanni Brousard, riferisce stasera sulla *Presse* le sue impressioni sul primo di questi fenomeni, al quale assistette, cioè alla incorporazione del maggiore Darget, avvenuta in presenza della vedova di questi, del capitano Cotti, segretario del Comitato di studi della Società di fotografie trascendentali, di due giornalisti, di alcune altre persone, nonchè della sperimentatrice signora Jeanne.

Cinque minuti dopo che la medium si era addormentata, i lineamenti del volto si scomposero e si trasformarono completamente. La donna si alzò e dirigendosi verso la signora Darget, le disse: « Ma sì, sono io! ». Il medium, dopo, si tolse il camiciotto che portava e, rimasta in maglia, si pose a cavalcioni sulla sedia, con le mani appoggiate alla spalliera. Gli occhi si aprirono e fissarono la signora Darget e si potè constatare che in quel momento il medium aveva un occhio più piccolo dell'altro. Il medium non cessò un istante dal guardare la signora Darget cui rivolse qualche parola.

Con voce commossa la signora Darget gli impose silenzio. Allora le lagrime sgorgarono dagli occhi del medium che alzatosi fece il gesto di accomodarsi gli occhiali. Si recò allo scrittoio, prese una penna e scrisse: « Ho domandato il permesso di venire per mettere qui la mia firma, ma ti riservo una sorpresa. Vi vedo tutti. F.to *Maggiore Darget* ». Dopo cinque minuti il medium, tornato al suo posto, si svegliò.

La signora Darget, che duran-

te tutta la seduta non aveva cesato di scrutare il medium con aria severa, dichiarò sulle prime che diffidava della incorporazione, poichè la trasfigurazione era nulla: soltanto gli occhi del medium, marcavano una rassomiglianza straordinaria con quelli del suo marito defunto. Ma quando il medium si tolse il camiciotto, la signora Darget si ricordò che suo marito detestava la veste da camera e ricordò che quando era ragazzo, suo marito non aveva mai voluto servire la messa perchè bisognava indossare una sottana. Ma dove il dubbio non fu più possibile, fu quando il medium prese la parola. La signora Darget, la cui emozione era al colmo, lo fermò: « Taci; taci, ho capito! ».

Dopo di che, sotto l'autografo del medium, la moglie del maggiore Darget scrisse di riconoscere la calligrafia e la firma del marito e soprattutto il suo modo di scrivere. Del resto le poche parole dette alla moglie venivano certamente da lui, perchè facevano allusione ad una cosa conosciuta da entrambi.

Da parte sua il capitano Côté, confrontata la scrittura, scrisse: « Scrittura esattamente rassomigliante ». — E questo, disse l'avvocato, è stato uno de più stupefacenti casi cui abbia assistito.



Il Rumore e il Silenzio.

(Dal giornale " *Conscienza* " di Roma)

C'è un segno infallibile dal quale si riconoscono le persone che sono in mala fede: un segno visibile tanto che pare quasi impossibile non sia stato ancora denunziato per costringere alme-

no coloro che mentono sapendo di mentire ad usare altri mezzi. Questo segno è: l'uomo in mala fede parla, o scrive, sempre ad alta voce.

Il falso profeta in verità non deve soltanto convincere l'ascoltatore, ma prima di tutto, se stesso: ha perciò bisogno di mezzi vocali o stilistici doppi di quelli che usa colui il quale deve convincere unicamente l'ascoltante.

Il bugiardo, perchè qui sia creduto, non soltanto ha bisogno di urlare, ma anche di dimenarsi, di stralunar gli occhi, di gonfiar le gote, sì da parer invasato da quella ch'egli offre come verità, mentre è, riconoscibile se non da altro dal modo ond'è porta, menzogna.

La buona fede, gemella della verità, è, come tutte le cose viventi realmente, statica e non dinamica. Essa non ha bisogno di farsi in quattro per farsi apprezzare: esistendo, essa sa che nulla può negarla o menomarla.

Similmente l'uomo che è veramente convinto delle parole che

pronunzia — quando cioè esse hanno ciascuna una cosa che le corrisponde, simili a biglietti di banca cui dà valore l'oro corrispondente — tanto più parla di cose auguste, tanto più il suo dire è pacato.

Le più grandi parole pronunziate da Cristo, quelle parole che mutarono la luce del mondo e il volto all'universo, sono parole così tranquille che dovevano esser necessariamente pronunziate con quel minimo di voce necessario a farle giungere fino agli orecchi degli ascoltatori. Su quel filo di voce sono giunte fino a noi, come lungo un esile raggio di luce ci giunge notizia d'una stella in viaggio da millenni.

Bisogna giudicare i profeti non da come cantano, ma da come tacciono: le parole possono ingannare, il silenzio mai. E dalla nascita del sole alla nascita di un fiore, il silenzio è il padre di tutte le cose destinate ad avere un domani.

MOSCARDELLI.

ERRATA CORRIGE

Invece di "G. Kamensky,, a pagina 148 di "GNOSI,, (fascicolo Luglio - Agosto) leggasi "M. Kamensky,,

Così a pagina 131 dello stesso fascicolo leggasi "saremo,, in luogo di "faremo,, a pagina 135 "preporre,, anzichè "preparare,, ed a pagina 141 "inesperti,, anzichè "incoperti,,

FRANCESCO CABRAS - *Responsabile.*

Torino - Offina Grafica Torinese - Corso Regina Margherita, 218 - Torino

La SOCIETA TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini volenterosi di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione di alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente basarsi sulla cognizione e sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come un'espressione della Sapienza Divina e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni senza per ciò rinunciare agli speciali dogmi o credenze delle loro rispettive fedi, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi i membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato ineleggibile alle diverse cariche sociali od impedito di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti, e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificate agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto, e lavorare con perseveranza, è bene accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofo.

SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

Sede Centrale: Torino, presso il Segretario Generale

Segretario Generale: Colonnello Oliviero Boggiani - Torino (VII) - Corso Fiume, 8

GRUPPI E CENTRI

1. Bari	Gruppo	Iside	—	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - Via Abate Gimma, 307.
2. »	»	Osiride	—	»
3. Bologna	»	Bologna	—	» Icilio Cavedagni - Via dell'Indipendenza, 23.
4. »	»	E. Swedenborg	—	» Carlo Montanari - Via Pietralata, 20.
5. Cagliari	»	Ichnusa	—	» Enrico Palmas, presso G. Serra - Via Gialeto, 3.
6. Firenze	»	A. Besant	—	» N. D. Luisa Gamberini - Via Masaccio, 109.
7. Forlì	»	Veritas	—	» Giovanni Romanini - Viale Bovio, 8
8. Genova	»	Giordano Bruno	—	» Prof. Ottone Penzig - Corso Dogali, 1.
9. »	»	G. Mazzini	—	» Avv. Cesare Festa - Colle Caffaro, 20.
10. »	»	Ex Vetere Novum	—	» Magg. Placido Canclini - Via delle Cappuccine, 5.
11. Milano	»	Ars Regia	—	» Avv. Giuseppe Sulli Rao - Via Broletto, 43.
12. »	»	Fiamma	—	» Dott. Pietro Cragnolini. Via S. Gregorio, 21
13. Mondovì	»	Marsilio Ficino	—	» Rag. Ernesto Montemurri - R. Sottoprefettura.
14. Napoli	»	Humanus	—	» Sig.na Ester Ascarelli - Capo Posillipo, Villa Marie Jeanne
15. Ostiglia (Mantova)	»	Ipazia	—	» Regolamento Molinari.
16. Palermo	»	Palermo	—	» Magg. Adelchi Borzi - Via Alloro, 8.
17. Parma	»	Galileo	—	» Manlio Magnani - Strada XXII Luglio, 74.
18. Revignano d'Asti	»	Maitreya	—	» Emilio Turin - Cascina Cravera. Revignano d'Asti.
19. Roma	»	Rinascenza	—	» Dott. Giovanni Batt. Gelanzè - Viale della Regina, 93.
20. »	»	Amor	—	» Rag. Luigi Meloni - Piazza Pia, 89.
21. Margherita	»	Fratellanza	—	» Sig.ra Lina Walther - Salita Montebello 1.
22. Taormina	»	Andromaco	—	» Miss Rosalia Bull - Villa la Torretta.
23. Taranto	»	Taras	—	»
24. Torino	»	Leonardo da Vinci	—	» Lucio Barbero - Via Gioberti, 60.
25. »	»	H. S. Olcott	—	» Gaspare Boris - Via della Consolata, 1.
26. »	»	Lumen de Lumine	—	» Signora Elvina Bulano - Via Marco Polo, 5.
27. »	»	H. P. Blavatsky	—	» Colonnello Oliviero Boggiani - Corso Fiume, 8.
28. »	»	Pitagora	—	» Sig.ra Romilda Gagliardi - Via Issiglio, 24.
29. »	»	Dharma	—	» Sig.na Clea Vezzetti - Via Cassini, 84.
30. Trieste	»	Verità	—	» Ing. Grant A. Greenham - Casella Postale 155.
31. Venezia	»	Veneziano	—	» Sig. Fanny Michelin - Calle Larga S. Marco, 415.

Imperia: Centro Imperia Dott. Giuseppe Gasco - Via Statuto, 10.

Treviso: Centro Trevigiano Dott. Carlo Lorenzon - Barriera Vitt. Eman. 6.

ATTIVITA' SUSSIDIARIE

- Ordine della Stella d'Oriente, Emilio Turin. Revignano d'Asti. Cascina Cravera.
Ordine del Servizio. Segretario per l'Italia: Ing. Grant A. Greenham
Trieste, Casella Postale 155
- Ordine del Cavaliere Ideale. Cav. Capo per l'Italia Sig.na Rosa Bianca Talmone.
Torino, Corso Umberto, 84.
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sezione Italiana. Segretario: Sig.na Tina Sordo
Via Massena, 79 - Torino (18)
- Lega Internazionale di Corrispondenza. Sottosezione della Venezia Giulia, Segr.: Ing. Grandt A.
Greenham. Trieste, Casella Postale 155.
- Organizzazione italiana giovani teosofi. Roma (22), Via Viminale, 38.
- Gruppi dei Goliardi Teosofi: M. De' Conca - Pisa, Via S. Paolo, 5

LEGIONE DI KARMA E RINCARNAZIONE

Sezione Italiana Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani. Torino (VII). Corso Fiume, 8.

GNOSI

RIVISTA BIMESTRALE DI TEOSOFIA

AMMINISTRAZIONE: TORINO - Via S. Francesco da Paola, 22



SOMMARIO

UNA SOCIETÀ UMANA: <i>A. Besant</i>	Pag. 209	IL SALVATORE DELLE BESTIE:	
CINQUANTANNI DI TEOSOFIA: <i>C. Jinarajadasa</i>	» 217	<i>Aiméo Blech</i>	» 235
UN ASPETTO DEL KARMA: <i>A. De Magny</i>	» 220	LA TRASFORMAZIONE DEL MERCURIO IN ORO: <i>Dr. Francesco Leti</i>	» 238
PER QUALE SCOPO LAVORANO I TEOSOFI: <i>C. Jinarajadasa</i>	» 224	CONFERENZA UNIVERSALE DEL CRISTIANESIMO PRATICO: <i>A. Boris</i>	» 241
ATTIVITÀ: <i>Nigro Lico'</i>	» 226	PENSIERI: <i>Feodor Dostoevsky</i>	» 242
UN ILLUSTRATORE DELL'ERESIA MEDIOEVALE ITALIANA: <i>R. Pantoni</i>	» 228	SEGNI DEI TEMPI:	» 244
CREAZIONE:	» 233	RASSEGNE E BIBLIOGRAFIA:	» 248
		DALLE RIVISTE	» 50

Supplemento: BYRON E LA REAZIONE — (Conferenza) di *Eugenio Pavia*.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PEL 1926

Per l'Italia	ordinario	£. 15		Per l'Estero	ordinario	£. 20
	sostenitore	„ 25			sostenitore	„ 35
Per i Soci della S. G. £. 10.			Per i Soci della S. G. £. 15.			
Un fascicolo separato £. 3						

SOCIETÀ TEOSOFICA

Fondata a New-York il 17 Novembre 1875 - Sede Centrale: ADYAR, Madras, S. India

PRESIDENTE: DOTT. ANNIE BESANT

Vice-Presidente: G. JINARAJADASA — Tesoriere: A. SCHWARZ — Segretario-Archiv.: J. E. ARIA

SOCIETÀ TEOSOFICHE NAZIONALI

Nomi e Indirizzi dei Segretari Generali

1 - Stati Uniti	Mr. L. W. Rogers - 826 Oakdale Avenue, Chicago, Ill. U.S.A.
2 - Inghilterra	E. L. Gardner, Esq. - 23 Bedford Square, London, W. C. 1.
3 - India	Sir T. Sadasiva Iyer - T. S., Benares City, U. P.
4 - Australia	Mrs. Josephine Ransom - 29 Bligh Street, Sidney N. S. W.
5 - Svezia	Adv. Hugo Fahlorantz - Ostermalmsgatan 75 Stockholm.
6 - Nuov. Zelanda	J. R. Thomson, Esq. - 371 Queen Street, Auckland.
7 - Olanda	Meij. C. W. Dijkgraaf - Amsteldijk 76, Amsterdam.
8 - Francia	Mr. Charles Blech - 4 Square Rapp, Paris, VII.
9 - Italia	Colonnello Oliviero Boggiani - 8 Corso Fiume, Torino (VII).
10 - Germania	Herr Axel von Fielitz Coniar - Zocheerstraat 60 III, Amsterdam, Hollande.
11 - Cuba	Senor D. Rafael de Albear - Apartado 365, Habana.
12 - Ungheria	Prof. Roberto Nadler - Mülegyetem, Budapest I.
13 - Finlandia	Dr. J. Sonck - Kansakoulukatu 8, Helsingfors.
14 - Russia	Mme. Anna Kamensky - 5, Pl. Claparède, Genève (Svizzera)
15 - Cecoslovacchia	Her Jan Bedrnicek - Palace Lucerna, Strepanska ut, Prag. II.
16 - Sud Africa	J. Bruno Bischoff, Esq. - P. O. Box 935, Pretoria (Transvaal).
17 - Scozia	Mrs. Jean R. Bindley - 28 Great King Street, Edimburg.
18 - Svizzera	Mlle. H. Stephani - 2 Rue du Cloître, Genève
19 - Belgio	Mr. Gaston Polak - 45 Rue de Loxum, Bruxelles.
20 - Indie Or. Olandesi	Heer J. Kruisheer - Blavatski Park 4, Woltevrede (Java).
21 - Birmania	A. Verhage, Esq. - Olcott Lodge, 21, 49th Street, East Rangoon.
22 - Austria	Herr John Cordes - Theresianumgasse 12, Vienna IV.
23 - Norvegia	Fru Agnes Martens Sparré - Gabelsgatan 41, Kristiania.
24 - Egitto	Mr. J. H. Perez P. O. Box 240, Cairo.
25 - Danimarca	Herr Chr. Svendsen - 20 Hauchsvej, Copenaghen.
26 - Irlanda	T. Kannedy, Esq. - 16 South Frederik Street, Dublin.
27 - Messico	Sr. Agustin Servin - Apartado postal 2715, Mexico.
28 - Canada	Albert. E. S. Smyte, Esq. - 22 Gleen Grovn Avenue, Toronto.
29 - Argentina	Sr. Armando Madril - 953 Calle San Luis, Rosario de Santa Fé.
30 - Chili	Sr. Armando Hamel - Casilla de Correo 548, Valparaiso.
31 - Brasil	General Raimondo Pinto Seldi - 112 Rue General Bruce, Rio de Janeiro.
32 - Bulgaria	Mr. Sophrony Nickoff - 84 Tsar Simeon, Sofia.
33 - Islanda	Herr Jakob Kristinsson - Ingólfsstr. 22, Reykjavik.
34 - Spagna	Comandante de E. M. Don Julio Garrido - Factor 7, Madrid (12).
35 - Portogallo	Ing. Antonio Rodrigues da Silva Junior - Av. Almirante Reis 58, Lisboa.
36 - Wales	Peter Freeman, Esq. - 3 Rectory Road, Penarth.
37 - Polonia	Miss Wanda Dynowska - 10 Wilcza Str., M. 14, Varsavia.
38 - Uruguay	Senora A. M. Gowland - Casilla Correo 595, Montevideo.
39 - Porto Rico	Senor Francisco Vincenty - Box 85, San Juan.
40 - Jugoslavia	Miss Jelisava Váva - Zagreb.
41 - Rumenia	Miss Fanny Seculici - Calea Dorobantilor 4, Bucarest.

GNOSI

RIVISTA DI TEOSOFIA

Amministrazione: TORINO - Via S. Francesco da Paola, N. 22

ANNO VI

NOVEMBRE-DICEMBRE

N. 6

UNA SOCIETÀ UMANA

(V CONFERENZA)

Quest'ultima conferenza ha un titolo che può sembrarvi alquanto strano: « Una Società Umana ». Da esso appare chiaro ch'io non considero l'attuale Società in cui viviamo degna di chiamarsi « umana ». Essa è infatti un'anarchia sociale non una *unione* sociale. Basta guardarsi attorno per osservare una quantità di fatti sufficienti a giustificare questa mia cruda asserzione, riguardo alle condizioni in cui vive la nostra così detta « civile » società d'oggi. Ovunque ci volgiamo, qualunque giornale pigliamo in mano, vediamo sempre nuove lotte, sempre nuove rivolte, nuovi contrasti fra datori di lavoro e lavoratori, fra classe e classe, fra nazione e nazione. Un tale stato di cose non è certo degno dell'umanità, di un'umanità che possenga un cervello per ragionare, un cuore per sentire! Non è degna dell'umanità una società come la nostra in cui possa esistere un così stridente contrasto fra gente miserevolmente povera e gente — mi si conceda l'espressione — miserevolmente ricca. « Miserevolmente ricca » dico, poichè non è facile giudicare quale delle due condizioni sia peggiore per un essere umano intelligente e morale: l'essere tanto povero da non poter neanche essere certo di potersi sfamare e vestire e ricoverare, oppure l'essere tanto ricco da non aver più neanche un desiderio insoddisfatto, in quanto concerne, per lo meno, quei desideri che si possono appagare mediante il denaro, anche a prezzi altissimi. Entrambe queste condizioni sono tali da abbassare il morale d'ogni essere umano; e nè l'una nè l'altra dovrebbero sussistere in una Società Umana.

Questa sera desidero appunto che esaminiate con me

certe caratteristiche dell'epoca nostra, non già quelle che unicamente si è abituati a prendere in considerazione, ma quelle che possono dirsi le caratteristiche elementari che costituiscono una situazione. Desidero che consideriate se avrà sempre da esser vero che la società abbia da includere in sé quegli estremi, gente estremamente povera, e gente estremamente ricca, gente ignorante e gente colta, gente che soffre di privazioni e gente che soffre di superfluo. E' possibile evitar ciò? Desidero appunto consideriate a quale prezzo potremmo porre fine ad un simile stato di cose supremamente irrazionale, e cercar di fondare una società in cui gli uomini siano davvero fratelli, e della quale sia considerata legge, condizione del viver civile, la cooperazione anziché la competizione, il reciproco aiuto anziché il reciproco danno.

Veniamo dunque ai fatti.

E' forse vero e giusto, prima di tutto, che a quella che chiamiamo Libertà non s'abbia da imporre dei limiti? Può forse tollerarsi, in una società razionale, che un pugno di uomini, abbiano il diritto di paralizzare una grande industria, di far mancare i viveri o l'acqua, di arrestare i mezzi di trasporto, sia pure come atto di solidarietà verso compagni ingiustamente trattati? Non esiste forse, per venire in loro aiuto, altro mezzo migliore che non quello di paralizzare in parte la vita sociale? E quando andiam parlando di libertà, intendiamo forse la libertà, da parte di pochi o anche di molti esseri umani, di arrecar danno agli altri per un proprio vantaggio personale? Una società civile non deve forse imporre un limite ad una libertà così intesa? Soltanto il selvaggio è fisicamente libero; ed egli stesso è, in certo modo, tenuto all'ordine, sia da qualche altro selvaggio più forte di lui, sia da un gruppo di ribelli, anche più deboli di lui individualmente, ma capaci, in numero, di sopraffarlo. Sarà bene che ci rendiamo conto che la civiltà, la vera civiltà, deve sempre essere una limitazione di libertà, una catena; che essa non può venir portata da gente oziosa, frivola, svogliata, dedita al bere. Possono soltanto crearla uomini e donne forti, colti, educati, disciplinati nel servizio sociale, e pronti a sopportare la propria parte del peso che incombe su qualsiasi vera Società Umana.

In secondo luogo, è bene rendersi conto che in natura non esiste quella tale uguaglianza di cui tanto si parla: la na-

tura produce disuguaglianze fondamentali. Così, mai non sopporrete, per esempio, che due bambini, l'uno deficiente e l'altro sano, possano trovarsi in condizione di uguaglianza nella vita che si apre innanzi a loro. Nè penserete mai che un genio e un idiota possano gareggiare nel campo del pensiero. Per loro natura gli uomini si trovano ognuno su un gradino diverso della scala delle disuguaglianze; e alla Società spetta far uso della propria intelligenza e del potere creativo del proprio pensiero per ridurre, almeno in parte, queste disuguaglianze naturali, e render possibile un certo grado di felicità più o meno uguale per tutti i suoi membri. Poichè, in ultima analisi, che cosa deve fare la Società? Invece di lasciar perire i bambini deficienti, cercar di assicurare loro almeno un minimo di salute, di appianare loro la via quanto è possibile. A questi fanciulli deficienti, invece di mandarli alle scuole ordinarie, offrir cure speciali, allenamenti speciali, e sapiente guida per sviluppare in loro qualsiasi germe di facoltà dimostrino di possedere, cercando, per quanto sia umanamente possibile, di farne degli esseri utili alla società. Caratteristica d'una società civile deve senza dubbio essere che i fatti si adoprino ad alleggerire il fardello dei deboli assumendone il carico, e li servano anzichè tiranneggiarli. Poichè il diritto della forza, se è legge nella giungla, non può esserlo in una Società Umana; esso può valere per il selvaggio, non già per l'uomo che comunque sia degno d'essere considerato civile.

Ciò posto, considerando la nostra società attuale, così com'è, dobbiamo riconoscere che, nonostante tutto, sotto vari aspetti, essa è una società piuttosto animale che umana. Nella giungla vediamo animali riunirsi a notte, come i lupi, per uccidere e divorare un altro animale più forte d'ognun di essi separatamente; altri ne vediamo riunirsi in una specie di società per difendere i più deboli fra loro, contro gli assalti delle bestie da preda. Perfino fra queste creature sub-umane troviamo un rudimentale concetto della necessità pei deboli di associarsi, non foss'altro che per assicurarsi il cibo; e in alcuni troviamo già il più nobile ideale della difesa dei deboli da parte dei più forti. Ma fino a che in noi perdurano invece i difetti degli animali non socievoli, non abbiamo il diritto di considerare la nostra una Società veramente umana; poichè fra noi è innegabile che i forti ancora opprimono i

deboli, sia finanziariamente, corrispondendo ai lavoratori salari insufficienti; sia colle armi con cui le nazioni cercano vicendevolmente di impossessarsi del territorio altrui e di tenerlo in soggezione. Possiamo quanto vogliamo chiamarci Società Umana, ma, in realtà, finchè la forza viene usata per opprimere in qualsiasi modo i deboli, d'altro non siamo degni se non della giungla. Ed io mi domando fino a quando abbiamo intenzione di mantenere la nostra Società su simili basi. Non potremmo noi forse aspirare ad altro ideale? Certo, non possiamo realizzarlo sull'istante: occorre molta riflessione, molti sforzi, molto sacrificio; ma sia esso almeno un sacrificio spontaneo e non imposto, e specialmente non imposto ai deboli da parte dei forti. Sia esso, anzi, un sacrificio volontariamente accettato dai forti per il bene dei deboli.

Che cosa implica un simile ideale? Eccovi un quadro della natura essenziale di quella vera Società Umana, che, ripeto, non possiamo pretendere di realizzare da un momento all'altro: dobbiamo cercare di comprendere le cause e il significato dei fatti, sicchè, studiandoli, possiamo pervenire a trovare la soluzione del problema di una unione sociale, tale che il farne parte costituisca per ognuno un privilegio, e che venga considerato il peggiore dei castighi l'esserne escluso e ricadere nelle attuali condizioni di lotta che la Società ideale ha trascese. Essa comporta certe condizioni essenziali di vita umana, che voglio ora esporvi a grandi tratti. La vita umana dovrebbe venir divisa in periodi (senza voler ora attribuire a questi dei limiti troppo precisi e rigidi): un periodo di preparazione, un periodo di produzione di quanto è necessario ad una Società colta e prosperosa, un periodo in cui da questo lavoro manuale e cerebrale — poichè entrambi sono necessari alla Società — si passi ad altre forme di servizio le quali richiedono maggiore esperienza, maggiore allenamento e più numerose doti di cervello e di cuore. Pur senza voler fissare date ed età in modo rigido, ripeto — poichè questo l'esperienza sola potrà fare, mentre noi finora non abbiamo ancora mai sperimentato questo genere di vita — io credo che, su per giù, il primo periodo, di preparazione all'attività sociale, possa essere compreso fra la nascita e i ventun anni. Qualcuno di voi potrà trovare eccessiva la durata di questo periodo; ed io ammetto che sto esponendo ciò che a me pare un ideale, ma tale però, che spero di veder

realizzato un giorno o l'altro, allorchè si sarà compreso che l'educazione della gioventù è un dovere nazionale, dal quale dipende il bene e la prosperità e la grandezza della nazione stessa; allorchè questa educazione non sarà più un privilegio individuale, ma piuttosto un bene comune distribuito liberamente a tutti dall'organizzazione sociale, e non dipenderà più dalla maggiore o minore ricchezza dell'individuo, di modo che non esista più una categoria di lavoratori i quali, perchè vivono della paga, debbano accontentarsi di dare ai propri figli un'educazione limitatissima, mentre un'altra categoria, che dispone di lauti stipendi e rendite, può pretendere il massimo di educazione che la nazione possa provvedere.

Io proclamo che l'educazione dovrebbe essere ugualmente distribuita a tutta la gioventù della nazione, di natura varia per adattarsi alle varie tendenze personali ed ai vari bisogni del Paese, ma per tutti proseguita fino ai ventun anni, in modo da formare uomini e donne capaci di assumere il peso del successivo lavoro produttivo, sia cerebrale, sia manuale; capaci di associarsi in forza di quel comune fondo di conoscenze e di cultura che è frutto di un'educazione superiore a quella contemplata oggi dai semplici programmi di studio. Allora avremo una vera democrazia, in cui sarà possibile unirsi tanto per il lavoro quanto in società, in cui ognuno saprà simpatizzare colle tendenze altrui, riconoscere i reciproci doveri di cortesia, di gentilezza, in cui più non avremo una categoria di persone rozze d'aspetto, rozze nel vestire, rozze nei modi, ed un'altra, con caratteristiche opposte, considerata come la parte eletta della Nazione.

Io mi rifiuto di considerare come degno d'un popolo civile un sistema educativo che non offra a tutti indistintamente i cittadini l'opportunità di sviluppare *appieno* ogni facoltà, ogni tendenza, ogni capacità innata. Non è giusto che i poveri abbiano la propria condizione aggravata, mentre i ricchi abbiano a godere del doppio privilegio della competenza e di una cultura e educazione superiori, il che equivale ad una ricchezza che il denaro non potrà mai uguagliare. Ecco perchè io assegno a questo periodo di educazione una durata che ad alcuni di voi potrà sembrare esagerata: non voglio stare a sofisticare se un ragazzo sia atto al lavoro all'età di 12, 13, 14 o 15 anni; guadagnarsi il pane non deve essere compito nè dei ragazzi nè degli infermi, ma dei gio-

vani del periodo produttivo e degli uomini maturi allenati dall'educazione ai vari compiti del cittadino. Nessuno, in una vera Società, dovrebbe essere ignorante, nessuno dovrebbe essere inoperoso: non v'è posto per gli oziosi, ognuno dovrebbe compiere un lavoro per la Nazione di cui fa parte.

Si parla di Stato; ma che cos'è lo Stato? E' la nazione organizzata, e null'altro. Non è un agglomeramento di classi, privilegiate le une e svantaggiate le altre, le une colte e le altre ignoranti, le une destinate a comandare e le altre ad ubbidire senza riguardo alle reciproche attitudini. Lo Stato è la nazione organizzata per il benessere umano, organizzata in modo che ogni cittadino possa esplicare le sue attitudini in un campo di lavoro appropriato in un determinato organismo dello Stato. In teoria, ciò è stato fino a un certo punto riconosciuto, e la teoria è stata anche in parte messa in pratica; ma « fino a un certo punto », dico, e in alcune delle antiche civiltà, che a ciò appunto miravano, pure non riuscendo sempre a realizzarlo, e travisandolo anzi grandemente, non dimentichiamolo, con la classe degli schiavi, che non dovrebbe trovar posto in uno Stato organizzato che deve includere tutti i suoi membri. Vi prego di non seguitare a credere che lo Stato sia il governo; ciò è un errore fondamentale. Il Governo è solo il potere esecutivo, legislativo, giudiziario, della Nazione. A compiere questo lavoro per la nazione, dovrebbero essere chiamate certe categorie di persone, le quali posseggano requisiti naturali speciali, che facciano del loro impiego, qualunque esso sia, una vocazione. Ricorderete certamente che sul principio del XIX secolo Stato e libertà individuale erano considerati come fattori contrapposti l'uno all'altro: ricordo persino d'aver letto che quanto più si estendeva il campo d'influenza dello Stato, tanto più diminuiva quello individuale. A me pare che questo dipenda da un'interpretazione fondamentalmente falsa del concetto di « Stato »: lo si limita a significare il Governo, invece di estenderlo a tutta la Nazione, il che, senza dubbio, è errore. Ed è ovvio che quanto più vasta è la sfera d'influenza dello Stato — considerato come Nazione — tanto maggiore sarà la libertà di coloro che questo Stato costituiscono; poichè in esso ognuno avrà il suo compito e la sua utilità, sicchè più non sarà possibile alcun'opposizione o antagonismo fra lo Stato e coloro che lo compongono.

Ad ogni modo, in tal senso io adopero ora la parola *Stato*; e pertanto sostengo che, se esso ha da vivere e prosperare, ogni suo membro deve trovarvi una occupazione appropriata alle proprie capacità; e questo è uno dei motivi per cui l'Educazione dovrebbe prolungarsi fino ai ventun'anni. Non è bene voler determinare troppo prematuramente la particolare inclinazione di un giovane, e incominciare l'allenamento ad una speciale professione fin dai 10, 11 e 12 anni; bisogna dargli il tempo necessario per manifestare le proprie facoltà, di modo che possa poi dedicarsi al genere di lavoro nel quale potrà effettivamente esplicare le migliori e più spiccate sue attitudini di servizio. Bisogna, per ciò, prolungare sufficientemente il periodo dell'educazione. E così si passa al secondo periodo, quello della produzione. Quali potranno essere i limiti e la durata di questo periodo di lavoro attivo, affinché tutti, uomini e donne, possano realmente ed efficacemente concorrere alla prosperità, al benessere, alla sicurezza della Nazione? A me pare ch'esso possa essere compreso fra i ventuno e i quarant'anni all'incirca; e che, nel frattempo, ci si debba anche allenare e preparare per quei compiti che si dovranno assumere nel periodo successivo. Per esempio, supponete che nessuno possa essere considerato come atto alle mansioni più gravi del Parlamento fino a che non posseda una salda esperienza della vita, fino a che non si sia sufficientemente allenato nel disimpegno di mansioni simili, ma su scala ridotta, amministrando organizzazioni più modeste; e che, durante il suo periodo di lavoro attivo, si sia già allenato nel disimpegno di varie mansioni secondarie dipendenti dal Governo, passando dall'una all'altra di importanza sempre maggiore a misura che ha acquistato pratica sufficiente nella prima. Prendete, per esempio, un Sindaco di qualche grande città: egli sarà allenato nell'amministrazione del Municipio e nel riconoscere i veri bisogni dei cittadini, e saprà pure, per esperienza, in quali cose sia meglio valersi dell'opera collettiva e in quali altre torni più proficuo il lavoro individuale. Poiché alcune delle grandi città moderne sono amministrate secondo concetti giusti, cercando di impiegare al meglio le capacità dei singoli cittadini, e incominciando pure a far distinzione fra quanto può essere meglio compiuto dalla collettività e quanto dal lavoro individuale. Già si incomincia anche a stabilire un controllo sociale su gran numero di organismi

vitali cittadini; il che, ai tempi della mia adolescenza, sarebbe stato considerato estremo socialismo, mentre oggi vien giudicato dovere elementare di qualsiasi buona amministrazione municipale. Poichè l'esperienza rende saggi gli uomini, e così oggi incominciano a rendersi conto dei migliori frutti che danno l'organizzazione e la cooperazione, in luogo della competizione, per quanto riguarda il rifornimento dei generi necessari alla vita cittadina e provinciale. Il Sindaco di una di queste grandi città, dico, sarà uno dei membri più utili ed efficaci in Parlamento.

Ed ora, dopo i quarant'anni, i cittadini saranno idonei a compiti del genere appunto di quello del Parlamento, a trattare i grandi problemi nazionali e internazionali, e ad occuparsi della scienza di governo, ed a partecipare ad ogni carica dello Stato, delle varie grandi amministrazioni nazionali di qualsiasi ramo, avendo essi ormai sviluppate le facoltà necessarie e acquistata esperienza sufficiente per poter trattare con altre Nazioni, e sapersi regolare bene e imparzialmente nei vari problemi che oggi si presentano ad una Nazione. Non so davvero spiegarmi perchè la massima fra tutte le scienze ed arti, quella del governo e dell'amministrazione collettiva, debba proprio essere l'unica per la quale non viene richiesto uno speciale allenamento; nella quale gli individui invece di venire adeguatamente istruiti, sono scelti a caso qua e là, in forza unicamente dei privilegi sociali di cui godono, e niente affatto della capacità che dimostrano. Governare gli uomini con rettitudine, giustizia e imparzialità, è uno dei massimi doveri di una Società Umana; eppure, molto sovente, si mandano al Parlamento non coloro che dimostrano spiccate attitudini a governare, ma quelli che danno maggior affidamento di favorire, per esempio, industrie speciali nelle quali essi pure sono interessati, anche a danno di altre nelle quali non hanno in gioco interessi proprii. E troppo spesso le persone mandate al Parlamento *Nazionale* per servire il *Paese*, invece di preoccuparsi degli interessi nazionali, si preoccupano solo degli interessi locali, o dei capitalisti, o dei lavoratori. Col mio schema di organizzazione statale ideale, vorrei eliminare un tale stato di cose, appunto mediante questa suddivisione in periodi delle varie attività umane.

(*Continua*).

A. BESANT.

Cinquant'anni di Teosofia

Cinquant'anni or sono la Società Teosofica cominciò il suo lavoro:

Il mondo è diventato migliore per merito del lavoro dei Teosofi durante questo periodo di anni? Credo che senza il loro assiduo lavoro, il mondo non sarebbe oggi al punto in cui lo troviamo. Descriverò alcuni cambiamenti addivenuti negli ultimi cinquant'anni; non pretendo siano il frutto esclusivo dell'opera dei Teosofi, ma credo potere sostenere che i Teosofi hanno avuto il merito precipuo di questi cambiamenti ed in molti casi ne furono gli iniziatori.

1° Cinquant'anni or sono la gente cristiana divideva il mondo in due: « Cristiani e Pagani », con la presunzione che nessuna verità e conoscenza spirituale si potesse trovare fuori della tradizione cristiana. Oggi, le persone colte dell'Occidente apprezzano il valore che per il mondo ha l'altra parte dell'umanità che si chiama Oriente.

2° Cinquant'anni or sono quasi tutti i rappresentanti della razza bianca consideravano come loro inferiori le razze d'altro colore, perchè più arretrate nella civiltà materiale. Questo preconconcetto non è oggi più così diffuso e vi è una più equa misura per giudicare del valore nazionale e di razza delle genti di colore. Il pregiudizio di razza, benchè ancora forte, è giudicato oggidi fra le persone colte come volgare errore.

3° Cinquant'anni or sono la scienza teneva contro la religione un contegno aggressivo ed ogni giovane professore metteva in ridicolo la religione, ritenendola come un avanzo di superstizione. Oggi tutti i grandi uomini di scienza considerano la religione fuori dell'orbita delle loro ricerche e ritengono che l'opinione di un uomo di scienza sulla religione non ha maggior valore dell'opinione di un prete sulla scienza. Gli uomini possono oggi credere secondo la loro intuizione senza essere costretti dalla scienza a considerarsi come degli esaltati.

4° Cinquant'anni or sono gli scienziati erano convinti che l'anima non esisteva e che il nostro spirito fosse il risultato di combinazioni chimiche nel nostro cervello. « Senza fosforo nessun pensiero » tale era la loro leggenda. Oggi, questo materialismo primitivo è, si può dire, scomparso.

5° Cinquant'anni or sono la scienza affermava positivamente che l'uomo finiva con la morte. Oggi la scienza, come scienza, non dice nulla in proposito. La causa di questo mutato orientamento nella mente umana è dovuta a maggior libertà di pensiero, al fatto che si studiano i fenomeni della natura psichica dell'uomo, le sue facoltà nascoste, le attitudini ipersichiche della coscienza.

6° Cinquant'anni or sono la Fratellanza non esisteva che di nome. Oggi è uno dei più potenti ideali. La gente ama ritrovarsi in congressi internazionali, perchè sa di potervi scoprire la forza nascosta che viene dalla Fratellanza per aiutare l'individuo e la collettività.

7° Cinquant'anni or sono quelli che cercavano qualche cosa di più della religione esterna, non sapevano in quale modo raggiungere le sorgenti di una vita spirituale all'infuori delle loro chiese e dei loro credo.

Oggi quelli che cercano, sanno che in noi v'è una vita interiore che si sviluppa con la meditazione e con la comunione con i Maestri di Sapienza.

8° Cinquant'anni or sono, l'abisso che divideva le classi sociali e le caste era più profondo d'oggi. In parte ciò è dovuto a cambiamenti economici ma in parte anche ad una potente influenza modificatrice, scaturita dal riconoscimento del fatto che, indipendentemente da credenza, sesso, casta o colore, v'è in tutti gli uomini celata la Natura Divina.

9° Cinquant'anni or sono, gli uomini facevano di Dio un essere a parte, un Giudice esteriore, dal quale erano separati da uno spazio insuperabile. Oggidì gli uomini hanno imparato a conoscere anche il Dio ch'è dentro di loro, la Divinità immanente che è in fondo al cuore.

10° Cinquant'anni or sono, l'educatore considerava il bambino come *tabula rasa*, come un foglio di carta bianca, sul quale lo Stato doveva scrivere un carattere. Oggi gli educatori sanno che il bambino possiede un carattere innato e che lo scopo degli educatori non è di dare al bambino quello che non ha, ma bensì di sviluppare le doti che egli possiede.

11° Cinquant'anni or sono l'idea della Patria era ristretta; oggi le tendenze sono nel pensiero e nel cuore per una Patria *universale*.

12° Cinquant'anni or sono un uomo colto viveva isolato.

Quello che la sua religione gl'insegnava era incompatibile colla scienza e le sue intuizioni artistiche mal si conciliavano con la sua scienza e con la sua religione. Oggi, quell'uomo può avere la sensazione di trovarsi nell'ambiente del suo ideale. Una sintesi intellettuale è oggi possibile perchè esiste maggior larghezza di vedute e di tolleranza. Gli uomini possono oggi essere dei veri filosofi che si compiacciono dell'intimo rapporto che passa fra scienza e religione, fra arte ed etica, con libero campo per le più alte facoltà dell'immaginazione.

Questi sono soltanto alcuni dei grandi cambiamenti che il mondo ha visto negli ultimi cinquant'anni. Io credo che i 109.650 Teosofi che hanno concorso a formare la Società Teosofica dal suo principio sino alla fine del 1924, hanno molto, e non poco, contribuito a queste innovazioni. La Società sorse cinquant'anni or sono per orientare gli uomini verso la Fratellanza, la Saggezza ed il Dio interiore. La meta raggiunta è già al disopra di ogni espressione.

Che cosa resta a fare alla Teosofia?

In primo luogo deve sviluppare le idee di Fratellanza e di Internazionalismo; quindi portare l'arte e la politica nel dominio della filosofia pratica. La politica deve essere attuata nel suo vero aspetto spirituale e l'arte come la più alta espressione del significato intimo della vita.

A fianco di queste tappe del progresso, bisogna insegnare agli uomini che tutte le loro attività, religiose, artistiche, educatrici, ed anche commerciali, sono tutte parti di un solo ed unico Piano Divino della Evoluzione.

Allorquando il povero ed il ricco, il sapiente e l'ignorante, il prete e lo scienziato, l'artista e l'uomo di affari, tutti sentiranno che vi è invero qualche cosa che ognuno può dare per aiutare la perfettibilità dell'Umanità, allora la Teosofia sarà intesa nel suo vero significato.

Perchè è missione della Teosofia di proclamare non solo il Dio esteriore, ma anche quello interiore e di fare sapere che uomo e Dio, animato ed inanimato, visibile ed invisibile, sono le parti che compongono una sola splendida Unità, che è quel mistero sempre affascinante ma che sempre conserva il suo segreto finale.

C. JINARAJADASA.

Vice-presidente della Società Teosofica.

UN ASPETTO DEL KARMA

Quando pensiamo o ragioniamo di Karma, ci limitiamo generalmente a considerarlo in rapporto ai nostri debiti e crediti, sotto il suo aspetto, cioè, di rigido esattore e scrupoloso pagatore. Raramente ci soffermiamo su un altro suo aspetto, che pur meriterebbe di essere coscienziosamente meditato, e tenuto presente sempre alla nostra mente: quello, cioè, di inesorabile realizzatore delle nostre aspirazioni e dei nostri desideri. L'aggettivo « inesorabile » può, a tutta prima, parer qui inspiegabile. « Benedetto il Karma — si obietterà — se davvero ci assicurasse la scrupolosa realizzazione dei nostri desideri! » Mille volte benedetto, invero; ma per l'esperienza che in tal modo esso ci consente. La quale, però, non credo sia di natura tale da suscitare, in chi la subisce, molto entusiasmo! Temo, infatti, che ben pochi siano coloro i quali sarebbero ancor disposti a tributargli tanta e così calorosa riconoscenza, se sapessero che molte fra le lagrime che oggi versano son dovute appunto alla scrupolosa realizzazione di loro desideri intensi del passato!

E' insito nella natura umana il non essere mai soddisfatti della propria condizione. E ciò può essere un bene, ove sproni ad un'azione apportatrice di vero e sano progresso. Ma, quanto più l'uomo s'inalza sulla scala evolutiva, tanto più va per lui restringendosi il campo delle esperienze *esterne* ancora necessarie; e l'indugiare in esse, ad esse tenere ed aspirare, non è, pertanto, giovare al proprio progresso. Posto piede sul sentiero dell'ascesa, che, dopo il tuffo involutivo nella materia, da questa deve condurre l'uomo, ricco d'esperienze esterne, verso la spiritualità, egli dovrebbe rendersi libero dall'influenza — sia attrattiva sia repulsiva — delle cose esterne, e concentrare ogni sua aspirazione all'interno, verso le cose dello Spirito col quale tende a unificarsi. E invece?... Costretto a vivere nel mondo, a occuparsi e preoccuparsi degli oggetti del mondo, incapace ancora — fuorchè in brevi istanti di raccoglimento — di spogliarsi dell'inveterato abito di considerar reali e positive le sole cose materiali, a queste seguita a dare il massimo peso; e delle condizioni sue esterne, più che d'altro, egli sempre si preoccupa ed è insoddisfatto.

Molte fra queste condizioni esterne ch'egli deplora — quelle, soprattutto, determinare dalla poca cordialità di rapporti, dal poco affiatamento, e dalla limitata reciproca comprensione fra lui e certe persone — dipendono in massima parte, se non esclusivamente, da certe asperità e

angolosità del suo carattere, da certe *sue* lacune; simili condizioni esterne, pertanto, potrebbero e dovrebbero *èssere* da lui modificate, col modificare il *proprio* modo d'essere e il *proprio* atteggiamento. Ma, anzichè modificar sè stesso, egli pretende che *gli altri* si modifichino; sicchè, invece di migliorare quel tanto ch'è in *suo* potere migliorare, egli va accasciandosi ed esaurendosi in stolti ed inutili lamenti, ripetendosi, con esasperante ritornello, la serie dei disingani subiti, dei sogni non avveratisi, di tutte le spine che *gli altri* non tolgono *per lui* dalla sua strada. E, naturalmente, non pensa affatto — perchè forse neanche se ne rende conto — alla quantità di spine ch'egli va continuamente seminando sull'a strada altrui. Invece di rallegrarsi di quanto ha, egli si limita a rammarricarsi di quanto non ha. Quello che non abbiamo ci appare sempre di gran lunga più prezioso che non tutto ciò che possediamo. L'amarezza della privazione riesce troppo spesso ad acciecarci al punto da farci più o meno disprezzare quel tanto di buono che il Karma ci ha pur concesso, e concentrare ogni nostro desiderio, ogni nostro pensiero, su ciò che — a parer nostro — ci manca, e da cui riteniamo possa dipendere la nostra felicità.

Questo è il pericoloso errore.

Tutti questi lamenti, questi desideri, questi pensieri costanti, impellenti, assillanti, non possono non lasciar traccia di sè sul nostro registro Karmico. Il Karma, infatti, li raccoglie, e ne tien conto. Possiamo essere sicuri che in una prossima incarnazione — non appena l'opportunità se ne presenti — la nostra richiesta sarà soddisfatta, e... con rigida scrupolosità! Avremo quanto abbiamo insistentemente invocato; ma, naturalmente, non avremo più — o molto meno — quanto abbiamo dimostrato di disprezzare, o di non apprezzare al giusto valore. Chi avrà sognato maggior ricchezza come fattore indispensabile, e quasi sufficiente, di felicità, dimostrando con ciò chiaramente di ricercar la felicità più nelle condizioni materiali che non in quelle spirituali, intellettuali e morali, avrà senza fallo — in una delle prossime incarnazioni — la ricchezza ambita; ma sarà probabilmente condotto a nascere, e costretto a vivere, in un ambiente la cui levatura spirituale e morale sarà ben lungi dall'uguagliare quella che, supponiamo, gli offriva l'antico ambiente. Egli, assuefatto alla bontà, ai sentimenti elevati ed altruistici, alla generosità, all'amore, sarà ora circondato da egoismo, da vanità, da gelosie, da grettezza d'animo e di aspirazioni, da freddezza e indifferenza verso tutto ciò che non è atto ad accrescere la ricchezza; da condizioni *esterne*, insomma, opposte a quelle che la volta precedente ha dimostrato di non apprezzare, o, quanto meno, di considerare insufficiente ad assicurare, da sole, quella felicità ch'egli riteneva che la ricchezza avrebbe invece potuto

procurargli. Ho scelto l'esempio della ricchezza, come tipico; ma simile esperienza si rende necessaria ogni volta che ci angustiamo per le condizioni *esterne* in cui il Karma ci ha posti e ci costringe a vivere, *non apprezzando sufficientemente quelle interne*, e altre ne desideriamo come più atte a procurare la felicità.

Tentiamo ora di comprendere quali siano la natura e lo scopo dell'esperienza cui il Karma ci sottopone in simili casi. Il periodo di tempo relativamente breve che trascorriamo su questa terra — e che noi chiamiamo « *la vita* » — non è la *vera* vita nostra, o, per meglio dire, non costituisce, da solo, *tutta* la nostra vita; ma ne è soltanto una fase laboriosa, durante la quale ci limitiamo ad accumulare esperienze, che poi assimiliamo e trasformiamo in facoltà, durante il periodo — molto più lungo — di vera vita, che, dopo la cosiddetta morte, trascorriamo sui piani superiori, in stati di coscienza assai diversi dall'attuale. Una delle esperienze più importanti, e che dobbiamo approfondire in ogni campo, ripetendola innumerevoli volte, è quella dalla quale dobbiamo, a poco a poco, imparare ad apprezzare il vero valore delle cose: a distinguere i valori reali da quelli immaginari, ciò che è veramente utile ed essenziale, perchè permanente — e, per ciò stesso, capace di assicurare l'unica vera e duratura felicità — da ciò che invece non ha se non la parvenza di tale utilità, ma che, in realtà, è futile, transitorio, e non può che procurare gioia passeggera. Questo genere di esperienze, ho detto, dobbiamo ripetere più e più volte, fino a che non nasca e si sviluppi appieno in noi quel discernimento, che è l'unica guida capace di condurci con sicurezza lungo il non facile sentiero della spiritualità. Chi, pertanto, avendo sperimentato certe condizioni *esterne* di vita, ne è insoddisfatto, e ardentemente desidera condizioni *esterne* diverse, che ritiene possano assicurargli maggiore felicità, è naturale che, in una prossima incarnazione, abbia a trovarsi nelle condizioni sognate, e ad essere, al tempo stesso, privato di quelle che aveva considerate insufficienti, o di valore secondario, o addirittura inadatte. In tal modo, dopo aver sperimentato la privazione delle une, potrà sperimentare la privazione delle altre; poichè il giusto valore delle cose lo si apprezza più facilmente quando ne siamo privati. Così — durante il periodo di vita iperfisica, allorchè si è in grado di ricordare le esperienze delle varie incarnazioni — egli potrà giudicare quale delle due condizioni fosse in realtà più desiderabile, e tale da poter, da sola, procurare maggior felicità.

Questa esperienza e mille altre analoghe costituiscono forse lo scopo principale della vita fisica. Chi, ignorando o dimenticando questo fatto, spera, dalle condizioni *esterne* di questa vita, felicità e soddisfazione più o meno completa si espone inevitabilmente a dolorose e amare delusioni;

allo stesso modo che ad amara delusione si esporrebbe quell'alunno che si ~~recasse~~ a scuola sperando trascorrervi ore di libera ricreazione, anzichè di studio e lavoro. Non solo: ma chi, deluso in simile folle aspettazione, si ribella e inasprisce, considerando avverse le condizioni esterne in cui vive — invece di riconoscerle come favorevoli opportunità, e sinceramente dedicarsi a trarne il maggior profitto possibile — altro non fa che ritardare il proprio progresso ed accumulare, per l'avvenire, del Karma poco piacevole.

Quaggiù non veniamo per godere quella somma di felicità e di benessere cui il nostro grado di evoluzione ci consente di aspirare (questo realizzeremo, appieno e senz'ombra di crucci che ne turbino la beatitudine, nello stato di coscienza *devacianico* — o celeste — per secoli e secoli, fra una incarnazione e l'altra); veniamo, invece, quaggiù unicamente per smussare tutte le asperità e le angolosità della nostra natura inferiore, in modo da renderla sempre più idonea a riflettere ed esprimere quella superiore. Non è forse pazzesco e stolto illudersi che simile processo di... levigazione possa compiersi senza attriti più o meno dolorosi? Con un ferro liscio non si limano le asperità nè si smussano le angolosità! E in questa vita — ricordiamolo — ognuno di noi porta seco e manifesta quasi soltanto ciò ch'egli *non è*, ciò che in lui ha ancora bisogno di essere corretto o perfezionato. Gressolano errore è, pertanto, credere che la causa dei nostri dolori sia da attribuirsi *agli altri* o alle condizioni *esterne* della nostra vita. Essa risiede in noi, unicamente in noi; o, per meglio dire, nella nostra natura inferiore. Mi si consenta di insistere su questo punto, che è di somma importanza afferrare e comprendere bene. Non all'ambiente in cui viviamo, non alle condizioni *esterne* della nostra vita, sono da imputarsi i nostri dolori, ma *unicamente* ai *nostri* difetti, alle *nostre* asperità, alle lacune che sono *in noi*. Quello che ci arreca dolore è soltanto il processo di levigazione delle nostre asperità, nel quale ci pare di lasciar brandelli di noi stessi, mentre, in realtà, non cadono se non le scorie della nostra natura inferiore, quelle, cioè, che travisano e sfigurano il nostro vero Io. Fino a che, nel contatto con gli altri e con la vita esterna, entra in gioco soltanto la parte di noi stessi già smussata e levigata, tutto « *va liscio* », non siamo esposti ad attriti (e allora ci diciamo felici); ma non appena l'occasione chiama in gioco qualche nostro aspetto ancora imperfetto, non ancora dirizzato, il dolore è inevitabile conseguenza dell'attrito cui le *nostre* asperità ci espongono.

(*Continua.*)

A. DE MAGNY

Per quale scopo lavorano i Teosofi

Un nuovo concetto della vita e del dovere.

Il signor C. Jinarajadasa, vice-presidente della Società Teosofica, fece il seguente discorso all'apertura del Congresso Orientale di Sydney, il Venerdì Santo, 10 Aprile 1925.

La Teosofia schiude ai nostri occhi aspetti così straordinari e rivoluzionanti della nostra vita, da rendere necessario che periodicamente i Teosofi riflettano allo scopo della loro opera. La Società Teosofica è già stata riconosciuta come una grande organizzazione filantropica; ma essendovi in questo mondo migliaia di filantropi, come possiamo noi Teosofi differenziare dagli altri?

Prima di tutto, in un mondo dove vi sono religioni in contrasto fra di loro, i Teosofi devono schierarsi non per una, ma per tutte le credenze.

Per un Teosofo è facile vedere che cosa vi è d'ideale in una religione laddove un'altra persona non vi scorge che idee e riti da condannare.

Vedendo il tenue filo d'aurea verità che esiste in ogni religione, per quanto servile e strana nelle sue manifestazioni, dobbiamo adoprarci in primo luogo perchè la religione sia tollerata e quindi venerata.

Ma non meno importante deve essere il nostro atteggiamento verso le scienze. La Verità Divina esiste per noi tanto nelle scoperte scientifiche quanto nelle rivelazioni dei saggi. La verità non può portare indistintamente l'etichetta della Religione, della Scienza, della Filosofia; esiste una sola Verità e questa è la massima espressione di quello che è l'Universo. Mentre qualsiasi ramo d'attività alla ricerca del Vero, come la Religione, la Scienza, la Filosofia, deve camminare su strade ricche di scoperte, la Verità nella sua integrità non può essere afferrata finchè non si abbia il complesso della Verità. Scopo della Teosofia è scoprire questa somma di Verità. Perciò per noi Teosofi la scienza moderna è importante per aiutarci a trovare quanto cerchiamo.

Accettando di tutto cuore ogni verità religiosa e scientifica, avanziamo ancora di un passo, perchè per noi vi è ancora un altro aspetto del Vero che dobbiamo conoscere per potere avere la somma totale da noi desiderata. Quest'altro lato della Verità è l'Arte. Allo stesso modo che la Religione ci espone l'Universo nell'assieme in termini emozionali e la Scienza lo rivela in termini intellettuali, l'Arte ci rivela l'Universo in una sua speciale

maniera. Non è per me qui necessario spiegare come l'Arte ci fa vedere il mondo, ma, in poche parole, una poesia, un dipinto, una statua od una sinfonia possono portare altrettanto presto al complesso delle Verità come un dogma religioso, una massima scientifica o filosofica.

La Teosofia perciò cerca di dare agli uomini una concezione di vita e di doveri che richieda uno sviluppo generale della loro natura. Ma allora, quando il Teosofo si è sviluppato, qual'è il suo scopo nella vita?

Il suo scopo è di andare fra le tenebre dove oggi vivono gli uomini a portarvi la Luce che ha conosciuto.

Studiando la Teosofia, la nostra umanità si accorge ben presto di essere una manifestazione della Divinità. Ma inseparabile dalla scoperta della nostra Divinità, vi è in noi la sempre crescente sensazione della nostra consanguineità con tutto il genere umano. Ma gli uomini sono di molte razze, in differenti stati di civiltà, tutti occupati nel lavoro che rivela il Dio nell'uomo. Mentre osserviamo questa rivelazione, dobbiamo dare la nostra preferenza ad una manifestazione e respingerne un'altra? Dobbiamo dare la nostra preferenza alle razze bianche e considerare le razze di colore come le meno progredite, oppure dobbiamo preferire la gente di colore perchè più mansueta e spirituale della razza bianca, rude e materialista? Per un Teosofo avere delle preferenze significa rinnegare quelle credenze che sono per lui vitali. No, tutto il mondo è per noi uguale; ogni razza, ogni forma di coltura rivela al Teosofo qualche cosa di bello, in mancanza di che il suo piccolo mondo ed il gran mondo ne sarebbero impoveriti.

Il vero Teosofo è quello che si mantiene neutrale, nulla ripudiando, (eccetto quello che è contro la Fratellanza, ed anche in questo caso con spirito di tolleranza) tutto vigilando e perciò tutto amando. Convertiremo il mondo alla Teosofia perchè sempre progressivamente più lo ameremo. Faremo nostro il mondo perchè laddove l'uomo vive e lavora, Dio il Lavoratore si adopa per la perfezione dell'umanità.

Una sintesi intellettuale, una simpatia universale che salta le barriere poste dall'uomo e comprende anche i nostri più giovani fratelli della creazione animale ed una assoluta fiducia nell'uomo — queste formano il nostro bagaglio mentre lavoriamo per abolire gli abusi e per tracciare i magnifici giardini e campi dove l'umanità potrà vivere e coltivare ai raggi di un Sole Divino.

Per questo ci ritroviamo in congressi, — per conoscere sempre più il Dio nell'uomo e per offrire sempre più l'uomo a Dio.

C. Jinarajadasa.



ATTIVITÀ

Investigare le leggi inesplicate della natura e i poteri latenti dell'uomo, inoltre studiare comparativamente le varie filosofie, religioni e scienze, ecco ciò di cui si occupano comunemente i membri della Società Teosofica. Tale vasto campo di studio è utile, senza dubbio, e costituisce una parte del programma formulato dagli alti dirigenti della Società; ma vi è un'altra parte importantissima del programma, cioè quella che riguarda la fratellanza universale senza distinzione di razza, di credenza o di colore, ed essa meriterebbe una considerazione maggiore, così dal lato teorico come dal lato pratico. Siffatta fratellanza non deve avere alcuna analogia con quella più o meno opportunistica che le nazioni cercano di stringere fra loro mediante trattati convenzionali ispirati dall'interesse e dal sospetto e accompagnati da taciti armamenti: essa deve essere basata sul sentimento d'una fratellanza naturale e non già artificiale, perciò d'una concatenazione psichica fra tutti gli esseri viventi. Allora è naturale che, ispirati da essa, i più saggi teosofi parlino e scrivano, come appunto fanno, d'amore e di pietà verso gli esseri d'ogni luogo e d'ogni razza, anche verso gli esseri inferiori, anche prescindendo dal fatto che pietà e amore sono necessarie doti per ogni persona che voglia dirsi civile.

La fratellanza così intesa, cioè nella sua vera essenza e nella sua pienezza, include un cumulo di doveri e di sentimenti che non sono punto familiari, fino ad oggi, al consorzio umano. Spetta soprattutto ai seguaci della teosofia il riconoscere l'importanza di tali doveri e sentimenti per farli poi conoscere al loro prossimo, e nell'animo di questo inculcarli come semi destinati a germogliare. Pur troppo, sotto questo rapporto l'azione di molti membri, persone studiosi ed innocue, è puramente negativo. Comunemente essi studiano e discutono in materia di filosofia terrena o trascendentale, ma questi loro studi restano come fine a sè stessi e socialmente non giovano più di quanto possano giovare quelli che si fanno da certi letterati per verificare quale fu la fontana a cui il Petrarca si trovò con Laura o quale preciso mestiere facesse il padre di Boccaccio o perchè Parigi siasi detta Lutezia, e Firenze Florentia, ecc. Più che discussioni filosofiche, urgono al mondo le pratiche morali, urge cioè di praticare il bene e d'insegnarlo all'immenso volgo ignorante ed egoista. Il mondo è corroso dal fuoco che cova sotto la cenere e noi ci culliamo nell'ottimismo, pensando ch'esso va sempre avanti verso il meglio, a quel modo che Archimede continuava tranquillo il suo studio senza accorgersi che la sua città era presa e saccheggiata. Non basta l'astenersi dal male, ma bisogna operare il bene ed inculcarlo nell'animo del prossimo. Non dobbiamo neghittosamente imitare il pezzo di legno che nel g'eto di un torrente senz'acqua sembra attendere la corrente che lo trascinerà via; dobbiamo invece imitare il battelliere che si sforza di risalire la corrente.

All'opera dunque, o teosofi nuovi e vecchi! Oltre che studiosi, rendetevi anche *missionari*. La vostra missione è dura perchè troverete a combattere non tanto contro l'indifferenza del mondo quanto contro la sua ritrosia ad accogliere idee nuove che urtano contro le sue idee preconconcette e contro il suo egoismo o la sua vanità. Vi si dirà, o confratelli, che le vostre idee di karma, di reincarnazione, di prana vitalizzante, di riforma dal regime cannibale al vegetariano, ecc., basano su false dottrine, e che la fratellanza o la costituzione di un mondo idealisticamente umanitario sono utopie, che la venuta di un nuovo superuomo sulla terra è un'eresia settaria e nulla più; ma ciò non deve disanimarvi. Datevi a considerare, e fatelo considerare agli altri, che tutte le più grandi concezioni dell'umanità si sono trovate sempre ad urtare contro vecchie idee, contro vecchie consuetudini del mondo e contro il ridicolo, quando pure interessi egoistici e stolte vanità partigiane non le hanno osteggiate. Se si tratta di un'ardita concezione riguardante la scienza, i primi a scagliarsi contro la novità sono i seguaci stessi della scienza ufficiale, che gridano all'*utopia*; se si tratta di un'aspirazione morale contrastante colle idee correnti, si alzano a combattere contro la nuova utopia i partiti, le sette religiose, i moralisti e il pubblico che si basa sulle idee di costoro. Ma la storia insegna che l'*utopia* è tale per l'umanità, non in sè stessa; l'*utopia*, se proprio si deve ammetterne l'esistenza, non è altro che una concezione ardita la quale prelude ad una verità o ad un fatto ancora sconosciuto. Se questo vocabolo ha ragione d'essere e non fu stoltamente inventato, bisogna trattarne solo per tesserne l'elogio.

Questo misonicismo, questa ostilità con cui i vostri insegnamenti, o confratelli, saranno accolti, deve intensificare il lavoro. Schiavi dell'ambiente in cui si è nati, in fatto d'idee e di abitudini, bisogna romperne i legami ed emanciparne anche il prossimo. Il dire che il mondo segue il suo regolare cammino è un errore, perchè il fatto che esso corre su falsa rotaia è dimostrato dalle cronache le quali giorno per giorno accumulano orribili fatti di violenza e di sangue; è dimostrato inoltre dai conflitti che periodicamente si svolgono fra nazioni come quello che recentemente ha cosperso di sette milioni e mezzo di cadaveri l'Europa, con tutto il suo strascico di lutti e di miserie; lo dimostrano infine le orribili sofferenze di migliaia e migliaia di vittime che ogni giorno vengono sgozzate per l'erroneo sistema d'alimentazione umana.

Soprattutto noi, dobbiamo lavorare alacramente per impedire il suicidio sociale verso cui corrono i così detti popoli civili, prima che scenda il nuovo Apostolo di verità, di giustizia e di pace.

NIGRO LICO'.

UN ILLUSTRATORE DELL'ERESIA MEDIOEVALE ITALIANA

(Gabriele Rossetti)

Continuazione e fine.

Seguendo il Rossetti, l'anima era considerata da quegli scrittori divisa in tre facoltà: Memoria, Intelletto e Volontà. Il processo d'illuminazione spirituale consisteva nell'uccidere la *memoria* dei passati errori, e di tutte le false dottrine, di far morire cioè l'uomo vecchio e di rinascere uomo nuovo secondo *Intelletto e Volontà* che dovevano poi porsi in celestiale connubio.

«L'uomo carne era semplice, secondo la memoria ch'era morta. L'uomo-spirito era duplice secondo l'Intelletto e la Volontà, o sia lo sposo o la sposa ch'erano in vita nuova»

Queste tre facoltà sono i tre spiriti che parlano in Dante al principio della *Vita nuova*.

Segnatamente per noi teosofi è importante quest'opera di Rossetti perchè il punto sul quale fa convergere tutti i suoi sforzi è il mostrare la derivazione di questa maniera di poetare dai misteri del paganesimo.

Nella Commedia se ne troverebbero abbondanti tracce. Per tale argomento il Rossetti si basa principalmente su testimonianze massoniche, poichè è noto che dei frammenti di cerimonie misteriosofiche, si trovano nei riti della Massoneria che si afferma discesa da tali misteri ed erede del loro spirituale patrimonio.

Ecco come l'A si esprime:

«Secondo le regole di questa scuola, un poema che adombra i misteri dee aprire la sua scena con l'equinozio di primavera, in cui le parti chiare ed oscure del giorno sono con egual proporzione divise e congiunte; ed il poema di Dante comincia appunto con l'equinozio di primavera.

Secondo le stesse regole, il neofito doveva prima di tutto viaggiare sotterra, e scorrere un soggiorno d'orrore, ove sceso nel pozzo misterioso varcava i fiumi infernali; e contemplate le pene de' dannati, rendesi degno di passare alle sedi de' beati; e Dante nel suo poema viaggia sotterra, scende in quel pozzo, varca que' fiumi e contempla i dannati per lo stesso oggetto.

L'antico neofito nell'arrivare alla porta dell'iniziazione trovava una guardia armata di spada nuda, che lo confortava a varcar quelle soglie senza volgersi indietro, ed entrato udiva suoni e canti; e Dante, nel suo poema, giunto alla porta della iniziazione (1) trova quella guardia armata che gli dà lo stesso avviso; e varcate le soglie, senza volgersi indietro ode suoni e canti.

(1) — Ingresso del Purgatorio

La porta delle antiche iniziazioni si rinserrava da se con un fracasso orrendo, per un meccanismo che vi era ne' cardini di bronzo, su cui giravano i due spigoli; lo stesso accade nel poema di Dante.

Il neofito antico doveva poi sottoporsi a tre prove in quest'ordine, a quella del fuoco, a quella dell'acqua, ed a quella dell'aria; e Dante nel suo poema soggiace a quelle stesse tre pruove e con l'ordine medesimo.

Nella prima pruova, il neofito era obbligato di passare per un fuoco ardente, a malgrado di questa sua ripugnanza; e noi vedemmo essere ciò avvenuto e Dante nel traversare quel ch'ei dipinse, fra quale incontrò i due capi scuola del cantar d'amore, l'uno di Provenza, l'altro d'Italia.

Nella seconda pruova, il neofito doveva bere due acque di opposto effetto, prima quella dell'oblio e poi quella della memoria; ed in mezzo alle due pozioni gli veniva fatta la manifestazione d'Iside, che significava la scienza occulta; e Dante bee di quelle due acque medesime, e fra l'una e l'altra pozione gli è fatta la manifestazione di Beatrice che significa la stessa scienza.

Nella terza pruova, il neofito veniva sollevato in aria, dov'era menato in giro a più circoli successivi, onde figurarlo viaggiatore aereo per le sfere celesti; poichè i sette gradi della scienza occulta erano adombrati ne' sette pianeti del cielo fisico, e questo è a capello il viaggio di Dante pel celeste Paradiso

In quel viaggio la scienza occulta che regolava il neofito andava crescendo di chiarezza a misura che quegli andava avanzandosi ne' gradi; e gli occhi della donna allegorica che scorta Dante, a proporzione ch'egli si eleva ne' cieli, crescon di fulgore, perchè quella scienza era figurata in una donna. »

(Beninteso è fatta menzione qui di Misteri *cerimoniali*, non di quei veri misteri che sono sempre restati scrupolosamente occultati ai non degni.) (1)

Tutto questo desume il Rossetti da un lavoro di Lenoir sui misteri antichi, nel quale l'A. si è sforzato di ricostruirne il procedere. (2)

Ben a ragione incalza l'A. nostro :

«decida il lettore qual genere di poema esso sia (quello di Dante) se cattolico secondo la teologia di Roma, se massonico secondo la filosofia di Eleusi. »

Appartenne dunque Dante a qualche fraternità eretica che in segreto professava simili dottrine ?

Non dimentichiamo che contemporaneo a Dante era l'ordine del Tempio, distrutto da Roma nei primi anni del 300.

C'è anche un curioso documento che proverebbe aver Dante appartenuto all'ordine del Tempio.

Si legge nella Vita di Dante, scritta dal Pelli (p. 125 ed. di Zatta) «Apostolo Zeno, nel volume secondo delle sue lettere, num. 224, ci dice, che nell'Imperial Museo di Vienna vi è una medaglia con la testa

(1) Vedi - H.P.B. Doctr. Secr. V vol. — Misteri

(2) Alex Lenoir — La Maçonnerie rendue a sa véritable origine

di Dante e le lettere, DANTES FLORENTINUS; nel rovescio dalla quale, fra due lauri, si leggono le seguenti lettere iniziali: F.S.K.I.P.F.T. Il medesimo Zeno avverte nello stesso luogo che queste note (F.S.K.I.P.F.T.) distribuite appunto nella maniera suddetta, stanno in un'altra medaglia del prefato museo; che nel diritto rappresenta la testa di Pietro Pisano, artefice molto eccellente, intorno alla quale si legge: PISANUS PICTOR. » Ognun sente - dice il Rossetti - che quelle iniziali puntate, applicate a due persone diverse, un poeta e un pittore, debbono esprimere un titolo comune. E quale? Finchè i dotti non ci dicano che vagliano, io leggerò: *Fraternitatis Sacrae Kaddosh, Imperialis Principatus, Frater Templarius*; cioè DANTE FIORENTINO (o PISANO PITTORE) *Frater Templario della Sacra Fratertitù Kaddosh, Imperial Principato*

Molto potrebbe anche dirsi sul fatto che gl'innamoramenti di questi poeti avvengono per lo più nella settimana santa, ed in essa o con essa molti loro scritti son connessi.

Tutto ciò è notevole quando si pensi a ciò che si commemora nella settimana pasquale, ed al simbolico senso innumeri sette eretiche e vari ordini più o meno visibili, hanno attribuito ai termini morte e resurrezione.

- « O voi che avete chiari gli intelletti...
- « Deh volgetevi alquanto ad udire
- « Il mio parlare, ed attenti notate
- « Il ver che ascoso cerca di scoprire....
- « Dando principio quel mistero sacro
- « Per lo qual rinasclam (1)

(Boccaccio)

Come pure, molte cose potrebbe esser dette (e l'A. nostro lo fa) sul fatto che le varie Beatrice, Laura, Fiammetta, Selvaggia muoiono prima dei loro platonici spasimanti. Ciò era richiesto dal processo generale di illuminazione, e da quel « mistero sacro » per il quale una grande trasformazione si operava nell'adepto.

Dante, secondo il Rossetti, operò un grande cambiamento nel gergo letterario con cui tali idee erano espresse, egli trasformò questo gergo, che fino allora era stato amatorio, in domatico teologico, e la Commedia fu il risultato di questa trasformazione, dovuta al fatto che il linguaggio d'amore era diventato malsicuro avendo alcuni troppo loquaci scrittori (2) mostratane l'essenza al tribunale inquisitorio, dinnanzi al quale si dice comparso pur Dante che in vita sua ebbe fama di eretico e di dannato.

La Madonna la Pietà che Dante chiama in sua difesa, nella Vita Nuova per fare accordanza con tutti, sarebbe la romana chiesa; anche altri scrittori contemporanei all'epoca di Dante parlano in un modo curioso di questa pietà.

- (1) Le lettere poste in rilievo, in tutte le citazioni fatte in questo articolo sono così riportate dall'opera di Rossetti.
- (2) Tra cui Cecco d'Ascoli, che pagò col rogo l'aver troppo parlato.

- Io vorrei dire e non so ch'io mi dica
- E se con tutti vo' fare accordanza
- Convenemi chiamar la mia nemica
- Madonna la Pietà che mi difenda

E vestito da buon cattolico Dante riuscì a viver tranquillamente, ed a ragionare convenientemente della sua prediletta Beatrice.

La trasformazione del gergo da erotico in dogmatico fu secondo il Rossetti l'opera gigantesca di Dante.

Anche su questo punto l'A. nostro da esaurienti testimonianze, desunte dalle opere letterarie di quell'epoca segnatamente quelle di Dante

E' su Dante che Rossetti principalmente s'intrattiene, ma non trascura altri poeti e scrittori.

Ricorderò il Petrarca, al quale dedica un ampio ed interessante studio, il Boccaccio analizzato nelle varie sue opere (1), Federigo Frezzi nel suo *Quadriregno d'imitazione dantesca*, Cecco d'Ascoli, Marsilio Ficino dell'accademia platonica fondatore, Lorenzo de' Medici, l'Ariosto, il Tasso, sulla cui pazzia dice interessanti cose.

La letteratura italiana emerge in tutta una nuova veste e molte cose prima oscure si chiariscono, e si comprendono le incertezze e le ambiguità degli autori su certi soggetti.

Questa opera sull'amor platonico è certamente la più importante sia per mole (2), sia per contenuto; in quella che ha per titolo « *Sullo spirito antipapale che produsse la Riforma* » l'argomento è più ristretto, ma è interessante perchè mostra tutto un lato poco noto della nostra letteratura, ed anche per la disamina che il Rossetti fa di certi autori la cui opera è poco nota, come il Boccaccio, del quale salvo il *Decamerone*, (che secondo l'A. offre anch'esso un senso interno) le altre opere sono piuttosto in ombra.

La « *Beatrice di Dante* » è un epitome di argomenti che il poeta porta su questa controversa questione, per provare la sua simbolicità.

Il *Commento analitico della Divina Commedia* mette principalmente in vista il contenuto politico del poema che Dante avrebbe ideato ad esaltazione dell'Impero. E' bene notare che il Rossetti assegna larga parte al contenuto politico di queste composizioni.

Basti dire che tutti o quasi i letterati italiani del medioevo seguivano la parte imperiale.

Un altro nome è principalmente legato a quello di Rossetti: Eugène Aroux, ma esso merita uno studio a parte benchè le sue argomentazioni collimino in massima con quelle del Rossetti; e pure va ricordato Carlo Vecchioni che indipendentemente dall'opera del Rossetti scrisse un'opera « *Sull'intelligenza della Divina Commedia* », disgraziatamente incompiuta.

Concluderò questa scialba relazione sull'opera del Rossetti ricordando che negli scrittori anteriori al Rinascimento od in esso viventi, ed anche posteriori ad esso, è affermata con continuità di testimonianze

(1) Ciò nello « *Spirito Antipale* »

(2) Vol. 5 — pp. 1750 circa

l'allegoricità delle scritture poetiche, il loro contenuto *filosofico*, in ciò seguendo la tradizione della poesia precristiana.

Fra gli altri nominerò con Rossetti, il Boccaccio, che afferma questo nella « Genealogia degli Dei », Il Fiumicino, il Gravina.

Una testimonianza di qualche peso posso aggiungere a quelle che il nostro A. ha sparse nelle sue opere: quella della Blavatsky: « Gli insegnamenti segreti dei Santuari non sono mai restati senza testimoni; essi si sono perpetuati in diverse maniere. Sono stati sparsi nel mondo sotto forma di centinaia di volumi riempiti dalle frasi strane ed incomprensibili degli alchimisti (1) sono fluiti dalle penne dei poeti e dei bardi come irresistibili torrenti di tesori occulti. Soltanto il genio godeva di certi privilegi, durante le oscure epoche nel corso delle quali nessun sognatore poteva offrire al mondo una finzione, senza aver adattato il suo cielo e la sua terra al testo biblico.

Durante questi secoli di tenebra mentale quando il timore del « Santo Ufficio » gettava un velo spesso su tutte le verità cosmiche e psichiche, non era permesso che al solo genio di rivelare, senza esserne impedito, qualcuna delle più grandi verità dell'Iniziazione.

Di dove l'ARIOSTO, nel suo *Orlando furioso* trasse la concezione della valle della Luna ove, dopo la morte noi possiamo ritrovare le idee e le immagini di tutto ciò che esiste sulla Terra? Come DANTE giunse ad immaginare le numerose descrizioni che racchiude il suo *Inferno* vera Apocalisse di S. Giovanni, vera Rivelazione Occulta in versi, — la sua visita e la sua comunanza con le anime delle Sette sfere?

Le verità occulte sono state ben accolte nella poesia e nella Satira, ma nessuna di queste è stata riconosciuta come tale. »

Dopo le parole qui sopra citate altra aggiunta delucidativa sarebbe superflua; una sola cosa resta da aggiungere, l'invito cioè a tutti gli studiosi di esoterismo a voler controllare le affermazioni del Rossetti ed a veder fino a qual punto « in alcun vero suo arco percuote », di dedicarsi insomma a tutto un lavoro d'indagine in una regione assai esplorata è vero, ma che cela sempre interessanti cose per tutti quelli che ben sanno guardare, per tutti quelli « ch'anno intendimento »

Renato Pantoni.

(1) Il Rossetti è a conoscenza d'un gergo alchemico e di un gergo astrologico.

CREAZIONE

Impara a lodare!

Loda Dio per la vita entro di noi

Loda Dio per la morte nell'Universo

Loda Dio per l'eterna Creazione

Impara a gioire!

Impara a gioire per la nascita di tutto ciò che è buono

Impara a gioire pel grande moto

Impara a gioire per la forza dell'individualità

Impara a gioire per il più grande potere dell'universalità.

Impara a ringraziare!

Impara a unirti nel grande canto di gratitudine pel solo fatto di
« essere »

Impara ad anelare per gli altri che il dolore della limitazione venga
soffocato nell'infinito ringraziamento per la luce sul Sentiero.

Se voi sapeste soltanto quello che vi sta dinanzi in fatto di poteri,
di possibilità, di grandezze, d'infinito sviluppo avvenire, le sofferenze, le
deficienze, gli ostacoli scomparirebbero nella inesistenza e il vostro intero
essere sarebbe pieno di una grande gioia per la certezza del glorioso
destino della perfetta vita spirituale, che vi aspetta.

Nella cecità voi gridate, maledite, odiate e peccate.

Nella piena visione voi loderete ad alta voce e amerete ed entrerete
nel sentiero della Conoscenza, della Rettitudine. Calcare un tal sentiero
è passare nell'unità col Divino Scopo, è vibrare in perfetta simpatia con
l'intera Creazione, e nel divenire divino far parte di quella Creazione
per l'acquisto di poteri e doni di un Creatore: Creatore in tutti i piani e
in tutte le sfere.

Il mondo fisico intorno a voi è costantemente creato, rimodellato.
Nuove forme seguono da vicino l'evoluzione della forza spirituale mani-
festantesi. La vita creativa su questo pianeta è così attiva oggi come
quando tutte le forme della vita individuale furono proiettate. Migliaia
d'anni si susseguiranno e gli spiriti si reincarneranno e si disincarneranno
continuamente.

La capacità della terra per l'evoluzione della materia è inesauribile,
anzi come i secoli si succedono e gli uomini evolvono verso un più alto
grado di spiritualità, la terra diventerà sempre più ricettiva di più fini
forze spirituali, che agiranno sulla sua superficie in modi ancora scon-
osciuti e produrranno forme meglio adatte a realizzare l'ultimo raggiun-
gimento del grande e reale sforzo della lotta per la vita.

Forze elettriche, forze magnetiche, sottili elementi dell'energia ner-

vosa, tutto ciò che è più progredito fra gli uomini e che essi considerano come l'espressione della più misteriosa varietà di forze, saranno ben meschine e volgari in confronto alle più grandi e sottili forze che saranno portate ad influire sul pianeta nel futuro.

In tale futuro, le presenti forze e leggi naturali saranno sottoposte alle più alte leggi naturali, i miracoli non saranno più a lungo miracoli e i fenomeni eccezionali di un apporto di materia nelle sue cause diventerà un ordinario evento.

In quel tempo anche i cervelli degli uomini saranno differenti. Quello che ora è supposto incrollabile verità nel dominio della ragione, persino le verità matematiche, i fatti considerati immutabili, non saranno più a lungo assoluti.

Per una graduale evoluzione di una più perfetta umanità, devono seguire nuovi sensi; nuova e sensibile materia nervosa, una ragione più alta di quanto avvi al presente.

Prima della fine di questo pianeta, anche le forme umane saranno interamente cambiate. Prima che l'uomo sia pronto ad entrare nella prossima scuola di esistenza egli sarà più evoluto sulla sua forma assai più di quanto egli sia attualmente sulla forma del quadrupede sul quale egli abbassa lo sguardo.

Così la creazione è sempre attiva, sempre trasformante il vecchio in nuovo, utilizzando tutte le forze nella grande Unità, così che questo pianeta, quando dissolverà tutte le cose create, verrà riassorbito nella sua sorgente e tutto ritornerà sotto nuove forme, pel potere creativo che muove tutto l'Universo.

E nella sua vita spirituale attraverso le età, l'uomo ha un dovere:

Attraverso lo stato di una umanità che lo fa ricettivo, e attraverso una riverenza per tutto ciò che è più alto e più grande e che prepara la via pel suo desiderio, egli deve lavorare, concentrare e dedicare tutte le sue energie alla realizzazione dell'interiore.

Da questa realizzazione viene l'Amore: Amore che lo fa libero e Libertà che lo fa uno col suo Creatore.

Allora egli è passato sopportando la Croce attraverso la Luna e le Stelle, ed impara a vivere, poichè diventa una trasformazione della morte, un lavoratore di miracoli, un sanatore di malattie, un salvatore di peccatori, un Amante dell'Universo, un Sole ed una Stella, padre e madre in Uno, una irradiazione dell'eterna Vita

Attrahendo è attratto, libero è ancora attaccato: un Dio portato verso le più alte sfere e i più alti Dei dal primo all'ultimo, dall'umiltà al compimento della Creazione.

O Padre degli Spiriti, dà la Tue abbondanti benedizioni ai miei confratelli, dà Luce, abbatti queste muraglie, apri i loro cuori, aiutali a sentire le lodi dei tuoi Angeli, a sentire l'Amore del tuo Salvatore e a comprendere i misteri della tua Creazione.

(Da un anonimo inglese. — Traduzione di Luisa Carnevale.)

Le novelle di "Gnosi.."

Il salvatore delle bestie.

Toc! Toc!

La porta d'oro, cosparsa di gemme meravigliose, fu immediatamente socchiusa ed una voce sonora domandò: «-Chi c'è?». « Sono io, Heyda... una piccola bambina ».

La porta si aperse un poco di più, lasciando filtrare una luce radiosa, e quindi si aperse del tutto, lasciando vedere un essere meraviglioso, ritto sulla soglia. Dalla sua veste color dell'opale, da tutto il suo corpo sfuggivano raggi di luce di un'intensa chiarezza, un'aureola d'oro cercchiava la sua fronte.

Muto per un'istante, l'angelo contemplò la fragile creaturina ritta innanzi a lui, tremante nella sua camicina da notte.

« Che cosa vuoi, bimba mia? » chiese egli dolcemente. « Il tuo posto non è ancora qui, ritorna nel tuo lettino ».

« Oh, perdoni, Signor Angelo », disse Heyda, giungendo le mani; « io so bene che non sono ancora morta e che non posso restare qui in « cielo. Ma ho qualche cosa di molto urgente da dire al buon Dio; Si- « gnor Angelo, conducetemi da Lui, ve ne prego ».

« Non c'è bisogno di venire in cielo per pregare il buon Dio », disse gravemente l'Angelo.

« Ma io lo prego già da tanto tempo!... ed Egli non mi ha mai ri- sposto », fece la piccola voce tremante. « Oh, Signor Angelo, non mandatemi via, io ho bisogno di parlare al buon Dio! ».

« Io non ti posso condurre dal buon Dio », rispose l'Angelo dopo aver riflettuto; « ma ti condurrò da uno dei suoi più potenti messaggeri, uno di quelli che eseguono la sua volontà sulla terra. Vieni con me, Heyda ».

Accecata dalla luce intensa, Heyda chiuse gli occhi. Si sentì avvilluppata come in un grande soffio. Allorchè rimise piede a terra, sempre semicoperta dalle pieghe dell'abito color dell'opale, essa si vide in un oceano di luce. Sorpresa! Tutti i suoni erano colori! tutti i colori cantavano, e in questa armonia inesprimibile tutto rivelava felicità. Fu presa da estasi, dimentica di tutto, sperduta nella gioia...., quando si riprese improvvisamente: non doveva perdere di vista la sua mèta; doveva resistere a questa estasi.

« Ella è forte... » disse una voce profonda. « Heyda, tu puoi parlare ».

« Parlare? A chi? » balbettò essa.

« Apri gli occhi e guarda! ».

Ed Heyda sostenuta dall'angelo genuflesso, vide davanti a sè una colonna di luce intensa e radiosa.

« Io sono il messaggero ed il collaboratore di Dio », riprese la voce che usciva dalla colonna di luce. « Io sono la Legge, il Giudice, il Destino, la Provvidenza. Parla dunque senza paura, piccola Heyda, anche se io conosco già da ora tutto quello che tu mi dirai ».

La bimba balbettò: « Signor Giudice... perchè siete Voi il gran Giudice, non è vero?... ecco quello che io volevo dire al buon Dio: Egli ha mandato il suo figlio, il Signore Gesù, per salvare gli uomini col morire sulla croce... La mamma me l'ha raccontato... Ma, egli non ha mandato nessuno per salvare gli animali. Ed essi, poverini, sono così infelici! ».

Heyda s'interruppe un'istante e poi riprese con voce rotta dai singhiozzi:

« Signor Giudice, ditemi, perchè il buon Dio non impedisce ai macellai di uccidere tanti vitelli e tanti agnellini che piangono? Perchè non impedisce ai cattivi carrettieri di battere tanto forte le gambe dei poveri cavalli, sì da farle sanguinare? Ed i poveri cavalli non possono fuggire perchè sono attaccati al loro carro? Perchè non impedisce ai papà delle bambine come me di andare a caccia con un lungo fucile e di uccidere tante bestioline graziose che non fanno alcun male? E perchè lascia scorticare vivi, tagliare, e bruciare i poveri cagnolini da dottori che fanno esperimenti? Questo me lo ha raccontato mio cugino, Signor Giudice, ed io ne soffro troppo ».

La bimba si arrestò, si asciugò gli occhi con la manica della sua camicina da notte e riprese con voce risoluta:

« Ecco quello che io volevo dire al buon Dio, Signor Giudice. Poichè il Signor Gesù non vuol discendere di nuovo sulla Terra per salvare gli animali, e non c'è nessuno che lo fa, voglio essere io a salvarli. Io voglio morire sulla croce con una corona di spine, se dopo questo gli uomini saranno più buoni colle bestie e non le maltratteranno più. Oh, io sarei ben contenta di essere il Signore Gesù delle bestie!... perchè io le amo tanto! ».

Heyda si tacque: essa contemplava sorpresa la colonna luminosa che ora era attraversata da grandi onde di un azzurro celeste.

« Piccola Heyda », rispose la voce grave piena di infinita dolcezza, « piccola Heyda, abbandona il tuo dolce sogno di compassione e ritorna dai tuoi genitori che sono inquieti per te. Tu non puoi essere il Signore Gesù delle bestie. Nessuna potenza esterna può salvare gli animali, tuoi amici. Ma l'uomo crudele, il dominatore di oggi, trasportato dalle irresistibili correnti dell'evoluzione, diventerà un giorno loro amico, loro padrone tenero e compassionevole. Questo giorno verrà in epoche lontane. Aspettando, Heyda, sottomettiti e lascia fare alla legge, lascia che la legge si compia. Poichè i crudeli di oggi saranno le vittime di domani. Tutti quelli che fanno soffrire, soffriranno. Tutti quelli che fanno piangere, verseranno lagrime. E' la legge della Giustizia che lo vuole e questa legge è buona come è giusta. Non è che dopo le aspre lezioni del dolore che l'uomo ingrandisce, si purifica, impara la simpatia per gli esseri che soffrono; non è che al soffio della tempesta che si apre nel suo cuore il dolce fiore della compassione. Heyda, credimi: d'ora in poi, allorchè la tua piccola anima si riempirà di pietà davanti alle sofferenze delle bestie.

vittime dell'interesse umano e della scienza così spesso barbara, fai ch'essa si riempia di una pietà uguale per i persecutori. Poichè io te l'ho detto, nessuna Potenza esterna può tenere l'uomo lontano dal dolore ch'egli ha causato. Ogni vita è sacra ».

Heyda sospirò. La sua preghiera così ardente era dunque e resterebbe inesaudita?

« Allora io non posso far nulla, proprio nulla per aiutare le mie povere bestie? », domandò tristemente sul punto di piangere.

« Heyda », riprese la voce profonda, « non piangere: tu puoi fare qualche cosa. La tua mano è troppo piccola per spingere il pesante carro sulla strada affine di sollevare il cavallo che si sforza; la tua voce infantile non sarà ascoltata nè dal carettiere brutale, nè dall'avidò cacciatore, nè dall'esperimentatore senza scrupoli. Ma vivificato da una tale compassione il tuo pensiero sarà forte. Tu imparerai a disciplinarlo... ed esso diventerà potente ed attirerà verso di sè pensieri simili di aiuto e di compassione. Tutti questi pensieri riuniti formeranno una corrente impetuosa che respingerà le forze della crudeltà, che pesa così fortemente sulla povera terra. Poichè presto o tardi il pensiero genera l'azione.

Ed è così che tu potrai migliorare la sorte delle tue amiche le bestie, piccola Heyda! Compi la tua missione! ».

La colonna di luce ingrandiva, ingrandiva... ne uscivano milioni di scintille.

Una di queste viene a posarsi sulla testa della bimba. Il suo destino è tracciato. Essa non può diventare il Salvatore degli animali, ma tuttavia essa ha la sua missione verso essi da compiere...

Ed allorchè, pochi istanti dopo, si svegliò nella sua cameretta, nel suo lettino bianco, sorrise ai volti angosciosi che si spiegavano su di lei... Ella aveva dormito così lungamente!

« Papà, mamma » disse, « ho sognato il cielo, ed ora amo ancora di più le bestie! ».

Alméo Blech.



La trasformazione del Mercurio in Oro

Per molti secoli, durante l'evo medio, due problemi interessarono l'umanità in maniera singolare: la ricerca della pietra filosofale e l'elisir di lunga vita.

Una pleiade di alchimisti passò e dedicò tutta la vita nel chiuso dei laboratori, fra gli alambicchi, le storte e le bevute, lontano dalle distrazioni della vita mondana, a modo dei cenobiti e dei monaci, in maniera solitaria ed austera, completamente presi dall'idea fissa di trovare la chiave che aprisse le due grandi porte; quelle della ricchezza e della lunga vita.

Essere ricchi e vivere a lungo; ecco i due problemi che occuparono e tormentarono febbrilmente per lungo corso di secoli la mente degli scienziati, e anche dei dilettanti della scienza e perfino di religiosi.

I modi di sperimentare — a giudicare dal punto di vista della scienza chimica moderna — erano allora primitivi, empirici in sommo grado, e le ricerche erano condotte a caso senza seguire un metodo fisso e razionale, un filo comunque logico; cosicchè non condussero a nessun risultato concreto. Ciò nonostante non pochi alchimisti pretesero di avere raggiunto lo scopo, e se ne vantarono in pubblico e in privato, verbalmente e con gli scritti. Ma di fronte a quanti erano ed agivano in buona fede, sorsero molti impostori che ci tenevano a far credere di avere scoperto la pietra filosofale e l'elisir di lunga vita per vari motivi: sia per vanagloria personale, sia per eccessivo e malinteso amor proprio, sia anche perchè non si potesse dire che avevano perduto anni ed anni di tempo in ricerche inutili e vane, che non avevano dato alcun frutto pratico.

Sta di fatto che nessun alchimista dichiarò mai in maniera chiara e decifrabile quale fosse il procedimento che occorreva seguire per ripetere l'esperienza, nessuno svelò mai il segreto che presumeva conoscere, ed è ragionevole supporre che nessuno sia mai riuscito a possederlo veramente.

Non pochi poi erano imbroglioni che volevano spillare il danaro ai credenzoni, come un certo Aurelio Augurelli, alchimista, autore della « Crisopea », il quale si vantava di conoscere il modo di fabbricare l'oro. Costui una volta propose a Leone X la cessione del segreto, in cambio di un'equa ricompensa in danaro. Ma il pontefice che era scettico e non ci credeva, non cadde nell'imbroglione e con molta arguzia e con fine ironia rinunciò all'affare che gli veniva proposto, e mandò all'alchimista un grande sacco vuoto, dicendo che a chi sapeva far l'oro non mancava che il sacco per riporvelo.

La scienza attuale fino a pochi anni fa non prendeva più sul serio la questione della fabbricazione dell'oro e la giudicava una follia, così irraggiungibile come la risoluzione della quadratura del cerchio e del moto perpetuo; e sdegnava di occuparsi di tale questione.

Ma in seguito molti fatti condussero gli scienziati a modificare il loro modo di credere e a supporre che le diverse sostanze abbiano una unica origine, provengano cioè da un'unica sostanza, e nacque così l'ipotesi monista della materia. Molti fatti, e non li passiamo in rassegna per non dilungarci troppo, fra cui anche talune osservazioni spettroscopiche, suffragarono questa ipotesi e indussero a credere che ogni elemento proviene da un unico elemento primitivo, generatore di tutti che costituisce, per dir così, la materia primitiva, da cui tutti gli elementi si sono di poi formati gradualmente per lente e successive elaborazioni.

A convalidare la teoria unitaria della materia vennero in seguito i fenomeni radioattivi, che hanno sconvolto le nostre idee sull'atomo ed hanno dimostrato che gli elementi non sono fissi, eternamente stabili: che col tempo subiscono delle modificazioni profonde, e possono cangiarsi in elementi del tutto differenti con qualità fisiche e chimiche proprie.

I fenomeni radioattivi hanno provato che nulla è eternamente stabile in natura, che tutto si muove, che come i mondi non sono eternamente uguali, e la loro durabilità è limitata nel tempo, come nel regno animale e vegetale non esistono le specie fisse, ma tutte le specie si evolvono, così anche la legge di evoluzione applicabile agli esseri vivi deve riferirsi altresì ai corpi semplici. Come gli organismi viventi si sviluppano e si trasformano, così anche nella natura inorganica, lentamente, col lungo andare dei millenni, tutto si trasmuta e si modifica.

Ciò che dà ragione appunto agli alchimisti che ritenevano possibile la permutazione dei metalli vili come il rame, il mercurio ed altri, nel re dei metalli: l'oro.

Da tanto scetticismo la scienza ai giorni nostri ha finito dunque per ritenere cosa possibile, almeno in teoria, la permutazione degli elementi, e con esperienze di laboratorio, seriamente condotte, è anche riuscita dal campo teorico a scendere al campo pratico con risultati sorprendenti ottenendo la permutazione di alcuni elementi chimici in altri ben definiti, come il litio e il sodio dal rame; e il carbonio dal torio.

Giunte le cose a questo punto, ammessa la possibilità teorica e pratica di permutare gli elementi, non potrà meravigliare gli scienziati la conferma che è riportata dal Giornale di Chimica Industriale ed Applicata, di cui è Direttore l'illustre prof. Coppadoro, nel numero 7 a pag. 435, rivista quanto mai seria, che ha per collaboratori scienziati illustri, come Ettore Molinari e Nicola Parravano, a proposito della trasformazione del mercurio in oro, ed a cui rimandiamo i lettori.

Gli scienziati non avranno alcun motivo per meravigliarsi di questa notizia, perchè la permutabilità degli elementi era già da un pezzo dimostrata sia teoricamente che sperimentalmente; la permutazione in oro da un altro elemento, era un fatto già previsto dalla scienza come possibile ad ottenersi, in un lasso di tempo più o meno lungo. Comunque il fatto ha sempre il suo grande valore, e vale la pena di occuparsene, e di fermare su di esso l'attenzione del pubblico, che ne sarà colpito e certamente meravigliato.

Si avvera così, dopo tanti secoli, il sogno degli alchimisti; e quella che ancora venti anni addietro era utopia oggi diventa realtà.

Quali benefici pratici apporterà al progresso scientifico la derivazione dell'oro del mercurio? è facile immaginarlo: nessuno!

Perchè l'oro a prescindere dal suo valore che deriva dalla sua rarità, non ha un valore intrinseco serio, non prestandosi che a rare utilizzazioni industriali e mediche.

Quando dunque si riuscirà con poca spesa a fabbricare l'oro dal mercurio, il valore dell'oro, che dipendeva dalla sua rarità, si abbasserà di molto, e d'altra parte quasi nessun vantaggio si prevede possa ricavarne l'industria, se l'oro diventerà un metallo comune e di poco prezzo.

Mentre dunque le industrie non ne ricaveranno alcun utile o quasi, il mondo monetario, al contrario, ne sarà addirittura sconvolto, perchè col tempo l'oro cesserà di essere l'unità di valore, con danno grande di quegli Stati ricchi di oro, come gli Stati Uniti, che hanno abbondanti miniere di questo metallo prezioso.

Come si regoleranno allora i rapporti monetari? quale metallo potrà subentrare all'oro come unità di valore? non possiamo nulla stabilire: quello che è certo che questa scoperta dal punto di vista monetario sarà apportatrice di forti cambiamenti, e sarà forse per molte ragioni più dannosa che utile.

Con la permutazione del mercurio in oro l'alchimia si è in un certo quel modo riabilitata; e se le esperienze del prof. Woronoff effettivamente ridonano la giovinezza anche ad uomini di tarda età, possiamo dire che l'alchimia si sia riabilitata completamente. Perchè la ricerca dell'elisir di lunga vita fu l'altro grande problema che polarizzò e interessò per secoli l'attività e lo studio degli alchimisti, insieme alla ricerca della pietra filosofale. E' proprio il caso di dire « Se non ti aspetti l'inaspettato non avrai la verità ».

Il passato, calunniato e deriso, ritorna presente, ciò che si credeva utopia ieri diventa realtà oggi.

Dr. FRANCESCO LETI.
Chimico del Comune di Roma.



Conferenza Universale del Cristianesimo pratico

Stoccolma, 19-29 Agosto 1925.

Dopo 5 anni di assidua preparazione, ha potuto aver luogo questo Congresso. A noi non può nè deve sfuggire l'importanza immensa della adesione di tutte le Chiese Cristiane (malauguratamente con l'eccezione di quella Cattolica-Romana, nonostante i ripetuti caldi inviti), a riunirsi su di un piede di ugualianza, per discutere i più urgenti problemi sociali che soltanto la Religione può risolvere. E' questo un tangibile segno dei tempi che preludono all'attesa nuova Era che dovrà veder unificati sotto un solo glorioso vessillo, nel Suo Nome Benedetto, le infinite Chiese che, sotto multiformi insegne, combattono la Sua Sacra guerra, diffondono il Suo Messaggio di Pace.

Problemi economici, morali sociali sono stati vagliati e dibattuti... le divergenze dottrinali sono state dimenticate, il loro studio ed il tentativo di riavvicinamento su questo campo potrà essere oggetto di Congressi futuri. Per intanto anche in questo Congresso, è risuonata la nota di maggior importanza attuale: *l'azione nel campo pratico* e nonostante la mancata adesione della Chiesa Romana-Cattolica, oltre 300 milioni di Credenti, fra Evangelici ed Ortodossi, si son mostrati concordi a mezzo dei loro Delegati, per l'azione comune nella risoluzione dei problemi economici e sociali, delle relazioni internazionali, della educazione, fratellanza, giustizia, cooperazione nell'industria, lavoro dei fanciulli ecc.... tutte le infinite faccie del complesso di questi ardui problemi.

La conclusione evidente non poteva che essere e fu, che la Chiesa Cristiana non può risolvere essa stessa questi problemi, ma deve vivificarli con lo spirito religioso. Non straniarsi in vaghe aspirazioni di bene, ma interessarsi ovunque attivamente alla loro risoluzione, compenetrando tutti gli ambienti della sua spiritualità, portando ovunque il soffio meraviglioso della sua fede in Cristo.

Mancando la base d'accordo dottrinario perchè il Congresso potesse essere Universale, con la partecipazione anche della Chiesa di Roma, si volle dare al Congresso il carattere pratico per facilitarne l'avvento. Neppure in tal guisa non si riesci a vincere le riluttanze dell'intransigenza Romana, che dogmaticamente vuol continuare a ritenersi l'unica depositaria dell'eredità Sacra del Cristo.

Non monta: il tentativo fu coronato ugualmente dal più lusinghiero successo, una pietra miliare è stata posta con base di consenso universale sul Sentiero di Amore e Tolleranza a cui dimostrarono di voler convergere gli Infiniti Sentieri che conducono ai Suoi Piedi Benedetti l'Umanità dolorante.

A. BORIS.

PENSIERI

di FEODOR DOSTOIEVSKY

Fratelli, non temete il peccato degli uomini, amate l'uomo anche nel peccato, perchè un tale amore si avvicina all'amore di Dio chè è più alto dell'amore terreno. Amate ogni creatura divina e tutto l'universo; ogni granello di sabbia, ogni fogliolina, ogni raggio divino amate. Amate le bestie, amate le piante, amate ogni cosa. Se amerai oni cosa, potrai capire il mistero divino di tutte le cose. E sorgerà in te, alla fine, l'amore per tutto il mondo, un amore universale, cosmico.

Fratelli, l'amore è un maestro, ma bisogna saperlo conquistare, perchè è difficile di meritarlo; lo si ottiene a caro prezzo e con grande fatica e dopo lungo tempo, perchè bisogna amare non per l'opportunità del momento, ma per tutta la vita. Ognuno può amare occasionalmente anche l'assassino.

La lite è una forza tremenda per se stessa; la lite, dopo una lunga rottura, porta gli uomini fino all'assurdo, fino all'oscurarsi e al corrompersi dell'intelligenza e dei sentimenti. Nella lite l'offensore, avendo coscienza di aver offeso, non va a far la pace con chi è stato offeso, ma dice: l'ho offeso, dunque debbo vendicarmi.

Un giovane, fratello mio, chiedeva perdono agli uccelli; pare che ciò non abbia senso, ma è la verità, perchè tutto è come un oceano. tutto cammina o viene in contatto; se tocchi un punto ne risente un altro punto dell'universo. Che sia follia chiedere perdono agli uccelli? Se tu stesso fossi più vicino a Dio di quello che sei ora, la vita sarebbe più facile anche per gli uccelli, per ogni bimbo, per ogni bestia ch'è accanto a te. Tutto è come un oceano, te lo ripeto. Se tu fossi più vicino a Dio, adoreresti anche gli uccelli, tormentato da un amore cosmico, come in estasi e pregheresti che anche gli uccelli ti perdonassero il tuo peccato. Che ti sia cara la tua estasi, anche se appaia senza senso agli uomini.

Diventa ricco e tutto sarà tuo e tutto potrai: non vi può essere un pensiero più corrotto di questo.

Gli uomini sono stati creati per la felicità e colui che è perfettamente

felice è addirittura degno di dire a se stesso : « Ho compiuto il comando di Dio qui sulla terra ». Tutti i giusti, tutti i santi, tutti i martiri sono stati felici.

Ama prostrarti sulla terra e baciarla. Bacia la terra senza stancarti, senza saziarti, ama tutti, ama tutto; cerca questa estasi e questa follia.

Tu lavori per tutto l'universo, per il futuro. Non cercare mai un premio, perchè tu hai una grande ricompensa su questa terra: la tua gioia spirituale che solo il giusto possiede.

Senza un'idea superiore non può esistere nè un uomo nè una nazione. E vi è una sola idea superiore sulla terra: l'idea dell'immortalità dell'anima umana, perchè tutte le altre idee superiori di cui può vivere l'uomo, sorgono soltanto da questa idea.

E' dunque possibile essere realmente infelice? E che cosa sono dunque la mia disgrazia ed il mio dolore se io sono capace di essere felice? Sapete, non capisco come si possa passare dinanzi l'albero e non essere felice di vederlo! Parlare con un uomo e non essere felice di amarlo! Sì, solo non so esprimermi... e quante belle cose vi sono ad ogni passo, tanto che perfino l'uomo il più basso le riconosce! Guardate il bimbo, guardate l'aurora di Dio, guardate gli occhi che vi guardano e vi amano...



SEGN I DEI TEMPI

Quest'anno la Presidente partì dall'India per l'Europa portando seco il Progetto di Legge per la Federazione Indiana. Solo pochi fra i politici dell'India ebbero fede da principio in questo progetto, ma vi lavorarono negli ultimi anni non ostante una buona quantità di scetticismo. In questa situazione è davvero cosa assai sorprendente trovare che il Segretario di Stato per l'India, Lord Birkenhead, improvvisamente impone agli Indiani di presentare una Costituzione. Essendo una Costituzione quella a cui Dr. Besant ha lavorato, questa imposizione di Lord Birkenhead ha tosto concentrato l'attenzione di tutta l'India sul progetto che la signora Besant ha portato seco. La situazione non potrebbe essere meglio riassunta che nelle seguenti parole del *Manchester Guardian* :

« Quando Lord Birkenhead iniziò la sua laboriosa revisione degli affari indiani, m'immagino che ben difficilmente abbia avuto l'intenzione di far spasimare di gioia una certa vecchia lottatrice, Dr. Annie Besant. Ma senza dubbio è quanto egli ha fatto colla parte più sorprendente del suo discorso. Possiamo supporre che la signora Besant ne ha avuto notizia dalla radiotelegrafia a bordo del vapore che la conduce in Inghilterra. Per i passati due anni la signora Besant è stata a capo di un gruppo di autonomisti indiani la cui posizione è esattamente quella descritta da Lord Birkenhead: essi dicono cioè che nessuna costituzione di fabbricazione europea può essere adatta ad un popolo asiatico. L'India deve costruire il suo proprio strumento di lavoro. Il Progetto per la Federazione Indiana che Dr. Besant porta con sè, è il prodotto di un comitato centrale il quale ha lavorato su proposte presentate da comitati delle diverse città. I suoi autori non possono aver sognato un Segretario di Stato conservatore che obbedisca all'impulso di invitare a presentare uno schema qualsiasi, ma è precisamente ciò che Lord Birkenhead ha fatto ».

* * *

Non è forse per un semplice caso che abbiano coinciso il centenario di T. H. Huxley e la condanna dell'evoluzione nel Tennessee. Per quanto riguarda la Gran Bretagna, nessuno ha fatto più dell'Huxley per popolarizzare le dottrine dell'evoluzione. Il raro acume scientifico dell'Huxley è dimostrato da ciò che, mentre accetta l'evoluzione come un fatto, egli rifiuta di credere nel valore di uno degli anelli della catena che Darwin riteneva essere il più essenziale, e che più tardi venne dimostrato errato. Questo è la trasmissione delle caratteristiche acquisite, di cui l'Huxley dubitò sempre fortemente. L'azione del Tennessee nel condannare l'evoluzione dimostra soltanto lo stadio mentale tuttora posseduto da un certo numero di Cristiani americani. Fortunatamente le Chiese cristiane britanniche passarono per questo stadio 50 anni fa, e oggi l'evoluzione è un assioma per tutti i cristiani sinceri e colti.

D'altra parte non è difficile comprendere la reazione di persone sincere e devote contro certi aspetti della scienza. La scienza, la quale in teoria dovrebbe essere assolutamente imparziale nei suoi giudizi, è stata

essa stessa così oltraggiosamente tecnologica che contro di lei va sorgendo una reazione. Un certo tipo di scienziato insiste ancora nell'espone come decreti della scienza, delle affermazioni così totalmente infondate quali le seguenti :

« Gli uomini individui sono semplici bollicine effimere sulla superficie delle cose ; le loro idee morali non sono che dei tabù di razza senza alcun valore particolare ; coscienza e libero arbitrio, per citare uno dei capi della nuova scuola di condotta, sono errori della più antica psicologia ; Dio e Cielo, secondo un altro filosofo evoluzionista, sono meccanismi difensivi differenti in grado ma non in specie dalle illusioni del paranoico ».

* * *

Vi è una squisita caratteristica dell'Huxley, che disgraziatamente pochi scienziati si sono di poi curati di emulare.

L'Huxley fu sempre convinto che la scienza era per l'uomo e non l'uomo per la scienza ; perciò egli cercò continuamente di diffondere fra tutti gli uomini la meravigliosa rivelazione che è data dalla scienza, e dedicò una parte delle sue attività a semplificare le dottrine scientifiche e a dare delle conferenze popolari. Da molti anni però lo scienziato ha eretto ad assioma che l'uomo è per la scienza e che lo scienziato è un essere a parte dalle ordinarie correnti di vita in cui è immersa la massa dell'umanità. Ciò è dimostrato dalle ricerche straordinarie e minute in soggetti strambi che diventano sempre più popolari fra gli scienziati novellini. Un altro aspetto della mancanza di senso umanitario che va facendosi caratteristico nella scienza moderna è manifestato dalla sua indifferenza verso le sofferenze degli animali implicite nella vivisezione, e nel permettere all'immaginazione scientifica di scoprire e pubblicare, senza la menoma salvaguardia, ogni e qualunque specie di formula mortifera. Contro questa attitudine prevalente della maggioranza degli scienziati va sorgendo nello spirito dell'umanità un profondo senso di risentimento. L'oscurantismo, quale si mostrò nel Tennessee è soltanto uno dei sintomi del risentimento contro gli abusi e la crudeltà degli scienziati. Sarebbe cosa ben dolorosa, se ora lo scienziato venisse considerato distinto dalle amenità della vita, come lo fu l'Inquisitore nei giorni del Medioevo. L'Inquisitore aveva l'idea di salvare le anime, e non si curava affatto dei mezzi che adoperava. Il suo movente era elevato, ma i suoi mezzi erano crudeli. Questo vecchio spirito di sfruttamento e di crudeltà si reincarna oggi in un certo tipo di scienziati. E' perciò tempo che gli scienziati veramente grandi del tipo dell'Huxley si mettano insieme per vedere che una delle più nobili fasi di attività nella ricerca che l'uomo fa dell'Altissimo non abbia ad essere degradata come si sta facendo ora in nome della Verità.

* * *

Il Vescovo W. Montgomery Brown di Ohio è stato di nuovo condannato, e questa volta da una giuria di otto Vescovi. « E' giudizio di questa corte che voi, William Montgomery Brown, abbiate ad essere deposto dal sacro ministero ». Il decreto finale di deposizione sarà dato

in settembre ad New Orleans, quando la « Camera dei Vescovi » accetterà la decisione degli otto Vescovi.

Nella dichiarazione presentata ai suoi giudici il Vescovo Brown così specifica la sua fede.

« Io credo in Dio.

« Non certamente in un Dio con braccia e gambe e con quell'attributo umano che noi chiamiamo personalità; ma nel Gran Tutto, in cui noi viviamo, ci muoviamo ed abbiamo il nostro essere, ed alle cui leggi noi tutti dobbiamo conformarci se vogliamo giungere alla più alta vita.

« Io credo in Dio, Padre onnipotente.

« Non certamente in un senso letterale biologico è Dio un padre, non un Essere dotato di mascolinità, come letteralmente deve essere ogni padre. Io uso la parola simbolicamente — simbolo prezioso dell'infinita realtà che ha portato in essere noi e tutte le cose come parti di esse.

« Creatore del cielo e della terra.

« Non certamente un artefice od uno scultore, quale le menti che prime codificarono questo credo concepirono fosse il loro Dio antropomorfo. Per le rivelazioni della scienza, che furono loro negate, il mio cielo e la mia terra sono infinitamente più complessi dei loro. Ed il simbolo « Creatore » deve essere applicato a quelle leggi universali che governano infiniti cicli di mutazioni di cui nulla affatto conoscevano quelle menti grandi ma ignoranti.

« Ed io credo in Gesù Cristo, suo Figlio Unico, Signor nostro.

« Di nuovo non letteralmente. In questioni storiche io devo essere guidato dalle ricerche degli storici, i quali furono necessariamente spietati nelle loro critiche del materiale ecclesiastico. Tuttavia, non curando a quali conclusioni possono giungere gli storici, io accetto con riverenza il simbolo del Figliuolo di Dio — umana manifestazione di tutto ciò che è vero, bello e buono.

« Che fu concepito dallo Spirito Santo, nacque da Maria Vergine.

« Non certo letteralmente. La biologia moderna ha reso impossibile a chiunque di noi l'accettazione letterale di questa credenza. Col liberarci da questa interpretazione letterale ha procurato una maggiore utilità al simbolo.

« Io credo in Gesù, non meno di quanto credono i letteralisti, sia modernisti, che fondamentalisti, ma ancora di più. Per me Gesù è più che un terzo termine in un'antica equazione teologica. Qualunque cosa decida questa Corte, essa non può togliermi la mia fede in Gesù. Io vedo in Gesù l'uomo dei dolori — ogni uomo dei dolori dalla prima alba dell'intelligenza e dell'oppressione umana, e che in ogni caso fu vilificato, punito e messo a morte.

« Io vedo in Lui l'Eterno Servo. Io vedo in Lui ogni figliuol d'uomo che lavora, suda e sanguina. Io vedo in Lui gli innumerevoli, innominati e ignoti lavoratori del mondo, disprezzati, diseredati e crocifissi — il mio Dio fatto manifesto nella carne sofferente.

« Questa fede mia non è un giuoco di parole. Essa è di sopra delle parole; poichè le parole nel miglicre dei casi non sono simboli della verità. Non si può imprigionare Dio entro un credo letterale. Non si può limitare la verità ad un solo incidente di storia romana.

« Voglio sappiate che in questo santissimo fra tutti i nomi, Gesù, io inchiudo tutte le vittime dell'ingiustizia, tutti i lavoratori le cui fatiche non retribuite hanno procurato ozi e lusso a pochi, e tutti quei milioni che sono stati mandati alla guerra per essere dissanguati e morire.

« Non scusiamo noi stessi. Noi, come Chiesa, aiutiamo a mandarli alle loro innumeri crocifissioni. Noi benedimmo la guerra. Dicemmo loro che Dio era dalla nostra parte e che essi facevano cosa santa combattendo le Sue battaglie per il bene del mondo. Il loro sangue è su di noi: noi li gettammo negli orrori della tortura e dell'inferno.

« Essi servivano il loro paese, dicemmo loro. E col nostro ristretto letteralismo li indirizzammo ad una divinità da tribù invece che ad un Dio universale. Voglio che il fatto arda nella vostra coscienza, se l'idea di condannarvi per la mia miscredenza vi attraversa la mente. Come fra Cristo e Cesare, la Chiesa scelse lo Stato ».

Concludendo il Vescovo dichiara :

« Sì, contrariamente al primo punto d'accusa mossomi in questo processo, io credo in Dio — con tutta la mia mente razionale e con tutta la mia anima emozionale io credo in Dio. Per di più, pur non essendo un santo, io non ho mai commesso uno dei più grandi delitti contro l'uomo, la donna o il fanciullo ed è sempre stato, è ora e sempre sarà mio cibo il fare la volontà di Dio.

« Fratelli della Corte, ora aspetto l'esito ».

Un credo di tal fatta è naturalmente « cibo » troppo forte per « bambini », poichè « un forte cibo è per gli adulti ». Da così lungo tempo è un fatto tragico nella Cristianità che i « bambini », le anime giovani le quali possono assimilare solo il « latte », non siano stati distinti da quelli che possono crescere solo con un « forte cibo ». Il Cristianesimo è stato sminuito alle capacità di fede dei molti, con esclusione delle intuizioni e delle intelligenze dei pochi. Questa è forse una delle ragioni per cui tanti Cristiani trovano del Cristo da essi cercato tanto più nella Teosofia che nelle credenze e nelle osservanze delle chiese.

* * *

« Negli Stati Uniti, mentre vien denunciata l'evoluzione ed un'ortodossia di tipo ristretto pretende di essere il solo Cristianesimo di Cristo, vi sono qua e là dei ministri isolati i quali sono pionieri di una religione più ampia e più universale. Evidentemente uno di questi è il rev. W. M. Guthrie, rettore della chiesa di S. Marco in the Bowery a New York. Nel pomeriggio della quinta Domenica di Pasqua il rev. Guthrie tenne uno speciale servizio per celebrare la « Festa del Plenilunio di Buddha... ». Dopo un inno preso dalla *Luce dell'Asia* si lessero le Nove Beatitudini dal *Dhammapada*; seguirono un canto buddista giapponese, il Decalogo buddista, le Quattro Beatitudini del *Mahāvagga*, la profezia di Buddha sulla venuta di Cristo dal *Sutra di Diamante*, e si terminò colla lettura di un altro passo della *Luce dell'Asia* « Entrate nel Sentiero ». Prima di quel servizio il rev. Guthrie aveva diretto una speciale riunione sui « doni dell'Oriente all'Occidente » con discorsi di Teodoro Tu (Cina), Saliendra N. Ghose (India), Miss Michie Tanaka (Giappone) e Asabollah Khan Bei Jan (Persia). Nella serata, dopo un culto simbolico con una

« meditazione rituale sui significati e gli usi del sacro elemento dell'acqua », seguì un'ora musicale, in cui Sarat Lahiri in abito indiano diede un concerto di « Esraj » e cantò dei Raga mattutini, meridiani e serali. Così, mentre in America il Cristianesimo perde in una direzione colla condanna di un vescovo per parte di altri vescovi, guadagna fortunatamente in un'altra direzione tendendo ad un Cristianesimo che coprirà col suo manto anche altre religioni.

DAL WATCH TOWER
(Theosophist September 1925)

Rassegne e Bibliografie

UN LAVORO SERIO

Il concetto del superuomo affiora intermittente alla superficie della autoricerca umana.

Il segreto della sfinge per chi indaga è sempre il proprio.

Questa è la prima impressione dal libro di I. Evola « Saggi sull'Idealismo Magico » edito da « Atanor » (TODR, 1 vol., L. 12).

Infatti non solo risalendo a Nietzsche, ma a Novalis, a Böhme, a Bacone stesso, noi ci imbattiamo sempre nella difficoltà e insieme necessità del superamento.

La seconda impressione è meno vaga. Basta scorrere i titoli dei capitoli per trovarci di fronte ad un tentativo metodologico e pragmatico di inserzione dell'idealismo magico nella filosofia moderna.

Ma si può far ciò senza accettare l'occultismo? le facoltà superiori? lo sviluppo di poteri legati a certi organi fisici? tutte cose di cui l'autore (a pag. 92) dimostra il più sacro orrore, illudendosi per contro di aver purificato nel suo lavoro elementi attinti alle opere di Blavatzsky e Steiner! come se un non mistico, un non occultista, potesse erigersi a giudice delle realtà vissute di occultisti e mistici!

Quanto più audaci, e pur meno presuntuosi, i densi aforismi sull'Idealismo Magico del precursore Novalis, che, come Platone, non teme di maneggiare i simboli, sola cifra di ciò che trascende la concretezza, di postulare dei sensi nuovi, di affidarsi al « sogno », di avvolgersi nei veli inevitabili dell'iniziato!

E' curioso anche notar come l'attivismo, predominante in Italia adesso, si espliciti in questo Saggio contro quanto è musicale, ricettivo.

Eppure la ricettività è un « momento » dell'azione.

Donde la confusione di femminile con medianico passivo.

Senza contare poi che quando — respingendo ogni fattore di vera purificazione, d'integrazione e di simpatia (come qui afferma l'aspirante mago), si evochi in noi colla sola superbia intellettuale la sfera dell'aldilà del bene e del male — il meno che possa toccare è disumanarsi, non sovruminarsi: il più, far rea Magia.

Poichè l'autore non sembra sospettar nemmeno che vi son due Magie.

E. PAVIA.

Dott. T. PASCAL — *La Sapienza Antica attraverso i secoli.* — Torino - Casa Editrice "Prometeo" — Prezzo L. 7.

In quest'opera che è una serie di conferenze tenute alla Società Geografica francese l'autore presenta un rapido schema di storia dell'evoluzione dell'umanità o meglio i concetti fondamentali che di questa storia spiegano le direttive. Tentare di tratteggiare sia pure con rapidi cenni, le direttive ideali per cui l'uomo muove i passi sul faticoso cammino del progresso, indicare la mèta e dare di quella spinta al miglioramento onde l'umanità appunto si muove, una ragione sintetica sotto un punto di vista comprensivo, è certamente intento altamente lodevole. Ciò appunto tenta l'autore, e nel suo sforzo miti e leggende, preistoria ed istoria si illuminano di luce novella ed assumono significazioni più aderenti. Per quanto l'autore proceda necessariamente con tratti rapidi e condensati, pure orizzonti nuovi riesce a far intravedere ed offre allo studioso dei grandi problemi storico-sociali elementi di giudizio, criteri di guida, mezzi di sintesi ed ipotesi di lavoro molto feconde e certo più complete di quanto non sia stato fatto dagli studiosi di mitologia e di religioni comparate. Se una cosa è a desiderarsi in quest'opera quella si è che meno schematica avesse ad essere. Ad ogni modo sufficientemente si può scorgere come nel concetto dell'autore tutta la storia dell'umanità dimostri il realizzarsi di una sapienza divina che l'uomo deve conoscere allo scopo appunto di potere coscientemente indirizzare lo sforzo individuale nel senso di questa grande legge di saggezza la quale regola lo sviluppo collettivo. Secondo l'atore i principii di questa saggezza non smentiti mai sotto qualsiasi forma di filosofia o di religione l'uomo abbia vissuto, costituiscono appunto quella teosofia o saggezza divina, di cui traccia le linee generali sia dal punto di vista pratico che dal punto di vista mistico. L'autore si cura di far vedere come i concetti da lui esposti trovino accordo coi dati positivi della ricerca scientifica: ad ogni modo, ben lungi da far appello a dogmatismi di sorta, egli espressamente dichiara di presentare le sue idee come un'ipotesi meritevole di essere considerata e che, testimonio il passato, può offrire aiuto non indifferente agli studiosi nelle loro ricerche. Per ciò e più ancora per l'utilità nella pratica della vita, quest'opera che l'Editrice « Prometeo » presenta in elegante forma tipografica ed in edizione diligentemente curata, si raccomanda.

* * *

Libretti di vita — *Scritti per la Conferenza mondiale delle Chiese Cristiane*
— Tradotti dall'inglese da **AURELIO PALMIERI** — Edit. G. B. Paravia
— L. 6.

L'idea lanciata dai vescovi Anglicani delle Chiese d'America di una « intervista graziosa con gli amici per scoprire le ragioni reali della nostra prima separazione e sforzarci di superarle » è veramente degna di ammirazione e di successo, e lo spirito di R. H. Gardener che fu il promotore e lo zelante Segretario della Conferenza, deve di sicuro essere più che soddisfatto, se non dal risultato apparente, almeno dall'onda di entusiasmo e di amore che suscitò in tutto il mondo Cristiano. (Naturalmente però alla Conferenza del 1923 la Chiesa Romana non fu rappresentata).

Questa piccola e succosa raccolta di scritti che prepararono quella Conferenza ci rivela il desiderio vivissimo che serpe e si fa corpo e s'incammina, nelle sfere intellettuali delle varie Chiese Cristiane, verso una vera *unione* spirituale preludio ad una effettiva *unità* Cristiana. Nell'esame di questi scritti si notano subito due correnti precise e separate, quella pratica e quella mistica.

In queste due correnti nel seno a quell'unica aspirazione riappaiono i germi di tutte le precedenti scissioni, di tutte le antiche lotte derivanti dall'assenza di ciò che nei primordi del Cristianesimo formava la ragione exoterica ed esoterica del Verbo del Cristo incarnato, (v. Besant, Cristianesimo esoterico).

E' questa l'unica fonte dell'insanabile dissidio, poichè anche oggi, pur attraverso tutte le possibili divisioni, lo spirito base della Religione è *uno*, e tutto il resto rivela solamente quanto siano piccoli gli uomini di fronte al piano grandioso della Divinità Manifestata.

Certamente, noi teosofi possiamo riconoscere in questo movimento qualche cosa che fa parte delle nostre aspirazioni, cioè come il presentimento del lontano realizzarsi di una più grande unione, nel senso della quale questi primi conati Cristiani sono come in un altro ordine di cose, il fermento e l'attività del nazionalismo cosciente, quale sentimento realizzatore del vero Internazionalismo futuro.

DALLE RIVISTE

CULTI E RITI PROTOSARDI E SICULI.

Il professor A. Taramelli segnala nel numero 31-32 della Rivista il « Nuraghe » di Cagliari la scoperta di un notevole elemento monumentale di recente scoperto in Sardegna, dall'esame del quale egli ravvisa talune analogie nel pensiero religioso e nelle forme di rito fra le antiche genti protosarde e gli antichissimi abitatori della Sicilia.

Nell'esplorazione dell'alto pianoro di Bonorva verso il centro dell'isola Sarda pullulano varie fontane medicinali, chiamate di S. Lucia, saturate di acido carbonico. A pochi metri da queste fontane il professor Taramelli ha scoperto un recinto quasi perfettamente circolare, con i diametri interni di m. 35 e 36, tracciato sul terreno declive, dal quale sgorgano le polle ribollenti e formato da un anello di muro composto di cinque serie concentriche di grossi massi di trachite, accostate l'una all'altra e disposte in modo da formare una specie di rude scalinata degradante verso l'interno del recinto. I massi di questo anello sono in genere rozzi, benchè quelli del cerchio esterno presentino una grossolana sbazzatura; il cerchione più interno ha massi quasi quadrati di più accurato lavoro.

Secondo l'A. entro questo recinto di carattere simile alle costruzioni nuragiche sboccavano le polle ribollenti più numerose ed abbon-

danti d'oggi e più ricche di acido carbonico. Il recinto avrebbe avuto lo scopo di circoscrivere le salutari polle d'acqua e di formare una specie di primitivo anfiteatro disposto quasi a ricevere una numerosa assemblea di spettatori di questo spettacolo naturale, che, anche nelle limitate proporzioni attuali, è sempre curioso ed impressionante.

Si avrebbe qui una coincidenza tra i dati archeologici e le notizie degli antichi scrittori nei riguardi ai primi riti religiosi ed ordalici non solo della Sardegna ma anche della Sicilia preellenica. Le genti della Sardegna, per riconoscere la verità in un'accusa di furto, ricorrevano ad un giuramento schiettamente ordalico, con la prova dell'acqua. La Sardegna cioè ha delle fonti che sono una vera meraviglia del mondo, perchè sanano le infermità agli occhi e fanno perdere la vista ai ladri, se dopo aver giurato si tocchino gli occhi con quelle acque. Per il loro misterioso ribollire, in queste acque, le quali hanno emanazioni di vapori un giorno forse più copiose, ma che anche oggi del resto possono essere assai pericolose, si ritiene che si fosse localizzata con la cura degli occhi anche la pratica del giudizio d'Iddio.

A tale opinione il T. è guidato specialmente dal ricordo di quanto gli antichi scrittori ci dicono avvenisse in Sicilia nei laghetti sacri ai Demoni Paliki tra Mineo e Palagonia, venerati dai tempi preellenici con un culto che durò sino all'epoca del tardo impero romano, in un tempio i cui ruderi rimasero visibili fino al secolo XVI. Macrobio nei Saturnali ci dice della santità del santuario: istruendosi sul processo di furto o di altro delitto si costringeva l'accusato a prestare giuramento sulle sponde di questo lago, le cui acque erano ribollenti e mormoranti per i vapori sotterranei. L'accusato si avanzava verso la sponda e pronunciava il solenne giuramento: se era spergiuro perdeva immediatamente la vita nelle acque del lago, se era innocente usciva illeso dalla prova.

Analoga doveva essere la scena del giudizio ordalico che si compiva entro il recinto sardo di Santa Lucia di Bonorva presso le ribollenti fontane.

Il quale giudizio per i suoi caratteri sociali e religiosi, come avvenimento che interessava la vita della tribù sarda, doveva compiersi in faccia ad una vasta cerchia di testimoni accalcati sui gradini del recinto, desiderosi di veder proclamata dalla giustizia suprema, inappellabile, la colpa o l'innocenza dell'accusato. Simili dunque l'ambiente, l'esito della prova e la pena nei giudizi Protosardi e Siculi; da entrambi ci viene attestata la formidabile azione del vincolo religioso a serrare la compagine disciplinare della vita tribale nelle due isole.

Come in Sardegna il culto delle acque collegate coll'ordalia appare diffuso largamente, così anche in Sicilia si ebbero altri centri di tale culto oltre al santuario dei Paliki; e questo notevole fatto non è conseguenza dei soli rapporti commerciali fra le due isole, ma sarebbe dovuto, come ritiene il Taramelli, ad affinità di stirpe.

* * *

L'INESAURIBILE TESORO DEGLI INCAS.

Notizie di Bolivia recano interessanti particolari sulle recenti scoperte fatte in quel paese concernenti la civiltà degli antichi popoli Incas.

Nelle rovine dei templi grandiosi furono trovate sculture di stranis-

sima arte molto raffinata e di significato cosmografico e teologico insieme.

Nelle tombe, oltre il corpo dei sepolti mummificati, furono trovati gioielli di alto valore d'arte ed intrinseco; numeroso vasellame avente quasi tutto forma di animali. La fauna ha grande parte nell'arte decorativa Incas — a somiglianza impressionante con quella egiziana — e retrocedendo nel tempo si può approssimare l'epoca di tale civiltà a 13,600 anni fa.

* * *

DOPO IL CONGRESSO SPIRITICO UNIVERSALE del Settembre 1925.

« Maravigliosi i risultati del Congresso di Parigi. Trentasette Nazioni inviarono i loro rappresentanti per comunicare i risultati delle loro esperienze Spiritiche, e dimostrare il progresso dello Spiritismo nel Mondo. Se paragoniamo lo sviluppo del Cristianesimo con quello dello Spiritismo, possiamo essere orgogliosi dei risultati ottenuti dallo Spiritismo nel periodo di ottanta anni. Le settecento religioni e le sette religiose esistenti, trinceratesi nel positivismo materialistico continuano a predicare l'odio reciproco, e lanciarsi l'anatema in base al sofisma che ognuno possiede le chiavi del Paradiso e la Rivelazione del Vangelo. Si promette il perdono generale di colpa e delitti a condizione di pagare una quantità maggiore o minore di denaro: e la grande maggioranza degli uomini continua la vita materialistica accumulando denaro, e soddisfacendo gl'istinti brutali ».

« Lo Spiritismo invita gli uomini ad emendarsi, spiegando che devono sottostare alla Legge eterna del Karma ed a quella della Rincarnazione. Tra l'uomo e Dio non possono esistere intermediari che abbiano la facoltà di perdonare colpe e delitti. L'uomo deve purificarsi attraverso varie vite terrene, e deve scontare la pena delle colpe commesse. Lo Spiritismo predica l'amore in sostituzione dell'odio; la pace invece della guerra, l'umiltà invece dell'orgoglio, il benessere di tutti invece del benessere di pochi ».

« I temi trattati nel Congresso di Parigi, e le risoluzioni adottate, eserciteranno una grandissima influenza sui destini dell'Umanità: popoli e governi dovranno subire la benefica influenza della Morale Spiritica, e dovranno abbandonare i programmi di nuove guerre, di nuovi tributi, di nuove imprese violente. Oggi gli Spiritisti Spiritualisti hanno una grandissima responsabilità: quella di propagare lo Spiritismo secondo i risultati del Congresso di Parigi ».

E' vano delle esperienze e riunioni Spiritiche il diletto, ove non mirino a preparare l'Evento dell'Umanità Spiritualista, dominata dall'amore, dalla fede, dalla fratellanza. Gli Spiritisti Spiritualisti devono propagare la Morale Spiritica sintetizzata dall'amore, dall'umiltà, dalla fratellanza ».

(Dal « Veltro e Luce » di sett.-ottobre).

* * *

Coll'occasione la *Revue Spirite* di Parigi ha pubblicato un inno spiritico musicato da Pascal Forthuny, approvato dal Congresso di Parigi e scelto come segno di unione fra tutti gli spiritisti del mondo. Esso è tradotto in sei lingue, per facilitarne la diffusione

UN CONGRESSO DI GIOVANI.

Quaranta gruppi di gioventù appartenenti a tutte le idee politiche e religiose, si sono riuniti a congresso a Londra durante lo scorso mese di maggio sotto la presidenza di Mr. N. Arundale.

Comunisti e fascisti, cristiani e liberi pensatori, hanno discusso in comune le grandi questioni spirituali e sociali che devono servire di base alle riforme che reclamano i tempi prossimi.

Vi è un fatto nuovo e significativo che non ha potuto prodursi che per l'attrazione possente e la influenza considerevole che N. Arundale, esercita in tutti i giovani che l'avvicinano.

I voti emessi in seguito al congresso provano a quale altezza di vedute sono state portate le discussioni dando adito alle più grandi speranze.

Eccòne alcuni dei più caratteristici :

Questo Congresso rappresentando 40 movimenti di giovani, invia il suo saluto fraterno a tutta la gioventù del mondo; esso invita tutti i giovani ad unirsi a perseverare con attività nella fratellanza universale senza distinzione di razza, di nazionalità, di credo, di casta, di classe.

E' stato deciso :

Essendo riconosciuto, e provato che ogni vita è *Una*, sebbene si manifesti nei diversi regni della natura; si domanda a tutti i giovani di organizzare la lotta contro lo sfruttamento del debole da parte del forte e conformandosi alle leggi della fratellanza, di apportare una speciale attenzione al trattamento degli animati.

Che i giovani devono con lo studio e l'azione favorire il rinnovamento fisico, il quale è parte indispensabile d'una Rinascita civile ed intellettuale.

Il Congresso riconosce :

che la somiglianza di cultura è più importante dell'origine comune di razza;

che ogni soggetto deve essere trattato dal punto di vista mondiale e che l'idea di evoluzione deve essere messa in luce in tutti i rami dell'attività umana;

che i punti seguenti formano la base di un monismo di conoscenza elementare che ciascuno deve possedere :

1° Evoluzione della vita sulla terra.

2° Evoluzione di ogni produzione economica

3° Evoluzione dei principali sistemi e credenze religiose.

4° Le regole semplici della salute e dell'origine del sesso.

Noi crediamo :

che la crisi attuale del mondo è dovuta in gran parte alla nostra civiltà, basata sulla forza e la competizione, che non si può uscirne se non mediante la cooperazione internazionale, la quale trascina con sé il disarmo materiale e morale.

Noi crediamo inoltre che ogni vita umana è sacra e facciamo il proponimento di non mai approvare la soppressione volontaria di una vita umana.

Questo congresso condanna la guerra qualunque essa sia, come un

oltraggio alla civiltà ed invita tutti i giovani del mondo a rifiutarsi di prendere parte a qualsiasi genere di guerra.

Infine :

Il congresso crede che la religione è nella sua essenza l'espressione di una attitudine verso la vita, che deve essere accettata da ogni individuo come l'espressione della sua propria esperienza e dei suoi concetti e credenze sognando alle forze universali ; e che ogni religione incarni uno degli aspetti della UNICA VERITA'. E per questo condanna ogni dogmatismo religioso.

(Dal « Lotus Bleu » di Agosto 1925).

* * *

UN TEMPIO SPIRITUALISTA ALL'ESPOSIZIONE DELLE ARTI DECORATIVE DI PARIGI.

Questo tempio del pensiero si deve allo scultore M. Laudowski la cui ambizione è stata quella di creare il tempio dove si possa meglio che nella strada, meglio che negli edifici approssimativamente adibiti a tali omaggi, salutare i più degni fra gli uomini — i seminatori di bellezza e di verità, i pensatori, i saggi, gli scrittori, gli artisti — allorchè essi lasciano questa terra. « Io ho voluto costruire la casa dello Spirito » dichiara lo statuario. « Sarà un largo quadrilatero chiuso da quattro mura scolpite, sormontate da una cupola da cui cadrà, filtrata, la luce. Due porte di bronzo vi daranno accesso, ed il senso e l'utilità di questo edificio appariranno sulle muraglie a mezzo di emblemi e di figurazioni plastiche, le quali, colpendo come io spero lo sguardo inviteranno l'anima alla meditazione che rende migliore ».

Tutte le filosofie e tutte le religioni sono, secondo l'artista, legate tra loro da elementi comuni. La natura, è vero, è colma di energie ostili, ma ve ne sono pure di quelle utili. L'uomo a poco a poco domerà le une e benedirà le altre, e verrà un tempo in cui egli non avrà più paura del male.

Queste tappe dello Spirito verso la sua vittoria finale l'artista ha tentato di raccontare nella pietra : le leggende, i credo, le scienze, le tecniche, le arti. Egli è partito dalle mitologie, dall'eroe uccisore dei mostri, dei giganti e degli dei primitivi.

Ed ecco Krisna, Oro, Osiride, Gilgames, Orfeo, Sigfrido, Zoroastro, Lausone, Ormuzd, Arimane e Parsifal.

Ecco tutto ciò che è la vita immortale sotto le sue apparenze effimere. Prometeo il rapitore del fuoco, geme sulla roccia, ma nè la speranza nè la sua volontà sono diminuite dalla sofferenza : egli sa che si domina l'avvenire quando si ha il segreto della Vita. Attorno a lui sono tutti coloro che hanno creato le messi dello Spirito : Esiodo, Mosè, Pitagora, Eschilo, Talete ed altri.

Viene poi il muro del Cristo. Per mezzo suo le frenesie antiche si placano e si coordinano, e la legge di dolcezza e di carità comincia a rilucere sulle coscienze. Poco lungi sorge il muro degli inni, di queste preghiere che sono i canti e le invocazioni verso il Creatore : vi si vede S. Francesco che diceva : « Laudato sii, Signore, per sora acqua la quale

è utile, umile, preziosa e casta, per frate foco, col quale illumini la notte » ; vi si riconoscono coloro che innalzavano l'inno vedico all'Aurora e vi si trova la donna del Cantico dei Cantici, quella che diceva : « Nell'ora in cui le ombre s'inclinano, ritorna, oh mio bene amato, e mettimi come un sigillo nel tuo cuore ».

Tutta l'opera di questo monumento al pensiero si sintetizza nella figura centrale di *Eros*, colui stesso di cui un critico d'arte diceva testè : « Egli non può morire... vi è là come una negazione del trapasso, come un simbolo dell'immortalità ».

(Dalla « Devue Spirite » di luglio 1925).

IL PASSATO ED IL PRESENTE.

Fortunato davvero il mortale a cui non accada ogni giorno di leggere o di sentire dalla viva voce dei suoi simili la lode più viva del passato insieme con la più accesa riprovazione del presente.

Simili e dissimili dagli indovini che Dante vide nella quarta bolgia, codesti pusillanimi vanno innanzi col capo volto indietro, sicchè per essi tutto è passato, e il presente è come se non fosse.

Trista genia, non diversa da coloro che rimettono tutto nel futuro. Gli uni e gli altri sono disertori, i veri disertori di quella tremenda e silenziosa battaglia che l'uomo ogni giorno combatte.

Il tempo in cui noi fummo destinati a vivere, ossia ad amare e a soffrire, è sacro, per il solo fatto che esso è gravido del nostro amore e del nostro dolore. Il giorno che s'apre a noi dinanzi fu scelto fra milioni d'altri giorni da Colui che tutto può, perchè noi in esso tracciassimo il nostro solco, gettassimo il nostro seme, bevessimo l'acqua della nostra fede e della nostra speranza.

Il passato è augusto ed il futuro è parimenti sacro, perchè in esso uomini simili a noi hanno lottato e pianto, o lotteranno e piangeranno. Ma come nella guerra nessun soldato oserebbe dire,

quando è giunto per lui il momento di avanzare verso il nemico, che desiderebbe essere di quelli che ormai si riposano stracchi o feriti, o fra quelli che da lontano attendono la loro ora, così nella vita nessuno può ritrarsi indietro, e, lasciando che il suo giorno incenerisca senza esservi scaldato, attardarsi a considerare i tramonti d'altri giorni o la luce non nata delle aurore future.

Il tempo è il segno tangibile di Dio, è la sua manifestazione più reale, è la scala, con la quale possiamo raggiungerlo: caduco, come noi, noi ne siamo al tempo stesso padri e figli, giacchè non c'è opera, creata dall'uomo, della quale egli non sia insieme creatore e creato.

Soltanto coloro che s'accorgono delle stagioni dalla luce o dall'ombra che passa sul selciato, osano di luglio rimpianger gennaio e a mezzo dicembre invocare il soleone.

Coloro invece che della terra e sulla terra vivono, e la sentono gioire o dolorare sotto il lor passo, l'uomo dei campi che nel corso del sole riconosce il corso della sua giornata e della sua vita, accoglie ogni stagione col medesimo anno fidente, perchè, anche se le sue labbra la ignorano, il suo cuore conosce la legge a

cui esse obbediscono: sì che a lui non resta che mettersi in cammino con loro, essere vivente fra milioni di altri esseri viventi che seguono il loro destino, dal chicco di grano che comincia a germinare alle costellazioni che emergono alla luce dagli abissi del cielo di giù.

V'è certo una forma di rampogna contro il presente la quale mostra di esso i difetti a confronto dei pregi del passato, reali o immaginari (ma se anche fossero immaginari non sarebbero men veri per questo); ma codesta rampogna è della medesima natura di quella che, affinché l'uomo s'alzi, gli ricorda la sua natura di angelo. Non più il tempo allora è contrapposto al tempo, età ad età, bensì l'eterno è contrapposto al

caduco, il corpo all'ombra. Il senso di questo rimpianto non toglie valore all'ora che passa, ma lo accresce, non la adombra ma l'illumina, ricordando di ognuna di esse la fonte, come di frutti caduchi di cui si rammenti l'albero immortale.

Sotto l'apparenza d'essere assenti, codesti rammentatori sono i più degni presenti perchè sostituiscono al Tempo gli attributi mal tetti dall'Eternità: e guidando l'aratro nel loro solco, come non credono di essere i primi a segnara, così pur sanno che alla fine di esso, un altro prenderà il lor posto, fino alla consumazione dei giorni.

MOSCARDELLI.

Dal giornale Cuscintia di Roma.

Crediamo fare cosa utile non solo per la curiosità, ma sibbene per offrire argomenti di meditazione, elencando il titolo delle varie conferenze che la Presidente tenne a Londra a Queen's Hall.

I. - Uno sguardo sulle condizioni del mondo.

Dovranno essere cambiate colla forza o colla ragione?

II. - Il problema della gente di colore.

A chi appartiene il mondo?

Il peso della civiltà.

III. - Il problema della nazionalità.

A chi dovrà appartenere la terra di una nazione?

Moralità nazionale e internazionale.

IV. - Il problema dell'educazione.

Educazione e coltura. La necessità della bellezza nella vita di una nazione.

V. - Il problema del Capitale e del Lavoro

L'organizzazione della produzione e della distribuzione.

VI. - Il problema del governo.

Autocrazia, aristocrazia, democrazia, diritti e doveri. Ordine o caos? Fratellanza o morte?

Officina Grafica Torinese — Via Giacinto Collegno, 7 — Torino

Responsabile: FRANCESCO CABRAS

LA SOCIETÀ TEOSOFICA si propone il raggiungimento degli scopi seguenti :

1. *Formare un nucleo della Fratellanza universale dell'umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso, di casta, o di colore.*
2. *Incoraggiare lo studio comparato delle Religioni, delle Filosofie e delle Scienze.*
3. *Investigare le leggi inesplicate della natura ed i poteri latenti nell'uomo.*

LA SOCIETÀ TEOSOFICA si compone di studiosi appartenenti a qualsiasi religione del mondo od a nessuna, accomunati nell'approvazione degli obbiettivi suddetti e nel desiderio di eliminare ogni antagonismo religioso o settario, di raccogliere uomini di qualsiasi opinione religiosa, di studiare la verità dovunque si trovi, e di dividere il risultato dei loro studi con gli altri. Loro vincolo di unione non è una professione di fede comune, ma la ricerca e la comune aspirazione verso la verità. Essi ritengono che questa dev'essere ricercata per mezzo dello studio, della riflessione, della purezza di vita, della devozione ad alti ideali; e la verità considerano come un bene da conseguire e non già come un dogma da essere imposto d'autorità. Ritengono che la fede debba essere il risultato dello studio e dell'intuizione individuale e non un loro antecedente, basarsi sulla cognizione e non sull'asserzione. Estendono la tolleranza a tutti, anche agli intolleranti, non come l'elargizione di un privilegio, ma come un dovere, e cercano di togliere l'ignoranza, non di punirla. Considerano ogni religione come una espressione della Sapienza Divina, e ne preferiscono lo studio alla condanna, la pratica al proselitismo. Pace: è il loro motto. Verità: la loro mèta.

Poichè la Società Teosofica si è largamente sviluppata in tutto il mondo civile, e poichè sono entrati a farne parte membri di tutte le religioni senza per ciò rinunciare agli speciali dogmi, insegnamenti e credenze delle rispettive fedi, si è ritenuto conveniente insistere sul fatto che non esiste dottrina od opinione, professata o sostenuta da chicchessia, che in un modo qualsiasi leghi i membri della Società, o che questi non siano liberi di accettare o di respingere. L'accettazione dei tre scopi è l'unica condizione di ammissione nella Società. Nessun insegnante e nessun autore, da H. P. Blavatsky sino ad oggi, ha autorità di imporre i propri insegnamenti o le proprie opinioni ai membri. Ogni membro ha il diritto di aderire a quell'insegnante o a quella scuola di pensiero che vorrà scegliere, ma non ha il diritto d'imporre la propria scelta ad altri. Nè un candidato a qualsivoglia carica, nè un membro qualunque può essere considerato ineleggibile alle diverse cariche sociali od impedito di esercitare il diritto di voto a causa delle opinioni professate o dell'appartenenza a qualsiasi scuola di pensiero. Opinioni e credenze non devono essere ritenute come motivi di privilegi o di punizioni. Il Consiglio Generale richiede insistentemente che ogni membro della S. T. mantenga e difenda questi principi fondamentali della Società ed agisca in conseguenza, ed in pari tempo invita ad esercitare senza timore i propri diritti alla libertà di pensiero e ad esprimerli, sempre ben inteso entro i limiti della cortesia e del rispetto per gli altri.

La TEOSOFIA è quell'insieme di verità che formano la base di tutte le religioni e che non possono essere arrogate, come proprietà esclusiva, da nessuna. Presenta una filosofia che rende la vita intelligibile e dimostra che giustizia e amore ne dirigono l'evoluzione. Mette la morte al posto che le spetta, cioè come un incidente ricorrente in una vita senza fine, che dischiude le porte ad una più completa e radiosa esistenza. Rende al mondo la scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere lo spirito come sè stesso, e la mente ed il corpo come suoi servi. Illumina le scritture e le dottrine delle religioni, svelandone i sensi nascosti e le giustifica al tribunale dell'intelligenza, come sono sempre giustificati agli occhi dell'intuizione.

I membri della Società Teosofica studiano queste verità ed i Teosofi cercano di viverle. Chiunque voglia studiare, praticare la tolleranza, mirare in alto e lavorare con perseveranza, è ben accetto quale socio; da lui dipende il divenire un vero Teosofo.

SOCIETA' TEOSOFICA IN ITALIA

SEDE CENTRALE IN TORINO PRESSO IL SEGRETARIO GENERALE

Segretario Generale: Colonnello OLIVIERO BOGGIANI - Corso Fiume, 8 - Torino

Gruppi e Centri

1. Bari	— Gruppo <i>Isid</i>	Presidente: Ing. Dott. Luigi Sylos Calò - via Abate Gimma, 807.
2. "	" <i>Oniride</i>	"
3. Bologna	" <i>B. Ligna</i>	" Icilio Cavedagni - via Indipendenza, 28.
4. "	" <i>E. Svedenborg</i>	" Carlo Montanari - via Pietralata, 20.
5. Cagliari	" <i>Icanusa</i>	" Enrico Palmas presso G. Serra - via Gialeto, 8.
6. Firenze	" <i>A. Besant</i>	" Sig.ra Fortunata Wanderlingh - via Massaccio, 152.
7. "	" <i>G. Cavallini</i>	" N. D. Luisa Gamberini - via Massaccio, 109.
8. "	" <i>Aionis</i>	" Sig.ra Margherita Kamensky - via delle Carra, 15.
9. Forlì	" <i>Veritas</i>	" Giovanni Romanini - viale Bovio, 8.
10. Genova	" <i>Giordano Bruno</i>	" Prof. Ottone Penzig - corso Dogali, 1.
11. "	" <i>Giuseppe Mazzini</i>	" Avv. Cesare Festa - Colle Caffaro, 20.
12. "	" <i>Ex Vetere Novum</i>	" Magg. Placido Canelini - via delle Cappuccine, 5.
13. Milano	" <i>Ars Regia</i>	" Avv. Giuseppe Sulli Rao - via Broletto, 48.
14. "	" <i>Fiamma</i>	" Dott. Pietro Cregolini - via S. Gregorio, 21
15. Mondovì	" <i>Marsilio Ficino</i>	" Rag. Ernesto Montemurri - R. Sottoprefettura
16. Napoli	" <i>Humanus</i>	" Sig.ra Ester Ascarelli - Villa Petrilli, Tondo di Capodimonte.
17. Ostiglia	" <i>Ipazia</i>	" Regolo Molinari
18. Palermo	" <i>Palermo</i>	" Magg. Adelchi Borzi - via Alloro, 8.
19. Palermo	" <i>Galileo</i>	" Mauro Magnani - Strada XXII Luglio, 74.
20. Pisa	" <i>Maitreya</i>	" Sig.ra Ester Giannini - viale Umberto I, 14.
21. Roma	" <i>Rinascenza</i>	" Dott. Giov. Batt. Gelanzè - viale della Regina, 83.
22. "	" <i>Amor</i>	" Rag. Luigi Meloni - piazza Pia, 89.
23. "	" <i>Alcyone</i>	" Amedeo De Vincentiis - via degli Equi, 70.
24. S. Margherit Lig.	" <i>Fratellanza</i>	" Sig.ra Lina Walther - salita Montebello, 1.
25. Taormina	" <i>Andromaco</i>	" Miss Rosalia Bull - villa " La Torretta "
26. Taranto	" <i>Taras</i>	"
27. Torino	" <i>Leonardo da Vinci</i>	" Pietro Berardo - via Principe Amedeo, 16.
28. "	" <i>H. S. Olcott</i>	" Conte Aldo Di Magny - corso Vitt. Emanuele, 40.
29. "	" <i>Lumen e Luminè</i>	" Sig.ra Elvira Bulano - via Mareo Polo, 5.
30. "	" <i>H. P. Blavatsky</i>	" Colonnello Oliviero Boggiani - corso Fiume, 8.
31. "	" <i>Pitagora</i>	" Sig.ra Romilda Gagliardi - via Issiglio, 24.
32. "	" <i>Dharma</i>	" Sig.ra Clea Vezzetti - via Cassini, 84.
33. Trieste	" <i>Verità</i>	" Ing. Grant A. Greenham - casella Postale, 155.
35. Venezia	" <i>Il Veneziano</i>	" Sig.ra Fanny Michelin - Calle Larga S. Marco, 415.
Imperia	Centro <i>Imperia</i>	Dott. Giuseppe Gasco - via Statuto, 10 (Imperia II).
Treviso	" <i>Trevigiano</i>	Dott. Carlo Lorenzon - barriera Vittorio Emanuele, 8.

Attività Sussidiarie

<i>Ordine della Stella d'Oriente</i>	Rappresentante Nazionale per l'Italia: Emilio Turin - Revignano d'Asti Caseina Cravera.
<i>Ordine del Cavaliere Ideale</i>	Cavaliere-Capo per l'Italia: Sig.ra Rosa Bianca Koecklin - S. Dalmarzo di Tenda.
<i>Lega Internazionale di Corrispondenza - Sezione Italiana</i>	Segretario: Sig.ra Tina Sordo - Torino, via Massena, 79.
" " "	Sottosezioni della <i>Venezia Giulia</i> - Segretario: Ing. Grant A. Greenham Trieste, Casella Postale 155.
<i>Federazione Europea dei Giovani Teosofi</i>	Roma, Casella Postale 102 - Diurno Diana.
<i>Gruppi dei Goliardi Tedeschi</i>	Mario De' Conca - Pisa, via S. Paolo, 5
<i>Legione di Karma e Rincarnazione</i>	- Sezione Italiana - Segretario: Sig.ra Gretchen Boggiani - Torino (VII), corso Fiume, 8.
<i>Ordine di Servizio</i>	Fratello Capo per l'Italia: Ing. Grant A. Greenham - Trieste, Cas. Post. 155.



